

VALUTAZIONE DEI
PROGETTI CARITAS
CEI 8 PER MILLE ITALIA
2005 / 2007

APPROFONDIMENTI LOCALI E
APPENDICE STATISTICO-METODOLOGICA

Un approfondimento su otto casi di Caritas diocesane

Staff di ricerca

Liliana Leone - Ricercatore, Responsabile CEVAS, Roma

Ha curato il coordinamento della ricerca valutativa. Ha realizzato il disegno di ricerca e l'elaborazione degli strumenti, le rilevazioni in loco per 7 casi, l'elaborazione statistica dei dati e la stesura del presente rapporto.

Gaetano Giunta - Presidente EcosMed srl. Messina

Ha collaborato alla definizione del disegno di ricerca ed alla elaborazione degli strumenti di rilevazione.

Lucia Martinez - Ricercatore CEVAS

Ha curato le attività di desk per la realizzazione della survey, ha collaborato all'analisi sul campo e alla prima elaborazione dei contenuti e in particolare alla stesura dei Paragrafi 4 e 5, alla realizzazione di alcune schede progetto e alla revisione del testo.

Francesco Colona - Tirocinante CEVAS

Ha collaborato nella prima fase dell'indagine alla predisposizione del questionario.

Studio CEVAS

Via Calpurnio Fiamma 9, 00175 Roma

Tel +39 0676900111 - Fax +39 0676900613

e-mail leone@cevas.it

Sito www.cevas.it

INDICE

Un approfondimento su otto casi di Caritas diocesane

1. Caritas diocesana di Lamezia Terme	1
2. Caritas diocesana di Trapani	17
3. Caritas diocesana di Aversa.....	35
4. Caritas diocesana di Trani - Barletta - Bisceglie	55
5. Caritas diocesana di Melfi - Rapolla - Venosa.....	67
6. Caritas diocesana di Pisa.....	77
7. Caritas diocesana di Vicenza	96
8. Caritas diocesana di Bergamo	115

Appendice statistico-metodologica

1. Il questionario	133
2. Statistiche descrittive	139
3. Griglia di intervista per la Case Analysis	144

1. Caritas diocesana di Lamezia Terme

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas diocesana nasce a Lamezia Terme¹ intorno al 1977 quando ancora sul territorio calabrese esisteva solo la Caritas di Reggio Calabria e poco altro. Il Vescovo chiama don Giacomo Panizza, che arrivava da un altro territorio, per una collaborazione temporanea tra diocesi, e gli propone di creare la Caritas proprio perché già vicino ai temi del sociale. Grazie all'esperienza delle comunità di accoglienza di Capodarco era entrato in contatto con Mons. Giovanni Nervo per una progettualità nazionale riguardante il lancio del volontariato, agli inizi promosso da Caritas Italiana; dall'interazione di un gruppetto di poche persone in quegli anni si iniziano ad "inventare gli stessi termini" di quello che allora veniva definito volontariato e di ciò che in seguito prese il nome di Terzo Settore.

Don Panizza fa il Direttore diocesano Caritas dal 1977 al 1990, e ultimamente, dal 2005, è stato "richiamato" dal Vescovo a svolgere il ruolo di condirettore; conserva quindi la memoria, la *mission* e gli scopi con cui la Caritas nacque e che ancora la caratterizzano, cioè quelli di «una realtà ufficiale all'interno della Chiesa che porta avanti delle iniziative che dicano alla Chiesa stessa che i temi dell'impegno sociale, del servizio, del vicinato, della convivialità e dell'accoglienza sono temi di Chiesa, non sono solo temi sociali. (...) Ad oggi c'è ancora da dimostrare continuamente questo: l'impegno legato alla parola carità, che è molto ampio, variegato a rischio anche di ambiguità, all'interno della Chiesa rischia di essere colto solo dal punto di vista della relazione d'aiuto, di accoglienza, di tutela dei diritti, di elemosina. Lo scopo primario era di dire alla Chiesa questo e non di mettere su alcuni servizi perché mancano» (condirettore don G. Panizza).

Da uno scritto del 1978², risalente quindi ai primi anni della Caritas di Lamezia Terme, leggiamo alcuni passaggi che ne spiegano approcci e percorsi successivi: «La Chiesa calabrese da sola non ha la capacità e le possibilità di risolvere i grossi problemi locali. Il primo sforzo deve essere senz'altro quello di scendere in campo con altri ad aggredire le situazioni emarginanti, perché solo così c'è la possibilità di aggredirle fino alla radice».

Il problema vero secondo Panizza non starebbe solo in chi fa le cose o solo nel perché di chi aiuta: «Il problema vero deve essere per chi facciamo le cose, è con costoro che verifichiamo i nostri motivi. Le poche cose di esperienza che vado descrivendo sono dei modi, vecchi come il mondo, di porsi di fronte a persone piene di problemi vitali, non facendo però solo il tecnico che vede il bisogno e non la persona, oppure facendo un servizio senza stabilire con l'altro un rapporto paritario di fratelli (...)» (Panizza, 1978).

Quanto descritto diventa in quegli anni, e permane tutt'ora, lo stile di lavoro e il denominatore comune di alcuni gruppi che operano in Calabria nel campo dell'emarginazione, gruppi basati sul volontariato a tempo pieno o parziale, gruppi che a livello locale entrano a far parte della rete di organizzazioni legata a Progetto Sud (v. oltre).

«Si stanno affrontando di petto alcuni problemi come l'accoglienza di minori sotto la tutela dell'autorità giudiziaria, l'animazione di quartiere, l'alfabetizzazione degli adulti e una

¹ Si ringraziano per la collaborazione: don Giacomo Panizza - condirettore Caritas diocesana; il Vescovo Mons. Luigi Cantafora; Francesco Carnovale Scalzo - Assessore al patrimonio con delega ai rapporti con il terzo settore e valorizzazione dei beni confiscati; Rosina Manfredi - Direttore del Centro di salute mentale della ASL del distretto Iamertino; Marina Galati - Presidente cooperativa Ciarapani ed Equipe Caritas; Angela Regio - Progetto Sud ed Equipe Caritas; Alessandra Cugnetto - Referente Agenzia Mediazione Culturale; Alda Cabella - Responsabile CdA.

² G. Panizza, *Nuovi spazi per testimoniare l'amore*, in *Le vie dell'evangelizzazione in Calabria. Per un'autentica promozione umana*, p. 132-134, ED Edizioni Dehoniane, Napoli, Atti convegno regionale ecclesiale, Paola 28 ottobre-1 novembre 1978.

prima accoglienza per ragazze madri, l'inserimento nella scuola e nel lavoro di handicappati, l'assistenza domiciliare ad anziani, il lavoro nelle carceri [...]. Alcuni giovani sono ancora a livello spontaneo, altri sono più organizzati, fino ad esser diventati cooperative di servizi sociali. Si è usata la forma giuridica della cooperativa da una parte per eventuali convenzioni con la regione, dall'altra, più importante, perché di essa fanno parte anche coloro che sono sempre chiamati "assistiti" o "gli utenti". Sono servizi sociali autogestiti. Perché l'obiettivo deve essere quello di creare testimoni e non assistiti. Alcuni di questi giovani sono cani sciolti, altri cooperano con consigli circoscrizionali, alcuni sono mediati ecclesialmente dalla Caritas, quasi nessuno dalle parrocchie. È importante che la società civile ma anche la Chiesa locale, la parrocchia, abbia contatti con queste esperienze e con questi giovani che si sono buttati, forse ora che sono agli inizi, con entusiasmo nei problemi dell'emarginazione: è molto importante proprio perché è la comunità tutta, e non solo i volontari o la Chiesa o gli assessorati, che si deve accollare il problema di chi è emarginati» (Ibidem).

Il condirettore ribadisce con forza questo modello di Caritas che ancora oggi segnala e identifica gli elementi chiave della propria *mission* e la propensione a porsi a servizio di un territorio rinunciando spesso a forme di gestione e controllo diretto: «Mi ricordo che allora qui c'era un gruppo di un migliaio di Rom; pertanto, nel 1981 ho aiutato a partire un gruppo di volontariato, cofinanziato dalla Chiesa e dalla regione Calabria, che si è costituito nell'associazione "La strada" e che opera ancora con i Rom. La responsabilità della gestione del servizio promosso era stata lasciata ai laici, ai componenti del gruppo, e per questo ho ricevuto anche critiche dall'interno della Chiesa. Come, la Chiesa fa partire un gruppo e non se lo tiene? Non lo fa come Chiesa ufficiale? Credo di aver capito da sempre che la Caritas voleva dire far partire delle iniziative, sollevare problemi, tutelare diritti, ma non gestire il tutto come Chiesa». L'allora Vescovo, Mons. Rimedio, condivise tranquillamente questo modo di responsabilizzare i laici.

Anche il Vescovo, Mons. Luigi Cantafora, oggi, ribadisce tale concetto: «A volte si ha la visione della Caritas come di un'agenzia di servizi, la Caritas non è questo. Noi promuoviamo i servizi, ma non soltanto, diamo le motivazioni ideali».

Non esistono percorsi lineari o approcci necessariamente omogenei e, come spiega don Panizza, «la Caritas sta vivendo una fase di rilancio: prima c'è stata, per qualche anno, una fase di assistenza attraverso ad esempio la distribuzione dei buoni, mentre la Caritas è quell'ufficio ecclesiale che dice ai cristiani che non basta fare l'elemosina si deve far giustizia, non basta aiutare bisogna fare in modo che gli altri crescano».

Profilo demografico e socio-economico della diocesi

La diocesi di Lamezia Terme comprende 137.223 abitanti, che coincidono con la popolazione residente di 25 comuni della Provincia di Catanzaro (la provincia ha 367.624 abitanti), il comune di Lamezia Terme, coi suoi 70.674 abitanti, rappresenta la realtà più significativa dal punto di vista demografico e sotto il profilo economico. In riferimento alla numerosità della popolazione la diocesi rientra, nella nostra analisi, tra quelle di piccole dimensioni, quelle cioè con un numero di abitanti inferiore a 140.000. I religiosi che operano nella diocesi sono in proporzione inferiori a quelli di altre realtà diocesane, infatti, il rapporto tra n. di battezzati/n. sacerdoti è il più elevato tra gli 8 casi da noi analizzati e pari a 2.020 battezzati per sacerdote.

Sebbene collocata in una delle zone più povere di Italia la provincia di Catanzaro, e in particolare la città di Lamezia Terme, rappresenta un'area caratterizzata da importanti infrastrutture produttive e viarie (n.b. collegamenti ferroviari e aeroportuali dello scalo di Lamezia Terme), è ricca di insediamenti industriali e ha, rispetto al resto della regione, buone prospettive di sviluppo. Ricordiamo che in Calabria, come in Sicilia, oltre il 31% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e che nelle regioni del Nord Italia tale tasso scende al

5,5% (dati Istat 2006 Indice povertà regionale - popolazione³), si registra un saldo migratorio negativo tra gli anni 2004-2006 (-2,8 su mille ab. nel 2006) e una crescita della popolazione nel 2007 pari a 1,4 abitanti su mille abitanti. L'area di Lamezia Terme, e in misura minore l'intera provincia di Catanzaro, è interessata in questi ultimi anni da significativi flussi immigratori che tuttavia mantengono valori assai inferiori a quelli registrati in aree più ricche del Paese.

Tab. 1

<i>Provincia di Catanzaro Popolazione</i>	<i>Provincia:</i>	<i>Regione:</i>	<i>Area:</i>	<i>Nazione:</i>
	Catanzaro	Calabria	Sud	Italia
Popolazione residente - Unità	367.624	2.004.415	20.760.051	58.751.711
Tasso di disoccupazione - Percentuale	13,9	12,9	-	6,8
Stranieri soggiornanti in Italia - Unità	4.883	25.411	268.009	2.286.024
Stranieri regolari ogni 100 mila abitanti residenti - per centinaia di migliaia	1328,26	1267,75	1290,98	3890,99

Fonte: Portale del CNEL - CnelStats 2007- Demografia e presenze straniere - 2006

In Calabria vi sono 409 comuni, il 52,9% della popolazione vive nelle aree urbanizzate e il 13,5% in aree periferiche. La popolazione che vive nelle aree periferiche da recentissime indagini (v. Valutazione dell'Unità di valutazione degli Investimenti Pubblici - Dipartimento politiche di Sviluppo e Università di Calabria 2008⁴) risulta essere quella che maggiormente soffre di problemi di isolamento, difficoltà di spostamento dovuta a carenza del sistema dei trasporti pubblici, mancanza di politiche giovanili e spazi di aggregazione, carenza più accentuata dei servizi essenziali come nidi e servizi sociosanitari territoriali, tassi di istruzione e tassi occupazionali inferiori.

Le aree rurali sono, ad esempio, caratterizzate da livelli di analfabetismo più elevati (3,5% della popolazione nelle aree urbane e 6,2% in quelle rurali) che colpisce in particolare le donne delle aree rurali più remote (9% delle donne nelle aree rurali a fronte del 4,5% nelle aree urbane). La discriminazione avviene anche ai livelli più alti di istruzione.

La vocazione industriale dell'area emerge dai dati Istat: la percentuale di occupati nel settore Industriale a Lamezia Terme (Istat, 8° Censimento dell'Industria e dei servizi) è pari, infatti, al 24% in linea con il resto di Italia e in proporzione maggiore al resto della regione e delle province del Sud e della stessa provincia di Catanzaro (21,1%).

Anche la Caritas diocesana e gli operatori del Centro di ascolto (Alda Cabella) ci segnalano tale fenomeno: «Non è la povertà di beni primari ma a volte è più una povertà di tipo culturale, manca la capacità di lettura della città. Esistono flussi migratori dall'entroterra alla città che producono forme di svantaggio e rischi per i giovani, in particolare per le ragazze» (operatrice Centro di ascolto Caritas).

Si segnala poi una grave presenza di lavoro irregolare che talvolta conduce a situazioni estreme. Alcune persone pur essendo messe in regola non percepiscono tutto lo stipendio. In tal modo si sviluppano vantaggi fiscali per le imprese, ma anche svantaggi per i soggetti che non possono legalmente beneficiare di misure volte a compensare il reddito o favorire

³ Si fa riferimento alla definizione di povertà relativa che prevede siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media procapite nel Paese. La linea fa riferimento alle famiglie di due componenti; per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Nel 2006 la linea della povertà relativa, per una famiglia di due componenti, corrisponde a 970,34 euro.

⁴ Presentazione dell'indagine 10/9/2008, *Ripensare l'offerta di servizi per le aree interne della Calabria: valutazione e ascolto del territorio*, Cosenza.

l'inserimento lavorativo. Questi episodi emergono nel dialogo con gli operatori del Centro d'Ascolto, ma non emergono in forma visibile e non si traducono in denunce perché le persone temono di perdere alcuni benefici e si sentono minacciati "dall'imprenditore locale".

Quanto descritto in precedenza rappresenta contemporaneamente uno dei fattori di sviluppo e di criticità che fa dell'area lametina una delle realtà di maggiore interesse e vivacità della criminalità organizzata calabrese.

La relazione della Commissione Parlamentare antimafia del 2008 dedica un intero paragrafo alla situazione di Lamezia Terme. In essa troviamo affermazioni di questo tenore: *«Le cosche locali si mostrano ben radicate e attive sul territorio, benché subiscano ancora l'influenza di quelle storiche presenti in altre parti della regione. Negli ultimi anni comunque hanno evidenziato un grande dinamismo e hanno iniziato ad espandersi oltre i confini regionali. La zona che rappresenta oggi una reale emergenza, sia sotto il profilo della pervasività criminale che per la sicurezza pubblica, è quella di Lamezia Terme dove si è registrato il maggiore incremento di gravi fatti di sangue»* (pag. 71).

Una lunga serie di omicidi ha visto contrapposti i clan localizzati a Sambiasè e Nicastro di Lamezia Terme. Le cosche oltre ad operare nei tradizionali settori dell'illecito da cui traggono enormi profitti (estorsioni, traffico di armi e di sostanze stupefacenti - in particolare cocaina, ingerenze negli appalti, ecc) hanno dimostrato forte capacità di infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni, grazie tra l'altro a rapporti di parentela tra clan e amministratori. A questo si deve lo scioglimento del consiglio comunale del novembre 2002 dopo un analogo provvedimento adottato nel 1991. Secondo la stessa DIA le famiglie operanti nella zona di Lamezia Terme hanno subito un processo di trasformazione; a seguito di una prima fase di accumulazione del capitale grazie alla forte disponibilità finanziaria, le cosche locali sono diventate soggetti economici con forti capacità imprenditoriali e sono oggi in grado di distorcere il sistema economico locale e condizionare il sistema sociale e politico.

Strategie di intervento adottate dalla Caritas lametina

Le Caritas diocesane adottano strategie nettamente diverse, legate al contesto in cui operano, alle caratteristiche strutturali della diocesi, come ad esempio le sue dimensioni, ma soprattutto connesse alla visione che le figure rappresentative al suo interno hanno del ruolo della Caritas; in particolare risulta centrale la figura del condirettore. *«Quando si osserva il livello locale ci si accorge che molti aspetti dipendono dai territori (...), in Calabria la Caritas si è espressa in particolare in alcuni territori in modo significativo e in continuità con quelle che possono essere le indicazioni nazionali, in altri territori invece sembra un ufficio come altri (...) Sono molto importanti le figure direttive che possono essere attive e propulsive o meno»*. (Marina Galati⁵).

La strategia dell'advocacy: la tutela e la crescita dei diritti

La strategia che sin dalla sua nascita meglio identifica lo stile della Caritas di Lamezia Terme è quella della "crescita dei diritti". Tale crescita *«Si realizza ripensando servizi che qualcuno porta avanti o inventando avvenimenti, eventi, operazioni di collaborazione sulle cose»*. (Condirettore). Un protocollo di intesa con l'Amministrazione locale secondo questa concezione diventa un atto importante, un "segno", alla stregua di un'opera o un servizio. Ad esempio il protocollo tra Caritas e il Comune di Lamezia Terme per l'inserimento scolastico dei minori Rom ha una duplice valenza di "collaborazione" e di "pungolo e verifica a tutela dei diritti sociali e civili": *«Ci litighi col comune se dopo la prima settimana non manda i Rom scuola ... al tempo stesso collaboriamo e abbiamo un tavolo sui Rom con il comune»* (Condirettore).

⁵ Marina Galati, Presidente della Cooperativa sociale Ciarapani, Referente dell'area sud delle organizzazioni territoriali dei soci di Banca Etica.

Alcune operazioni svolgono una funzione di pungolo prevalentemente nei confronti della Chiesa locale: questo è il caso del lavoro con i Rom o del progetto di mediazione familiare sollecitato dal Tribunale di zona e accolto dalla stessa Caritas. Dopo una delicata opera di mediazione interna e un confronto importante con il Vescovo si decide di collaborare come Chiesa sulla questione delle separazioni delle coppie anche in nome della tutela dei diritti dei minori.

Certe volte il Direttore Caritas porta avanti sul territorio argomenti interni alla Chiesa e altre volte argomenti "in capo" a Caritas Italiana; argomenti che ancora non sono sentiti nelle chiese locali e si portano avanti con lo stile "punta di diamante".

«Sul tema del volontariato abbiamo col tempo aggiunto al volontariato di sostegno, di aiuto e presa in carico, anche il volontariato di advocacy in cui ci sono meno rapporti "caldi", più politicizzazione e battaglia sui diritti e dove non tutti ci seguono. (...) non facciamo la raccolta dei fondi per farci pagare la carrozzella dei disabili ma andiamo con il disabile alla ASL per far sì che questa paghi ciò che è dovuto per diritto. (...) Il tema non è solo aiuto te, ad esempio aiuto i Rom, ma aiuto la gente di Chiesa a cambiare la propria testa se serve» (Direttore).

Il tema dei diritti è uno di quelli su cui, secondo don Giacomo Panizza, un Direttore Caritas si può trovare a dover fare da precursore, per poterlo diffondere nelle chiese locali: *«Quando siamo passati al volontariato di advocacy non tutti all'interno della Chiesa ci hanno seguito su questo tema. Sembra più "normale" che i cristiani si mettano a fare elemosine che a difendere o promuovere diritti»*.

La domanda di legalità del territorio lametino e il ruolo di Caritas

I temi affrontati dalla Caritas di Lamezia Terme si sono evoluti con il passare del tempo, adeguandosi anche al contesto storico sociale del momento. Oggi la Caritas di Lamezia Terme è molto attiva sul tema della legalità sebbene in anni recenti fosse ancora difficile trattare questo tema all'interno della società civile e della Chiesa: *«Abbiamo fatto tanti incontri, ma il tema della legalità non partiva nemmeno quando ci sono state le stagioni dei morti (...) qui ci sono diversi clan, varie 'ndrine fanno la 'ndrangheta locale»*.

In Calabria, tra le esperienze di utilizzo di beni confiscati alle mafie che hanno interessato varie Chiese diocesane, va iscritta anche la Diocesi di Lamezia Terme.

Nel 2001, in concomitanza con le minacce di morte ricevute più volte in pubblico da don Giacomo Panizza, e in concomitanza anche con una nuova stagione di allarme dovuta all'intensificarsi della violenza di clan della 'ndrangheta locali, il Vescovo Mons. Rimedio mobilita i gruppi cattolici (Azione cattolica, ACLI, Agesci, CL, Giuristi cattolici, Gruppi Maria Cristina, Focolarini, e altri ancora) e affida a don Panizza il compito di "accompagnarli" nell'affrontare il tema della legalità. Sebbene siano trascorsi 7 anni dai primi episodi di minacce aperte da parte di clan della 'ndrangheta, il Direttore è ancora inserito in un programma di protezione; i suoi movimenti sono costantemente monitorati dalle forze dell'ordine e gode del supporto della Chiesa locale e della solidarietà di una parte significativa della comunità civile e delle istituzioni.

Dalle parole di Panizza si evince quanto la Caritas si sia rivelata strategica nel portare dentro la Chiesa questi temi che sono stati addirittura inseriti negli incontri formativi dei giovani preti: nel percorso di formazione è stato inserito il tema della legalità e sono stati coinvolti singoli imprenditori che testimoniano la loro esperienza.

Lo stesso Tano Grasso, presidente onorario della Federazione delle Associazioni Antiracket Italiane (Fai), ha collaborato con Caritas per l'attivazione dell'Associazione Antiracket Lamezia (ALA), avviata con 12 persone e attualmente con circa 60 soci, i cui nominativi sono stati, tra l'altro, resi pubblici. Essa, grazie anche al supporto della Chiesa ha visto l'adesione e la partecipazione significativa della cittadinanza. Nella diocesi di Lamezia Terme è presente e operante da tempo anche una fondazione antiusura, gestita da componenti ecclesiali.

Il tema della legalità assume negli ultimi anni un ruolo peculiare all'interno della Chiesa calabrese e la Caritas ha una forte responsabilità in tal senso. Secondo il Vescovo di Lamezia si sta discutendo in un senso nuovo il tema della legalità, *«non solo come fatto puramente accademico o fatto declamatorio, ma facendo gesti di legalità. La morte della Caritas è l'ideologia, in tutti i sensi; quando la Caritas rimane Caritas con tutta la sua vivacità e la forza, diventa una sorgente continua»*.

Tra i "gesti di legalità" a cui fanno riferimento i testimoni da noi intervistati merita particolare attenzione un episodio riportato da tutti loro e denunciato dalla stessa Commissione parlamentare antimafia (Forgione p. 75, 2008).

Nel marzo 2007 vengono arrestati 12 esponenti della cosca Cerra-Torcasio per associazione a delinquere di tipo mafioso, omicidi, traffico d'armi, droga ed estorsioni. Nell'ultimo anno e mezzo vi era stata una richiesta generalizzata nei confronti di commercianti e imprenditori del "pizzo" che ha raggiunto l'apice, nell'ottobre del 2006, con l'episodio dell'incendio di una rivendita di gomme e dell'abitazione dell'imprenditore Godino. In quella occasione, il 4 novembre 2006⁶, la Caritas di Lamezia Terme affiancò una manifestazione di protesta della cittadinanza a cui aderirono, per la prima volta, quasi tutti i negozianti abbassando le saracinesche dei negozi in segno di protesta.

Anche in quell'occasione il ruolo di Caritas non fu quello di limitarsi a fare una raccolta di fondi per offrire un sostegno che potesse sopperire, almeno in parte, alla perdita subita, ma si concretizzò anche in una mobilitazione molto più ampia. Furono coinvolti i media e la serata diventò oggetto di attenzione della trasmissione "Le Iene", i cui giornalisti intervistavano i negozianti che non partecipavano all'iniziativa costringendoli a rispondere pubblicamente della propria azione.

Oggi, secondo la stessa commissione parlamentare il Comune di Lamezia Terme è l'unico tra quelli sciolti due volte in undici anni per mafia di rilevanti dimensioni (70.000 abitanti) che *«ha intrapreso la strada di una difficile ricostruzione del tessuto democratico»* (Idem, p. 139).

La Caritas ha giocato in passato e continuerà a giocare un ruolo importante per quanto riguarda la restituzione dei beni confiscati al territorio Lametino.

Nella provincia di Catanzaro e in particolar modo a Lamezia ci sono molti beni confiscati.

«Quando sono stato nominato assessore (estate 2008) il sindaco mi ha conferito la delega al patrimonio e beni confiscati quasi a sottolineare che doveva esser un indirizzo preciso da parte dell'amministrazione comunale. Mi sono trovato a fare un monitoraggio dei beni confiscati a Lamezia e un piano di utilizzo degli stessi: ce n'è una parte rilevante, 84 appartamenti situati in un residence sul litorale. Questi appartamenti sono stati affidati al comune nel 2002 e non sono mai stati utilizzati perché sottoposti a una procedura immobiliare. Il mio primo compito è stato risolvere la situazione giuridica e affermare in tribunale la prevalenza della confisca rispetto al pignoramento. Adesso che siamo in grado di fare un progetto unico di valorizzazione che vogliamo portare a termine entro pochi mesi per dare un senso alla confisca e restituire alla collettività i beni sottratti alla criminalità organizzata. Si sta pensando a un progetto sul turismo sociale o all'assistenza alloggiativa. È nata una collaborazione con Caritas per stabilire l'impiego su 84 residenze» (Assessore).

Questa presenza importante, addirittura "ingombrante", viene percepita dal territorio e dall'Amministrazione locale anche a prescindere dagli accordi e dalle collaborazioni momentanee tra istituzioni.

«La presenza della Caritas è ingombrante in senso positivo: lei, indipendentemente dalla collaborazione con l'amministrazione, è in grado essa stessa di affermare una serie di attività per far conoscere il territorio ma anche di servizi di cui poi inevitabilmente le amministrazioni devono tener conto. Caritas è l'avamposto della legalità. In diocesi c'è la fondazione

⁶ <http://acias.blogspot.com/2006/11/lamezia-gela-e-napoli-questioni.html>

antiusura, don Panizza è nel Consiglio d'Amministrazione e da lì si interfaccia anche con ALA Associazione Lametina antiracket» (Assessore).

La Caritas nel ruolo di relè tra comunità ecclesiale, istituzioni e comunità locale

Quello che emerge dalle testimonianze degli interlocutori, interni ed esterni alla Caritas di Lamezia Terme, è l'immagine di una Caritas che agisce secondo una logica che ripone grande attenzione alla tutela dei diritti - sociali e civili - e che promuove, per far ciò, "una mobilitazione a 360°". Come spiega don Giacomo Panizza, la Caritas mira ad avviare servizi che possano essere in seguito gestiti da altre realtà, organizza eventi per sensibilizzare e animare il territorio e soprattutto attiva percorsi di collaborazione che si concretizzano sovente in protocolli di intesa con i diversi attori sociali del territorio, istituzionali e non. L'obiettivo è, infatti, quello di tessere delle relazioni che consentano di collaborare attivamente su certi temi; la Caritas non si limita ad attivare un servizio, ma apre dei tavoli di concertazione con i vari attori del territorio per assumere un ruolo di collaborazione, ma anche di verifica delle iniziative che sono portate avanti.

In alcuni casi questo ha significato impegnarsi per portare all'interno della Chiesa temi apparentemente contraddittori: «Quando il Tribunale propone a Caritas di collaborare in un'operazione di mediazione familiare che prevede degli interventi nelle situazioni in cui è in atto la separazione di una coppia, ci vuole del tempo affinché (...) la Chiesa possa collaborare sul tema delle separazioni» (Direttore).

Il ruolo di Caritas a Lamezia è, attualmente, fortemente riconosciuto e sostenuto dalla Chiesa locale; si percepisce il peso della sua presenza: «Credo che la Caritas qui a Lamezia Terme giochi un ruolo importante, noi ci ritroviamo qui dinanzi ad un territorio con tante ferite, con tanti anfratti di povertà di miseria di diversità, abbiamo diversi immigrati, le varie mafie che ci sono anche se non sono le uniche però dinanzi a questo territorio la Caritas ha sempre utilizzato la sua voce, è stata sempre presente» (Vescovo Mons. L. Cantafora).

Nell'azione di sensibilizzazione della comunità locale, Caritas si colloca al confine tra le diverse realtà: il confine è qui inteso non come "margine" ma come luogo in cui avvengono gli incontri e le contaminazioni tra parti (le parrocchie, gli uffici diocesani), livelli, tra organismi del privato sociale, tra Caritas Italiana e Caritas locale.

«La Caritas è come se avesse due occhi: uno che deve guardare all'esterno e uno che deve guardare all'interno, nel senso che ciò che promuove deve andare ad apportare processi di cambiamento non solo all'esterno, ma anche all'interno della stessa Chiesa (...) ha questo ruolo di gestire il confine tra l'interno e l'esterno (...) sensibilizzare la comunità locale, ma anche apportare delle innovazioni all'interno dell'istituzione chiesa» (Marina Galati⁷).

Marina Galati collabora sin dall'inizio con don Panizza nella Comunità Progetto Sud ed è attualmente referente di Banca Etica per l'Area Sud, ha ricoperto diverse cariche nel CNCA ed è presidente di una cooperativa sociale di tipo b) Ciarapani. La cooperativa opera dal 1997 a Lamezia Terme e nasce per dare risposte concrete ai bisogni di inserimento lavorativo di cittadini e cittadine che vivono condizioni di svantaggio personale e sociale. Vi operano come soci circa 15 persone di cui una parte Rom. La testimonianza rappresenta un punto di vista autorevole delle organizzazioni del privato sociale del territorio. A suo avviso, gli organismi del privato sociale trovano in Caritas la realtà che, all'interno della Chiesa, maggiormente si avvicina al loro mondo; una realtà che ha fornito loro un grosso stimolo non solo in termini di progettazione sul territorio, ma anche in termini di riflessioni sul contesto. A tal proposito si citano gli importanti contributi e gli stimoli in termini di riflessione critica costituiti dalle ricerche sulla povertà realizzate dalla Caritas Italiana e dalla fondazione Zancan di Padova,

⁷ Presidente cooperativa sociale Ciarapani, psicologa. Docente del Corso di laurea in Scienze del servizio Sociale presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università della Calabria.

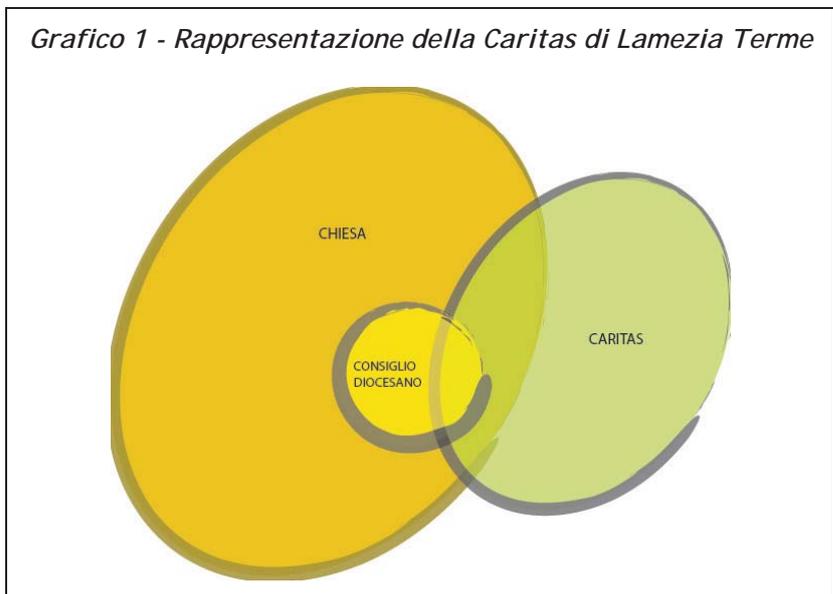
come pure i testi e i sussidi editi da Caritas Italiana sul tema dell'advocacy (Caritas Italiana, 2008)⁸.

Il rapporto di collaborazione con l'ente locale non preclude momenti di contrasto o di distanza, come accadde in occasione della presentazione di un progetto sui fondi UNRRA. In particolare in quell'occasione il Comune non volle collaborare con la Caritas diocesana che aveva riunito alcuni gruppi - Progetto Sud, le Acli, l'Arci, e furono quindi presentati due progetti separati.

Il rapporto tra Caritas e l'Amministrazione comunale non è stato costante in questi anni ed è dipeso dagli orientamenti degli Amministratori locali di turno del settore sociale: *«Agli occhi di Caritas non esiste "l'istituzione in sé" ma esistono le persone che la rappresentano al momento e con le quali si istaurano le relazioni»*.

Il rapporto con l'Amministrazione è stato fortemente condizionato dalla particolare situazione di Lamezia Terme: il Comune è stato, infatti, commissariato tre volte di cui per infiltrazioni mafiose ben due volte negli ultimi 11 anni. Nei periodi del commissariamento, che hanno avuto durata differente, in alcuni casi di 3-4 anni, i prefetti portavano avanti l'amministrazione ordinaria, ma non c'erano le condizioni per instaurare "livelli alti di collaborazione"; quando è stato eletto il sindaco si è avviata una nuova collaborazione con l'Amministrazione.

Lo sguardo attento della Caritas sul territorio le consente di incidere tanto sulla comunità locale quanto sulla struttura ecclesiale. La mappa (*Grafico 1*) restituisce visivamente il modo con cui viene rappresentata, dagli stessi responsabili, la realtà della Caritas diocesana di Lamezia Terme e le relazioni che intercorrono tra questa, la comunità ecclesiale e la comunità civile.



Quando, spiega Mons. Luigi Cantafora, si decide di rilanciare la pastorale, Caritas gioca un ruolo molto importante: *«È stato elaborato un progetto pastorale che, grazie all'attenzione rivolta al territorio, alla diocesi e alla vita stessa, tanto del clero quanto dei laici, ha portato alla compartecipazione di laici, preti e religiosi; abbiamo elaborato un piano decennale - sui temi del convegno ecclesiale di Verona - in cui abbiamo potuto da una parte fare un'analisi e allo stesso tempo fare una riflessione su alcune tematiche importanti al fine di attivare alcune iniziative che riguardano il problema della famiglia e della società»*.

La capacità di Caritas di incidere sul territorio in cui opera ha offerto, sempre secondo l'opinione del Vescovo, uno stimolo forte alle comunità parrocchiali che, quasi con spirito di emulazione *«si attivano loro stesse per fare altre iniziative, piccoli progetti: per esempio una parrocchia ha fatto un progetto sulle badanti»*.

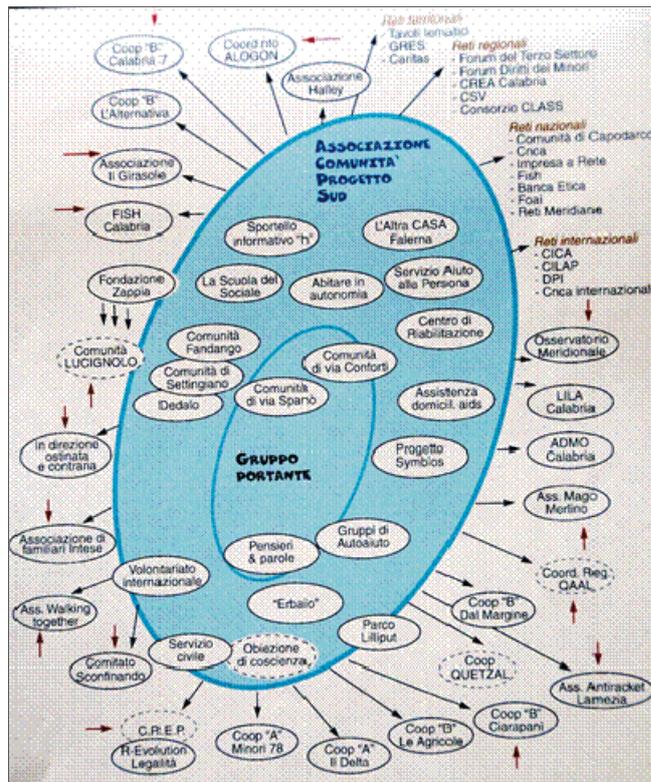
Alcuni progetti, spiega don Panizza, si trovano al confine tra la comunità ecclesiale e la comunità civile: il progetto dell'Agenzia di mediazione culturale così come quello sulla salute mentale, realizzati attraverso le risorse dell'8 per mille Italia, hanno consentito di portare all'interno della Chiesa i temi legati a nuove forme di marginalità.

⁸ Caritas italiana (2008), *Lobby e advocacy a fianco dei 'dimenticati'. Esperienze della rete Caritas nella tutela dei diritti umani*, EDB n.11, Edizioni Dehoniane Bologna.

La metafora che a nostro avviso meglio rappresenta, dal punto di vista organizzativo, il ruolo giocato da Caritas nella diocesi di Lamezia Terme è quello della "cerniera" o di "relè" tra Chiesa e comunità civile.

«La Caritas è un pezzo della Chiesa; ha una parte comune che comprende le figure del Vescovo, del diacono, di una parte quindi più ufficiale. Una parte di questo gruppo forma il consiglio diocesano che si riunisce una volta al mese con lo scopo di mantenere una sintonia tra Chiesa e Caritas: in queste occasioni, infatti, il gruppo riferisce alla Chiesa l'operato della Caritas e si informano anche i giornalisti di cui alcuni vicini a Caritas partecipano agli incontri» (Direttore Caritas⁹).

Grafico 2 - Rappresentazione Comunità Progetto Sud



Il contesto in cui opera la Caritas diocesana è caratterizzato oggi da una moltitudine di organizzazioni del privato sociale, movimenti della società civile in nuce 30 anni fa e attualmente più consolidati e presenti in forma di associazioni e cooperative sociali.

La mappa (Grafico 2) rappresenta la nebulosa di organizzazioni che afferiscono alla realtà della Comunità Progetto Sud: nella sezione centrale troviamo le organizzazioni storiche che svolgono il ruolo portante, nell'area esterna troviamo le organizzazioni con cui sono sviluppate significative relazioni di rete.

I rapporti formali con la Caritas compaiono come relazione esterna nella parte alta della mappa e sono rinsaldati dal fatto che alcune persone, compreso il Direttore, hanno una pluralità di appartenenze.

L'Altra casa di Falerna è una struttura di proprietà diocesana e con l'Associazione Mago Merlino è coinvolta direttamente

come partner in progetti della Caritas, compreso uno dei progetti cofinanziati dall'8 per mille Italia nel settore psichiatrico; nel caso di "L'Erbaio" lo stesso terreno è della Chiesa.

Il ruolo del conflitto sociale

La gestione del conflitto sociale è un tema chiave per chi si occupa di promuovere cambiamenti sociali. La Caritas di Lamezia Terme non si è mossa cercando temi e progetti su cui coagulare necessariamente il consenso sociale; in diversi casi ha svolto una funzione di pungolo delle coscienze toccando tematiche di grande rilevanza su cui vi era scarso consenso. All'interno della Chiesa esiste una certa avversione a trattare alcuni temi che farebbero scoppiare il conflitto, farebbero emergere le diverse visioni, gli interessi, le interpretazioni e differenti visioni di gruppi ecclesiali.

«Se mi chiedete con quante persone della diocesi ti senti in sintonia io ti dico che non importa se sono pochi o tanti, importa se il tema è un tema di giustizia, di accoglienza, di benevolenza; i benpensanti possono venire in Chiesa ma non volere i Rom. Quando c'è stato da occuparsi di uno stabile confiscato da dare come abitazione ad alcuni Rom la gente ha fatto la

⁹ Le mappe sono state realizzate dal condirettore della Caritas di Lamezia Terme.

manifestazione contro i Rom, contro il comune, contro il commissario prefettizio che voleva dar loro la casa. Tutto questo per dire che non è un criterio di valutazione avere tanti che vanno d'accordo con te, come Caritas, perché certi temi sono conflittuali, e invece di essere letti come temi di servizio e di sicurezza sociale, sono interpretati come temi di ordine pubblico, di paura pubblica. Tu che sei dentro lo vedi come ingiustizia, un altro che potrebbe anche essere il parroco della zona, li vede come temi "altri". Quando il Vescovo è venuto a far visita per la prima volta al campo Rom c'è stata una lettera anonima della cittadinanza, di "cristiani" che si lamentavano di ciò. La Caritas può anche finanziare progetti che sembra sollevino poco consenso nella cittadinanza, ma sono invece progetti che vanno nella linea dell'uguaglianza, della giustizia, delle pari opportunità, del "siamo tutti figli di Dio» (G.P. Condirettore).

Un altro volto del conflitto riguarda il rapporto tra dimensione istituzionale e gruppi organizzati della società civile: quando lo Stato e la Chiesa interagiscono su alcuni temi, allora si rischia che i gruppi impegnati a livello locale si eclissino e si neghi loro la parola e la rappresentanza. In tal senso il rapporto tra Caritas e gruppi locali può avere una carica conflittuale, perché la legittimità istituzionale più forte della prima, la capacità di *appeal* nei confronti dei media e delle autorità locali, può involontariamente mettere in ombra il ruolo dei gruppi di cittadini.

Anche se non si tratta di gruppi di matrice ecclesiale, ma di appartenenze miste laiche e religiose, la vicinanza con la Chiesa locale può fagocitare le differenze e annacquare, piuttosto che sostenere, la capacità di "voice" tipica dei gruppi di cittadini portatori di determinati interessi.

Il rischio adombrato nel corso di alcune interviste è connesso alla capacità di rappresentanza dei gruppi portatori di interesse di fasce più marginali: *«Il rischio è quello che la Chiesa intenda la rappresentanza sociale in termini di mediazione, ma non è detto sempre che la mediazione ci voglia, perché a volte bisogna lasciare lo spazio affinché la soggettualità di queste organizzazioni si esprima, che vadano da sole. Questo vale per i Rom come per altri temi. Per cui in alcune situazioni va bene ed è importante la mediazione, per altre la mediazione è un alto rischio» (M.G.).*

Nel caso delle associazioni gestite dai disabili questo rischio non emerge perché "sono molto agguerriti" e sono in grado di autorappresentare i propri interessi diventandone i portavoce diretti nei confronti delle istituzioni e delle diverse amministrazioni che talvolta ancora faticano a interagire direttamente con essi in qualità di interfaccia politici, di responsabili di organismi associativi e non di "utenti". Viceversa per altri, come i Rom, per cui il rischio è ancora forte.

Lo scambio tra Caritas diocesane della Calabria

La Caritas di Lamezia Terme ha realizzato anche un progetto interdiocesano. Si tratta di un progetto nel settore della psichiatria realizzato appositamente *«per sollevare l'attenzione sulla presenza di un problema diffuso in tutta la Calabria, quello del disagio psichiatrico dei giovani che ottiene come sola risposta l'istituzionalizzazione (...)»*. In Calabria la sanità è uno dei settori economici fortemente infiltrati, governato da interessi di privati e con un alto tasso di istituzionalizzazione dei giovani con problemi di salute mentale.

Il progetto ha avuto due ordini di ricadute. L'iniziativa ha visto il coinvolgimento di quattro diocesi di cui una, che era rimasta inizialmente estranea, si è affiancata in un momento successivo.

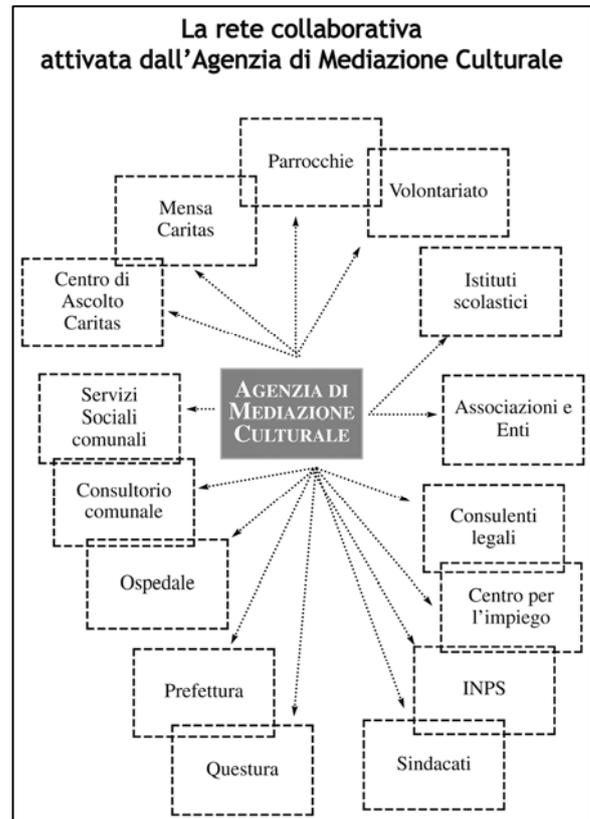
La prima ricaduta è che ci siamo messi insieme ed è una ricaduta molto importante per le diocesi (...) mettendosi insieme le diocesi si arricchiscono non soltanto di patrimonio e di conoscenze, ma anche di quella spinta a interagire nel territorio, a essere presenti», così afferma il Vescovo Mons. Luigi Cantafora lasciando come trapelare il rischio di talune autoreferenzialità tra le diocesi calabresi e facendo riferimento alla debolezza dei coordinamenti a livello di Caritas regionale, ed alla necessità di "fare di più".

Il secondo ordine di ricadute è connesso ai risultati nel settore dei servizi nell'area psichiatrica. Grazie a questo progetto si sono poste le basi per iniziare a progettare servizi per il futuro che forniscano al disagio mentale una risposta diversa dall'istituzionalizzazione, e che vedano coinvolte realtà differenti, enti morali o associazioni, Chiesa o istituzioni.

«L'interdiocesano è stata un'esperienza interessante, questo tipo di progetti determinano scambi e vicinanze, pur essendo più difficili da attivare (...) ha permesso di sperimentare delle forme di vicinanza anche perché ha messo insieme non solo tre diocesi, ma anche altri soggetti che stavano all'interno di queste diocesi» (M.G.).

Le logiche che presiedono gli scambi tra diocesi dovrebbero mantenersi all'insegna della reciprocità, dello scambio e non dell'accompagnamento di realtà deboli da parte di realtà "forti". Menzionando tra l'altro le esperienze del progetto Policoro così si esprime uno dei partner locali: «Non condivido certe alleanze che sono avvenute tra Nord e Sud, perché c'erano diocesi che sostenevano altre diocesi in maniera unidirezionale, che di conseguenza non avevano possibilità di imparare e quindi elaborare una propria capacità di autogestione e autopromozione; non ci devono essere operazioni di questo genere perché dal punto di vista della mia esperienza sono deleterie» (M.G.).

Mons. Luigi Cantafora, favorevole alla collaborazione tra Caritas, sottolinea in particolare la necessità di favorire percorsi comuni tra le diocesi del Sud poiché «abbiamo delle caratteristiche che sono tipiche e che possono essere un volano per lo sviluppo del nostro territorio»¹⁰.



Il ruolo del FondoCEI 8 per mille Italia nell'ambito delle strategie di intervento

La progettualità cofinanziata da Fondo CEI 8 per mille Italia

La Caritas di Lamezia Terme ha realizzato nel triennio 2005-2007 quattro progetti cofinanziati dal Fondo CEI 8 per mille Italia di cui uno rappresenta il proseguimento di un progetto precedente. Il tasso di progettualità è elevato e raggiunge l'80% con un cofinanziamento complessivo di € 341.600.

Tale finanziamento rappresenta il 30% del budget complessivo di cui dispone la diocesi; il 66% dei fondi provengono dall'8 per mille diocesano e il restante 4% dalle donazioni. Non sono, invece, presenti convenzioni con Pubbliche Amministrazioni. In relazione alla popolazione della diocesi il budget complessivo di cui la Caritas ha potuto disporre è di 8,30 € circa per abitante; si colloca quindi tra le Caritas con maggiori risorse procapite. I progetti presentati afferiscono ad ambiti differenti: immigrazione, territorio, prossimità. È stato realizzato un progetto interdiocesano insieme alla Caritas diocesana di Crotona - Santa Severina - e in collaborazione con strutture del terzo settore. Il progetto aveva la finalità di affrontare il tema del di-

¹⁰ A questo proposito la Conferenza Episcopale Italiana ha di recente elaborato un documento sul Mezzogiorno reso noto nello scorso febbraio, : *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*.

sagio mentale attraverso l'inserimento lavorativo. È stato adottato, in questo senso, un approccio innovativo, poiché le Caritas calabresi avevano finora affrontato il disagio psichiatrico prevalentemente attraverso i centri di ascolto, instaurando quindi relazioni umane, ma non sempre professionali per questa tipologia di disagio.

Il progetto realizzato invece nell'ambito della prossimità, "Un'altra casa durante noi", si è concretizzato in attività di sostegno alle famiglie con disabili gravi o con situazioni di fragilità relazionale, attraverso ospitalità diurna per i ragazzi con disabilità, presa in carico di 8 nuclei familiari, attività di sensibilizzazione e formazione per la costituzione di una rete sociale solidale.

La Caritas diocesana ha 6 collaboratori. Vi sono due Direttori ed entrambi ricoprono anche la funzione di parroco; lo stile di gestione è collaborativo e insieme, seppur con tempi e ruoli dedicati diversamente, partecipano alla progettazione e al coordinamento dei progetti finanziati tramite 8 per mille Italia, insieme ad altre figure di riferimento quali il vicedirettore, il responsabile di laboratorio e gli altri operatori interni ed esterni alla Caritas.

Coerentemente con le strategie di intervento adottate da questa Caritas diocesana si colloca il ruolo svolto dai progetti 8 per mille Italia. Secondo il condirettore il cofinanziamento «*Serve come forzatura sul taglio ideale e per avere quattro soldi utili ad attivare un servizio nuovo che sarebbe altrimenti troppo oneroso*».

La profonda conoscenza del territorio e la capacità, da parte della Caritas di Lamezia, di captarne i bisogni per tradurli in iniziative concrete è stata sottolineata anche dall'ex Assessore alle politiche sociali (nel 2005), attualmente Assessore al patrimonio con delega ai rapporti con il terzo settore e valorizzazione dei beni confiscati: «*Quando nel 2005 sono stato nominato assessore di Lamezia Terme il ruolo della Caritas è stato fondamentale per me, poiché generalmente la struttura burocratica, in particolar modo nel meridione, è poco aperta al territorio, ne ha una scarsa conoscenza (...) attraverso il patrimonio di conoscenze e di attività della Caritas ho conosciuto il territorio e ho potuto attivare una collaborazione e migliorare i servizi comunali*». (Francesco Carnovale Scalzo).

Lo sportello di mediazione culturale attivato dalla Caritas attraverso un finanziamento del Fondo 8 per mille Italia è diventato per il Comune un punto di riferimento in materia di assistenza agli immigrati, tanto che, ci spiega l'Assessore: «*Il comune ha aperto un altro sportello facendo tesoro delle conoscenze della Caritas, lo ha implementato con servizi diversi, ma ha fatto riferimento al personale che collaborava con Caritas*». (Assessore).

Tab. 2 - Agenzia di mediazione culturale - Utenza 2008

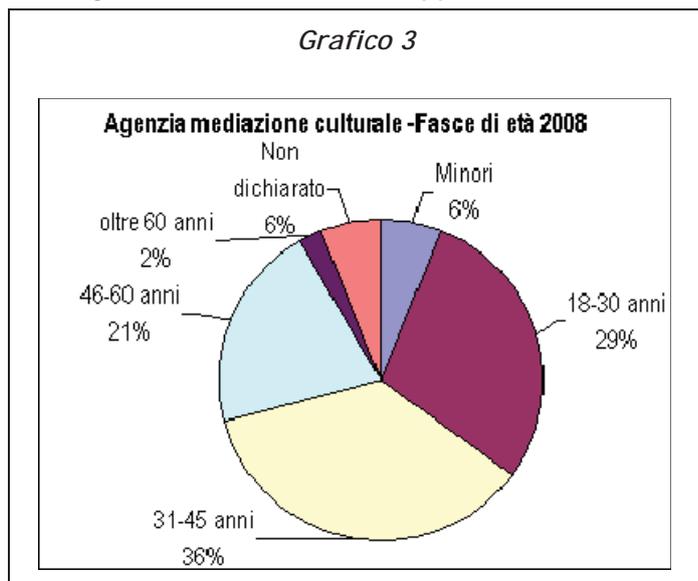
Stato di origine	Minori	18-30 anni	31-45 anni	46-60 anni	oltre 60 anni	N.D	Totale		F %	M %	Tot. v.a	Tot. %
Romania	29	132	124	43	4	17	349	Romania	65,3	34,7	349	35,6
Marocco	19	85	76	44	6	15	245	Marocco	51,8	48,2	245	25,0
Ucraina	2	25	61	47		9	144	Ucraina	66,0	34,0	144	14,7
Italia	2	10	20	20	10	8	70	Italia	50,0	50,0	70	7,2
Bulgaria		7	14	10		3	34	Bulgaria	70,6	29,4	34	3,5
India	4	8	10	3	1		26	India	26,9	73,1	26	2,7
Polonia		1	6	13		3	23	Polonia	60,9	39,1	23	2,3
Turchia	2	3	8	1		1	15	Turchia	26,7	73,3	15	1,5
Cina		3	5	2		1	11	Cina	45,5	54,5	11	1,1
Altri Paesi	1	12	29	21	1	3	9	Senegal	11,1	88,9	9	0,9
								Russia	77,8	22,2	9	0,9
								Altre nazionalità	43,2	56,8	44	4,5
Totale	59	286	353	204	22	60	984	Totale	58,4%	41,6%	979	100,0

Come si evince dalla tabella il numero degli utenti che hanno usufruito dei servizi offerti dall'Agencia è notevole, quasi mille persone in un anno; questo dato risulta ancora più significativo se si tiene conto del fatto che ci troviamo in una diocesi di piccole dimensioni.

Si è tentato di rafforzare la collaborazione con il Comune attraverso un protocollo di intesa che aveva lo scopo di instaurare in maniera costante nel tempo una collaborazione tra amministrazione comunale e Caritas: tra le singole applicazioni più rilevanti citiamo il "Progetto Amica", (Azione Microcredito Calabria), in collaborazione con Banca Popolare Etica e Regione Calabria, nell'ambito del microcredito¹¹, che ha previsto forme di sostegno, tramite un Fondo di garanzia, per i mutui concessi alle famiglie. Anche il costituendo Sportello di consulenza e sostegno familiare senza il supporto del Fondo CEI 8 per mille Italia non sarebbe nato; oggi,

invece, la sostenibilità è garantita e proseguirà grazie alla collaborazione e al finanziamento offerto dalla regione.

Simile logica presiede l'impostazione del progetto "Un'altra casa durante noi" che supporta le famiglie con figli disabili permettendo ad entrambi i genitori di non rinunciare alla propria attività lavorativa in un territorio dove le donne occupate sono la minoranza. Per garantire il lavoro di entrambi per alcune ore a settimana vengono seguiti i figli disabili, e si cura il rapporto con la rete dei servizi. Una seconda parte del progetto era indirizzata a fornire competenze professionali agli stessi operatori, ad aiutarli a lavorare meglio con le famiglie.



Tra le intese più rilevanti sviluppate a livello istituzionale, nate dalla gestione di progetti 8 per mille Italia, si colloca il protocollo di Intesa¹² del marzo 2006 sottoscritto da: Caritas, Centro di salute mentale dell'Azienda Sanitaria Locale n.6 di Lamezia Terme¹³ (ora ASP - Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro), Comune di Lamezia Terme, Associazione Comunità progetto Sud, Associazione Mago Merlino, Compagnia delle opere della Magna Grecia di Lamezia Terme, CISL. La collaborazione era finalizzata alla realizzazione e al sostegno di iniziative concrete di solidarietà umana, familiare e comunitaria, rivolte alle persone vulnerabili in situazione di disagio psichiatrico. Grazie a tale collaborazione si sviluppa la prima esperienza alternativa all'istituzionalizzazione dei giovani con disagio psichiatrico. «*La Caritas assume un ruolo molto importante nel sensibilizzare la comunità sul fronte dello stigma esistente nel campo della salute mentale*» (dott.ssa Rosina Manfredi, Direttore del Centro di salute mentale della ASL del distretto lametino).

L'esperienza ha avuto il significativo effetto di permettere al Centro di salute mentale di entrare in relazione con associazioni, cooperative, gruppi di volontariato che operano sul terri-

¹¹ La strategia del microcredito nasce in Bangladesh, intorno alla fine degli anni '70 sulla base della convinzione che sia possibile uscire dalla povertà attraverso la rivalutazione delle capacità economiche dei non-bancabili e del credito come diritto umano, necessaria condizione per lo sviluppo di un sistema socioeconomico più giusto; si tratta di una strategia di sviluppo locale.

¹² Protocollo d'intesa per il sostegno di persone vulnerabili in situazione di disagio psichiatrico, Tipologia: Coordinamento, del 31 marzo 2006.

¹³ Hanno sottoscritto il protocollo di Intesa Centro di Salute mentale dell'Azienda Sanitaria n.6 di Lamezia Terme, il Comune di Lamezia Terme, la Caritas diocesana di Lamezia Terme, l'Associazione Comunità progetto Sud, l'Associazione Mago Merlino, la Compagnia delle opere della Magna Grecia di Lamezia Terme, la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL).

torio con le quali si è iniziato ad avviare una serie di collaborazioni riuscendo così ad intraprendere alcune esperienze in campo riabilitativo utili per sviluppare percorsi di reinserimento socio-lavorativo e per sopperire alla mancanza di interventi istituzionali e promuovere attività di sensibilizzazione volte a favorire la riduzione dello stigma. Si noti che la ASL di Lamezia Terme non aveva ancora mai avviato e promosso percorsi di inserimento sociolavorativo, a livello territoriale, di persone con disagio psichiatrico avendo privilegiato interventi di tipo residenziale basati su forme di istituzionalizzazione altrove parzialmente superate. In relazione a questa esperienza occorre menzionare un episodio che sottolinea la funzione di *advocacy* giocata da questa Caritas diocesana sul proprio territorio: uno degli esiti imprevisti dello sviluppo del progetto (v. Scheda progetto cofinanziato da fondi CEI 8 per mille Italia) per il reinserimento socio-lavorativo di giovani con disagio psichiatrico. A seguito di richieste di supporto espresse dalle stesse "beneficiarie" rivolte agli operatori del progetto sono anche scaturite denunce penali nei confronti di alcuni operatori sanitari, medici e infermieri, della ASL. Il processo sta appurando se gli stessi abbiano negli anni più volte sottoposto le proprie giovani pazienti ad abusi sessuali.

Innovazioni e apprendimenti

Gli strumenti di accompagnamento alla progettazione dell'8 per mille Italia vengono molto apprezzati e rappresentano un utile supporto per lo sviluppo di professionalità e competenze del privato sociale. *«Una cosa che mi ha colpito positivamente: è stato uno dei documenti più belli e semplici (tra l'altro io l'ho tenuto e l'ho dato ad altri, del privato sociale) su come progettare. È il vademecum (quello fornito come accompagnamento alla progettazione - recuperare) su come progettare ed è stato interessante dal punto di vista dei processi di accompagnamento»* (M.G.).

Anche la spinta all'innovazione e sperimentazione intravista nei bandi è molto apprezzata: *«(...) lo vedo dai temi trattati. Da bando si vede il processo di accompagnamento e anche l'importanza data alla progettazione perchè costringendo le persone a progettare in quel modo anche se magari non significava dare tanti soldi, (...) gli davano gli strumenti in mano. La cosa mi ha davvero colpito e mi sono chiesta se tutte le Caritas fossero pronte a questo livello di progettazione; ci sono state, infatti, tante critiche ma dal mio punto di vista era fatto veramente bene ed era capace di essere un accompagnamento forte. La critica era legata al fatto che si passava dalla logica del contributo alla logica del progetto perchè ti costringeva a fare questo passaggio e questo secondo mi aiutava a orientare lo sviluppo di percorsi sull'innovazione, anche perchè non lo potevi applicare se prima non ci riflettevi»* (M.G.).

Grazie ai progetti *«a poco a poco Caritas porta il cambiamento all'interno della Chiesa, la Chiesa non fa sperimentazione, l'8 per mille Italia invece consente sperimentazioni (...). Alcune Caritas fanno servizi utili ma non innovativi (...) d'altronde molti preti hanno studiato solo teologia e non conoscono il mondo dei servizi»*.

Il fattore innovazione come principio che indirizza l'utilizzo del Fondo 8 per mille Italia risulta quindi centrale per questa testimonianza di Caritas.

Tra i collaboratori della Caritas vi sono anche sfumature e posizioni diverse; c'è anche chi afferma che l'8 per mille Italia "sarebbe più utile usarlo per aiutare" ed esprime una concezione di Caritas maggiormente orientata alla gestione diretta dei servizi di aiuto di tipo socio-assistenziale (Alda Cabella¹⁴). Si tratta in questo caso di un'operatrice impegnata maggiormente nel Centro di ascolto e strettamente a contatto con forme di marginalità, povertà economica e culturale, delle aree rurali limitrofe alla città e degli stessi immigrati.

¹⁴ Alda Cabella fa parte del consiglio diocesano ed è anche responsabile del centro Caritas della sua parrocchia nella zona di Scinà.

Scheda progetti 8 per mille Italia

Nell'ambito dei progetti finanziati dalla Caritas Italiana con i fondi CEI 8 per mille Italia, la Caritas diocesana ha una progettualità elevata pari all'80% dei progetti consentiti, e ha realizzato quattro progetti. Si segnalano le seguenti esperienze:

- un servizio di sostegno alle famiglie con persone con disabilità grave, in collaborazione con l'Associazione Comunità Progetto Sud e Mago Merlino, attraverso un centro diurno di sollievo denominato "L'altra casa" e un servizio sul territorio di "sostegno alle relazioni familiari" in situazione di fragilità condotto da figure professionali di cui alcune retribuite e altre volontarie;
- in collaborazione con la Caritas diocesana di Crotona - Santa Severina e con il territorio dell'Alto Ionio cosentino (Cassano allo Jonio e Rossano - Cariati), alcune iniziative di sostegno alle persone con disagio mentale; in particolare, in diocesi si è avviata l'esperienza di inserimenti lavorativi e un corso di formazione per le famiglie in collaborazione con l'Azienda Sanitaria e con il Centro di Salute mentale;
- si è dato inizio al servizio di prestiti di microcredito, in collaborazione con Banca Popolare Etica e con la Fondazione Calabria Etica della Regione Calabria.

Si è realizzata l'Agenzia di Mediazione Culturale¹⁵, che dall'inizio di settembre 2005 offre alle persone immigrate servizi di aiuto nella ricerca della casa e del lavoro, sostegno per il disbrigo di pratiche legali amministrative, informazioni nel campo dei servizi sociali e sanitari nel territorio. L'Agenzia risponde all'esigenza di fornire un sostegno all'integrazione degli stranieri. Questi, in significativo aumento sul territorio, esprimono bisogni che si sono modificati nel tempo poiché si è passati da richieste legate alle situazioni di emergenza a quelle riconducibili ad una condizione di residenzialità e maggiore stabilizzazione. L'Agenzia ha attivato un lavoro di rete con i servizi esistenti sul territorio e nello specifico:

- C'è un accordo con la Provincia di Catanzaro per avere informazioni sulle offerte di lavoro, i corsi di formazione pubblicati presso i Centri per l'Impiego. L'Agenzia collabora con alcune aziende agricole, datori di lavoro privati, famiglie ed associazioni che hanno bisogno di dipendenti.
- Collaborazione con il Comune di Lamezia Terme, il consultorio familiare, l'Ospedale Civile ed alcuni medici volontari per il disbrigo delle pratiche legali relative all'assistenza sociale e sanitaria.
- Collaborazione con la Questura, con la Direzione Provinciale del Lavoro, con lo Sportello Unico dell'Immigrazione della Prefettura di Catanzaro per le pratiche di carattere legale sul rinnovo del permesso di soggiorno, della carta di soggiorno, del ricongiungimento familiare.
- Si rivolge al Centro d'Ascolto della Caritas diocesana, alla Mensa, alle Parrocchie, ai Servizi Sociali del Comune, ad associazioni e a cooperative sociali per l'assistenza relativa ai bisogni di prima necessità.
- Contatto con i privati proprietari di immobili e agenzie immobiliari per la ricerca della casa.
- Contatto con alcuni avvocati di Lamezia Terme che offrono il loro servizio a titolo gratuito, limitato ai primi incontri con l'utente quando risulta necessario un intervento legale.
- Si rivolge al Comune di Lamezia Terme che attraverso il Consorzio Gruppo Promidea organizza periodicamente alcuni corsi di lingua italiana rivolti ad adulti stranieri e borse lavoro indirizzate a minori stranieri.
- Collaborazione con la Scuola Elementare Terzo Circolo "Don Milani", con la Scuola Elementare Quarto Circolo "E. Borrello" e con le Scuole Medie "P. Ardito" e "A. Manzoni" per l'inserimento scolastico e per contrastare il fenomeno dell'evasione scolastica.

¹⁵ Contatti: Agenzia di mediazione culturale della Caritas diocesana; aperto Giorni e orari di apertura: Lun-Mer-Ven dalle 9:00 alle 12:30- Mar-Gio 16:00 alle 19:00; tel. 0968/448203, e-mail: amed.culturale@libero.it.

L'Agenzia offre un servizio di supporto scolastico, presso la propria sede, rivolto ad alcuni studenti immigrati che frequentano la scuola media inferiore e superiore con difficoltà di apprendimento.

L'Agenzia, finanziata per due anni attraverso le risorse dell'8 per mille Italia, oggi porta avanti la sua attività grazie ad un accordo tra la Caritas, le Acli che retribuiscono le risorse umane e la curia che fornisce i locali. Complessivamente le persone accolte e registrate (n.b. è possibile quindi che revisionando i dati registrati il numero degli utenti accolti salga di un altro centinaio di soggetti) nel periodo ottobre 2007-ottobre 2008, sono state 984 (in alcuni casi i dati sono incompleti e per tale ragione i grafici riportano totali diversificati), di cui la maggioranza, il 58,4%, sono donne. Si tratta di molti utenti se si considerano le dimensioni della diocesi (con soli 137.000 abitanti), della Provincia e il contesto regionale. Il 35% degli immigrati che si rivolgono all'Agenzia provengono dalla Romania e il 25% dal Marocco. Solo il 6% sono minori e quasi 1/4 (il 23%) ha un'età elevata con più di 46 anni.

L'equilibrio tra i sessi si modifica in funzione del Paese di provenienza: dai Paesi dell'Est Europa come Bulgaria, Ucraina e Romania è più probabile che provengano le donne; dai Paesi come India, Turchia, Senegal provengono maggiormente gli uomini. Dal Marocco, da cui proviene circa 1/4 degli immigrati, provengono sia uomini che donne con una prevalenza di donne (51,8%). Romania, Marocco e India sono i Paesi da cui provengono gli immigrati più "giovani" complessivamente il 6% degli utenti sono minori e ben il 29% ha tra 18 e 29 anni. Esiste una consistente quota di persone, il 21%, che ha tra i 46 e i 60 anni e tra questi è più probabile trovare donne rumene o marocchine (circa il 18%).

2. Caritas diocesana di Trapani

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas trapanese di Trapani¹⁶ formalmente nasce nel 1985 con la direzione di Mons. Gaspare Gruppuso per volontà del Vescovo S.E. Mons. Emanuele Romano. L'ente ecclesiastico Badia Grande, costituito nel 1958, rappresenta la struttura operativa di tutte le attività caritative della diocesi ed è oggi diretto dallo stesso Direttore della Caritas.

In una seconda fase, nel 2002, la Caritas di Trapani incorpora la gestione di tre opere assistenziali mantenendone inalterata la gestione: un centro diurno per disabili psichici, una struttura residenziale per minori a rischio e il centro per gli immigrati. Queste opere, per come erano state concepite, assorbivano il 98% dell'8 per mille diocesano e occupavano stabilmente 15 persone. Nel 1998, con l'ingresso del nuovo Direttore, don Sergio Librizzi, e del Vescovo Miccichè, si avvia la prima riorganizzazione che vede la chiusura di tali opere o il loro trasferimento ad altri centri di costo grazie ad altri finanziamenti. L'attuale Direttore ci racconta di aver ereditato *«un grande lavoro fatto dalla precedente direzione sulle comunità, sulla sensibilizzazione intorno al discorso pedagogico della Caritas»* e di aver inaugurato una nuova edizione centrata sui laboratori parrocchiali. Venendo dall'esperienza di una struttura POA - Pontificia Opera Assistenza - quando hanno iniziato a lavorare sul territorio, hanno trovato un contesto culturale poco permeabile.

«I primi due anni sono serviti ad assaggiare il territorio, non avevamo nemmeno la sede fino al 2000. È facile da una dimensione diocesana inventarsi opere prescindendo dal contesto comunitario e quindi dalla parrocchia; allo stesso modo è difficile scegliere le parrocchie perché le loro strutture sono molto sgangherate». Si sceglie di mettere insieme persone di buona volontà, ma comunque già esperte. Poiché vi erano continue richieste di sussidi si inizia a sperimentare il criterio della verifica della reale condizione della famiglia: se qualcuno chiede qualcosa - verifichiamo!

Molte sollecitazioni per il laboratorio sono, secondo il Direttore, giunte da Caritas Italiana negli incontri nazionali.

Si decide, infatti, dal 2000, di privilegiare gli operatori pastorali e di intraprendere con loro un percorso fatto di incontri e di condivisione: *«da ogni parrocchia arrivavano ogni mese 2-3 operatori (...) alcune proposte che l'équipe del laboratorio faceva all'assemblea venivano poi verificate nei contesti parrocchiali e nel mese successivo venivano riportate all'assemblea come successi, fallimenti o ulteriori proposte».* Al primo incontro erano presenti 120 persone e per i due anni successivi non sono mai stati meno di 80, questo tra il 2000 e il 2002. *«Era un confronto meraviglioso: c'era il gruppo che pensava all'assistenza, quello che pensava all'ascolto, quello che pensava a come analizzare i dati ascoltati, quello che pensava ai contatti con il territorio (...) stavamo lanciando i Centri d'ascolto (...) lungo questo percorso si è presentato il Centro d'ascolto come strumento pastorale e non di assistenza, dove si verifica l'incontro e la conversione del povero alla comunità e della comunità al povero».*

Sono 32 le parrocchie che hanno preso parte ai laboratori; di queste 19, appartenenti all'area urbana, hanno adottato lo strumento pastorale del Centro d'ascolto e si sono messe in rete.

¹⁶ Si ringraziano per la collaborazione: Mons. Sergio Librizzi (Direttore Caritas), S.E. Mons. Francesco Miccichè (Vescovo), Giovanna Candela (Sociologa, Operatore Caritas, responsabile area volontariato e servizio civile), Antonio Manca (Responsabile Caritas area servizi territoriali e imprese cooperative), Daniela Marlina (Volontaria Caritas - segreteria), Simona Lazzara (Pedagogista Caritas, centri di aggregazione), Pamela Corso (Volontaria Caritas-responsabile centri di aggregazione), Maria Concetta Papa (Ass.soc. Centro Sprar), Barbara Tomasino (Assessore Servizi Sociali Comune di Trapani), Rita Scaringi (Dirigente Servizi sociali Comune di Trapani), La Sala Baldo (ASL di Trapani, DSM Dirigente sociologo).

«È stata una strategia facile da realizzare, il lancio dei laboratori (...) Lavorare in laboratorio ha messo in evidenza le diverse tipologie socio economiche, diverse qualificazioni del territorio e diverse tipologie di bisogni (...) si sono fatte scelte concrete sul settore di intervento, non vogliamo salvare il mondo, dovendo mantenere a tutti i costi una dimensione molto promozionale e sempre meno assistenzialistica ci siamo rivolti alle aree dove il degrado è più evidente (...)» (Direttore).

Sede della Caritas in C.so Vittorio Emanuele



La direzione di don Sergio Librizzi si caratterizza anche per la riorganizzazione dell'attività di accoglienza, eliminando completamente rischi di favoritismi e ridefinendo i criteri di accesso.

«Occorre sensibilizzare la comunità a non togliersi il peccato con la moneta, ma promuovendo la Caritas parrocchiale» - afferma il Direttore - «Si decide di non occuparsi della clandestinità, era il periodo della crisi kossovara, c'erano 92 famiglie kossovare con 7 figli ciascuna, stavano tutti alle porte delle chiese. Avviene un processo molto bello, che man mano che si rafforzano i Centri di ascolto e le Caritas parrocchiali succede che alla porta della Chiesa non c'è più nessuno perché trovano riscontro nei Centri di ascolto. Quelle 92 famiglie oggi si sono tutte sistemate, è stata un'esperienza di integrazione straordinaria».

In quegli anni si decide, infatti, di modificare le modalità di tipo assistenziale che avevano caratterizzato il servizio della carità nella diocesi: si osserva che tra le 13.000 domande di sussidio pervenute ai centri di ascolto parrocchiali molte provengono da persone benestanti, dal vigile urbano del paese al giovane laureato in cerca di lavoro, tra questi alcuni vengono soprannominati i "professionisti" della carità, in quanto abitualmente si rivolgono a più parrocchie per ottenere maggiori sussidi. Si decide di ridurre drasticamente gli aiuti sottoforma di distribuzione di pacchi viveri e di limitare la possibilità di rivolgersi contemporaneamente a più parrocchie: «abbiamo adottato il criterio della riserva territoriale: ogni povero appartiene alla sua parrocchia, non può girare».

Contestualmente emerge l'esigenza di una scheda omogenea, con un'anagrafica e la possibilità di registrare i bisogni dichiarati e gli interventi fatti. Si realizza quindi il progetto rete diocesano di Trapani che nasce prima di quello nazionale (2002). «Tutto questo sistema ci dava veramente il polso di quale intervento dovesse essere fatto. Abbiamo cercato di assumere nelle nostre attenzioni proprio i quartieri a rischio perché i poveri precedentemente schedati arrivavano sempre dagli stessi 7 quartieri di Trapani ed Erice» (Direttore).

Organizzazione della Caritas

La Caritas diocesana di Trapani dal 1999 ad oggi è diretta da don Sergio Librizzi che in diocesi ricopre anche la funzione di Arciprete presso la parrocchia San Pietro, e da febbraio 2009 è stato inoltre insignito della nomina di Monsignore; con essa collaborano 12 operatori interni e 6 appartenenti a cooperative o associazioni ad essa legate. Dal 1998 la diocesi è retta dal Vescovo Francesco Miccichè. In questa Caritas molti servizi (es: tutti i servizi di supporto educativo e scolastico per minori) sono stati e sono tutt'ora gestiti in misura notevole dal SCN, Servizio Civile Nazionale: attualmente sono in atto 7 progetti di servizio civile con 53 volontari; i volontari operano prevalentemente presso i centri per il supporto socio-educativo dei minori e per il centro per disabili gestito dalla coop.soc. "In Cammino" su Trapani. Molti volontari che continuano a collaborare oggi con Caritas provengono da tale percorso.

Per rappresentare la struttura della Caritas trapanese possiamo immaginare "due piloni": il primo settore rappresentato dal volontariato e il secondo dai servizi sul territorio e dalla cooperazione sociale.

Tra i partner con cui collabora maggiormente si citano: l'UEPE, il DSM che ha affidato alla Riciclo la gestione del verde pubblico di tutta l'area ex manicomio e la gestione del bar gestito dai malati psichici scelti dal DSM e dagli operatori Caritas, i Comuni di Trapani, Erice, Valderice e Paceco, l'Università di Palermo, Facoltà dei servizi sociali per i tirocini e l'Università di Ragusa, Facoltà lingue orientali per il centro immigrati.

Secondo il Vescovo la Caritas di Trapani *«Non ha un ruolo di supplenza, ha ruolo attivo in cui è vista come interlocutore anche delle istituzioni ed è questo il più grande risultato, un interlocutore credibile per il modo in cui gestisce la promozione: il comune, la provincia, la prefettura ogni volta che c'è una concertazione da fare non solo chiama la Caritas, ma la sua è la voce più autorevole rispetto a tutte le persone che si occupano della promozione della persona. La credibilità nasce probabilmente dalla serietà con cui si portano avanti certe iniziative....il Centro per minori di Milo, ad esempio, si trova in una realtà in cui le autorità non vanno, nemmeno la polizia e i carabinieri si rendono presenti, ma dove la presenza della Chiesa attraverso la Caritas è desiderata».*



La Caritas non gode di grandi risorse economiche o donazioni: *«Non siamo nella miseria, ma in una dignitosa povertà e non mi dispiace che sia così, forse si diventa più credibili in tal modo perché quando si naviga nell'abbondanza si diventa meno profetici. La Caritas non può diventare una grande struttura imprenditoriale e (...) non può essere un'agenzia di occupazione per i buoni. (...) L'opera segno è qualcosa che devi avviare, ma che poi deve camminare con proprie risorse, (...) è un catalizzatore»* (Direttore).

La diocesi di Trapani - ci racconta il Vescovo - ha un solo cespite del valore di 80.000 euro l'anno: non ha altro. Gli altri fondi provengono dall'8 per mille diocesano che con 210.000 abitanti è pari a 300.000 euro. Altre diocesi siciliane hanno patrimoni molto superiori grazie alle donazioni (v. chiese, conventi, Ipab, appartamenti). La sola diocesi di Lipari, ad esempio, avrebbe un patrimonio dieci volte superiore a quello della Caritas di Trapani.

Come vedremo meglio nel paragrafo dedicato al ruolo del Fondo 8 per mille Italia, proprio grazie a tali fondi "aggiuntivi" in riferimento al budget complessivo, la diocesi di Trapani è una diocesi di media ricchezza: con i suoi 5,3 euro procapite ha avuto nel triennio una posizione simile alle altre diocesi delle sue stesse dimensioni.

Contesto territoriale e socio-economico

Il territorio della diocesi di Trapani comprende un comune di medie dimensioni, Trapani con i suoi 70.000 abitanti, e i 9 comuni della parte settentrionale della provincia di Trapani: Paceco, Valderice, Erice, San Vito Lo Capo, Custonaci, Castellammare del Golfo, Alcamo, Calatafimi-Segesta, Isole Egadi. Confina con le diocesi di Palermo ad Est e di Mazara del Vallo a Sud.

Il territorio è suddiviso in 94 parrocchie; vi risiedono 201.268 abitanti corrispondenti a poco meno della metà di quelli presenti nella Provincia che complessivamente ha 474.493 abitanti (Istat 2001). I minori residenti nel 2007 nei dieci comuni della Diocesi di Trapani sono 41.296 (Istat).

Sotto il profilo economico l'area del Trapanese è caratterizzata da una produzione industriale e agricola fortemente legata al settore enologico e all'olivocultura. La provincia di Trapani ha, infatti, la maggior superficie coltivata a vite per singola provincia d'Italia (v. 4-5 milioni

di ettoltri di vino annui). La presenza di importanti attività portuali a carattere peschereccio ha prodotto lo sviluppo dell'industria legata al settore della conservazione (v. tonno) e della refrigerazione del pescato. Uno dei settori più interessanti in termini di potenzialità di sviluppo è quello turistico favorito anche dall'insediamento di voli *low cost* nel nuovo scalo aeroportuale. Secondo la Dirigente del servizio sociale del Comune di Trapani, dottoressa Scaringi, le priorità in termini di bisogno sul territorio *«sono le nuove povertà, molte espulsioni dal mondo del lavoro, operai, molti cantieri edilizi e navali chiusi, l'indotto delle cave che sta chiudendo con un aumento considerevole di persone che hanno difficoltà a ricollocarsi»*.

Grafico 4 - Rappresentazione territoriale



La diocesi di Trapani, nel confronto con altri casi di Caritas diocesane oggetto di approfondimento nel presente studio, è caratterizzata da una serie di fattori di svantaggio "territoriale": la regione Sicilia è quella che presenta il tasso di disoccupazione di lunga durata più alto (60,7 Istat 2006), si colloca in seconda posizione dopo la Campania per indice di criminalità violenta, registra la percentuale più bassa di persone che versano soldi durante l'anno per associazioni (7,8% vs 21-23% in Lombardia e Veneto). Quest'ultimo rappresenta un indicatore utilizzato per esprimere il livello di coesione sociale.

Rispetto lo stato di salute, l'adeguatezza e la scarsa equità del sistema sanitario, ci limitiamo unicamente al seguente dato: la Sicilia, oltre ad essere la regione con il minor numero di anni di vita attesi in piena autosufficienza, è anche l'unica regione dove gli uomini si aspettano di vivere in tale condizione di più delle donne: in altri termini, si vivono più anni in stato di non autosufficienza.

Notevolissime sono le differenze sul territorio nazionale: la quota di famiglie povere nel Mezzogiorno (21,3%) è quattro volte quella del Centro-Nord. A livello regionale, l'incidenza di povertà si colloca da valori prossimi al 4% in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna a valori intorno al 25% in Calabria, Basilicata e Sicilia. In Sicilia nel 2006 coloro che vivevano in famiglie al di sotto della soglia di povertà¹⁷ erano il 28,9% della popolazione contro una media nazionale dell'11,1% e una presenza di regioni come l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto con indici inferiori al 5%. (Istat, *Indici di esclusione sociale - DPS, 2006*) Il reddito mediano familiare più basso si osserva in Sicilia (16.658 euro contro 25.840 euro in Lombardia). Il valore dell'indice di Gini nel 2005, diversamente dal valore medio indica il grado di disuguaglianza tra la distribuzione della ricchezza: al secondo posto, dopo la Calabria, troviamo la Sicilia con 0,346, all'ultimo posto si situano la provincia autonoma di Trento (0,253) e la Valle d'Aosta (0,256) Quasi la metà delle famiglie in Sicilia, il 45,6%, si colloca nel primo quinto, il più basso, dei redditi (tratto da Istat gennaio 2008, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia*).

¹⁷ (a) Si fa riferimento alla definizione di povertà relativa che prevede siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media procapite nel Paese. La linea fa riferimento alle famiglie di due componenti; per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Nel 2006 la linea della povertà relativa, per una famiglia di due componenti, corrisponde a 970,34 euro.

Tab. 3

<i>Provincia di Trapani</i>	<i>Trapani</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sud</i>	<i>Italia</i>
Tasso di occupazione 15-64 anni - Percentuale	47,3	45	-	46,3
Tasso di disoccupazione - Percentuale	10,4	11,2	-	6,8
Stranieri soggiornanti in Italia - Unità	4.467	54.463	268.009	2.286.024
Stranieri residenti - Unità	6.424	74.595	321.900	2.670.514
Stranieri minorenni ogni mille stranieri residenti - per migliaia	286,2	211,93	182,41	219,24
Stranieri regolari ogni 100 mila abitanti residenti - per centinaia di migliaia	1.028,23	1.085,52	1.290,98	3.890,99

Fonte: CNEL - Indagine sulle Forze di lavoro - Istat - 2007 e Demografia e presenze straniere - 2006

Relativamente alla presenza di minori immigrati, il caso siciliano e della provincia di Trapani in particolare, con il 28,6% di minorenni stranieri, rappresenta il livello massimo tra le province dovuto alla presenza di insediamenti di più antica data, prevalentemente di cittadini tunisini occupati nel settore della pesca (v. Cnel-Istat 2006).

Gli indici di disagio minorile sono relativamente alti nel territorio della diocesi; si noti che la Regione Sicilia ha registrato nel 2007 il tasso di giovani¹⁸ (maschi) che abbandonano prematuramente gli studi più alto d'Italia pari al 29,6% contro una media nazionale del 22% (Fonte Istat, *Indicatori inclusione sociale DPS*). Nella provincia di Trapani nell'anno 2004, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 339 minori di cui 102 reati contro la persona e 145 reati contro il patrimonio (Fonte Ministero Giustizia, *Delitti e persone denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per provincia e regione - Rapporto Anno 2005*). Nel 2006 i minori denunciati risultano essere 242¹⁹ di cui 235 italiani con un quoziente su 100.000 minori di 10-17 anni piuttosto basso e pari a 602,9²⁰ contro la media nazionale pari a 868 a testimoniare il fatto che parte della devianza registrata sul territorio o non si traduce in denunce di reati minorili (fenomeno sommerso) o non si traduce in comportamenti devianti conclamati (Sito Ministero Giustizia).

Sebbene la provincia non emerga come territorio a rischio sulla base delle stime di prevalenza dei consumi di sostanze emerse dalle indagini Espad e Ipsad (v. Relazione al parlamento sulle tossicodipendenze, 2008), nel Piano di zona -D50 riallineamento del 2007, si segnala l'area delle tossicodipendenze come area problematica oggetto di investimenti nell'ambito dei fondi I.328/2000. Il servizio NOT (Nucleo Operativo Tossicodipendenze) della Prefettura, in conformità a quanto previsto dall'Art. 75 del D.P.R. 309/90, ha svolto azioni di prevenzione e di informazione sui rischi legati all'uso di sostanze psicotrope; nel corso del 2006 si registra la segnalazione di n. 444 per "consumo di sostanze" con la previsione di n.136. Sanzioni (v. sanzione amministrativa come sospensione di patente etc.).

Le attività criminose primarie della mafia trapanese rimangono ancorate - secondo il rapporto 2008 della Commissione Parlamentare Antimafia - alle tradizionali condotte del traffico di stupefacenti, dell'attività estortiva e, soprattutto, di azioni di inquinamento degli appalti pubblici (n.b. si veda settore edilizia). L'esame degli indici di delittuosità nel corso dei due semestri del 2007 mostra un aumento delle denunce per reati di natura associativa, di estorsione (da 23 a 31 nel 2° semestre) e dei danneggiamenti e incendi, da 116 a 160 nel 2° trimestre, che ne costituiscono i reati spia.

¹⁸ Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori a 2 anni (%).

¹⁹ <http://giustiziaincifre.istat.it/Nemesis/excel/dwpl04-00501943-2006.xls>.

²⁰ <http://giustiziaincifre.istat.it/Nemesis/excel/dwpl03-00100140-2006.xls>.

La vocazione imprenditoriale dell'organizzazione mafiosa si riflette nell'infiltrazione dei diversi settori economici come emerso da indagini recenti nel settore della distribuzione commerciale. *«La pratica estortiva continua ad essere importante strumento di arricchimento e di influenza sul territorio dei sodalizi e, diversamente dall'usura, poco praticata dalle articolazioni mafiose del trapanese, è da sempre monopolio delle locali famiglie. Nel periodo in esame si sono registrati danneggiamenti e attentati incendiari che tradizionalmente costituiscono un chiaro segnale estortivo»²¹* (Direzione nazionale Antimafia).

«Anche la politica e gli affari apparentemente leciti entrano a pieno titolo nelle vicende di Cosa Nostra. Una caratteristica di Cosa Nostra Trapanese - scrive il prefetto Giovanni Finazzo - è stata l'aver preferito nell'ultimo decennio ai canali di riciclaggio proprio, e cioè scaturite da attività illecite, l'infiltrazione massiccia nelle medie e grandi attività produttive e il mantenimento di canali diretti e indiretti con gli ambienti della politica locale e delle pubbliche istituzioni. E da Castellammare a Trapani è un attimo. Il territorio è permeabile e accogliente. È facile poi reinvestire "legalmente" il denaro accumulato illecitamente con l'estorsione, gli appalti e la droga».

Occorre ricordare che questo territorio è uno dei luoghi di latitanza del boss Matteo Messina Denaro e che le famiglie trapanesi sono state forti alleate del vertice corleonese. Secondo le dichiarazioni del pentito di mafia Antonino Giuffré (fino al 2002 componente della "cupola" di Bernardo Provenzano) si tratta di un territorio solo apparentemente "più calmo": *«allo stato attuale Trapani e in particolare il paese di Castellammare del Golfo rappresentano una delle zone più forti della mafia, non solo perché la meno colpita dalle forze dell'ordine, ma (...) anche luogo dove si incontrano alcune componenti che girano attorno alla mafia. È un punto di incontro della massoneria, ma anche per i servizi segreti deviati».* Il trapanese ha rappresentato un importante riferimento per lo svolgimento del traffico internazionale degli stupefacenti grazie alla possibilità di sfruttare la zona costiera per le operazioni di sbarco.

Così si esprime il Vescovo Mons. Miccichè a proposito dei problemi che affliggono la sua terra: *«La carenza più grave è quella della mancanza della cultura del lavoro, poi c'è l'assistenzialismo gestito dalla regione, dallo stato, dai comuni, poi tanti enti parassitari in cui il lavoro è un optional a iniziare da enti statali (...). È un sistema voluto da una politica marcia che non riesce a liberarsi da questo sistema che crea servitù, dipendenza "io ti metto lì, non mi interessa se fai, se hai professionalità, l'importante è che tu al momento opportuno mi sostieni". Da qui nascono anche i disservizi nel nostro territorio, dalla sanità alla scuola all'università, se le forze migliori non riescono ad esprimersi e devono andare fuori (...).».*

E così conclude indicando la strategia più adatta a far fronte ai problemi di malgoverno della "cosa pubblica" precedentemente denunciati: *«La denuncia più grande non è tanto quella dei cortei quanto quella del fare in positivo, troppi slogan vanno di moda oggi; certamente non manca occasione per dire che mafia e massoneria non giovano al nostro territorio, ma al di là della denuncia credo che si debba mostrare il bene»* (Vescovo Miccichè).

Anche il settore della cooperazione sociale da diversi anni è oggetto di interesse da parte di Amministratori locali e regionali collusi. Nota in Sicilia è la vicenda dell'ex-deputato regionale Norino Fratello condannato nel 2006 ad un anno e sei mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa (24 novembre 2006 - Trapani Ok). In precedenza, nel 2001, era stato arrestato il sindaco di Trapani, Antonino Laudicina, in seguito condannato, unitamente al capo di gabinetto e segretario generale del Comune di Trapani, nonché ad alcuni assessori e consiglieri comunali, *«per essersi adoperato, manipolando l'applicazione della norma, per assegnare a una cooperativa sociale denominata "Giustizia sociale" la gestione degli asili nido*

²¹ Tratto da Relazione sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla Direzione Nazionale Antimafia, Camera dei deputati, XV Legislatura, Doc. LXXIV, n. 4 del II° semestre 2007, marzo 2008 (www.camera.it).

del comune» (v. audizione prefetto di Trapani in data 25.10.2004)²². Questa veloce analisi di contesto ci permetterà di meglio cogliere le scelte della Caritas diocesana in tema di cooperazione sociale e le motivazioni alla base della rinuncia a concorrere ad appalti pubblici.

Sistema di welfare locale

Il territorio diocesano coincide in gran parte con il Distretto sociale 50 che comprende i comuni di: Trapani (Comune Capofila), Erice, Valderice, Pacco, Custonaci, Favignana, San Vito Lo Capo, Buseto Palizzolo. Sono quindi esclusi da tale distretto solo i comuni di Paceco, Castellammare del Golfo, Alcamo, Calatafimi-Segesta, compresi invece della diocesi di Trapani.

La popolazione residente nel distretto all'epoca di riferimento del suddetto piano, il 2002, era pari a 137.791 abitanti. Anche la Caritas di Trapani, rappresentata dal Direttore don Librizzi, ha fatto parte del gruppo di piano. (I.328/00).

Dalla lettura del Piano di zona del Distretto D50 del 2005, desumiamo i dati disponibili relativi all'anno 2002 sulla condizione dei minori: i comuni avevano in atto convenzioni con 8 strutture per minori con una capacità ricettiva massima pari a cc.375 minori, i minori accolti in regime convittuale risultavano essere 105 e in regime semi-convittuale 190 (totale 295 minori), per 15 minori era stato previsto il servizio di assistenza domiciliare ed, infine, altri 8 minori erano in stato di affidamento a famiglie.

Nel secondo Piano di zona del Distretto D50, il riallineamento temporale approvato con decreto presidenziale n.72 nel 27 marzo 2007, troviamo un significativo aumento di servizi sul territorio dovuto da un lato all'attivazione dei servizi in precedenza previsti e dall'altro alla chiusura ritardata dei piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza finanziati negli anni precedenti dalla legge 285/97. Gli aspetti più salienti sul settore dei minori riguardano:

- la presenza di 7 asili nido, di cui quattro nel Comune di Trapani, destinati a n.239 bambini nel 2006.
- L'inserimento nel corso del 2006 di 43 minori in comunità-alloggio "fuori distretto considerato che in atto nessuna comunità alloggio per minori è presente nell'area del Distretto D50".
- L'inserimento nel 2006 di n.117 minori in Istituti educativo assistenziali in regime semiconvittuale a carico dei comuni.

«Tali Istituti ormai, offrono esclusivamente attività semiconvittuale prevalentemente correlata al periodo scolastico e destinata ai minori privi di adeguato supporto familiare per i quali si rende necessario un sostegno finalizzato all'assolvimento dell'obbligo scolastico stante che nei Comuni del D50 sono quasi totalmente inesistenti le scuole a tempo prolungato» (Tratto da Piano di zona, 2007).

Si noti che in Sicilia le scuole pubbliche, elementari e medie inferiori, non offrono come nel resto d'Italia servizi di continuità didattica pomeridiana e servizio mensa (indispensabili laddove le donne hanno un'occupazione lavorativa), i servizi per la prima infanzia (0-3 anni) sono molto carenti (il 6% contro l'11% dell'intero territorio nazionale usufruisce dei servizi²³) come pure i servizi di assistenza domiciliare per ultra 65enni non autosufficienti. Per tali ragioni il QCS (Quadro Comunitario di Sostegno) 2007-2013, che governa l'utilizzo integrato dei fondi comunitari e nazionali per le politiche di sviluppo e coesione, ha previsto tra i 4 Obiettivi di servizio del sistema premiale delle regioni dell'obiettivo convergenza anche queste due aree.

²² Tratto da: XIV LEGISLATURA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, Relazione finale di minoranza, Primo firmatario G.Lumia.

²³ Bambini tra 0 e 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione 0-3 anni, Indicatore ISTAT Servizi di cura.

La popolazione minorile nel Distretto era nel 2004 di 28.175 soggetti con un rapporto ancora elevato di minori inseriti in strutture semiresidenziali o comunità alloggio pari all'1%. La situazione appare molto più critica nel comune di Trapani dove erano ricoverati in regime convivittuale o semiconvivittuale 214 minori (v. Allegato 13 I° Piano di zona, 2005) su 13359 minori tra 0 e 17 anni residenti nel 2004 (Fonte Demo Istat, 2004) con un rapporto, quindi, pari a 16 minori in strutture residenziali o semiresidenziali ogni 1000 residenti. Non è possibile ad oggi desumere, dalla documentazione ufficiale, i costi sostenuti complessivamente dalla Pubblica Amministrazione per il mantenimento dei minori in strutture residenziali o semiresidenziali.

Le strutture di accoglienza e ricovero dei minori (L.149/01), alternative agli Istituti di ricovero, hanno subito un considerevole incremento negli ultimi anni (64 strutture nel 2001 - 269 strutture nel 2008) che, tuttavia, non è coinciso con una omogenea distribuzione territoriale delle stesse. Alla data del 30 giugno 2008, il quadro regionale inerente la ricettività delle strutture per minori iscritte all'Albo o autorizzate al funzionamento, evidenzia come dato medio la presenza di 2,6 posti ogni 1000 minori 0-17 anni: considerando come indice di riferimento ottimale 3 posti ogni 1000 minori 0-17 anni, si evidenzia l'insufficiente ricettività del Distretto 50, il cui Comune capofila è Trapani (con carenza di 7 strutture) e l'eccesso di 5 strutture nel comune limitrofo di Alcamo.²⁴

Tab. 4

Provincia	Distretti sociosanitari	Comunità alloggio per minori					Riequilibrio		
		Comune Capofila	Pop 0-17 Tot. 988.928	Numero Comunità (Tot. 324)	Ricettività (Tot. 3.099)	Posti x 1000 minori 0-17 (Media 2,9)	Comunità in relazione all' ind. 3	Ricettività in relazione all' indice 3	N° comunità da attivare con segno
CT	D16	Catania	71.586	12	118	1,6	23	215	-11
PA	D42	Palermo	155.704	40	354	2,3	49	467	-9
TP	D50	Trapani	26.146	1	10	0,4	8	78	-7
TP	D55	Alcamo	13.131	9	85	6,5	4	39	5

Per la sola spesa in strutture residenziali per i minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria nel 2008 il Comune di Trapani ha speso 620.000 euro. Vanno in comunità alloggio solo quelli con decreto (amministrativo o penale). Per tutti gli altri non prevedono la residenzialità; prevedono servizi di supporto: assistenza domiciliare, inserimento nei progetti, affidamento al servizio sociale e per i più piccoli è prevista l'attività semiconvivittuale. Nel 2008 circa 75.000 euro sono stati utilizzati per il servizio di affidamento familiare; invece per l'assistenza domiciliare sono stati impegnati 420.000 euro. Inoltre con fondi residui della ex legge 216 e la L.285/97 sono state finanziate alcune borse lavoro per adolescenti affidati a botteghe artigiane.

²⁴ DPRS n. 543 dell'8 ottobre 2008 - "Piano di riequilibrio distrettuale delle strutture residenziali per minori", <http://sir.is.regione.sicilia.it/siris/itemdetail.do?body.sitemId=199458&nav.sFolderId=199458&sConceptTag=MINORIFAMIGLIE>

Strategie di intervento adottate dalla Caritas diocesana di Trapani

A differenza delle altre Caritas, l'8 per mille diocesano pesa pochissimo sul budget complessivo, solo il 10%, mentre le Convenzioni con Pubbliche Amministrazioni, presenti generalmente solo in alcune grandi diocesi, costituiscono per questa Caritas il 40% del budget complessivo. In riferimento al budget complessivo è una diocesi di media ricchezza: con i suoi 5,3 € per abitante ha avuto nel triennio una posizione simile alle altre diocesi delle sue stesse dimensioni.

Rispetto alle strategie di intervento adottate dalla Caritas e le funzioni assolte dai progetti 8 per mille Italia emerge la rilevanza di quella centrata sul 'Mantenimento dei servizi' (Fattore mantenimento pari a 0,9. Si ricorda che la media ha valore zero) sebbene si rilevino anche forme di mobilitazione ecclesiale (Valore Fattore 0,28) e della società civile. La Caritas, nel corso della prima fase dell'indagine, aveva segnalato la presenza delle seguenti ricadute positive interne (Var. 125, 126, 127, 128), sviluppate grazie alla realizzazione dei progetti 8 per mille Italia:

- vi è stato un rafforzamento professionale degli operatori della Caritas diocesana
- con i progetti 8 per mille Italia vi è stato un rafforzamento dei rapporti con enti pubblici
- i volontari del Servizio Civile Nazionale hanno collaborato alla realizzazione dei progetti 8 per mille Italia
- per i progetti 8 per mille Italia si sono ottenuti cofinanziamenti da parte di EELL.

Come potremo osservare più avanti in questa realtà le attività di sensibilizzazione, responsabilizzazione e mobilitazione della società civile e quelle di innovazione delle forme di intervento sulle politiche di lotta alla povertà sono consistite prevalentemente nel "fare", nella "promozione di servizi sociali efficienti", attraverso la gestione diretta di servizi innovativi in convenzione con l'Amministrazione locale. Tra le azioni più significative si segnala la scelta della deistituzionalizzazione con la chiusura di una struttura residenziale per i minori presente in diocesi (in Sicilia si è registrato un forte ritardo nell'applicazione della legge 149 del 1991 che prevedeva la chiusura degli istituti) e la realizzazione, con il progetto "Granello di Senapa", di forme di supporto ai minori e alle famiglie di tipo residenziale.

La seconda azione "cardine" di questo nuovo orientamento è data dalla promozione di alcune cooperative sociali (di tipo b) volte a sviluppare occupazione in un territorio in cui la disoccupazione rappresenta uno dei problemi più sentiti. Il Direttore sceglie di non operare con i beni confiscati alla mafia anche se nell'area del trapanese ve ne sono molti: *«i beni confiscati non li ho voluti (...) è pericoloso. Noi abbiamo in affidamento solo 800 alberi di olivo e ci facciamo l'olio».*

La carità 'intelligente'

La carità come strumento di libertà per le persone, così si esprime il Vescovo criticando lo stile assistenziale: *«Una carità che guarda l'uomo e che tenga conto della situazione pratica in cui ci si viene a trovare, non può essere una carità per sommi capi, ma deve essere una carità che individua necessità e cerca di andare incontro, significa assistere ma non assistenzialismo, bensì accompagnare le persone in un percorso di liberazione dai condizionamenti che rendono la persona non libera (...) assistenza come promozione e la nostra Chiesa si è mossa nell'ottica di questo cambiamento. L'8 per mille dato a pioggia come assistenza non credo possa dare libertà alle persone. Su tutto ciò che serve a dare dignità alla persona vale la pena di investire non solo l'8 per mille, ma tutto quello di cui disponiamo, in questo modo si fa vera Caritas (...) non è tanto quello che arriva dall'8 per mille che fa Caritas quanto lo spirito con cui ci si muove, l'8 per mille è un aiuto».*

Occorre creare mentalità nuova, cultura della carità, carità intesa come servizio all'uomo in situazione.

Le varie realtà di Chiesa hanno recepito il messaggio di Caritas, *«nelle città al 90% hanno reagito positivamente, c'è una sinergia molto forte e il discorso della Caritas come promozione e non come assistenzialismo su Trapani si è affermata»*. Alcuni ostacoli si sono trovati soprattutto nella zona dell'alcamese per la presenza dell'associazionismo vincenziano che permane su linee di azioni più assistenziali, meno generatrici di libertà nelle persone e tende a non dare spazio a questo pensiero nuovo. È un problema d'ordine culturale, ma, malgrado ciò, sembra inizi a manifestarsi anche lì *«questa volontà di perseguire questa via maestra della promozione»*.

A Trapani l'operato della Caritas avrebbe trovato terreno più fertile anche grazie a una diversa situazione socio-politica: *«la zona Alcamo-Calatafimini-Castellamare del golfo è molto più occupata dalla politica. Le cooperative sono tantissime e fanno tutte capo a uomini politici, mentre a Trapani no, rispetto ai lavoratori socialmente utili Trapani ne ha soltanto 170 contro 1000 e più di Alcamo e questo la dice lunga su una politica che occupa ogni spazio. Un discorso cooperativistico portato avanti nella limpidezza, nella legalità e nel servizio vero, in quell'ambiente fa difficoltà ad attecchire, ma qualcosa si sta muovendo e ho fiducia che possano cambiare determinate dinamiche»*.

In diocesi in passato l'8 per mille Caritas è stato utilizzato in termini di "assistenza" ed era vincolato alla garanzia di una quindicina di posti di lavoro, di uno staff di operatori che gestiva alcune opere. *«Parlo di 12 anni fa, io sono qui da 11 anni e passo alla storia per aver azzerato i posti di lavoro per averne creato però nuovi di altro tipo»*. Il Vescovo ritiene sia stato giusto impegnare il denaro della diocesi (circa 300.000 euro) per progetti mirati che non favorivano solo 15 persone, ma hanno prodotto occupazione per *«più di cento persone con un servizio al territorio che non è ridotto ai 9 bambini del centro: mi pare che sia un risultato di tutto rispetto!»*.

Anche le Caritas parrocchiali hanno cambiato volto: la messa in rete dei CdA ha eliminato le situazioni dei professionisti dell'aiuto che elemosinavano aiuti da più parrocchie. A tal proposito il Vescovo afferma: *«la carità deve essere anche una carità intelligente, carità e giustizia devono andare di pari passo. I veri poveri spesso restano nell'ombra perché il vero povero ha la sua dignità ed è a quelli che la Caritas deve arrivare! Questo impatto non ci rende simpatici, nel nostro ruolo di educare la persona alla sobrietà, al sapersi gestire, oltre al fatto che non c'è la cultura del lavoro, c'è anche il discorso di aiutarli a saper spendere quello che guadagnano, un'opera non secondaria (...) perché non è detto che guadagnando escano dalla povertà, perché c'è una povertà mentale, culturale, di impostazione di vita»*.

Creazione dell'occupazione e sviluppo di imprese cooperative

La breve analisi di contesto presentata nel paragrafo precedente ci spiega alcune scelte di questa Caritas e le motivazioni alla base della rinuncia a concorrere ad appalti pubblici da parte della rete di cooperative promosse dalla stessa. Possiamo notare, dalla seguente descrizione, come si sia preferito mantenere nello sviluppo di imprese cooperative un profilo "basso", sviluppando nicchie di mercato nel settore turistico senza attivazione di grandi finanziamenti pubblici. Sebbene siano presenti convenzioni con l'ente locale per un importo non irrilevante si è cercato in genere di evitare di concorrere a bandi pubblici laddove si presumeva vi fosse un eccesso di competizione.

Grazie alla partecipazione di un volontario al progetto Policoro promosso dalla CEI si sviluppano alcune competenze iniziali. Nel 2000 iniziano a lavorare con il prestito d'onore in collaborazione con Sviluppo Italia Sicilia; inizialmente vi sono buoni risultati *e si aprono "15 attività produttive: birreria, pizzeria, animazioni per feste parrucchiere (...) che a tutt'ora vivono"*, poi cambiano i vertici dell'organizzazione e le politiche e l'accesso ai fondi diventa più complesso. Quando Sviluppo Italia irrigidisce il sistema di controllo in modo tale da far diventare insignificante il finanziamento in termini di rilevanza economica iniziano a lavorare tramite lo sviluppo di imprese cooperative. La cooperazione inoltre rappresenta meglio il loro stile, dando la possibilità di seguire maggiormente le persone e dare loro protagonismo. In un

territorio in cui c'è permeante una logica dell'individualismo sembra ancor più importante tutto ciò: si segnalano alcuni fallimenti, ma anche buoni risultati.

«Il lavoro non è un fine ultimo, non dobbiamo essere una agenzia di collocamento, il progetto non si esaurisce con il lavoro (...) Siamo nati con il debito per la costituzione dell'atto notarile: sono nate dal 2000 al 2007, 5 cooperative di cui quattro di tipo b)».

Nel 2008 il bilancio integrato è di 1,5 milioni di euro durante il periodo di alta stagione l'occupazione interessa 70-80 persone e nei momenti di bassa stagione il sistema assorbe circa 35 persone.

L'idea portante è quella di stare sul mercato e occupare gli spazi che altri non occupano: *«qui non c'è libera concorrenza e chi nasce con gambe fragili ha più difficoltà, le nicchie di mercato che abbiamo occupato sono il turismo, il riciclaggio dei rifiuti, alcuni servizi ambientali. Sui rifiuti abbiamo iniziato con il progetto sponsorizzato da Caritas Italiana sulla raccolta degli abiti usati e siamo riusciti a sopravvivere al fallimento del nostro consorzio con un buco di 45.000 euro, poi ci siamo occupati anche di riciclaggio di alluminio (era un progetto del consorzio nazionale alluminio CIAL). Abbiamo visto che per stare nel mercato dobbiamo utilizzare le logiche del mercato».*

L'esperienza si avvia con il progetto Candida nel 2003 - cofinanziato dal Fondo8 per mille Italia per un importo di 94.000 euro. Per superare il circuito del lavoro nero nell'ambito del lavoro domestico si fonda la seconda cooperativa, COSED, specializzata in servizi di pulizia che ha tra i propri soci alcune persone con problemi lievi di invalidità e alcuni con problemi di salute mentale. *«Le persone del quartiere venivano formate, li chiamavano "gente fango", (...) Il Vescovo gestiva una casa di riposo molto affollata, affida allora alla cooperativa la gestione di un reparto che viene gestito da queste donne. Contemporaneamente si iniziano ad offrire alle famiglie con fattura le collaborazioni domestiche, l'assistenza domiciliare ad anziani, disabili. Uno degli interventi formativi è consistito nello spiegare loro cosa fosse la busta paga!»* (Direttore).

COSED in un anno arriva ad avere anche 120 persone impiegate, ci sono anche attività saltuarie, nella stagione estiva opera con i servizi alberghieri. È stato impostato un sistema che prevede il pagamento non a ore ma a stanze, quindi si riesce a guadagnare bene nella stagione estiva e a viverci tutto l'anno. Nella stagione invernale vi è la pulizia di uffici, banche, ecc.

Sin da allora era stato previsto un servizio di lavanderia per strutture turistiche (alberghi e ristoranti) che per diversi anni è stato gestito tramite terzi perché le strutture inizialmente adibite a tale servizio sono risultate inadeguate. *«Ora dovremmo partire con la nostra lavanderia. Il locale della curia in precedenza individuato era abusivo»* (A. Manca). La lavanderia sarà a servizio degli alberghi già loro clienti per il servizio di pulizia. La cooperativa a breve gestirà la lavanderia industriale e avrà in gestione la struttura alberghiera Hotel Villa Sant'Andrea. La proprietà dell'immobile è della Curia e la Direzione dell'albergo è affidata all'operatore di Caritas (A.M.). Vi lavorano attualmente circa 15-20 persone. La struttura alberghiera nasce da un finanziamento di imprenditoria femminile L. 215 avviata nel 2007. *«Per avere un affidamento bancario è intervenuto il Vescovo con prestiti e con pressione sulla banca don Rizzo»* (A.M.).

Il responsabile del settore cooperazione per la Caritas - Antonio Manca - ci spiega la filosofia che hanno adottato in questi anni: *«Non viviamo di appalti, ma di capacità di impresa dove il soggetto svantaggiato diventa risorsa. Per tale ragione abbiamo avvicinato le persone senza professionalità specifica tramite i servizi di pulizia facilmente acquisibili».* Tra le difficoltà evidenziate ci viene segnalata la scarsa competenza di organismi di terzo livello, tra l'altro la Confcooperative, a cui aderiscono, è commissariata da due anni e mezzo, e la difficoltà di proiettarsi su un mercato regionale e nazionale utilizzando dei circuiti di marketing: *«Per le cooperative b) è difficile trovare progettualità in rete. Si è provato ma non abbiamo mai circuitato un sistema di imprese fuori di Trapani».* La spiegazione di ciò deriva anche dalla scarsa capacità di interfacciarsi con attori esterni al sistema diocesano: *«nasciamo nelle diocesi e*

ci sfugge la realtà di associazioni svincolate da diocesi (...) ci sfugge la rete e le diocesi dialogano poco. Gli organi che dovrebbero svolgere funzione di network si occupano di spartizioni».

Fa parte della rete la coop GSM - Global Service Mobility - che con un tour operator gestisce anche un servizio di trasporto noleggio con conducente (titolare di licenza). La GSM rappresenta il cuore del turismo, Antonio Manca ne è il presidente per volontà del Vescovo: poiché si trattava di gestione di immobili hanno voluto come garanzia una persona di fiducia.

La terza cooperativa è la RECICLO che si occupa di riciclaggio ambientale e trasporto merci. Con questa sono stati gestiti parecchi progetti per l'inserimento di svantaggiati trattandosi di appalti sotto soglia (affido diretto). Su questa cooperativa insistono molte convezioni con l'UEPE, Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna per adulti e con il carcere. Inizialmente, infatti, il carcere dava delle borse lavoro. Secondo il Direttore l'aver lavorato alla Caritas ha costituito una credenziale e ha permesso a molte persone di trovare un lavoro. Dal 2000 al 2007 hanno seguito 98 adulti e 66 minori.

Centro per minori Caritas a Milo-Fontanelle



La coop. Soc. b) "In Cammino" ha come soci i disabili mentali (circa 10) con una compagine mista tra soggetti svantaggiati e genitori; realizzano attività teatrali e alcuni laboratori.

La coop. Soc. a) "Badia Grande" nasce come cooperativa di cooperative per offrire servizi amministrativi comuni e centralizzare alcuni costi e rappresenta l'organismo gestore dei progetti della Caritas diocesana di Trapani.

Anche in questa esperienza riemerge il problema del credito alle imprese particolarmente avvertito nel Sud. Due cooperative erano state finanziate dalla Banca di Credito Cooperativo Don Rizzo; nasceva come cassa rurale ma si è trasformata e sono terminati i rapporti con la Caritas con cui avevano costituito un comitato paritetico per la valutazione dei progetti di microcredito. «Oggi

l'unica cosa che si guarda sono le garanzie e non l'idea progettuale. Abbiamo bisogno di credito facile e agevole per le imprese», afferma Antonio Manca che negli ultimi anni oltre a essere referente della cooperazione sociale in Caritas e iniziative di impresa è anche un dipendente di banca.

Le esperienze di inserimento lavorativo realizzate in collaborazione con il DSM della ASL di Trapani sono considerate valide anche se si segnalano scelte politiche poco propense a investire risorse nei servizi territoriali finalizzate alla deistituzionalizzazione della malattia mentale.

«Abbiamo trovato in Caritas un partner efficiente; abbiamo già in mente nuove azioni per l'inserimento lavorativo. Tre anni fa abbiamo realizzato un progetto di inserimento lavorativo di un disabile mentale(...) per noi l'inserimento lavorativo è il massimo degli obiettivi che possiamo realizzare. Il progetto si è interrotto perché non sono stati investiti altri fondi. Noi fino ad ora non abbiamo finanziato inserimenti lavorativi (...)» (Dirigenti DSM ASL).

Nella ASL esistono cinque comunità terapeutiche convenzionate; il budget del dipartimento di salute mentale ammonta a 6 milioni di euro e sono previsti 90 posti letto con un costo giornaliero di 185 euro. IL DSM è un dipartimento strutturale che gode dell'autonomia gestionale,

ma non ha mai avuto la disponibilità di un budget assegnato dall'Azienda sanitaria sulla base di obiettivi strategici. Ciò comporta scarsi meccanismi di controllo dei costi a vantaggio di soluzioni basate sul convenzionamento con comunità terapeutiche.

L'intervento con i minori e i quartieri ghetto

Uno dei settori dove è più presente la Caritas, assieme al lavoro nei Centri di ascolto, l'accoglienza degli immigrati e rifugiati e lo sviluppo di imprese cooperative in grado di occupare soggetti con svantaggio, è quello educativo rivolto ai minori. Attraverso l'offerta di attività di doposcuola e recupero scolastico, offerte in genere da volontari del Servizio Civile Nazionale oltre che da volontari propri, la Caritas sceglie di essere presente nei quartieri più problematici del centro storico come della periferia. L'esperienza sviluppata negli anni su questo settore si è tradotta in una sistematizzazione del metodo di lavoro adottato nei progetti con i minori.

Secondo il Direttore don Librizzi un metodo efficace comporta:

- ricercare esperienze emotivamente forti: *«per il ragazzo figlio di papà che viene dal penale minorile farlo servire alla mensa dell'immigrato è un impatto forte; poi i campi di lavoro sono il culmine».*
- L'inserimento in attività lavorative in cui assumono responsabilità. I giovani segnalati dall'USSM o comunque quelli inseriti nelle attività, ad esempio di raccolta dei vestiti, si abituano ad adeguarsi ad orari, a rispettare "l'altro" che ti sta portando qualcosa.
- L'esperienza della gratuità che va contro le loro logiche.
- Colloqui per strada, non istituzionalizzati, con il Direttore e con gli operatori.
- Essere presenti: *«Fumarsi la sigaretta, prendere un caffè insieme; molti di loro hanno ruoli paterni inesistenti, c'è una forte mancanza di ruoli genitoriali. Tra i reati, oltre a quelli comuni, si segnala l'aumento di violenze sessuali sulle ragazze secondo il modello del branco».*

Fino allo scorso anno i servizi sociali svolgevano interventi sul territorio rivolti a minori e disabili che davano in appalto alle cooperative sociali; da quando sono terminati i fondi residui della L. 285/97 molti servizi si realizzano con i volontari e i giovani del SCN della Caritas (circa 50) attraverso dei protocolli. Giovanna Candela nell'illustrarci il percorso realizzato in questi anni con i minori e i volontari ci segnala anche la funzione di controllo svolta sul territorio in merito all'utilizzo corretto degli stessi volontari:

«In alcune scuole delle cooperative avevano inventato delle iniziative col servizio civile, utilizzavano le scuole come sedi e non mandavano mai volontari (...) lo abbiamo denunciato al servizio civile nazionale.» (Giovanna Candela, membro equipe Caritas.)

La zona denominata Fontanelle-Milo, un quartiere abusivo di edilizia residenziale, rappresenta una delle aree più disagiate, l'emblema anzi delle diverse forme di devianza sociale. Sebbene siano presenti in certi territori forme estreme di disagio e povertà, con numerosi nuclei familiari con parenti in carcere, prostituzione, abusi e violenze nei confronti di donne e minori, *«hanno apprezzato molto di più l'aiuto dato ai figli che l'aiuto economico»* (Operatrice Caritas).

Un giornalista nel quotidiano locale del marzo 2005 (Fonte: www.altratrapani.it del 10/3/2005) rilevava polemicamente che l'Amministrazione comunale aveva dimenticato nei propri progetti di recupero dei quartieri degradati e nella relazione semestrale al Consiglio comunale, proprio un quartiere, quello di Fontanelle-Milo, assimilato per cattiva fama al Bronx di New York o allo Zen di Palermo. L'Amministrazione proprio per eliminare la realtà dei quartieri-ghetto aveva deciso di inserire all'interno di Fontanelle Sud un ufficio comunale, al fine di garantire la presenza costante dell'Istituzione pubblica. *«Questo centro è di facile individuazione - scrive il giornalista - proprio accanto ad un altro centro, quello gestito dai*

volontari del servizio Civile della Caritas. Quest'ultimo rappresenta l'unico raggio di speranza in un quartiere abbruttito dalla miseria e dall'abbandono. In quello comunale invece non c'è nulla, neanche una targa: ogni mattina un impiegato si limita ad aprire e chiudere il locale. Dentro è deserto, non ci sono sedie, non ci sono scrivanie, non ci sono neanche operatori, assistenti sociali, psicologi, nulla».

Per i volontari l'obiettivo principale è che il ragazzo venga promosso; con i tagli alla spesa si sono ridotti notevolmente gli insegnanti e una cattedra segue 4-5 minori e il problema della dispersione scolastica è molto avvertito (Lazzara Simona). Si noti che il fenomeno è amplificato dal fatto che le scuole trapanesi hanno la pessima abitudine di segnalare con un grave ritardo ai genitori i minori di 6-14 anni che si assentano da scuola: la segnalazione avviene solamente dopo un mese di assenza continuativa. Per tale ragione i volontari Caritas che si prendono in carico dei minori curano con assiduità i rapporti con le scuole. *«Ogni settimana vado in segreteria e controllo le presenze dei ragazzi che seguono. Una sola scuola avverte immediatamente appena c'è un ragazzo assente: è un istituto tecnico».*

Secondo la volontaria Pamela Corso il livello di dispersione scolastica che c'era nel 2000 è molto calato e nel corso dell'anno 2007-2008 tra i minori seguiti nel centro di Milo c'è stato un solo bocciato anche se: *«il problema di molti è che all'interno della classe vengono considerati un po' emarginati (...) È importante il rinforzo relazionale, il nostro obiettivo è fare in modo che questi ragazzini si relazionino con contesti diversi dai loro, cerchiamo di fargli fare escursioni, portarli al cinema, fargli vedere la realtà al di fuori del loro contesto. Quando diciamo che siamo Caritas alcuni esercizi commerciali non ci fanno pagare, altri ci fanno lo sconto: 1 euro al bowling (...) i ragazzi con disturbi dell'alimentazione li abbiamo portati in una palestra che faceva un corso solo per loro, gratuito».*

Il lavoro che parte con i minori si sta rivolgendo anche ai genitori, spesso giovanissimi con forti problemi dovuti alla povertà culturale oltre che economica. Ad esempio nel progetto "Insieme per crescere" che prevede interventi di assistenza domiciliare segnalano situazioni con padre disabile, minore maltrattato, sono persone di 30 anni con figli di 15. *«Le mamme sono contente di ricevere la visita a casa, sentono il bisogno di parlare con qualcuno!».*

L'Assessora ai Servizi Sociali del Comune conferma il ruolo svolto dalla Caritas di segnalazione e antenna del disagio nei quartieri più difficili: *«L'esperienza positiva della collaborazione con Caritas perché stiamo lavorando su tutti i quartieri più disagiati della città con buoni risultati. Sono sicuramente un termometro nei quartieri particolari (...) attraverso loro riusciamo a conoscere delle situazioni».*

La Responsabile dei Servizi sociali riferendosi al terzo anno di accordo di partenariato con la Caritas afferma di aver costruito un accordo di collaborazione *«che serve a fare entrare in questo pacchetto una serie di iniziative di attivazione del territorio; seppur loro sono orientati alla presa in carico dei minori ciò non significa che non ci siano anche le famiglie, quindi i nonni, gli anziani, i disabili (...)».*

Ha 8 assistenti sociali con cui si confronta. *«Il disagio è trasversale (...) la densità di concentrazione nel quartiere Milo è più alta che nel centro storico, ma perché lì abbiamo molte giovani coppie, sono tutte case di edilizia economica e popolare molte delle quali occupate anche abusivamente» (Rita Scaringi).*

Il lavoro con i rifugiati e il centro di Permanenza

Le attività della Caritas sul territorio trapanese nascono già negli anni '80-'85. All'epoca c'era il centro "Badia grande" (Ente ecclesiastico della curia) che accoglieva gli immigrati prevalentemente di origine tunisina (al porto di Trapani attraccava la nave per la Tunisia). Nel Piano di zona del 2005 si nominava l'esperienza del Centro di Permanenza Temporanea "Serraino Vulpitta", istituito dalla Prefettura, presso il quale l'immigrato viene ospitato per le operazioni di identificazione e successivo rimpatrio e in cui le attività di orientamento, consulenza e assistenza venivano in parte svolte dalla rete delle Caritas parrocchiali collegate allo spor-

tello per immigrati istituito dalla Caritas diocesana nel 1998. Collegato a quest'ultima, specie per gli immigrati regolari stagionali, opera ancora il Centro di Prima Accoglienza "Badia Grande" che offre servizi di accoglienza e ospitalità per brevi periodi. Dal dicembre 2002 è stato istituito dalla Prefettura, in collaborazione con il Consiglio italiano rifugiati e Caritas, uno sportello di frontiera presso il porto di Trapani per i richiedenti asilo. Inoltre, alcuni utenti, segnalati dal C.S.S.A., hanno la possibilità di beneficiare della misura alternativa alla detenzione in programmi individualizzati svolgendo attività lavorativa e/o di volontariato (Tratto da Piano di Zona 2005, Par.7.2.). Riferendosi al Centro di Prima Accoglienza "Badia Grande" il Direttore ricorda le reazioni di sconcerto sollevate nella diocesi a seguito di alcune scelte di Caritas: *«Abbiamo combinato qualche pasticcio perché abbiamo assunto gli immigrati (...) uno scandalo anche per i preti (...) poi i nipoti (...) dove li mettiamo? In realtà l'operatore straniero ti risolve un sacco di problemi, di lingua, ecc.. Abbiamo preso un etiope, un curdo, un ivoriano, un somalo e un irakeno così scelti perché sono le etnie più presenti».*

Il Centro immigrati è in convenzione dal 2006 con il comune di Trapani tramite il progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati) per rifugiati politici. I richiedenti asilo in convenzione con la prefettura o lo SPRAR²⁵ sono 260 di cui 50 inseriti in programmi di integrazione, alfabetizzazione alla lingua italiana, regolarizzazione dei documenti (es: titoli di studio e riconoscimenti se possibile). Maria Concetta Papa - Assistente sociale Centro rifugiati (SPRAR: Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) dice: *«Abbiamo iniziato a "Badia Grande" e operavamo come ente ecclesiastico, ma considerata l'affluenza massiccia di rifugiati*



anche noi come Caritas siamo stati richiamati a rispondere a una domanda diversa. Non c'era più il singolo immigrato che si trovava sul territorio di Trapani per rinnovare il permesso di soggiorno per tornare a casa, ma c'erano i richiedenti asilo, quindi abbiamo dovuto cambiare. "Badia Grande" offriva due servizi accoglienza e mensa Caritas dove immigrati e poveri della città mangiavano e stavano insieme. Lì ospitavamo come SPRAR solo 15 persone. Da luglio 2008 il Ministero ha chiesto altri posti, quest'estate sono sbarcate tantissime persone, e per questo ci siamo trasferiti qui. Quest'estate avevamo 50 posti come SPRAR e 20 come prima accoglienza. Accogliamo solo uomini».

Negli anni precedenti *«Abbiamo avuto con la regione uno sportello dove è sempre stato presente l'avvocato e l'assistente sociale poi non è stato più fatto, era una legge regionale, ma è saltato il finanziamento dopo due anni e il Vescovo diceva "ora basta non ti do più soldi!"».*

Nel sistema SPRAR invece il referente è il Ministero dell'Interno e gestisce i servizi di consulenza legale e segretariato sociale presso il Cid, Centro di identificazione della procura situato a Salina Grande, in cui lo stesso Direttore è membro della commissione. *«Gli avvocati trovano in tutto questo bagaglio di immigrati tanto lavoro da fare, anche se non sono volontari perché il gratuito patrocinio rappresenta soldi per loro, ma fanno un bel servizio».*

²⁵ Il Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati (SPRAR) è stato istituito dalla legge n. 189/2002 ed è costituito dalla rete degli enti locali che - per la realizzazione di progetti di accoglienza e di integrazione - accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Fonte: Ministero Interno).

Il ruolo del FondoCEI 8 per mille Italia nell'ambito delle strategie di intervento

Nel corso del triennio 2005-2007 sono stati cofinanziati con fondi 8 per mille Italia 5 progetti, di cui uno costituisce il prolungamento di un progetto del 2006, nei seguenti ambiti: minori, salute mentale, prevenzione e lavoro.

Complessivamente l'importo del cofinanziamento è stato di 428.900 euro: il Fondo rappresenta il 40% del budget complessivo della Caritas.

A differenza delle altre Caritas presenti nel gruppo interessato alla seconda fase della ricerca, a Trapani l'8 per mille diocesano pesa pochissimo sul budget complessivo, solo il 10%, mentre le convenzioni con pubbliche amministrazioni, quasi assenti nelle diocesi di piccole e medie dimensioni, contribuiscono con il 40% del budget complessivo. Nelle altre Caritas analizzate il valore procapite dell'8 per mille diocesano è stato dalle tre alle cinque volte superiore a quello registrato a Trapani. Tra le Caritas di medie dimensioni quella di Trapani, di contro, si colloca tra le 10 che accedono maggiormente alle risorse dell'8 per mille Italia con 2,13 euro per abitante nel corso del triennio 2005-2007.

<i>ANNO + AMBITO PROGETTO</i>	<i>SOGGETTO GESTORE</i>	<i>CONTRIBUTO ACCORDATO</i>
2006 -2007 Minori (Granello di Senapa I- II)	Ente ecclesiastico "Chiesa SS. Trinità"	49.500 + 90.000 (150.200)
2005 Salute Mentale (Progetto Cometa)	Ente ecclesiastico "Chiesa SS. Trinità"	139.600
2006 Lavoro (Progetto E-Laborando)	Ente ecclesiastico Badia Grande	100.000
2006 Prevenzione (Crescere Insieme)	Ente ecclesiastico Badia Grande	100.000

Per la Caritas di Trapani la funzione di advocacy realizzata con i progetti 8 per mille Italia è stata molto forte; sull'indice utilizzato per rilevare tale dimensione raggiunge, infatti, il punteggio massimo di 20 (in un range da 0 a 20 con una media di 15). Relativamente ai risultati percepiti e ai modelli di intervento adottati, questa Caritas si colloca su posizioni elevate nell'utilizzo di strategie di mobilitazione della società civile: sul fattore che definisce tale dimensione ha un punteggio di 1,20 e si colloca tra le 10 che maggiormente adottano questa strategia. Meno evidente, seppur presente, la mobilitazione della comunità ecclesiale (con un punteggio sul fattore di 0,28, è leggermente sopra il valore mediano di 0,13). Dalle risposte presenti nel questionario, riferite agli items che ci hanno permesso di trattare la dimensione del Mantenimento dei servizi, si evince una tendenza ad utilizzare il Fondo8 per mille Italia per portare avanti servizi già attivi della Caritas; su questo fattore il punteggio della Caritas è di 0,9, decisamente superiore al valore medio di 0. Da quanto emerso nell'analisi sul campo ci pare di poter interpretare tale atteggiamento come scelta di consolidamento di una rete di servizi parzialmente autonomi e supportati prevalentemente da volontari del Servizio Civile Nazionale: difficoltà si incontrano nel coinvolgimento diffuso e continuativo dei volontari. Coloro che operano per Caritas come volontari sono spesso giovani donne con diploma di laurea connesso ai temi del servizio sociale, a tutti gli effetti responsabili dei diversi settori e con scarso supporto di associazioni di volontariato locali molto presenti in altre realtà. C'è, infine, una spinta all'innovazione che si manifesta nell'affermare che l'utilizzo del Fondo8 per mille ha favorito (v. Questionario I° Fase) l'innovazione e la sperimentazione verso i bisogni, emergenti e consolidati.

Il ruolo di mobilitazione sociale e di catalizzatore dell'8 per mille Italia

In entrambe le concezioni espresse da referenti della Caritas trapanese emerge il ruolo di "catalizzatore" svolto dai progetti realizzati grazie ai fondi dell'8 per mille Italia. «L'8 per mille Italia noi lo abbiamo utilizzato per innescare i processi, non abbiamo mai voluto utilizzarlo per mantenere le strutture» (Direttore).

«A noi è servito per innescare meccanismi virtuosi a cui ci si aggancia e si riproducono. Non muoiono i progetti». (A. Manca).

Il progetto Granello di Senapa si è rivolto per due anni ai minori, la terza annualità è stata rivolta anche alle proprie famiglie, permettendo alle madri dei bambini di tornare a studiare e conseguire un titolo di studio (Progetto Crescere insieme- Area Prevenzione). Sul settore dell'inserimento lavorativo è stato realizzato il progetto E-Laborando che grazie all'utilizzo di borse lavoro e formazione ha sostenuto gli inserimenti lavorativi nelle cooperative sociali promosse in precedenza da Caritas: la Riciclo e la Cosed.

«Alla pulizia abbiamo aggiunto lavanderia e poi noleggio con conducente sviluppando servizi integrati e poi siamo diventati gestori di un albergo. Oggi lavoriamo al 50% e in questa stagione in genere sono chiusi». (A.Manca).

Il Progetto E- Laborando aveva il lavoro come ambito di intervento sul bando 8 per mille Italia del 2006. Il costo totale del progetto è di 160.400 euro, di cui 100.000 concesse come contributo sul Bando del 2006 di Caritas Italiana. Il gestore era l'ente ecclesiastico "Badia Grande" e tra i principali partner attuatori vi erano le tre cooperative sociali promosse da Caritas: Co.Se.D., Riciclo e In Cammino. Il progetto ha realizzato 2 percorsi formativi rivolti a soggetti segnalati dalle diverse Parrocchie in seguito a una selezione realizzata dal Centro di ascolto. Sono state attivate, grazie al progetto, anche circa 20 di borse lavoro.

Scheda progetti 8 per mille Italia

Il progetto Cometa, presentato nel 2005 nell'ambito della salute mentale e concluso nel luglio del 2007, appare finalizzato alla riqualificazione della persona con disabilità psichica. Il budget complessivo del progetto era 181 mila euro di cui circa 140 mila di cofinanziamento a valere sul Fondo 8 per mille Italia. Sono stati coinvolti come destinatari diretti in una prima fase 20 persone (di cui 15 con disabilità mentale e 5 solo fisica) in seguito diventate 30, e come indiretti 40 familiari e 18 Comunità parrocchiali. Ha preso avvio nel marzo del 2006 da un Centro diurno aperto dal lunedì al venerdì con incluso servizio di mensa, di proprietà della diocesi, per poi articolarsi a partire dal settembre 2006 (Scheda monitoraggio in Itinere 2005-2006) in tre diverse fasi: dalla predisposizione di percorsi socio-educativi individuali alla costituzione di laboratori produttivi, al lavoro di condivisione e crescita del gruppo dei familiari, per giungere al coinvolgimento sul territorio di scuole, enti, parrocchie ecc., in un'ampia azione di sensibilizzazione. Sono state sviluppate collaborazioni e sottoscritti protocolli di intesa anche con ASL 9 TP e DSM e i Servizi Sociali dei Comuni di Trapani e di Erice.

Tra le difficoltà incontrate si segnala il timore delle famiglie a sostenere processi di autonomia e rifiuto di forme assistenziali da parte dei figli e il coinvolgimento moderato di enti terzi. Tra le attività realizzate che hanno ottenuto maggiori risultati viene segnalato il laboratorio teatrale grazie al quale sono stati realizzati alcuni spettacoli pubblici.

Inizialmente nel progetto era stata prevista l'attivazione di un servizio di lavanderia professionale che per motivi connessi all'ottenimento delle licenze sui locali da adibirsi allo stesso, è stato slittato e inserito in un'altra progettualità.

Progetto Granello di Senapa - 1^a e 2^a Fase. Si tratta di un progetto avviato nel marzo 2006 rivolto a minori, finanziato al 63% dal Fondo dell'8 per mille Italia sui bandi del 2005 e del 2007, per un importo complessivo di € 139.500 e con un budget complessivo di € 222.400. Sono stati realizzati interventi socio-educativi all'interno di 4 quartieri a rischio delle città di Trapani e di Erice. Il progetto nel primo anno aveva interessato 125 minori tra i 6 e i 17 anni e circa 50 nuclei familiari, ad oggi sono stati coinvolti 995 minori e 170 famiglie. Sono state realizzate attività di supporto scolastico con presa in carico dei minori segnalati dai servizi sociali dei comuni di Trapani ed Erice, o minori a rischio di dispersione scolastica, per cui vengono indicati dalle parrocchie, dalle scuole e dalle forze dell'ordine. Oltre al sostegno scolastico, si svolgono altre attività educative quali: laboratorio artistico, laboratorio fotografico, catechesi, cucina, laboratorio botanico, laboratorio di stimolazione cognitiva, cineforum, educazione alla salute, orientamento professionale formativo, escursione e colonie estive. I minori, nel loro percorso socio-educativo, vengono accompagnati da 1 Sociologa, 1 Pedagogista e dagli educatori di riferimento presenti in ogni centro e supportati da volontari in servizio civile. La realizzazione degli interventi educativi è resa fattiva dalla collaborazione con 6 Circoli Didattici, 5 Istituti Comprensivi, 3 Scuole Medie, e 5 Istituti Superiori, 1 Istituto religioso; inoltre vi collaborano anche 2 CFP - Centri Formazione Professionale -, che realizzano corsi OIF. Tali progetti socio-educativi si attuano attraverso un lavoro di rete capillare in cui sono coinvolti i servizi sociali dei due comuni sopra menzionati, le parrocchie e tutte le istituzioni che a vario titolo, sul territorio, si occupano di minori a rischio, quali, USSM, CIM, Ser.T. Nel formulario di valutazione conclusiva questi sono i risultati indicati a termine del progetto conclusosi nel luglio 2007.

Risultati conseguiti

Adempimento scolastico = 75% minori promossi

Socializzazione e maggiore capacità di relazione = 92% partecipazione ad attività risocializzazione e rieducative

Reinserimento sociale = 95% presenza assidua all'interno dei gruppi sociali

Capacità di elaborare decisioni socialmente condivise = 82% maturazione del senso di rispetto delle regole

Nel 2008 sono stati seguiti 295 minori e 170 famiglie in collaborazione con: 8 parrocchie, 5 Scuole superiori e 6 Istituti comprensivi, 5 Circoli didattici, 2 Scuole medie e 1 Istituto religioso.

3. Caritas diocesana di Aversa

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas diocesana di Aversa²⁶ nasce, con Mons. Gaza, subito dopo il terremoto dell'80, quando si cerca di organizzare la Caritas diocesana che al tempo non aveva né una sede né il personale adeguato per svolgere la sua attività. Grazie a Mons. Gaza si riesce ad avere una prima sede, presso la parrocchia S. Maria La Nova in cui don Vincenzo Cacciapuoti, Direttore Caritas, espletava anche le funzioni di parroco e si inizia una prima attività soprattutto legata agli obiettori di coscienza.

Con Mons. Milano, la Caritas *«organizza le prime spedizioni in Albania (...) grazie alla presenza di due medici che accompagnavano l'équipe Caritas si riescono a "improvvisare due ambulatori, e a prodigarsi per visitare le famiglie". La Caritas si fa inoltre carico di situazioni di minori con particolari difficoltà che vengono portate in Italia per ricevere cure specializzate»* (Direttore).

Si può dire quindi che i primi 10 anni di "storia" della Caritas di Aversa si sono caratterizzati per gli scambi e le esperienze internazionali. Successivamente all'Albania ci sono state, infatti, le esperienze in Kosovo. L'esperienza internazionale ha arricchito la Caritas dandole un nuovo slancio. *«Di solito si va in un discorso internazionale quando c'è qualcosa di strutturato, per noi invece l'esperienza all'estero è stata la spinta per organizzarci internamente»* (Iannucci - ViceDirettore).

Don Vincenzo Cacciapuoti è Direttore delle Caritas di Aversa dal 1992. Nel 2002 la Caritas è stata trasferita nel cuore del centro storico della città, nel medioevale complesso di Sant'Anna e San Gennaro, recentemente ristrutturato, in cui sono stati ubicati anche tutti gli uffici della Curia Vescovile. Il 25 ottobre 2001 sono stati nominati i due attuali vicedirettori laici: uno responsabile per la progettazione 8 per mille Italia e una donna responsabile per l'Area formazione. *«L'inizio della Caritas è stato in sordina, io non sapevo bene cosa dovevamo fare come Caritas, e diciamo che abbiamo iniziato perché la Caritas ci doveva essere sulla carta, quindi, siamo stati scaraventati in una realtà di cui non conoscevamo nulla (...) si prende coscienza, negli anni, attraverso i documenti e i convegni Caritas, perché al primo convegno a cui sono andata ho iniziato a capire cosa avrei dovuto fare»* (Liliana Verde - Vice-direttrice Caritas diocesana).

Si avvia, infatti, un percorso di sensibilizzazione e formazione finalizzato alla promozione di Caritas parrocchiali e dei Centri di ascolto e allo sviluppo delle capacità di analisi dei bisogni locali. *«Si inizia a lavorare sollecitando le parrocchie, facendo incontri al centro, ma ci han-*

²⁶ Ringraziamo tutti coloro che hanno offerto la propria collaborazione e le proprie conoscenze durante la rilevazione: don Vincenzo Cacciapuoti - Direttore Caritas diocesana; Francesco Iannucci - Vice-direttore Caritas diocesana; Liliana Verde - Vice-direttrice Caritas diocesana; S.E. Mons. Mario Milano - Vescovo della diocesi di Aversa; don Paolo Dell'Aversana - Vicario generale; Raffaele Nicotra - Direttivo Caritas diocesana; Domenico Cirino - Segretario Caritas diocesana; Assunta Maiello - Referente Casa Gnonnu; Roger Adjicoudé - Responsabile immigrazione Caritas diocesana; Antonio Gianfico - Centro Ozanam S. Antimo; Giuseppina Levita - Referente Progetto 'Il Ponte'; Lisa De Vita - Assistente sociale UEPE; Maria Laura Forte - Assistente sociale UEPE; Rosa Mancuso - Assistente sociale UEPE; Paola Tarritano - Dirigente UEPE di Caserta; Damiano Mariangela - psicologa progetto 'Il Ponte'; Orsola Cristiano - Operatore CAM - Responsabile casa Il Ponte; Giuseppe Menale - Volontario laboratorio pelletteria per 'Il Ponte'; Giuseppina Lucariello - Volontaria Servizio Civile; Giusi Lampitelli - Volontaria Servizio Civile; Ivan Iuliano - Volontario Servizio Civile; Antonio Inconronato - Animatore sociale; Clementina Di Ronza - Volontaria; Domenico Ciaramella - Sindaco Comune Aversa; Vincenzo Lanzetta - Assessore Politiche Sociali del Comune di Aversa; Michele Loria - Dirigente Comune Aversa; Saveria Costanzo - Responsabile servizi sociali comune di Casandrino; Arcangelo Cappuccio - Volontario ed ex sindaco di Sant'Antimo; Antonio Verrengia - Responsabile Ufficio di Piano - Ambito C3.

no fatto osservare che era meglio che ci spostassimo nelle varie foranie (...) e così è stato fatto il corso di formazione per gli operatori del centro d'ascolto» (Vice-direttrice).

Dal '99 in avanti si avvia una terza fase volta a rafforzare il confronto con le Amministrazioni locali. Il ruolo della Caritas in questo periodo si rafforza a livello diocesano anche grazie a maggiori investimenti del nuovo Vescovo. *«I trasferimenti alla Caritas diocesana erano davvero irrisori rispetto all'8 per mille diocesano che arrivava, poi con l'avvento del nuovo Vescovo (...) viene dato più di un terzo dell'8 per mille perché lui dice che questo è un Fondo che deve andare a sostenere gli ultimi e in questo Caritas è l'interfaccia della diocesi verso i poveri» (Vice-direttore F. Iannucci).*

Si sviluppa nei primi anni del 2000 una intesa con l'assessore tecnico alle politiche sociali del Comune di Aversa che proseguirà con il coinvolgimento dello stesso nella funzione di Vice-direttore della Caritas. Tra il 1999 e il 2001 si attivano una serie di servizi tutt'ora presenti come ad esempio lo sportello immigrazione sito alla stazione di Aversa. In particolare nel 2000 un'IPAB pubblica, l'Istituto Moretti, cede il 60% del suo patrimonio immobiliare alla Caritas diocesana: si tratta di una

struttura di 1534 mq (su due piani) che è stata data in comodato d'uso gratuito dall'Ipab Moretti a Caritas per 20 anni, rinnovabile ogni 5 anni. La Caritas ha partecipato, per strutturarsi, come partner privato senza finanziamenti, ad un programma integrato di azioni materiali e immateriali, l' "Urban Italia". Attraverso questo programma e investendo 765 milioni delle vecchie lire, in 4 anni la Caritas di Aversa crea un'opera segno che comprende: la mensa diocesana, lo sportello del Centro d'ascolto, la sala convegni, la scuola di italiano per gli immigrati, le docce e l'ambulatorio. Tutti i servizi della mensa e delle docce, gestiti da Caritas, sono gratuiti. Rispetto alla mensa, e ai servizi base della Caritas, il Comune finanzia per un quarto.

Al piano superiore si ristrutturano degli altri locali che saranno utilizzati nel prossimo progetto della Caritas: si intende realizzare una casa famiglia per minori vittime di abusi e una per donne immigrate con bambini; ad Aversa non ci sono, infatti, strutture gratuite di questo tipo.

Comuni prov. Caserta	Abitanti prov. CE	Comuni prov. Napoli	Abitanti prov. NA
Aversa	52201	Giugliano in Campania	112340
Casal di Principe	20708	Caivano	36982
Orta di Atella	20154	Sant'Antimo	31140
Trentola-Ducenta	16731	Frattamaggiore	30779
Sant'Arpino	14013	Qualiano	25427
Lusciano	13927	Cardito	21022
Teverola	12893	Grumo Nevano	18331
San Cipriano d'Aversa	12857	Frattaminore	15943
San Marcellino	12542	Casandrino	13436
Villa Literno	10916	Crispano	12650
Parete	10761		
Casaluce	10274		
Gricignano di A.	9799		
Frignano	8519		
Cesa,	7918		
Succivo	7431		
Carinaro	6780		
Casapesenna	6589		
Villa di Briano	6010		
Totali parziali	261023 (45%)		318050 (55%)
Totale Diocesi	579.073		

* Elaborazione dati Cevas Fonte Istat 2007

Dal 2003, poiché si era riusciti con il Centro Polivalente a fornire una risposta ai bisogni primari presenti nella città di Aversa, si è iniziato a progettare utilizzando i fondi dell'8 per mille Italia anche per i comuni limitrofi alla città di Aversa e si sono promosse le Caritas parrocchiali. «*Poiché i servizi centrali forti li abbiamo fatti con il progetto Urban Italia, quando sono arrivati i fondi 8 per mille Italia abbiamo pensato di utilizzarli in periferia*» (F. Iannucci - Vice-direttore).

«*Lo sforzo più grosso è stato far nascere le Caritas parrocchiali perché nelle parrocchie la Caritas stenta a decollare*» (Liliana Verde - Vice-direttrice Caritas diocesana).



Contesto territoriale e profilo socio-economico

Con 550.512 abitanti quella di Aversa è una delle 5 diocesi del Sud di grandi dimensioni. Comprende 29 comuni con un totale di 99 parrocchie; di questi 19 ricadono nella provincia di Caserta mentre i restanti appartengono alla provincia di Napoli. Tra i 29 comuni quelli più noti sono: Aversa, Giugliano in Campania - il più grande della diocesi con i suoi 112.000 abitanti - Casal di Principe, Frattamaggiore, Caivano, Sant'Antimo, Villa Literno.

Come evidenziato nella tabella a latere il 55% della popolazione diocesana è residente nei comuni della provincia di Napoli e il restante 45% in 19 comuni della provincia di Caserta. Il comune più grande è quello di Giugliano in Campania con oltre 112 mila abitanti, segue Aversa con soli 52.200 abitanti. Questa analisi mette in evidenza un'anomalia e alcune caratteristiche che rendono difficile l'operato di questa Caritas: la presenza di moltissimi comuni di piccole e medie dimensioni, la collocazione di una sede vescovile, con annesse le strutture di base della Caritas, storicamente ed economicamente rilevante, ma di dimensioni molto inferiori a quella del più grande comune della diocesi (Giugliano) e il fatto di essere a cavallo tra due province (con più ASL e 7 Ambiti territoriali L.328/00) senza la dominanza di una di esse. Molti di questi territori sono frutto di crescite demografiche impetuose dovute a speculazione edilizia degli ultimi 30 anni e a una totale assenza di piani regolatori con una continuità quasi ininterrotta tra periferia napoletana e territori edificati circostanti.

Condizione economica e lavorativa

Il tasso di disoccupazione (v. Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età -%) nel 2005 era in Campania dell'11,9% tra i maschi quasi il doppio del tasso di disoccupazione rilevato a livello nazionale (6,2%) e del 20,8% tra le femmine (contro il 10,1% a livello nazionale). Il tasso di disoccupazione giovanile tra i maschi era nel 2005 invece pari al 36% contro il 21,5% registrato a livello nazionale. Si noti che il divario nei tassi d'occupazione in Campania, Calabria e Sicilia tra maschi e femmine è più che altrove fortemente a sfavore delle donne. Preceduta solo dalla Calabria, alla Campania spetta il secondo posto in tema di lavoro irregolare (25,1%). Il 24,2% dei cittadini campani nel 2006 viveva in famiglie al di sotto della soglia di povertà: si tratta di un valore di 7 punti percentuali inferiori a quello registrato in Sicilia e Calabria ma quasi il doppio di quello registrato a livello nazionale, pari a 11,1 (Indicatore Istat: Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà -%). La Campania ha un altro primato: risulta essere la regione con la percentuale più alta d'Italia di persone ultra 14enni che dichiarano di recarsi in un luogo di culto almeno 1 volta a settimana (il 42,8%) ma di contro è quella con la minor percentuale di persone coinvolte in attività associative (solo il 5,2%).

Tab. 6

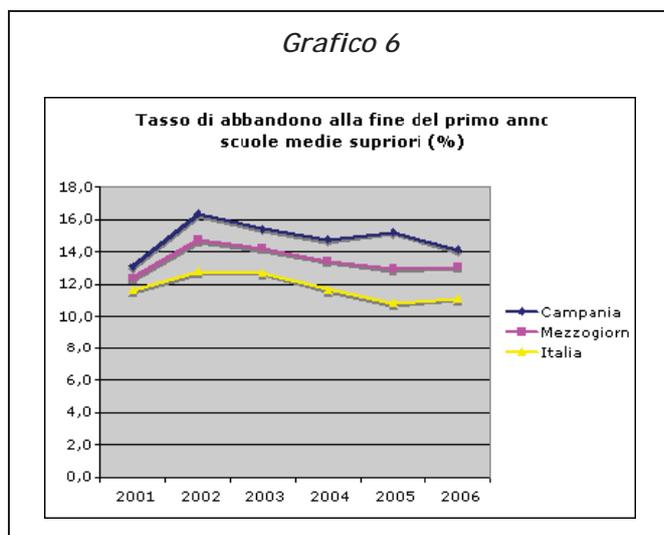
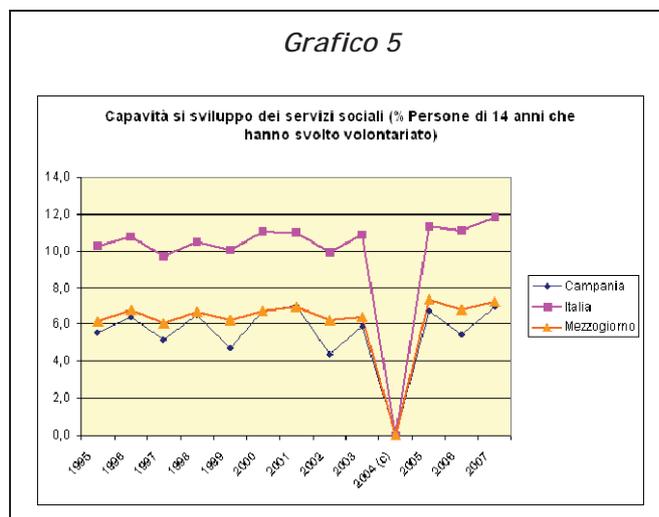
Indagine sulle Forze di Lavoro - Italia, Campania, Caserta e Napoli -2007

Forze di lavoro	Provincia: Napoli	Provincia: Caserta	Regione: Campania	Nazione: Italia
Tasso di attività 15-64 anni - Percentuale	66,8	32,4	50,7	50,8
Tasso di occupazione 15-64 anni - Percentuale	41,5	43,2	60,1	46,3
Tasso di disoccupazione - Percentuale	14,8	9,9	12,9	6,8
Numero di lavoratori domestici - Unità	3.824	5.253	39.277	493.012
Numero di lavoratori domestici stranieri - Unità	3.440	4.123	30.458	366.075
Stranieri soggiornanti in Italia - Unità	49.701	18.411	92.276	2.286.024
Variazione % degli stranieri soggiornanti in Italia	-10,16	-4,06	-7,32	1,8
Stranieri residenti - Unità	17.237	9.449	92.619	2.670.514
Stranieri minorenni ogni mille stranieri residenti	137,93	118,57	164,8	219,24
Stranieri regolari ogni 100 mila abitanti residenti	1.610,21	2.076,21	1.593,46	3.890,99

Fonte: CnelStats: <http://www.cnel.it>

Coesione sociale

Uno degli indicatori più comuni per rilevare la dotazione di capitale sociale di una regione è quello proposto e utilizzato dallo stesso DPS ed elaborato dall'ISTAT tra le cosiddette variabili di contesto. Si tratta della percentuale di persone sopra i 14 anni che si dedicano ad attività in senso lato di volontariato. Come evidenziato nel grafico a latere anche per questa variabile rileviamo in Campania un segnale di criticità significativa: la regione si colloca come ultima tra le regioni del Mezzogiorno e a livello nazionale.



Riportiamo il dato connesso all'evasione dell'obbligo scolastico che impatta direttamente sul capitale umano della regione e che correla con la presenza di fenomeni di devianza minorile: il tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole superiori in Campania è nel corso degli anni nettamente superiore al valore medio del resto delle regioni italiane, comprese quelle del Mezzogiorno (Fonte: Elaborazione nostra dati Istat - Variabili di contesto QSN 2008). Si tratta di un indicatore importante strettamente connesso anche a problematiche di devianza minorile.

*Immigrazione*²⁷

Relativamente all'immigrazione ricordiamo che i residenti stranieri sono nel periodo 2006-2007 tra l'1,6 e il 2% della popolazione regionale: un valore ben al di sotto di quello registrato nelle regioni del nord che va riletto alla luce di una presenza sostenuta di immigrati irregolari. Citiamo alcuni passaggi del Dossier regionale sulle povertà in Campania del 2007: «*La presenza straniera si colloca sul mercato del lavoro campano come segmento strutturale della domanda, non solo dal punto di vista quantitativo: si tratta di una componente che, di volta in volta, a seconda dei casi, può risultare concorrente, complementare o sostitutiva rispetto all'offerta di manodopera disponibile sul mercato regionale (...). Un'ultima riflessione riguarda la prostituzione che riguarda solo le immigrate con l'1,1%. In realtà la problematica è molto più diffusa, ma è difficile che possa essere intercettata dai Centri di Ascolto, perché in realtà si configura nell'ambito della tratta di esseri umani*» (Rapporto sulle Povertà Dossier regionale Caritas Campania 2007).

Dal rapporto del CSV di Caserta desumiamo che secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Interno (elaborazione della Questura di Caserta) sono presenti sul territorio casertano (al 29/01/2007) 15575 cittadini stranieri; nello stesso periodo il Cnel e l'Istat riportano circa 3000 presenze in più. Le etnie maggiormente rappresentate (su un totale di 119 popolazioni presenti) sono quelle degli ucraini, degli albanesi e dei marocchini. «*Il processo cui il nostro territorio sta andando incontro è quello di un sostanziale sviluppo di comunità autonome ed autosufficienti suddivise per paese di provenienza degli abitanti, analoghe a una Little Italy o a una China Town negli Stati Uniti. (...) Di tutte le donne (2623) visitate presso l'ambulatorio - dell'associazione Jerry Masslou - dal 2000 al 2006 ben il 27,41% ha avuto a che fare con il mondo della prostituzione: c'è chi ne è uscito (un totale di 129 donne) e chi ancora non riesce a scappare da una certa realtà (590), ma i numeri, comunque altissimi, sono lo specchio di una situazione vergognosa contro cui le associazioni sul territorio lottano ogni giorno, non sempre coi risultati sperati. Di queste donne, ben il 90% è nigeriano, ma non mancano albanesi, italiane e ghanesi. Una volta giunte in ambulatorio e presso la struttura assistenziale, queste donne orbitano attorno all'organizzazione per un periodo dagli uno ai tre anni (36% dei casi): la speranza resta sempre quella di debellare, il prima possibile questa piaga dolorosa*» (CSV, AssVoCe, 2007).

Illegalità e criminalità in Campania

Un indicatore del grado di illegalità diffusa è dato dal commissariamento dei comuni. Da quando è stata approvata, nel 1991, la normativa sul commissariamento delle amministrazioni infiltrate al 31 maggio 2005 sono stati 135 i Comuni italiani sciolti per infiltrazioni di tipo mafioso: di questi 59 sono in Regione Campania e 4 sono nella diocesi di Aversa; tra questi Casandrino e Casal di Principe lo sono stati per due volte. La relazione inaugurale dell'anno giudiziario 2008 della magistratura contabile è dedicata agli 'sprechi' della Regione Campania: il procuratore regionale della Corte dei Conti,²⁸ parla di gestione "allegria" dei conti della sanità, di effetti "devastanti" della gestione amministrativa di gran parte degli enti campani e dei disastri causati per l'emergenza rifiuti rimarcando l'inefficienza dell'azione amministrativa della Regione Campania. Il ricorso poco oculato alla "finanza creativa" e il mancato riconoscimento dei debiti fuori bilancio sono rilevatori dell'inadeguatezza della politica economica.²⁹ Un volontario di Caritas con esperienza di amministratore di un comune della diocesi di Aversa, Sant'Antimo, quarto per dimensioni con i suoi 31.000 abitanti e sciolto nel 1991 per infiltrazioni camorristiche, porta la sua testimonianza. Riferendosi alla gestione politica della programmazione urbanistica si riferisce al blocco sociale, sorto all'ombra dell'abusivismo edi-

²⁷ Tratto da Report sull'Immigrazione, CSV AssVoCe Associazione Volontariato Casertano, Dott.ssa Errico.

²⁸ Rapporto di Arturo Martucci di Scalfizzi http://www.corteconti.it/Ricerca-e-1/Gli-Atti-d/Procura/Documenti/Procura-re3/relaz.2008.doc_cvt.htm.

²⁹ <http://fsisalerno.blogspot.com/2008/02/corte-dei-conti-sanit-e-immondizia-sono.html>.

lizio, che aveva finito per partorire un mostro che obbediva unicamente alla logica dell'interesse privato e della criminalità organizzata, che saldavano i propri interessi sulla rapina del territorio su cui si sono fondati cospicui interessi illeciti. «*Le possibilità di trasformazione sociale e di sviluppo civile e produttivo del Sud non possono prescindere da una sconfitta del malaffare amministrativo in tutte le sue manifestazioni, dal baronismo di un ceto politico tradizionale non ancora domato e meno che mai sconfitto nel suo radicamento, anche criminale*». Riferendosi al periodo denominato "primavera dei sindaci" e all'esperienza amministrativa realizzata intorno ai primi anni '90 concludeva: «*Questi anni hanno dimostrato che è possibile, che il Sud ce la può fare a camminare sulle proprie gambe*». Anche se la battaglia per la legalità «*sembra un fatto devoluto alla testardaggine dei singoli che un operativo categorico di tutti coloro che hanno responsabilità istituzionale*» (Cappuccio, p. 13, 206, 2001)³⁰.

Nella diocesi di Aversa vi sono i territori del casertano controllati dal clan camorrista più potente e ricco: quello dei casalesi (v. da Casal di principe). La provincia di Caserta è arrivata a segnare il record mondiale di omicidi. I "casalesi" sono stati i primi a uscire dal settore edile e dagli appalti e a inserirsi negli anni '80 nel ciclo dei rifiuti, nella produzione dei beni di largo consumo, nelle aziende agroalimentari, nei consorzi di bonifica ecc.. Secondo il PM Antimafia Franco Roberti «*Bisogna aggiornare il concetto di metodo mafioso alla luce delle trasformazioni*» e considerare l'enorme potenziale di infiltrazione (v. Processo Zagara su ditte della pianura padana) sull'economia a livello nazionale e internazionale dato dalla possibilità di investire ingenti capitali illeciti dovuti a patrimoni pari al valore di 1/3 del PIL della stessa regione Campania (PIL regionale 94.353 milioni di euro nel 2006). Trenta miliardi euro, cioè un terzo del Pil campano del 2006, potrebbe essere secondo i media³¹ la cifra indicativa del patrimonio dell'organizzazione camorristica, con un "fatturato" che si accresce di anno in anno.

Tab. 7

VALORI DEI SEQUESTRI E DELLE CONFISCHE DAL 1992 - 2007			
ORGANIZZAZIONI	Sequestri (art. 321 cpp)	Sequestri (lex 575/65)	Confische (lex 575/65)
Cosa Nostra	876.224.081	797.567.000	204.551.114
Camorra	1.695.158.000	824.379.823	498.489.000
Totali	2.903.845.854	2.029.649.077	898.167.812

Fonte: Direzione Investigativa Antimafia -Ministero Interno

Riprendendo alcuni dati sui fenomeni di criminalità diffusa e illegalità manifesti in Campania osserviamo che questa regione detiene diversi record negativi nel nostro Paese in merito ad alcune tipologie di reati e illegalità diffusa: assegni protestati, usura, furti d'auto, rapine, rapine in esercizi commerciali, omicidi volontari e reati violenti, reati e illeciti di tipo ambientale connessi anche a balneazione delle coste, sequestri di cocaina. Ci concentriamo su un'analisi regionale piuttosto che di livello provinciale sia per carenza di dati su scala locale sia perché tra i 29 comuni della diocesi sono compresi territori di entrambe le province più caratterizzate in regione da fenomeni di criminalità e illegalità: Caserta e Napoli.

³⁰ Arcangelo Cappuccio, *Politica e società in un comune dell'area napoletana- Sant'Antimo 1952-1998*, Libreria Dante & Descartes, 2001.

³¹ www.24minuti.ilsole24ore.com/pdf/24Minuti-Roma-2008-09-30.pdf

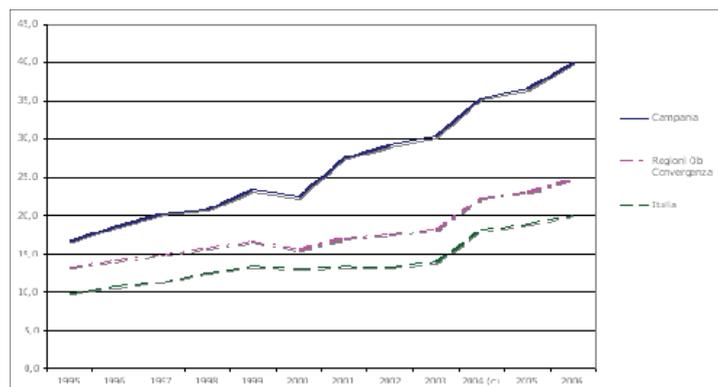
La Campania è la regione che registra il numero assoluto maggiore di furti, 42.958, pari al 20.1% del totale italiano (Ministero Interno)³². Le rapine sono aumentate nel corso degli ultimi 15 anni e la Campania risulta essere la regione a maggiore frequenza di rapine. (p. 82, *Rapporto sulla criminalità in Italia, Analisi, prevenzione, contrasto*, Ministero Interno 2008). Il tasso medio di rapine denunciate è stato in Campania tra il 1991 e il 2006 pari a 179,9 su 100.000 abitanti; il tasso più alto in assoluto in Italia a cui segue a distanza quello della regione Sicilia pari a 105,5 di rapine denunciate (Idem, p.84 Tab III.3.). Anche per quanto riguarda le rapine in esercizi commerciali la Campania detiene il primato nazionale con un tasso del 25,5% di rapine denunciate alle Forze di polizia negli anni 2004-2006 ogni 100.000 abitanti, seguono la Sicilia (25,0), la Puglia (19,4) e il Lazio (16,3).

Il 38,9% delle persone di 14 anni e più in Campania si sentono poco o per niente sicure a camminare la sera nel proprio quartiere quando è buio e sono da sole (Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, 2002); la media italiana è pari a 27,6 e la Regione Campania è quella in cui risulta esserci un sentimento di insicurezza in assoluto maggiore.

Se analizziamo le statistiche nazionali (Istat e Ministero Interno) in merito alle Condizioni di legalità e coesione osserviamo che la Campania ha un primato nazionale di crimini violenti che si mantiene e accresce da oltre 10 anni.

I crimini violenti registrati in Campania - 40 ogni 100.000 abitanti - sono pari al doppio delle Regioni dell'obiettivo convergenza (le regioni del Mezzogiorno) e sono quasi il triplo della media nazionale. La Campania è la regione dove più elevato è il numero di omicidi volontari (125 su un totale nazionale di 712 con un'incidenza del 17,5% sul dato nazionale). Rispetto agli omicidi per motivi di mafia, la Campania risulta, con 70 omicidi su 126 a livello nazionale, la regione più colpita. La regione in cui si concentra il maggior numero di illeciti ambientali³³ è ancora la Campania, sia in valori assoluti (3.612) sia per quanto riguarda l'incidenza delle infrazioni per chilometro di costa (7,69). Ancora in tema di criminalità osserviamo che nel corso del 2007 sono stati sequestrati dalle Forze di Polizia 914,98 Kg di cocaina e 49,8 Kg di eroina: i quantitativi di cocaina sequestrata corrispondono al 23,3% dei sequestri realizzati sull'intero territorio nazionale. La provincia di Napoli è quella che ha inciso maggiormente sul dato regionale delle operazioni antidroga su 2232 operazioni il 72,7% ha riguardato la provincia di Napoli. Nel 2007 i sequestri complessivi superiori a 1,400 Kg di cocaina nella regione Campania corrispondono al 25,7% dei "grandi" sequestri sul territorio nazionale (Studio CEVAS, 2008, Elaborazione dati DCSA Sez Dade 2008).

Grafico 7 - Crimini violenti per 100.000 abitanti
(Elaborazioni Cevas)



«La *distorsione del sistema degli appalti e del settore edilizio più in generale*, - cita l'ultimo Dossier regionale sulle povertà in Campania (Dossier CEC e Caritas Italiana, 2007) - è una *pratica purtroppo assai diffusa in Campania, in special modo nelle province di Napoli e Caserta*;

³² Rapporto scaricabile da http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf

³³ Si intendono i fenomeni d'illegalità (dalle violazioni al codice della navigazione alla pesca di frodo, dai depuratori fuorilegge fino all'abusivismo edilizio); i trasporti e gli sversamenti di petrolio; l'inquinamento e il deficit di depurazione.

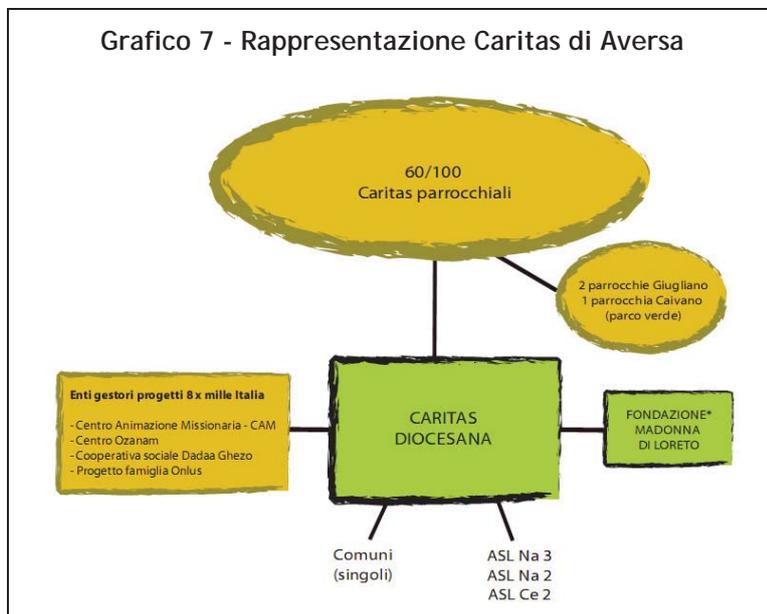
non a caso, il 38% degli infortuni sul lavoro registrati, ogni anno, in regione, si verifica proprio in questo settore ed in queste aree geografiche (...)».

Il numero di commercianti coinvolti in Campania in esposizioni debitorie e usuraie è in termini assoluto in Italia il più alto (pari a 26.000) pari al 26,9% degli attivi contro una media nazionale del 16% (Busà, La Rocca, 2006 p.188).

In Campania «(...) il ricorso al prestito usurario è così diffuso ed accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio sportello bancario sommerso con le sue leggi e i suoi codici, mai scritti, ma rispettati da tutti» (Idem, p.209). La stessa ricerca denuncia una pericolosa saldatura di interessi, evidenziata da indagini e note della Procura della Repubblica di Napoli, tra usurai e clan camorristici impegnati nel recupero crediti. Le persone denunciate per estorsione in Campania nel 2006 corrispondono al 25,6% del dato nazionale: sono state 1.713 su un totale nazionale di 6696 (Fonte: SDI-SSD. Ministero dell'Interno).

Dall'imposizione di forniture e servizi nonché dal controllo indiretto di diverse attività commerciali scaturiscono una serie di costi aggiuntivi imposti. La presenza della camorra nel solo territorio casertano secondo le stime del precedente studio «*comporta un incremento dei prezzi di circa il 3% in relazione agli stessi prodotti venduti o servizi forniti in altre parti di Italia*» (SOS Impresa 2008). I settori maggiormente colpiti risultano sempre quelli delle aziende bufaline e dell'edilizia. Dalla mappa del "pizzo" dei clan e le relative Zone d'influenza redatta dalla Confcommercio (XI Rapporto SOS Impresa, 2008) si evidenzia che sul territorio della diocesi di Aversa insistono i seguenti clan: Moccia (Caivano), Schiavone, Bidognetti, Iovine (Casal di Principe e Area vasta dell'Agro Aversano), Tavoletta e Cantiello (Villa Literno), Puca Verde, Ranucci (Sant'Antimo).

Le strategie di intervento della Caritas diocesana di Aversa



La Caritas di Aversa, dalla prima fase di rilevazione avvenuta tramite la somministrazione del questionario a tutti i Direttori Caritas, emergeva come una realtà caratterizzata dalla quasi totale assenza di strategie di mobilitazione della società civile e da una scarsa mobilitazione della società ecclesiale (su questi due fattori i valori erano inferiori alla media e rispettivamente di -1,12 e -0,82). In particolare, rispetto alle altre diocesi visitate, quella di Aversa si è espressa con i punteggi più bassi sugli item *'I progetti hanno svolto un ruolo di mobilitazione della comunità civile'* e *'I progetti hanno favorito lo sviluppo di un dialogo nella società*

utilizzando media e strategie di comunicazione'.

Sempre dalle risposte fornite al questionario si era potuto notare come i progetti finanziati con i fondi CEI 8 per mille non fossero mai stati dati in gestione a organismi del privato sociale promossi da Caritas: in diversi casi l'Ente gestore è direttamente la parrocchia del quartiere in cui si realizza il progetto e anche quando questo è gestito da associazioni e cooperative la Caritas rimane sempre nella "cabina di regia" con la figura del vice-direttore, Francesco Iannucci, che - come lui stesso ci spiega illustrandoci la rappresentazione che dà della Caritas di Aversa - partecipa alla realizzazione di tutti i progetti finanziati con l'8 per mille Italia.

La Caritas di Aversa si è trovata a operare, fin dalla sua nascita, su un territorio tra i più difficili della nostra penisola, caratterizzato anche da notevoli mancanze da parte delle istituzioni in termini di governo del territorio e di risposta ai bisogni, non ultimi quelli di tipo socio-assistenziali. Come sottolinea anche il Vescovo, S.E. Mons. Mario Milano, *«Siamo in una delle zone indubbiamente più esplosive della Campania e possiamo dire dell'Italia, con una presenza malavitoso e camorristica molto massiccia, quindi c'è stato bisogno di un supplemento della presenza dello Stato»*.

Il territorio dell'agro aversano si caratterizza per problemi che sono tipici di tutto il casertano e il napoletano anche se a volte si ha l'impressione che non vi sia una omogeneità di vedute o di priorità politiche: il Sindaco di Aversa, Domenico Ciaramella ci dice, infatti, che *«Un errore nel quale cascano molti è quello di confondere Aversa con l'agro-aversano, Aversa è il capoluogo dell'agro-aversano, ma la vera delinquenza non risiede ad Aversa ma risiede a Casal di principe, a S. Cipriano»*. Si minimizza, quindi, la presenza della criminalità nonché di fenomeni come la prostituzione e la tratta: *«Noi non abbiamo prostitute ad Aversa, a meno che non siano nascoste nelle case(...) nella città di Aversa non c'è questo fenomeno, il fenomeno è in periferia»* (Idem).

Di contro lo stesso Vescovo cita quanto emerso in un convegno sulla legalità organizzato dall'Azione Cattolica dove era intervenuto Raffaele Cantone - Pubblico Ministero Antimafia - sostenendo *«che l'epicentro della camorra è Aversa (...) tutto il riflesso soprattutto di riciclaggio e di protezione di fiancheggiamento è in questa città (...) io stesso sono rimasto stupito»* (Vescovo).

Il rapporto con le istituzioni anche per la Caritas è complesso: *«La fatica più grossa è stata quella di capire cosa dovevamo fare noi come Caritas (...) apertura al territorio, apertura alle istituzioni che erano manchevoli, perché diciamo che dal comune ci arrivavano solo problemi (...). La Caritas doveva rispondere ai problemi che la società ci poneva»* (Vicedirettrice).

Anche il sindaco conferma questa funzione di supporto svolta da Caritas nei confronti delle istituzioni: *«la mancanza di disponibilità di fondi mette il comune nelle condizioni di non poter rispondere alle esigenze (...) la Caritas ci aiuta e in un certo senso supplisce a questa carenza (...) loro intervengono con puntualità e quando abbiamo qualche difficoltà la prima porta a cui andiamo a bussare è la porta della Caritas»*.

Proprio a causa delle caratteristiche del contesto in cui si trovava ad operare la strategia della Caritas di Aversa è stata quella di rispondere ai bisogni immediati: in particolare nella prima fase di strutturazione si sono realizzati servizi per gli immigrati, con lo sportello d'ascolto, la scuola di italiano e la mensa con il servizio doccia e il guardaroba, che potevano essere di supporto alle persone appartenenti alle fasce più basse della popolazione; "questi erano i problemi più immediati". A questa prima fase è seguito un altro momento finalizzato a *«formare, svegliare le coscienze, soprattutto delle parrocchie delle diocesi»* (Vicedirettrice).



Si insiste, quindi, sugli attori della diocesi per sollecitare in loro un'attenzione a determinati problemi, per renderli consapevoli e quindi responsabili verso gli stessi, spronandoli ad organizzarsi per fornire una risposta adeguata.

A tal fine si sono organizzati corsi di formazione, prima centralizzati sotto forma di convegni, poi decentralizzati, spostandosi nelle otto foranie. Data l'importanza attribuita alla formazione si è costituita un'equipe, composta da sociologi, psicologi, e finalizzata alla nascita dei Centri d'ascolto in tutte le parrocchie.

«La fatica è quella di educare il parroco, è difficilissimo convincerli a creare una Caritas parrocchiale che veramente funzioni in base a quelli che sono i dettami della Caritas (...) ci sono parrocchie che hanno centri d'ascolto, in altre la Caritas è rimasta legata alla distribuzione del pacco (...) La nostra formazione è mirata proprio all'ascolto» (Vice-direttrice).

La Caritas di Aversa, come era già emerso dalle risposte al questionario, ritiene che ci si debba concentrare sulla dimensione territoriale dei problemi «Siamo andati a sentire i bisogni (...) perchè ogni parrocchia è un mondo a parte» (Vice-direttore).

Ruolo della Caritas di Aversa: "Unire per servire meglio"

Questo slogan, citato dal Vice-direttore, Francesco Iannucci, fa riferimento alla funzione esercitata da Caritas nei confronti degli Enti gestori dei progetti: Caritas cerca di porsi come stimolo e leva per le Caritas parrocchiali e per i soggetti del territorio, affinché si adoperino per attivare e gestire i servizi di cui il territorio necessita.

«Ad un certo punto ci siamo chiesti come aumentare le risorse anche umane, la nostra è stata una scelta dettata dalla necessità di allargare il giro, e quindi tutti i nostri progetti (tranne uno gestito direttamente da noi) sono stati gestiti da enti gestori, scelti nell'orbita delle Associazioni e Cooperative sociali nate nel mondo ecclesiale, per allargare la cerchia delle collaborazioni e per dare l'opportunità agli enti di capire quale fosse il lavoro Caritas, perché noi avevamo già garantito i servizi base» (Vice-direttore).

La Caritas di Aversa si adopera dunque per motivare e incentivare le singole realtà parrocchiali ad approfondire la conoscenza rispetto alle marginalità del proprio territorio. Nelle parrocchie si riscontrano però ancora grosse difficoltà legate alla compilazione di una singola scheda (spesso la stessa scheda OSPO crea delle difficoltà).

«I parroci avevano ancora la mentalità del contributo di Caritas diocesana alla parrocchia ancora non meglio documentato, mentre proprio per coinvolgerli in qualcosa che servisse allo sviluppo, al miglioramento del gruppo Caritas parrocchiale, si è detto che bisognava presentare semplici richieste, progettini, mettere per iscritto le esigenze» (Raffaele Nicotra - Equipe Caritas).

«L'idea del rendiconto per le Caritas parrocchiali è qualcosa di terrificante, qualche parroco si è anche offeso perché la Caritas Diocesana aveva chiesto il rendiconto a fronte di contributi erogati» (Vice-direttore).

La Caritas è gestita quindi come «un organo che dovrebbe collegare tutte le Caritas parrocchiali; il suo ruolo è quello di coordinare, mettere insieme» (Vice-direttore - Iannucci).

Centri d'ascolto e servizi base della Caritas di Aversa



Una delle prime opere realizzate dalla Caritas di Aversa è stato lo sportello per immigrati situato nel piazzale della stazione: esso si pone come punto di accoglienza per gli stranieri, ma è diventato, nel tempo, un vero e proprio tramite tra gli utenti e gli Enti preposti con cui spesso gli immigrati faticano ad entrare in relazione nello svolgimento di pratiche obbligate come il rilascio del permesso di soggiorno.

Gli utenti registrati nel 2007 sono stati 352; sono quasi raddoppiati nel 2008 raggiungendo la soglia di 483. L'area geografica di provenienza è costituita principalmente dall'Europa Orientale (il 63%), dall'Africa (32%) e in misura molto limitata dall'Asia e da altri paesi (4% e 1%). I maschi rappresentano il 51% dell'utenza e sono principalmente degli operai (44%); le donne fanno invece, nella maggior parte dei casi, le domestiche (71%) e le badanti (19%).

Lo sportello per l'immigrazione, attualmente, è l'unico servizio della Caritas di Aversa che attraverso il programma OSPO "registra" ed elabora i dati delle persone accolte, con i quali si predispone un Dossier diocesano sulla situazione dell'immigrazione sul proprio territorio; allo stesso modo si inseriscono nel Dossier Regionale.

Per quanto riguarda i Centri d'Ascolto, invece, queste procedure sono state sospese per due anni per mancanza di personale dal momento che la Caritas diocesana non ha potuto usufruire dei volontari del servizio civile.

Si sottolinea la difficoltà anche per gli anni precedenti di ottenere dati corretti dalle Caritas parrocchiali. Per questa difficoltà l'Osservatorio delle Povertà ha promosso con l'équipe di accompagnamento alle Caritas parrocchiali un convegno sui Centri di ascolto parrocchiali e ha nominato un operatore incaricato della raccolta dati che saranno disponibili per il 2009. Ad oggi l'unico centro d'ascolto attivo è quello situato presso il Centro Polivalente; presso gli uffici della curia, invece, dove il centro di ascolto è stato chiuso per problemi di agibilità dei locali, è lo stesso don Vincenzo, il Direttore, che "ascolta" le richieste delle persone e le indirizza, nei casi più complessi, presso il CDA del centro Polivalente. Le uniche stime che abbiamo in riferimento all'utenza dei Centri d'ascolto, sono quelle che ci fornisce la Vice-direttrice Liliana Verde: 300-350 persone l'anno, soprattutto donne immigrate che chiedono principalmente un lavoro, un sostegno per ottenere i documenti, per imparare la lingua italiana e per inserire i figli a scuola; gli italiani hanno invece come principali richieste quella del lavoro e del sostegno per le loro famiglie nel pagare determinate spese (bollette, affitto, medicinali ecc).

La scuola di italiano, che comprende anche un supporto per i ragazzi italiani nello svolgimento dei compiti di scuola, si rivolge sia a bambini che ad adulti, ed è fruita nell'arco di un anno da circa 40 persone. La mensa, invece, aperta per 365 giorni all'anno solo di sera, serve circa 80 pasti al giorno. Tutti questi servizi, gratuiti, sono portati avanti con l'esclusivo ausilio di personale volontario.

Quello che sembra mancare, sotto alcuni aspetti, in questa diocesi è - come nota anche la Vice-direttrice - «*la scientificità del lavoro (...) abbiamo una grossa spontaneità affettiva, ma si deve essere educati a razionalizzare l'impegno, che poi deve diventare visibile*».

Ruolo dell'8 per mille Italia all'interno della strategia di Caritas diocesana

La Caritas diocesana di Aversa ha realizzato nel triennio 2005-2007 9 progetti cofinanziati dai fondi CEI 8 per mille Italia per un totale di 1 milione di euro. Tale cifra pesa sul budget complessivo della diocesi per il 30% circa, mentre quasi il 40% dei suoi finanziamenti proviene dai fondi diocesani. Con 4,58 € per abitante è una diocesi mediamente ricca.

È uno dei 9 casi, su tutta la popolazione delle Caritas diocesane, in cui sono stati presentati, e finanziati, più progetti rispetto alla soglia di presentazione possibile. In questo caso per esempio la soglia era di 7 progetti.

Anno	Titolo	Ambito	Costo Totale	Cofinanziamento 8 x mille Italia
2005	Gnonnu	Immigrati	€ 200.000	€ 140.000
2005	Il Ponte	Salute mentale	€ 200.000	€ 140.000
2005	Spazio Neutro	Minori	€ 181.280	€ 140.000
2006	Comunità solidale	Prossimità	€ 150.300	€ 100.000
2006	Luce dall'altare	Territorio	€ 150.300	€ 100.000
2006	Oltre l'arcobaleno	Prevenzione	€ 150.300	€ 100.000
2006	Promozione reti diocesane di accoglienza familiare	Prossimità	€ 150.800	€ 100.000
2007	Gnonnu	Immigrati	€ 135.000	€ 90.000
2007	Il Ponte	Salute mentale	€ 135.000	€ 90.000

La Caritas di Aversa aveva espresso il punteggio massimo sull'item che riguardava l'utilizzo delle risorse dell'8 per mille Italia quale strumento finalizzato "a dar voce ai diritti delle persone più deboli". Questo obiettivo è di certo perseguito nella realizzazione del progetto "Il Ponte", con il quale si è portato avanti un interessante percorso di accompagnamento e di reinserimento degli internati dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, descritti dagli operatori che operano in questo ambito come una delle fasce più emarginate della società, soggetti quasi invisibili agli occhi e delle istituzioni e della società civile (Vedi Scheda progetto).

Allo stesso tempo la diocesi non utilizza il Fondo8 per mille Italia per mantenere in vita servizi di base della Caritas; al contrario si afferma nel questionario come il Fondosia servito a favorire l'innovazione e la sperimentazione rispetto ai bisogni emergenti.

Due progetti, "Spazio Neutro" e "Luce dall'altare", sono stati realizzati all'interno di contesti territoriali estremamente disagiati. In particolare si tratta di quartieri sorti con la legge 167 del 1962³⁴, ad oggi fortemente caratterizzati dalla concentrazione di forme di marginalità e degrado. Così si legge nella descrizione contestuale del progetto "Spazio Neutro": «*La zona Nord di Sant'Antimo con particolare riferimento ai rioni 167 e 219 è un'area periferica della cittadina di recente urbanizzazione, con una popolazione di ceto prevalentemente medio-basso, gravi problemi di scolarizzazione e disagio sociale, problemi di evasione scolastica, forte disoccupazione, bassa acculturazione, profilo professionale relativamente tradizionale con forte presenza di attività illecite, disomogeneità di ceto sociale in quanto buona parte proviene dal Comune di Napoli con difficoltà di inserimento sociale che si ripercuote sul comportamento dei minori, famiglie con grossi problemi economici, per alcuni al limite del sostentamento; famiglie monoparentali dovuta alla carcerazione di uno dei coniugi, assenza di punti di riferimento atti alla socializzazione ed alla formazione ai valori etico-sociali, rischio di coinvolgimento nelle devianze minorili, situazioni familiari anomali e/o non regolari; l'effetto delle caratteristiche architettoniche delle unità abitative, ognuna con il suo piccolo spazio verde immaginario chiuso in fortezza di ferro con sbarre varie; l'assenza di spazi comuni come piazze, giardini e parchi; la mancanza di luoghi di socializzazione come bar, circoli, ecc.*».

L'obiettivo del Progetto "Spazio Neutro" era quello della «integrazione del minore e delle famiglie in difficoltà nel contesto sociale e nel territorio». A tal fine si è provveduto alla ristrutturazione di uno spazio che potesse diventare il centro di aggregazione delle famiglie e dei minori e servisse anche come incentivo per lo sviluppo di un senso di appartenenza al proprio territorio. «*Ci preoccupavamo dei minori perché appartenenti a famiglie monoparentali, con genitori in carcere, aggravati dalla realtà che era la sede di persone sfollate da Napoli, territorio senza servizi, e l'unica realtà che poteva essere di riferimento era proprio la parrocchia. Il progetto era chiamato "Spazio Neutro" per la presenza di religioni diverse, per evitare che persone non cattoliche si creassero problemi e per fare in modo che le persone potessero fare la scelta di entrare in Chiesa dalla porta posteriore*» (Antonio Gianfico, referente del centro Ozanam³⁵ e della parrocchia di S. Antimo).

Un punto di forza è stata la possibilità di avere una convenzione con la parrocchia per l'utilizzo dei locali e poterli ristrutturare con una grossa quota dell'8 per mille Italia (n.b. 80 mila euro su 140mila allocati nella voce "ristrutturazione"), «*Il progetto ha portato una struttura che dà un senso di appartenenza ai minori, il problema di base è quello di migliorare i rapporti di vicinato in un quartiere dove c'è una diffidenza molto alta*» (A. Gianfico).

³⁴ La normativa prevede che "I Comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti o che siano capoluoghi di Provincia sono tenuti a formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico" (Art. 1).

³⁵ Il "Centro Ozanam" è un'Associazione di volontariato della Società di S. Vincenzo de' Paoli che ha iniziato dal 1986 ad operare sul territorio di Sant' Antimo con sede presso il convento dei Frati Minori e, dal 1990 opera nei rioni 167 e 219 presso la Parrocchia San Vincenzo Ferreri.

Il "laboratorio genitori" ha visto il coinvolgimento di 30 famiglie: 7 con la sola partecipazione della madre e una frequenza bassa; 19 con frequenza assidua, ma la presenza della sola madre; 4 con una frequenza assidua di entrambi i genitori.

Il laboratorio di lettura ha coinvolto 24 utenti per due volte a settimana e continua ad andare avanti (con soli 10 utenti) grazie alle attività dei volontari. Il laboratorio di manipolazione creativa, volto a utilizzare l'animazione come propedeutica alla scoperta di valori e comportamenti, ha coinvolto 40 utenti; quello di ballo 68 soggetti; l'attività sportiva 38 utenti. Il laboratorio di informatica ha interessato 40 famiglie (18 frequenza assidua di cui 6 con entrambi i genitori, le altre da madre e figlio)

Sono state inoltre organizzate diverse escursioni per facilitare la socializzazione tra gli appartenenti al quartiere.

Il progetto "Luce dall'altare" nasce, invece, su iniziativa della parrocchia di San Paolo Apostolo e in particolare per la presenza di un parroco, don Maurizio Patriciello, fortemente motivato alla ricostruzione del tessuto sociale. Il quartiere, della città di Caivano (NA) - Parco Verde - è tra i più degradati della diocesi. «Nato come quartiere dormitorio, ai margini della città, accoglie gli sfollati del terremoto dell'80, deportati dalla città di Napoli». *«Questi sono dei quartieri che non sarebbero mai dovuti nascere, perché qui hanno sommato mille povertà, abbiamo 300 detenuti in un quartiere di 5000 abitanti».* (don Maurizio Patriciello - Parroco della parrocchia di San Paolo Apostolo).

Un servizio realizzato dalla trasmissione "Anno Zero", trasmesso nel 2008 su Raidue, descrive Parco Verde come un quartiere con "13 piazze di spaccio, legato al clan Moccia di Afragola, in cui su 4000 abitanti circa il 30% sono pregiudicati e con una forte presenza di donne dedite all'attività di spaccio".

Il progetto, che intende favorire l'integrazione socio-culturale degli adolescenti e dei giovani del Parco Verde, attraverso la realizzazione di laboratori e l'erogazione di borse di studio, parte proprio dai bisogni del territorio che - come si legge nel progetto - si concretizzano nella *«mancanza di sani luoghi di aggregazione; nella facilità di essere coinvolti in attività illecite, nella presenza di una mentalità diffusa dell'illiceità e di malsani comportamenti sociali».*

Sono stati realizzati: un corso di informatica di base che ha visto la partecipazione di 20 ragazzi; un laboratorio teatrale che ha coinvolto 20 giovani e uno musicale che ne ha coinvolto ugualmente 20; due campi estivi e 5 gite giornaliere con un totale di 142 partecipanti; sono state inoltre erogate 17 borse per un valore di 27.600 euro.

È importante evidenziare il ruolo di frontiera e anch'esso di advocacy svolto dal parroco: ha, infatti, aiutato gli abitanti a organizzare una raccolta firme e una valanga di denunce, "appositamente" fatte verso ignoti, per bloccare la "fabbrica della puzza" che riversava su di loro fumi pestilenziali. *«In un paese accanto che si chiama Orto di Atella, in provincia di Caserta, hanno fatto mettere una fabbrica per il compostaggio dei rifiuti, trasformava l'umido in concime. Abbiamo coinvolto il Vescovo, abbiamo coinvolto gli altri sacerdoti, per il tempo in cui è stato chiuso ci hanno anche chiesto i danni. Hanno inventato un modo, una denuncia non contro l'Eurocompost³⁶, (...) una denuncia contro ignoti, sono andati tutti dai carabinieri. (...) I medici qui non vogliono venire, adesso qui è tutto chiuso!»* (n.b si riferisce a uffici della ASL NA3 ambito N7). *«Signora mia anche le persone che stanno nel centro diocesi, queste cose non le vogliono sentire»* (Parroco.)

³⁶ Per tipo di trattamento l'Eurocompost aveva ricevuto un'autorizzazione della Provincia che, in base ad un controllo effettuato dai commissari prefettizi di Orta di Atella, non sarebbe in linea con la localizzazione dell'azienda. Infatti lo smaltimento della frazione umida dei rifiuti solidi urbani non può avvenire in una zona non industriale e a pochi passi dal centro abitato.

Il centro della diocesi viene vissuto come molto lontano, è ad appena 10 km. Ma è vero che il Centro non percepisce con la stessa intensità i problemi che derivano da una carenza diffusa di legalità del territorio.

Il progetto "Gnonnu" - gestito dalla Cooperativa Dadaa ghezo - dà vita nel 2005 a una casa di accoglienza per immigrate e italiane vittime di maltrattamenti nel comune di Casandrino. Il progetto nasce riprendendo un'iniziativa che nel 2003 aveva visto l'apertura di una casa di accoglienza per donne in difficoltà, finanziata con i fondi dell'Area integrazione socio-sanitaria della ASL NA3 - chiusa dopo un anno per esaurimento del finanziamento; nel 2005 si usufruisce del Fondo 8 per mille Italia per rilanciarla. La Casa Gnonnu si pone quindi l'obiettivo di: offrire alle donne immigrate e ai loro bambini, uno spazio socio-educativo contribuendo ad attenuare la condizione di marginalità e di difficoltà organizzativa in cui si trovano le lavoratrici immigrate; offrire alle stesse donne la possibilità di mettere a frutto le proprie esperienze lavorative promuovendo attività culturali di formazione finalizzate all'inserimento lavorativo e iniziative di promozione e sviluppo di attività produttive di reddito quali il laboratorio di cucina multietnica, di sartoria, un servizio di lavanderia, servizi di assistenza, ecc.

La responsabile per le politiche sociali del comune di Casandrino ci ha fatto notare le difficoltà legate a un comune, Casandrino, che è tra i più giovani d'Italia, probabilmente anche per la presenza di numerosi stranieri (800) e della forte propensione alla natalità che li contraddistingue. I dati Istat del 2007 confermano Napoli come la provincia d'Italia con il maggior tasso di natalità (11,5 su 1000 abitanti).

La struttura offre una risposta importante al Comune, poiché - come ci spiega la dott.ssa Saveria Costanzo - quando si verificano casi di inadempienza su minori non ci sono strutture in cui questi possano essere indirizzati *«Per noi rappresentano il tutto, quando abbiamo casi di abbandono, casi di violenza di donne italiane o extracomunitarie, che non sappiamo dove collocare temporaneamente, qui troviamo sempre una porta aperta»* (S. Costanzo).

La casa ha accolto in questi anni persone segnalate dalla questura, oltre che dal Comune; in particolare sono numerose le segnalazioni che arrivano dal centro antiviolenza di Napoli, non supportato, come ci spiega Assunta Maiello, responsabile del progetto, da nessuna casa famiglia né dai servizi sociali. Tra maggio 2005 e dicembre 2008 sono state accolte nella casa 119 persone di cui 67 donne e 52 bambini.

Solo l'affitto della struttura ha un costo di 24.000 € l'anno e la casa lo scorso anno ha subito anche un incendio di natura dolosa che ha decurtato ancor di più le esigue risorse a disposizione per il mantenimento del servizio; motivi per cui la mancanza di una nuova forma di finanziamento ne avrebbe decretato nuovamente la sua chiusura. Il Comune di Casandrino, grazie all'arrivo di fondi SPRAR del Ministero dell'Interno, da poter utilizzare in favore dei richiedenti asilo politico, finanzia a partire dai prossimi mesi la casa di accoglienza.

Il progetto "Comunità solidale" - realizzato attraverso la sottoscrizione di una convenzione della Caritas diocesana con il Comune di Giugliano e i due Enti gestori, ovvero la parrocchia di San Massimiliano M. Kolbe e l'associazione Caritas Regina Pacis - si sviluppa in due filoni per rispondere da un lato alle esigenze degli anziani e dall'altro a quello delle donne in difficoltà.

È stato nella volontà del Vescovo realizzare per la prima volta un progetto tramite fondi di Caritas Italiana che coinvolgesse il comune di Giugliano, comune di più di 100.000 abitanti, che pur essendo la realtà più grande della diocesi, non aveva mai avuto esperienze di questo tipo.

Il centro diurno per anziani è stato realizzato in periferia, in un quartiere nuovo del comune, completamente privo di servizi. Per le donne in difficoltà si è invece utilizzata una struttura, già esistente, consolidando il Centro residenziale Agar, un appartamento in un prefabbricato preso in affitto.

La scelta di dare priorità a un centro per anziani è legata al fatto che essa rappresentava un'esigenza anche per il comune; rispondeva al compito impartito dal Vescovo che voleva favorire l'integrazione tra due parrocchie di Giugliano; offriva una possibilità per rilanciare anche la struttura per le donne e avrebbe avuto garanzie di sostenibilità poiché il Comune, dopo averlo finanziato in origine con 50.000 €, lo avrebbe inserito per l'anno successivo nel piano di zona. Con il cambio dell'amministrazione è però cambiato il piano di zona, e ad oggi il centro continua a rimanere aperto senza che ci sia stato nessun finanziamento successivo e le spese sono a carico del parroco.

I risultati delle attività svolte nel centro sono stati soddisfacenti: sono sorte numerose iniziative, alcune delle quali non previste da progetto, ma proposte dalle utenti stesse del centro, come ad esempio il corso di informatica, il corso di teatro e la realizzazione di un calendario come forma di autofinanziamento.

In riferimento invece alle attività previste per il consolidamento del centro residenziale Agar sono state accolte e ospitate 17 donne, 5 delle quali in attesa, con 7 bambini. Le segnalazioni arrivavano dal Comune, dagli ospedali e da altre associazioni. La permanenza ha avuto tempi variabili da un minimo di 10 giorni in soli 2 casi, a oltre 20 mesi in un altro.

Se l'8 per mille Italia è stato usato inizialmente, a detta del Direttore, *"per costringerli a rendicontare"*, riferendosi a quel processo di coinvolgimento delle parrocchie prima esplicitato, nel tempo è diventato un'opportunità finanziaria legata a una possibilità di protagonismo per le parrocchie e gli attori del territorio ad essa legati e alla possibilità di svolgere un ruolo pubblico.

Oggi uno dei ruoli dell'8 per mille Italia è proprio quello di *«tematizzare gli interventi e fare in modo che si agisca in un'ottica più pianificata»* (ViceDirettore - Iannucci). E in alcuni casi - come sostiene don Maurizio per il progetto "Luce dall'altare" - *«è servito a realizzare meglio ciò che si realizzava con poco»*.

Una delle funzioni che non sono state, invece, assolte dall'utilizzo del FondoCEI in questa Caritas diocesana è quella che nel questionario era stata espressa come la facilitazione di *«scambio di prassi e di modelli di intervento adottati in altre realtà del territorio (ad esempio grazie all'attivazione di reti locali)»*; su questo item la diocesi si è espressa con il punteggio più basso. Questo elemento si ricollega alla debolezza della rete regionale riscontrata in Campania, in relazione a quella di altre regioni. La Caritas di Aversa non sembra operare in rete con altre Caritas del suo stesso territorio: per questo motivo ci è sembrato importante mettere in luce il progetto interdiocesano (V. Scheda progetto) come unica esperienza in questa direzione. Anche il Vescovo si era espresso in merito a queste difficoltà, attribuendole in parte a caratteristiche tipiche del Meridione d'Italia: *«Che l'interdiocesanità sia un valore positivo e da attuare è vero, però c'è l'impatto della cultura meridionale che fondamentalmente rimane una cultura individualista, per la frammentarietà delle diocesi, tante e piccole, che difendono la sopravvivenza con una concentrazione di chiusura per cui ogni tentativo interdiocesano viene visto come insidia alla loro autonomia e alla loro sopravvivenza»*.

Scheda progetti 8 per mille Italia

Progetto 'Il ponte'.

Verso la chiusura dell'OPG - Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa

La città di Aversa ospita uno dei 6 Ospedali Psichiatrici Giudiziari esistenti in Italia, strutture giudiziarie sino ad oggi dipendenti dall'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, che hanno sostituito i precedenti manicomi criminali finalizzati alla reclusione e al recupero, ove possibile, di persone con malattie psichiatriche. Sono le uniche strutture di questo tipo sopravvissute alla Legge 180 del 1978 che prevedeva l'abolizione degli ospedali psichiatrici e la creazione di servizi di diagnosi e cura negli ospedali generali, o di strutture di appoggio per ex degenti manicomiali. Con il decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'aprile 2008 intitolato "Trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria" si trasferisce al Sistema sanitario Nazionale la materia della sanità penitenziaria. Con quest'ultimo atto, dopo decenni di denunce, si avvia la dismissione degli ospedali psichiatrici giudiziari, la chiusura «dell'ultimo e contraddittorio baluardo sospeso tra giustizia e psichiatria», del "mostro a due teste" (C.Neglia, 2008, Caritas Italiana) e si ribadisce il principio di territorialità che «costituisce il fondamento alla base del decentramento degli OPG e rende possibile la differenziazione nella esecuzione della misura di sicurezza che non lega l'applicazione della misura di sicurezza in modo univoco ed esclusivo all'OPG» (Allegato C).



L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito" di Aversa, nato nel 1876, è il più grande dei sei istituti di detenzione presenti in Italia e presenta notevoli problemi di sovraffollamento, nonché un aumento del numero dei suicidi negli ultimi anni: «*La disponibilità massima di accoglienza è di 170 individui (...) Nel 2005 Aversa ha accolto internati provenienti da altri OPG in parziale ristrutturazione e in pochi mesi si è passati da circa 200 ricoverati a 300. Un sovraffollamento ingiustificato perché oltre la metà degli internati potrebbe uscire e comunque non costituisce un pericolo per la sicurezza altrui; la loro permanenza è data dall'assenza di strutture territoriali che possano farsene carico*». Benché parte degli internati sia in regime di "licenza-esperimento", cioè temporaneamente affidati a strutture esterne o a famiglie, essi rimangono sempre in carico all'istituto e in caso di fallimento della licenza sarebbero immediatamente riportati in OPG. «*Che l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, così come è attualmente inteso, abbia fatto il suo tempo è condizione accettata pressoché da tutti; l'impossibilità a risolvere la questione nasce, credo, dalla attuale mancanza di alternative. È più facile mantenere la situazione attuale, piuttosto che lavorare per garantire la dignità di soggetti affetti da patologia mentale*» (Adolfo Ferraro, Direttore dell'OPG di Aversa dal 1996 tratto da: "Inchiesta sulla malattia mentale e gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari" dell'Istituto per la Formazione al Giornalismo 'Carlo De Martino' - IFG Ondine).

In data 31.12.08 secondo i dati forniti dal Dott. Giuseppe Nese - Responsabile dell'Area socio sanitaria dell'ASL CE2 - le persone a carico dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito" di Aversa sono 315. Di questi:

- 45 detenuti in licenza Finale di Esperimento, quindi "fisicamente fuori" dalla struttura;
- 270 internati presenti all'interno dell'OPG.

Dei 270 internati sono circa 170 quelli sottoposti a misura di sicurezza definitiva; circa la metà di questi, 88 persone, hanno la proroga della misura di sicurezza per mancanza di riferimenti esterni e/o di risposta del territorio di origine. Di questi 57 hanno un giudizio di dimissibilità dell'Équipe.

La questione della dismissione degli internati non deriva ovviamente da carenze di risorse economiche: dalle stime forniteci dalla stessa ASL emerge che il costo approssimativo (com-

plexivo di struttura, personale, cure, ecc.) di un internato dentro un OPG è di €400 al giorno; per contro un singolo progetto riabilitativo individuale a carico di ASL e Comune ha un costo di circa € 74 al giorno.

Il progetto della Caritas aversana, cofinanziato dal Fondo 8 per mille Italia e denominato "Il Ponte", nasce nel 2005 con l'obiettivo di favorire il processo di recupero e reinserimento degli internati, non più socialmente pericolosi (n.b i 57 dimissibili), dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito" di Aversa, attraverso la sperimentazione di percorsi gradualmente di riavvicinamento alle responsabilità dell'ambiente libero. A tal fine è stato attivato un centro di accoglienza assistita diurna per: internati in permesso premio, licenze di esperimento, internati prossimi alla dimissione, in proroga della misura di sicurezza o prossimi al riesame. Nel centro sono stati allestiti anche degli spazi di accoglienza per i familiari degli internati provenienti da altre regioni, al fine di favorire il mantenimento o la ripresa delle relazioni familiari.

La sperimentazione nasce da una precedente collaborazione della Caritas aversana con l'OPG, presente grazie ad alcuni giovani volontari all'interno dell'istituto; in seguito un impulso è stato dato dalla stessa Caritas Italiana che ha posto l'attenzione sulla gravità della situazione degli OPG.

Il progetto, strutturato in due fasi tra il 2005 e il 2007, è costato complessivamente 335.000 euro, di cui 230.000 sono stati cofinanziati dal Fondo 8 per mille Italia.

"Il Ponte" rappresenta l'unica struttura esterna, sul territorio aversano, che si rende disponibile per la messa in prova degli internati degli OPG - anche se per il momento solo diurna - prima della "licenza finale di esperimento".

Per la fine dell'anno sono previste le prime sperimentazioni di residenzialità notturna degli internati.

Dal febbraio 2007 c'è un protocollo di intesa con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Caserta che costituisce anche l'interfaccia con la ASL. Come ci spiega Paola Tarsitano - Dirigente dell' UEPE di Caserta - «"l'internato" per essere dichiarato socialmente non pericoloso deve essere testato al di fuori dall'OPG (...) noi siamo continuamente alla ricerca di strutture, presso la ASL per far sì che li prenda in carico, ma otteniamo poco (...) la misura di sicurezza termina quando si dichiara che non c'è più la pericolosità sociale e il magistrato per farlo non necessita solo dei requisiti di salute, ma di tutta una serie di garanzie legate alla famiglia che lo prende in carico o una struttura che garantisca al posto loro (...). Se al termine della licenza il magistrato non ha queste garanzie proroga la misura di sicurezza». Nella seconda fase del progetto, la collaborazione con la ASL 2 di Caserta, ha permesso di ampliare la portata dell'intervento: dei 315 detenuti a carico dell'OPG solo 116 sono residenti in comuni della regione Campania (il 37%), nessuno è residente ad Aversa, mentre i restanti 199 sono residenti in altre regioni d'Italia, e sono quindi in carico alle ASL di riferimento. Questo ha fatto sì che nella prima fase del progetto la presa in carico degli internati dimissibili si concludesse con il loro rientro nella struttura per la mancanza della presa in carico da parte della ASL di riferimento. La collaborazione con la ASL 2 di Caserta, in concomitanza con il decreto attuativo del 2008**, ha visto la ASL mettere a disposizione le strutture per l'ospitalità degli internati, con i costi a carico delle ASL di appartenenza.

«Si è immediatamente stabilito un rapporto collaborativo con il Centro di Salute Mentale di Aversa; sono stati messi a disposizione, quando richiesti, locali dove svolgere colloqui clinici o di sostegno a favore di internati potenziali beneficiari di PTRI-BdS (Progetti Terapeutico-Riabilitativi Individuali sostenuti da Budget di Salute); operatori del citato CSM hanno partecipato ad attività di socializzazione e di consumo di pranzi insieme agli internati coinvolti nel progetto; è stato fornito sostegno ai familiari degli internati: servizio di accoglienza diurna e notturna gratuito in stanze durante la permanenza ad Aversa o di supporto negli spostamenti in città (accompagnamento, commissioni ecc.); sono stati congiuntamente individuati e discussi nuovi casi di internati coinvolgibili nel progetto; tutti gli internati coinvolti nel progetto partecipano ogni lunedì pomeriggio al gruppo terapeutico condotto da uno psicologo presso il CSM di Aversa; è stato individuato ed avviato l'inserimento di un internato coinvolto nel progetto nel corso EDA presso il CSM di Aversa; la frequenza del corso è bisettimanale ed il percorso è oggetto di uno specifico monitoraggio; stanno per essere avviati i PTRI di dimissione di due internati (F.M. ASL Roma E; P.D. ASL Roma A) coinvolti nel progetto.

La valutazione complessiva delle attività progettuali è molto positiva, tanto anche in considerazione delle notevoli difficoltà che incontrano i percorsi di dimissione di internati di competenza di altre ASL» (Peppe Nese, Responsabile dell'Area socio-sanitaria dell'ASL CE2).

Tra i risultati del progetto si segnala che:

- complessivamente sono stati ospiti del centro diurno 9 persone;
- 3 soggetti hanno terminato il percorso e si trovano ora in una comunità individuata dall'ASL di appartenenza;
- 24 familiari sono stati ospitati per un totale di 111 presenze; in più ci sono state circa 100 presenze in ospitalità diurna (familiari ed internati in permesso premio), senza pernottamento;
- 50 internati sono stati assistiti per le pratiche pensionistiche e hanno ottenuto la pensione; 100 sono gli internati le cui "pratiche di pensione" sono ancora in corso;
- 2 laboratori attivati: decoupage e piccoli oggetti di pelletteria;
- 6 iniziative di sensibilizzazione nella città di Aversa con mostre di prodotti realizzati dagli internati nell'ultimo anno ed altrettante in quelli precedenti, e 2 partecipazioni ad iniziative di sensibilizzazione con altre associazioni di volontariato.

Le testimonianze degli operatori del progetto mettono in luce l'importanza che l'esperienza del "Ponte" ha avuto per gli internati che hanno potuto usufruire di questa struttura:

«In tre anni abbiamo visto cambiare i nostri ospiti, dalla trascuratezza fisica all'aver cura della loro persona, si nota sempre più la voglia che loro hanno di avere una vita pari alla nostra, (...) cominciano a desiderare, cosa che per loro non è scontata (...), lì c'è lo spegnimento quasi totale della vita, ci si adegua all'ambiente, tutto ciò che si fa diventa automatico (...). Con noi vengono sempre più fuori da quell'automatismo, diventano persone autonome nel senso di persone libere anche nei movimenti (...). Hanno imparato a camminare uno a fianco dell'altro, prima camminavano come i carcerati, uno dietro l'altro!

Oltre a questo primo elemento di riappropriazione di autonomia, di cura della persona c'è anche un tentativo di far avere loro cura della casa (...) loro collaborano con noi per esempio a fare le pulizie, o la spesa (...)» (Orsola, responsabile della struttura d'accoglienza).

L'altro elemento importante è il servizio di accoglienza offerto alle famiglie, *«vengono da lontano, per esempio dalla Sardegna, dal Nord o da Roma; già al 90% sono famiglie che vivono in condizioni precarie, arrivano qui, pagandosi il viaggio, e poi non trovano strutture dove poter pernottare».*

Presso la sede Caritas trovano una struttura in grado di accoglierli: *«partecipano, noi diciamo loro di avere cura della casa, lasciamo loro le chiavi e il pomeriggio andiamo via. Questa fiducia li mette in una condizione particolare, anche quando poi non vengono più, ci chiamano e rimaniamo in contatto»* (Orsola, responsabile della casa).

** Dpcm 01.04.2008. "Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio Sanitario Nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di Sanità Penitenziaria" predisposto dal Ministero della Salute di concerto con il Ministero della Giustizia, dell'Economia e della Funzione Pubblica. Esso disciplina le modalità, i criteri e le procedure per consentire il trasferimento al Servizio Sanitario Nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, umane e strumentali relative alla sanità penitenziaria, attualmente afferenti al Ministero della Giustizia.

Progetto interdiocesano:**Piano regionale di promozione delle reti diocesane di accoglienza familiare**

Dal giugno 2004 la Conferenza Episcopale Campana, tramite la Delegazione Regionale della Caritas ed il Settore Pastorale Regionale per la Famiglia e la Vita, e l'Associazione Progetto Famiglia, ha avviato un percorso finalizzato alla promozione di adeguate opportunità di *accoglienza familiare* per i minori della Campania. Si è voluto rispondere all'esigenza campana di far fronte alla situazione dei minori privi di un ambiente familiare idoneo che non trovava valide soluzioni alternative quali politiche di sostegno alle famiglie d'origine e, nei casi di temporanea idoneità di queste, l'inserimento presso famiglie affidatarie. Con la legge 149/01 è previsto, infatti, il "superamento" del ricorso al ricovero dei minori presso Istituti Educativo-Assistenziali.

Cogliendo l'occasione offerta dal bando della Caritas Italiana per l'impiego dei fondi CEI dell'8 per mille Italia 2005, si è giunti all'elaborazione di un Piano Regionale, strumento privilegiato per la costruzione di una vera e propria rete d'accoglienza. Esso ha concretamente preso il via nell'autunno 2005, coinvolgendo un primo gruppo di sei Diocesi alle quali nell'inverno 2005-2006 si sono aggiunte, a seguito di un'ulteriore progettazione inviata alla Caritas Italiana (a valere sui fondi CEI 8 per mille 2006), ulteriori tre Diocesi tra cui quella di Aversa, che si inserisce con un contributo di € 150.800 di cui 100.000 cofinanziate attraverso l'8 per mille Italia. Obiettivo Generale del *Piano* è quello di stimolare un'ampia promozione del ruolo attivo delle famiglie come soggetti e attori della solidarietà. Le attività previste erano quindi:

- Promozione per la nascita di gruppi di famiglie accoglienti in ciascuna delle diocesi coinvolte;
- Stimolo nei confronti dell'intera comunità ecclesiale regionale, circa il tema dell'accoglienza;
- Garanzia sulla possibilità di accoglienza familiare alle persone (minori, ragazze madri, ecc.) in situazione di bisogno;
- Facilitazione della fase di ritorno degli "accolti" presso il nucleo familiare di origine (ove possibile);
- Attivazione o consolidamento della collaborazione con i Servizi Pubblici operanti in materia.

È stato fatto un intenso lavoro di promozione del percorso all'interno delle varie realtà del contesto ecclesiale e civile presenti nel territorio delle diocesi coinvolte: in particolare si sono realizzati decine di incontri di presentazione, con numerosi contatti e incontri con gli enti pubblici, con particolare riguardo agli ambiti territoriali. A questi si sono aggiunti incontri anche con le Amministrazioni Provinciali e con le ASL territorialmente competenti. Si è poi provveduto all'invio di oltre 2.000 lettere di presentazione del Piano rivolte al contesto ecclesiale, agli Enti pubblici e a quelli no-profit. È stato predisposto e stampato in 2.500 copie un opuscolo con la presentazione del Piano (motivi; organismi coinvolti; équipe responsabili regionali e diocesani; obiettivi; attività). È stato attivato un sito internet specificamente dedicato al piano: www.pianoregionaleaffido.it.

Poiché la legge italiana in materia di affido familiare (legge 184/83, come modificata dalla legge 149/01) prevede che il collocamento di un minore in una famiglia sia disposto dai servizi sociali locali o dal tribunale per i minorenni e ai servizi sociali è demandato il compito di individuare gli affidatari più idonei, di curare la supervisione ed il sostegno agli affidi in corso, di progettare e realizzare il programma di assistenza della famiglia d'origine e di favorire il rientro del minore, il progetto si è adoperato nel prevedere al suo interno una collaborazione con i servizi pubblici preposti. A tal fine si è provveduto a promuovere la stipula di specifici protocolli di intesa che regolano i diversi aspetti e momenti del percorso dell'affido. La collaborazione non viene definita con i singoli Comuni, ma bensì con gli Ambiti Territoriali; in alcuni casi sottoscrittore del protocollo è direttamente la Diocesi, in altri un organismo no-profit di diretta espressione diocesana.

Risultati

- Al 31 dicembre 2007 sono stati stipulati accordi con 16 enti su 28: di questi tre ambiti hanno tra le diocesi di riferimento Aversa.
- Le accoglienze di minori fino ad oggi realizzate in seno ai percorsi del Piano Regionale per l’Affido Familiare sono 46 di cui 2 per la diocesi di Aversa.
- Al termine dei percorsi di sensibilizzazione e formazione il numero delle famiglie coinvolte nei gruppi diocesani è di 91 di cui 42 disponibili all’affido full time, 19 disponibili all’affido par-time e 30 disponibili al sostegno; di queste 9 sono riconducibili alla diocesi di Aversa.

4. Caritas diocesana di Trani - Barletta - Bisceglie

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas di Trani Barletta e Bisceglie³⁷ nasce intorno al 1980 con il suo primo Direttore, don Mauro Monopoli di Bisceglie.

L'attuale Direttore, don Raffaele Sarno, ci racconta come in origine la Caritas si fondasse principalmente sul lavoro degli obiettori di coscienza, al tempo numerosissimi; questo determinava una forte frammentarietà nelle azioni poiché si delegava molto all'attività degli obiettori. Nel 1999 diventa Direttore don Raffaele: *«con la cessazione dell'obiezione di coscienza, il subentro del servizio civile, la notevole riduzione del numero dei ragazzi, si è cercato di valorizzare le risorse locali, dando più spazio e più autonomia ai responsabili locali, con un lavoro di rete, di conoscenza, di formazione reciproca»*. Nelle altre città, in particolare a Bisceglie, si è lavorato molto sui centri di ascolto; questo è un elemento che ha caratterizzato la direzione di don Raffaele. La valorizzazione dei centri di ascolto, parrocchiali, interparrocchiali o cittadini, attraverso percorsi di formazione degli operatori; i molti corsi di preparazione tenuti in tutte le città hanno permesso la realizzazione di una forte rete di Centri di ascolto.

Tutto questo ha agevolato anche la creazione di servizi sul territorio che sono stati valorizzati nel tempo: a Trani c'è un servizio mensa per i poveri aperto quotidianamente che arriva a servire circa 40 coperti al giorno *«a Trani è diventato quasi proverbiale "se perdo il lavoro vado a mangiare alla mensa della Caritas" questo a testimoniare che queste opere segno ormai sul territorio sono ben conosciute e visibili»* (Direttore). *«Chiunque si presenti in qualsiasi momento alla porta della mensa della Caritas ha diritto a pranzare, quae è la nostra modalità organizzativa. Alcune mense sono organizzate con il bigliettino, la prenotazione (...) il nostro stile è questo (...) di un accoglienza»* (Giusy Venuti, operatrice Caritas).

C'era già un dormitorio per gli immigrati a Barletta che adesso apre a seconda della stagione nei momenti di maggior bisogno.

È stato avviato uno sportello informativo per stranieri, un servizio che era assente nel comune di Trani malgrado la presenza di quasi mille stranieri: il servizio non è rivolto solo agli stranieri, ma è bensì un servizio sull'immigrazione rivolto a tutti *«perché chi ha più bisogno di informazione in questo ambito sono gli italiani che si trovano ad avere a che fare, per motivi di lavoro, nelle scuole, con gli stranieri. Un servizio quindi di mediazione culturale e soprattutto di conoscenza per sapere chi arriva sul nostro territorio, quali sono i suoi bisogni (...) la prima cosa che diciamo nei nostri corsi di formazione è che non esiste l'immigrato, esistono diverse forme di immigrazione, le persone arrivano per motivi differenti e quindi la prima cosa è capire chi si ha di fronte»*. (Antonella Salerno, équipe Caritas)

Negli ultimi anni si è rafforzato molto il lavoro presso il carcere di Trani soprattutto per il fatto che don Raffaele Sarno è cappellano da dieci anni e da vent'anni vi opera come volontario. *«Questo ha permesso di curare in maniera particolare questo settore; in particolare ci siamo resi disponibili sempre per misure alternative per i detenuti: permessi premio, semilibertà, affidamento ai servizi sociali, percorsi e progetti di giustizia ripartiva, accoglienza dei familiari che venivano in visita da lontano e poi all'interno del carcere progetti come il guardaroba»* (Direttore). In questo ambito si inserisce il primo progetto 8 per mille Italia, che ha vi-

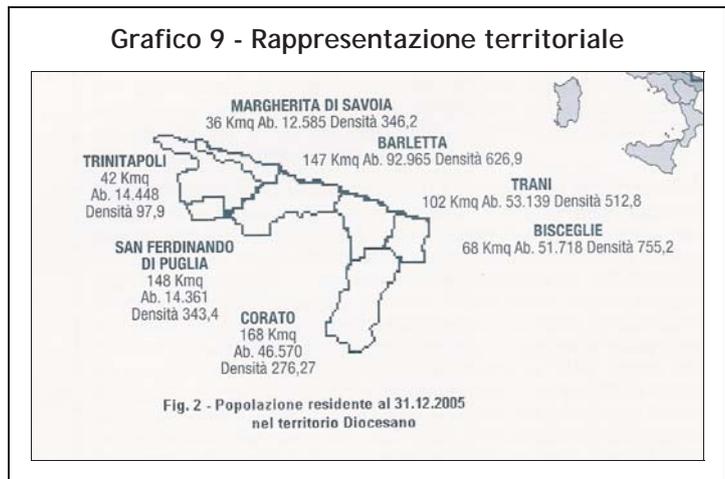
³⁷ Ringraziamo tutti coloro che hanno prestato la propria collaborazione e le proprie conoscenze durante la rilevazione: il Direttore don Raffaele Sarno, i referenti dell'équipe Caritas Antonella Salerno, Ibraim Elsheikh, Giusy Venuti e Roberto Caressa, il Sindaco del Comune di Trani Giuseppe Tarantini, l'assistente sociale del Comune di Bisceglie Giulia Abbascià, il Direttore dell'area pedagogica del carcere di Trani, Elisabetta Pellegrini, il responsabile della Cgil per la sezione immigrazione Azmi Jarjawi.

sto la realizzazione di uno sportello socio-assistenziale per gli immigrati all'interno del carcere di Trani.

In maniera particolare negli ultimi anni la collaborazione con l'associazione Etnie ha permesso alla Caritas di orientare e specificare ulteriormente il proprio lavoro nell'ambito dell'immigrazione. Da questa collaborazione hanno avuto origine: il progetto di sostegno agli immigrati all'interno del carcere, lo sportello itinerante di orientamento e informazione sui temi dell'immigrazione, a supporto dei centri d'ascolto della diocesi (a Trani come desktop e poi itinerante negli altri sei comuni della diocesi), il secondo progetto 8 per mille Italia "Cittadinanza senza confine" e il progetto Team per l'emersione del lavoro nero contro il caporalato promosso e finanziato dall'Assessorato al lavoro della Regione Puglia.

Il contesto locale

Il territorio dell'arcidiocesi è inserito tra due province, quella di Bari e quella di Foggia e comprende 7 comuni: Trani, Bisceglie e Corato che contano circa 50.000 abitanti ciascuno e Barletta con 90.000 abitanti in provincia di Bari; i tre paesi della forania (zona ofantina) Trinitapoli, Margherita di Savoia e S. Ferdinando di Puglia di 10.000 abitanti circa ciascuno in provincia di Foggia. La nuova provincia Barletta Andria Trani che comprende questi comuni, escluso Corato, istituita nel 2004 vedrà le prime elezioni per il Consiglio provinciale a giugno del 2009: di fatto i comuni dipendono ancora amministrativamente dalle due province di Bari e Foggia.



Complessivamente gli abitanti della diocesi sono 275.650.

Nel primo rapporto sulle povertà promosso dalla diocesi, si evince l'immagine di un territorio che comprende tre dei centri più popolosi della nuova provincia Bat, Trani Barletta e Bisceglie, con una popolazione prevalentemente giovane.

Nel 2006 le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto dislocati sul territorio della diocesi sono complessivamente 982, con un incremento di 319 unità rispetto al 2005: la maggior affluenza si concentra nel comune di Bisceglie (30%), seguono San Ferdinando con il 25% e Trinitapoli con il 22%. L'utenza è in prevalenza femminile. Vi è un incremento anche dell'utenza straniera che da 308 unità del 2005 è passata a 500 unità (più del 50% dell'utenza complessiva). Il fenomeno va di pari passo con l'incremento dei flussi migratori; nel 2006 la presenza di stranieri sul territorio è stimata intorno alle 3400 (contro le 2.400 del 2003).

Legato ai flussi migratori si evidenzia nel territorio della diocesi pugliese la presenza del fenomeno del caporalato - come sottolinea il Direttore: «*Il fenomeno del caporalato è un po' la piaga delle nostre campagne: lavoratori stagionali pagati con paghe irrisorie; arrivano in tanti e non ci sono strutture di accoglienza (...) sfruttamento della manodopera gestita da questi "caporali" che permette loro l'arricchimento (...) è una situazione di vera e propria schiavitù, spesso si accumulano in casolari abbandonati che trovano in campagna, senza servizi igienici, ci sono stati casi di sparizione di persone, di morti tragiche, situazioni molto brutte*».

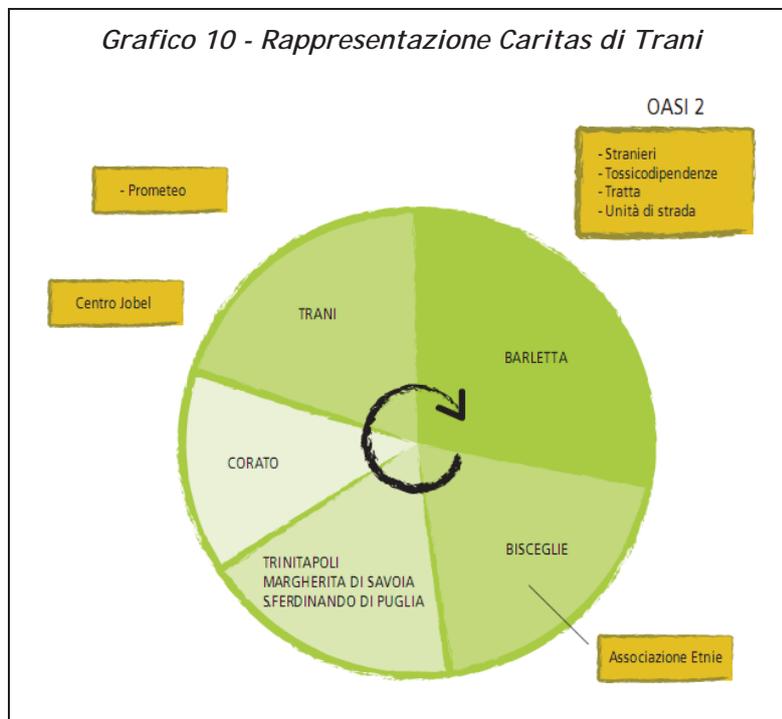
Tra i principali bisogni espressi dall'utenza dei Centri d'ascolto prevalgono le difficoltà economiche, spesso legate alla situazione occupazionale: sono numerose, infatti, le persone che dichiarano di avere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze, e di trovarsi in una condizione di disoccupazione o sottoccupazione. Seguono le difficoltà legate alla famiglia,

spesso connesse alle questioni relative alla casa, e quelle legate a problemi di salute. A seguire il problema abitativo, l'istruzione, l'immigrazione, la disabilità e la detenzione.

Trani e Bisceglie all'interno dei piani di zona fanno parte dello stesso ambito, con Trani capofila. Sono territori molto diversi, sia - come ci spiega Giulia Abbascià, assistente sociale del Comune di Bisceglie - per quanto riguarda le strutture dell'ente locale sia in riferimento ai servizi sociali. *«Le difficoltà nella realizzazione del piano di zona stanno proprio in queste differenze di vedute di obiettivi, solo che la legge ci costringeva a far quello (...) risultato che il piano di zona è fermo, da anni, solo negli ultimi mesi del 2008 sono partiti dei bandi per l'affidamento di servizi agli anziani e alle persone con disabilità»*. A Bisceglie è stato attivato il servizio per l'assistenza domiciliare agli anziani e c'è un centro per persone con disabilità con più di diciotto anni. A Trani questi stessi servizi non sono ancora attivi, il bando di gara è stato espletato e si è in attesa dell'attivazione. *«Su minori, famiglia, tossicodipendenze persone con problemi di salute mentale è tutto fermo (...) i progetti ci sono, sono state fatte le riunioni di programmazione dal 2005-2004 ma è tutto fermo (...) è legato si alle differenze tra i due comuni ma è legato all'incuria (...) Trani è il comune capofila e per molto tempo ha gestito malissimo (...) rischiamo davvero il commissariamento»*. (Giulia Abbascià).

Struttura organizzativa

Il Direttore, nel descriverci la Caritas di Trani, ce la rappresenta in questo modo (Grafico 10): *«Una caritas diocesana "grande" formata da realtà più piccole, le Caritas zonali. C'è una circolarità, ampia comunicazione e buona collaborazione. Molto del lavoro degli ultimi anni è stato fatto proprio sulla formazione anche perché c'è il problema del ricambio frequente degli operatori»*. Don Raffaele ci descrive la particolarità dell'organizzazione della diocesi: *«Tenendo conto delle diverse esigenze del territorio ogni zona pastorale ha un suo responsabile: ci sono 5 zone pastorali costituite dai 4 comuni più grandi più la zona ofantina che racchiude i tre piccoli comuni. I responsabili di ogni zona pastorale convergono nel consiglio diocesano, presieduto da me, e si fa un lavoro di équipe, con programmi e strategie che vengono redatti insieme, un lavoro unitario che trova espressione sul territorio anche secondo le particolarità dei paesi stessi»*.



Sullo stesso territorio della Caritas, opera l'Oasi 2, una associazione all'epoca fondata anche da don Raffaele, nell'ambito della quale sono nati centri di formazione, cooperative, ecc. Ora è una realtà molto grande che lavora sui temi dell'immigrazione, delle tossicodipendenze e della tratta. Don Raffaele si è staccato ma c'è una grande collaborazione *«a volte ci sovrappriamo, ma la nostra non è una collaborazione strutturale, è più occasionale, informale, (...) avendo loro una comunità per il*

reinsediamento di ragazze vittime di tratta spesso si rivolgono a Caritas proprio per avere la "via di fuga" per ragazze appena sottratte alla strada, l'accoglienza temporanea» (Direttore).

C'è poi il Centro Jobel, a Trani, messo su da un parroco per l'accoglienza di uomini senza fissa dimora o con lievi disagi mentali. *«Ci siamo un po' divisi i compiti: lui fa accoglienza maschile e noi facciamo quella femminile»*.

E, infine, troviamo la Coop. Sociale Prometeo e l'Associazione Etnie il cui presidente, Ibrahim Elsheikh, fa parte dell'équipe Caritas e riveste il ruolo di mediatore culturale in tutti i progetti realizzati nell'ambito dell'immigrazione.

Le istituzioni, totalmente assenti nella rappresentazione, non compaiono perché tendono a delegare alla Caritas la gestione di parte dei servizi sociali: *«anche sui progetti che abbiamo fatto mettono solo la firma, fondi non ce ne sono mai (...) le istituzioni ci sono, ma solo sulla carta (...) quante volte arrivano le persone al centro d'ascolto perché l'assistente sociale li ha mandati da Caritas per risolvere il problema».* (Direttore).

Strategie di intervento della Caritas di Trani

I risultati della prima fase dell'indagine, condotta attraverso la rilevazione tramite questionario su tutti i direttori Caritas, mostravano la diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie tra quelle con forte presenza di strategie di mobilitazione della società civile e di mobilitazione ecclesiale (i punteggi su questi due fattori erano, infatti, rispettivamente di 0,57 e 0,79, in entrambi i casi ci troviamo tra quel 50% di Caritas che hanno i punteggi più alti).

Rispetto agli altri casi analizzati questa è la Caritas che enfatizza maggiormente l'importanza del FondoCEI 8 per mille Italia quale strumento, ideale ed effettivo, volto a favorire l'innovazione delle forme di intervento nei confronti della povertà (Var.4 - punteggio 10) e a favorire (Variabili 10.FI e 110. FA) lo 'scambio di prassi/modelli di intervento adottati in altre realtà Caritas'.

Le esigenze evidenziate da questa realtà, sulla base dei risultati emersi nella prima fase dell'indagine, possiamo ipotizzare che siano simili a quelle presenti in molte Caritas di medio-piccole dimensioni del Sud Italia: Caritas di piccole dimensioni spesso schiacciate da problemi e urgenze date da quote rilevanti di popolazione in stato di marginalità e povertà economica e al contempo debolezza estrema del sistema di *welfare* pubblico e del terzo settore e di efficienza della Pubblica Amministrazione. Pur accedendo in misura ridotta a opportunità offerte dai bandi del FondoCEI 8 per mille Italia grazie a questi finanziamenti è riuscita a gestire un volume di risorse che, se rapportate alla numerosità degli abitanti, possiamo considerare medio alte. Questa apparente contraddizione deriva dalle regole dei bandi degli anni 2005-2006 che tendevano nettamente a favorire le diocesi di piccole dimensioni. Un'ultima caratteristica saliente di questa realtà, evidenziata nel questionario compilato dal Direttore nel luglio 2008, è stata la necessità nella gestione dei progetti "di momenti di contrasto o confronto acceso con alcuni soggetti" (Var.138 - Punteggio 8): alcuni passaggi delle testimonianze del Comune di Trani e dello stesso Direttore di seguito riportate, mettono in evidenza il tipo di problematicità a cui ci si sta riferendo.

Dalle testimonianze dirette emerge che la Caritas di Trani gode di una forte credibilità sul territorio, che riscontra quando si relaziona con referenti istituzionali o con organismi del terzo settore ecc., ma incontra, allo stesso tempo, una certa difficoltà a dialogare con le stesse parrocchie della diocesi. Come ci racconta il Direttore *«Il problema è più che altro il rapporto con i singoli parroci perché in ogni zona pastorale il nostro riferimento sono inevitabilmente le parrocchie (...) ogni parroco nella sua parrocchia è un imperatore (...) a volte le iniziative partono, vengono dati gli input, ma senza la collaborazione del parroco un Direttore Caritas non può far nulla (...) la nostra funzione dovrebbe essere quella di animare la comunità ecclesiale affinché questa si senta responsabile in ordine alle situazioni di povertà, ma nella grande maggioranza dei casi c'è sempre un atteggiamento di delega nei confronti del gruppo Caritas, quindi di deresponsabilizzazione. Motivo per cui tante volte la Caritas viene vista dalle parrocchie come il gruppo che deve risolvere l'emergenza: il pacco da distribuire, la bolletta da pagare».*

Questo è uno dei motivi per cui nella Caritas di Trani è molto forte l'accento posto sulla formazione *«anche con gli operatori, con la formazione, si cerca di insistere nel dire che il compito della Caritas è ben altro, li spingiamo ad entrare nei gruppi per fare questo tipo di animazio-*

ne, ma a volte o la struttura parrocchiale o loro stessi si auto esiliano nel loro ghetto del pacco da distribuire e questo inficia notevolmente il lavoro che si tenta di fare» (Direttore).

«A volte abbiamo più credito sul territorio, presso le strutture civili, presso le istituzioni piuttosto che all'interno delle nostre stesse comunità ecclesiali: se qualcuno deve partecipare a un progetto è probabile che ci contatti per chiederci di essere partner dato che il nome Caritas è sinonimo di garanzia (...) mentre quando chiediamo di poter attivare percorsi di formazione all'interno delle parrocchie le risposte sono esigue (...) soprattutto perché il parroco non si pone a stimolare in prima persona i propri parrocchiani. Abbiamo fatto un percorso formativo per i centri di ascolto a livello diocesano ed è stato fallimentare!». Il Direttore lamenta il fatto che in parallelo al corso per i centri di ascolto è stato fatto un percorso formativo a livello diocesano di liturgia che ha ottenuto ampia partecipazione: «questo è il guaio non solo della nostra diocesi ma della Chiesa italiana oggi (...) ai bravi cattolici oggi preme più ascoltare l'odore dell'incenso piuttosto che l'odore del povero».

Anche Giusy Venuti, operatrice Caritas sottolinea l'importanza dell'azione di animazione che Caritas svolge sul territorio: «È un lavoro che si fa indipendentemente dal progetto del momento perché rientra nella vita quotidiana dei centri di ascolto (...) l'animazione del territorio a mio avviso ci caratterizza in maniera specifica: far crescere la consapevolezza nel territorio degli attori, non solo associazioni, amministrazioni, uffici periferici, ASL, ma anche nei semplici cittadini, nei ragazzi delle scuole, per metterli a conoscenza dell'attività che Caritas e CdA svolgono sul territorio. E questo lavoro nel tempo ha dato i suoi frutti, oggi quando andiamo nelle scuole i dirigenti scolastici, gli insegnanti, le famiglie sanno chi siamo, collaborano, sia nella raccolta di fondi che nelle attività (...)».

La sensibilizzazione sul tema dei diritti dei detenuti

La Caritas di Trani opera su ambiti che si connotano per l'alta marginalità e lo scarso consenso sociale, primo tra tutti il carcere e i diritti del detenuto.

Il carcere di Trani è stato un carcere di massima sicurezza fino al 2004 circa, ma i lavori di ristrutturazione hanno determinato l'allontanamento momentaneo dei detenuti di massima sicurezza. Sono presenti nel carcere circa 220 persone; proprio a causa dei lavori in corso sono state sospese le attività laboratoriali perché mancano gli spazi.

Uno dei problemi interni è legato alla scarsità del lavoro per i detenuti: l'unica forma di occupazione prevede lavori di manutenzione e pulizia e riesce a coinvolgere 60 detenuti su 170; quelli assunti dalla direzione lavorano a turno e con un orario molto ridotto (2-3 h al gg.); in questo modo riescono a lavorare tutti, anche se molti di loro vorrebbero lavorare di più. La cooperativa sociale che gestisce la cucina riesce a impiegare poche persone; ultimamente è stata attivata una micro produzione di taralli che sono venduti all'interno del carcere e commercializzati all'esterno grazie a una convenzione con l'Ipercoop provinciale.

«Si è cercato di portare il problema del carcere nelle sedi istituzionali perché si è riscontrato che è un problema tenuto totalmente al margine: è vero che ci sono delle cause strutturali nella regione giacché c'è stata e c'è ancora una criminalità organizzata che lacera il territorio per cui vediamo un territorio poco propenso ad accogliere qualsiasi tipo di discorso riguardante il diritto del detenuto (...) molto del mio lavoro è quello di sensibilizzare il territorio, attraverso convegni, conferenze (...) anche il libretto³⁸ stesso va in quella direzione: far capire che è gente che ha sbagliato, ma è gente che merita di essere ascoltata perché ci sono i suoi problemi, quelli delle famiglie e quindi il territorio non può ignorare questi problemi, se ne deve far carico. La stessa refrattarietà - continua il Direttore - è stata trovata nelle parrocchie» (Direttore).

³⁸ Caritas italiana (2004), *Liberare la pena. Comunità Cristiana e mondo del carcere*, EDB n. 5, Edizioni Dehoniane Bologna

Don Raffaele inizia il suo lavoro con i detenuti nell'88, quando ancora apparteneva alla parrocchia di S. Giuseppe, attraverso l'accoglienza delle famiglie, dei detenuti in misura alternativa, in semilibertà, o in affidamento. Le prime reazioni della comunità parrocchiale erano molto negative perché vedere la volante della polizia che si aggirava intorno alla parrocchia per i controlli, o la stessa camionetta del carcere che arrivava per portare i detenuti era una cosa che sconcertava.

«La cosa interessante è stato, invece, il contatto dei detenuti con la comunità parrocchiale, inserendoli nelle attività della parrocchia e della Caritas la gente si è resa conto che, in effetti, era gente come tanti altri che aveva determinati bisogni come gli altri, ed è questo contatto diretto che l'ha reso possibile. Il mio intento era proprio quello: non solo dare al detenuto un'opportunità, ma far sì che il territorio prendesse coscienza di questo problema e lo affrontasse con una mentalità diversa e non con il solito pregiudizio». I risultati sono stati abbastanza positivi e oggi, anche se con modalità diverse, don Raffaele continua a portare avanti il suo costante impegno nel carcere: si contattano le parrocchie affinché si rendano disponibili all'accoglienza per un progetto di giustizia ripartiva, oppure prende contatti con i parroci della parrocchia di provenienza dei detenuti e li fa entrare in carcere. Negli ultimi anni ci sono stati 3-4 preti che sollecitati dal Direttore hanno iniziato ad andare in carcere e hanno colloqui con i detenuti.

Allo stesso modo si cerca di favorire gli incontri con il territorio: per esempio da due anni durante la messa di Natale e di Pasqua, celebrata in carcere dal Vescovo, vengono invitati i sindaci del territorio affinché lentamente si possa percepire il messaggio che è: *«attenzione, perché ci sono queste persone che hanno sbagliato, ma potrebbero avere un'opportunità di riscatto nella misura in cui il territorio, l'ente istituzionale, si fa carico, non in senso assistenziale, ma in modo promozionale (...) i sindaci non possono creare lavoro però almeno il territorio abbandona questa visione del carcere come una cosa esterna alla società ed inizia a concepirlo come una cosa che fa parte della società e come tale esige delle risposte da essa».*

Il carcere circondariale di Trani ospita persone che non hanno ancora la condanna definitiva e che nella maggior parte dei casi riescono a ottenere gli arresti domiciliari, o quanto meno una pena inferiore ai 5 anni che permette loro l'accesso alle misure alternative quindi l'affidamento ai servizi sociali, la semi libertà, ecc. Questo determina un forte turnover tra i detenuti che - come ci spiega don Raffaele - rende difficile la realizzazione di un progetto continuativo: *«capita che facciano il laboratorio di teatro, programmino la rappresentazione per una certa data e magari per quel giorno la metà dei detenuti che doveva partecipare alla rappresentazione è usciti. I detenuti di adesso non sono motivati, hanno un livello culturale molto basso, non fanno altro che aspettare la libertà da un momento all'altro perché comunque è possibile».*

Percorsi più definiti sono stati invece, realizzati in passato con i detenuti di massima sicurezza con i quali è stato possibile raggiungere risultati notevoli in termini educativi.

Come ci spiega Elisabetta Pellegrini³⁹, educatrice del carcere, *«il ruolo di Caritas è stato quindi di promozione poiché don Raffaele era in grado di captare i bisogni (...) lui, essendo cappellano, ha una funzione istituzionale importante dato che il discorso della religione viene dall'ordinamento penitenziario considerato determinante ai fini trattamentali. Quindi in tutte le forme di progettualità trattamentali don Raffaele è coinvolto, nelle decisioni e nell'organizzazione».*

Questo ha determinato lo sviluppo di una sensibilità sempre maggiore nei confronti delle esigenze dei detenuti in carcere ai quali la Caritas ha, in alcuni casi, cercato di dare risposta. La Caritas gestisce anche un guardaroba all'interno del carcere che se da un lato ha risposto a un'esigenza dei detenuti dall'altro è stato accolto con slancio anche dalla sorveglianza. Le

³⁹ Elisabetta Pellegrini, Direttore dell'area pedagogica del carcere di Trani, si occupa dell'organizzazione delle attività tratta mentali.

migliori condizioni di vita dei detenuti e la loro conseguente maggior serenità giova anche all'istituzione e alla sua compagine. *«La ricaduta si ha anche sul personale interno: se prima il poliziotto se ne fregava adesso è anche lui a segnalare il bisogno di un detenuto (...) per i vestiti ad esempio (...)*» (Direttore).

Questo aspetto vale anche per altre attività intraprese dalla Caritas all'interno del carcere, come afferma Elisabetta Pellegrini riferendosi in particolare alla realizzazione dello sportello socio-assistenziale per gli immigrati: *«Forse il bisogno era più nostro che loro, per dare una risposta al detenuto che avesse un senso (...) è un paradosso, ma era proprio l'istituzione carcere che aveva bisogno di questo sostegno perché bisogna dare risposte adeguate ai detenuti e il carcere non ha personale che possa intervenire in questi casi. Ad oggi il progetto si è concluso, ma il bisogno è rimasto e sarebbe il caso che proseguisse (...). Il servizio per la mediazione culturale è diventato uno strumento importantissimo».*

Il servizio di sportello è andato avanti per due anni, un anno finanziato dalle risorse dell'8 per mille Italia e uno dai fondi diocesani; al momento è sospeso e non è possibile continuare, come a volte capita, a fornire una consulenza informale data la ristrettezza delle regole del carcere che necessitano della presenza di un progetto specifico e della presenza di determinate autorizzazioni.

Le difficoltà maggiori sono però legate al reinserimento dei detenuti nel momento della loro scarcerazione: *«Magari ce ne fosse inserimento lavorativo, il territorio offre veramente poco, quando alcuni dicono che son stati costretti a commettere reati perché non avevano da mangiare ci credo (...) non sempre, ma succede».* (Direttore).

Il rapporto tra Caritas e la rete dei servizi: da stimolo a sostituzione?

La Caritas di Trani ha un ruolo importante nel supporto alle amministrazioni: *«Noi come comune di Bisceglie, servizi sociali, ci rivolgiamo a Caritas soprattutto per individuare quelle situazioni di disagio sociale che spesso si presentano alla Caritas (...) se dovessi usare un aggettivo che definisce la Caritas sul nostro territorio è l'immediatezza, la grande possibilità di essere non solo vicini alle persone, ma vicini alle istituzioni quando hanno un'urgenza»* (Giulia Abbascià, assistente sociale del comune di Bisceglie).

Il rapporto è quindi collaborativo ma se necessario anche di aperto contrasto: *«molto spesso la Caritas si contrappone al Comune e io ne sono contenta perché molto spesso i servizi sociali del Sud sono molto lenti: prende posizione rispetto alla noncuranza e all'indifferenza che a volte le istituzioni hanno nei confronti dei problemi sociali, e poiché attraverso i Centri d'Ascolto si ha il polso dell'aumento delle fasce di povertà, penso che difendere le persone che da sole non ce la fanno a dire come vivono sia un ruolo che la Caritas deve mantenere, far emergere la voce di chi non ha gli strumenti per farsi sentire»* (Assistente sociale).

In situazioni in cui particolarmente carenti sono le risorse del Comune e i servizi di welfare emerge il rischio che un organismo del terzo settore come Caritas scivoli verso posizioni sostitutive della Pubblica Amministrazione, rafforzandone forme di delega che non vanno confuse con il principio della sussidiarietà orizzontale.

Questo aspetto è particolarmente messo in evidenza nelle parole dello stesso sindaco del comune di Trani: *«Il ruolo di Caritas in questo ambito è di rilievo assoluto - e lo dico senza perifrasi - perché vicaria la funzione dell'Ente pubblico nell'affrontare e nel risolvere questi bisogni. Spesso anche l'istituzione pubblica dice "rivolgetevi alla Caritas" quasi automaticamente, come se fosse una cosa normale, e questo accade in virtù del fatto che c'è un consolidato ormai nell'affrontare questo tipo di esperienza, non solo nell'affrontare, ma proprio nel risolverle».* E ancora: *«Noi sappiamo che quando c'è un determinato tipo di bisogno rivolgersi alla Caritas significa risolverlo e questo per chi gestisce un ente pubblico è una cosa notevolissima (...) se volessimo definirla con eleganza si chiama principio di sussidiarietà, ma in realtà è una vera e propria risoluzione di un problema che altrimenti sarebbe molto più difficile risolvere con i mezzi propri dell'ente pubblico».*

La capacità di Caritas di far fronte non solo alle emergenze del territorio che richiedono una risposta immediata, ma anche ai fabbisogni di cura tipici della non autosufficienza, ha determinato, secondo lo stesso Comune di Trani, l'assunzione di una posizione vicaria, sostitutiva dell'ente pubblico.

«Qui c'è una vera e propria trincea per le persone che non hanno l'auto-sufficienza e non stanno bene (...) venire direttamente qui a risolvere un problema, che sia piccolo o grande, saltando completamente l'ente pubblico, quindi non rivolgendosi ai servizi sociali, è dal punto di vista dell'ente pubblico eccezionale (...) perché il bisogno si risolve praticamente da solo attraverso un'istituzione che è la Caritas che dal comune in fin dei conti non ha nessun particolare supporto (...) ha una funzione proprio di vicariato sui servizi più immediati che sono quelli a mio avviso più importanti (...) la Caritas sta al mondo della risoluzione dei problemi come il pronto soccorso sta all'ospedale» (Sindaco Comune Trani).

Questa modalità può diventare rischiosa nel momento in cui, per far fronte a un'emergenza si rischia poi di assumere ruoli che non competono a un'istituzione come la Caritas. Paradossalmente è la stessa Amministrazione locale che sollecita la Caritas a svolgere sempre più un ruolo di advocacy, di denuncia delle carenze della PA a favore della tutela dei diritti dei più deboli. Come spiega l'assistente sociale Giulia Abbascià: *«Molto spesso non è chiaro il confine tra ascolto e presa in carico: per me è chiaro perché ho gli strumenti, è il mio lavoro, se non c'è una formazione adeguata che lascia l'emotività e fa subentrare la professionalità il rischio è che si faccia la presa in carico quando non si potrebbe fare. Io dissento da questa cosa perché forse è l'istituzione che se ne deve occupare, laddove non se ne occupa si fa un articolo sul giornale (...) si assume un ruolo di denuncia, di responsabilizzazione delle istituzioni (...) soprattutto laddove l'emergenza diventa la regola, perché parliamo di fatti che si verificano ogni settimana (...) il comune è ben felice che la Caritas, o l'associazione x se ne faccia carico».*

Sviluppo dell'Osservatorio sulle povertà

Dal 2004/2005 la Caritas di Trani entra a far parte del progetto Rete promosso da Caritas Italiana, che si sviluppa a livello regionale e nazionale attraverso la raccolta e l'elaborazione dei dati degli utenti e delle attività dei Centri d'ascolto. Le referenti di Trani e Bisceglie collaborano in quei primi anni alla realizzazione di una prima piccola pubblicazione.

Contemporaneamente la Diocesi è coinvolta in un progetto cofinanziato dal Programma di Iniziativa Comunitaria Equal con la Caritas Italiana e altre 4 realtà tra le Caritas diocesane: *«anche questa è stata occasione per dar voce a quello che facciamo, c'è una descrizione minima sul territorio, le esigenze e con questo progetto ci siamo accorti che non esiste, forse ora sta nascendo, l'osservatorio per le povertà provinciale e regionale; non so se al momento hanno dati a disposizione (...) quindi i primi dati sono venuti fuori dalla Caritas su povertà, o sulle nuove fragilità (...)» (Antonella Salerno, equipe Caritas).*

Pur non essendo presente all'interno della diocesi un vero e proprio Osservatorio delle povertà, la Caritas di Trani si adopera nell'affinare i propri strumenti di conoscenza del territorio e la diretta diffusione delle informazioni, considerando questa attività *«uno strumento per conoscere meglio il territorio da una parte, dall'altra per la promozione all'esterno (...). Abbiamo avuto anche dei piccoli ritorni (...) nello stesso giorno in cui abbiamo fatto la presentazione un'associazione si è resa disponibile per la promozione rispetto a una situazione di disagio che veniva descritta nel dossier» (l'anno successivo hanno potuto pubblicare la nuova situazione abitativa della famiglia, nettamente migliorata rispetto all'anno precedente).*

Nel 2007 questa attività si è interrotta, ma sulla base delle richieste pervenute dai referenti e rappresentanti della provincia e della regione, riprenderà con l'uscita di un nuovo Rapporto sui dati del 2008: *«La presentazione del dossier lo abbiamo fatto diventare un evento (...) lo aspettano, anche quello regionale da quando don Raffaele è diventato delegato regionale è un evento qui (...) ci sono sempre o il presidente della regione, 3-4 assessori, Università (...)» (Ibrahim).*

Ruolo del Fondo 8 per mille Italia

La Caritas di Trani Barletta Bisceglie con il Fondo8 per mille Italia ha realizzato un solo progetto sul tema della legalità, cofinanziato nel 2006 e rifinanziato nel 2007 (Totale complessivo € 97.160). Questo finanziamento costituisce il 18% del budget complessivo della diocesi; il 2% del finanziamento proviene dalle donazioni e il restante 80% dall'8 per mille diocesano.

L'indice di progettualità è il più basso tra le otto Caritas oggetto di approfondimento ed è pari al 33%, la diocesi, infatti, non ha mai presentato più di un progetto per volta e ha scarso accesso alle risorse del Fondo8 per mille diocesano necessarie a garantire continuità ai progetti e una dote iniziale di cofinanziamento: *«ci siamo sempre mossi nell'ambito di ciò che era possibile (...) il problema è sempre delle risorse, quando i bandi prevedono una compartecipazione finanziaria e richiedono una percentuale anche abbastanza alta noi non ce la facciamo. Abbiamo dei budget molto limitati»* (Direttore).

Si tratta di importi piuttosto ridotti: la logica che presiede la progettazione con l'8 per mille Italia sembra essere finalizzata a dare risposta ad un bisogno specifico ed è tarata sulle risorse umane ed economiche realmente disponibili.

Sull'argomento si sofferma anche Ibrahim, mediatore culturale: *«Seguire 4 progetti contemporaneamente non ti permette di agire in una maniera ottimale, perché bisogna ottimizzare anche le risorse umane, perché noi stiamo operando in un territorio i cui bisogna fare tutto»*.

Il primo progetto realizzato all'interno del carcere prima del 2005 con i fondi dell'8 per mille Italia (Titolo "Sossa") aveva avviato uno sportello informativo per detenuti stranieri: il bisogno emergente, infatti, risultava essere l'aumento dei detenuti stranieri all'interno del carcere, che sebbene in numero sempre moderato - anche oggi rappresentano il 5% degli ospiti del carcere - mostravano bisogni diversi come ad esempio il supporto nella comunicazione con l'esterno. Un problema per loro è, infatti, rappresentato dal distacco dai familiari, poiché la procedura prevede che per le telefonate ci sia una bolletta intestata a un familiare del detenuto: *«Lo stato italiano prevede un sistema uguale dappertutto e in Africa per esempio non è possibile perché è un altro sistema»* (Ibrahim). Allo stesso modo gli operatori si adoperavano per far ottenere l'assistenza legale tramite patrocinio gratuito; anche in questo caso è richiesta una documentazione che dal paese d'origine non sempre è facile ottenere. La richiesta più frequente era quella relativa al permesso di soggiorno che scadeva durante la permanenza in istituto, o che non avevano mai avuto. La ricaduta è stata quella di *«avere detenuti che invece di essere oberati dall'ansia riescono a vivere la carcerazione in maniera più tranquilla (...) inoltre il progetto SOSSA, come sportello di informazione è riuscito a tamponare falde abbastanza ampie dell'ordinamento penitenziario»* (Elisabetta Pellegrini).

Se quindi nel primo caso si è risposto a un bisogno emergente nel secondo progetto *«la nostra preoccupazione, come richiesto da bando, è stata quella di realizzare una ricaduta sul territorio»* (Direttore).

Il progetto "Cittadinanza senza confine", realizzato nel 2006 e rifinanziato nel 2007, nasce come uno sportello sull'immigrazione per dare informazione di tipo normativo e si amplia in itinere in relazione alle esigenze che arrivavano dai centri di ascolto. Il progetto non è concentrato su una città: attraverso il camper che costituisce uno sportello "mobile" gli operatori si spostano su 7 comuni, con l'obiettivo di creare punti di riferimento per gli stranieri in queste città in cui non esistono. Si è voluto in seconda istanza rafforzare i centri di ascolto quindi è nato un sotto progetto che prevedeva la presenza di un operatore che si occupasse della formazione.

«Il progetto camper non offre solo risposta al cittadino straniero, italiano, o per il datore di lavoro, rappresenta anche un momento di formazione per il gruppo dei CdA, per formare operatori organici all'interno dei Cda che andassero oltre l'atto caritatevole (...) è anche animazione, è un collegamento con l'ente locale, con l'ASL, è un manuale fruibile da tutti sulle

novità sulle normative sull'immigrazione, è un giornale: un progetto ma tante azioni» (Ibrahim, mediatore culturale).

Antonella Salerno, operatrice Caritas impegnata principalmente nella progettazione, sottolinea come l'8 per mille Italia sia servito in maniera particolare per rafforzare la struttura organizzativa della Caritas: *«L'équipe Caritas si è costituita quando c'è stato l'input del progetto 8 per mille Italia (...) con il secondo progetto don Raffaele ci ha chiamato e ha detto "facciamo questo progetto, allarghiamo un po' (...) e sono stati coinvolti gli operatori ... quindi è stato sicuramente un input per iniziare».*

Inoltre la collaborazione sui progetti con l'Associazione Etnie ha permesso di maturare competenze prima carenti: *«nel frattempo come associazione avevamo maturato un'esperienza sia sulla progettazione che sulla rendicontazione, avevamo curato molto l'aspetto tecnico che mancava alla Caritas, in questo adesso siamo diventati quasi un punto di riferimento a livello regionale (...) per i percorsi di formazione a operatori, enti locali, e percorsi di formazione per mediatori culturali (...) quando facciamo le cose le facciamo in rete, con Prometeo Etnie CGIL, Caritas, per creare una rete di soggetti, per fare un determinato lavoro sul territorio, ma per raggiungere un risultato visibile abbiamo bisogno di continuità, di un servizio organico....a livello regionale sono poche le realtà che danno questo servizio per l'informazione, per l'orientamento legale, per la promozione di tematiche come combattere il lavoro nero, (...) questa è una delle cose che adesso offre la Caritas di Trani».* (Ibrahim).



per creare una rete di soggetti, per fare un determinato lavoro sul territorio, ma per raggiungere un risultato visibile abbiamo bisogno di continuità, di un servizio organico....a livello regionale sono poche le realtà che danno questo servizio per l'informazione, per l'orientamento legale, per la promozione di tematiche come combattere il lavoro nero, (...) questa è una delle cose che adesso offre la Caritas di Trani». (Ibrahim).

Questo progetto ha rappresentato un volano per iniziative importanti sul territorio. Dal progetto "Cittadinanza senza confine" ha preso spunto un progetto finanziato dalla regione Puglia, il progetto Team (Tutela Emersione Accoglienza, Migranti), volto a favorire l'emersione del lavoro non regolare nel settore dell'agricoltura attraverso un'azione di accoglienza e informazione per la tutela dei diritti dei lavoratori. Il servizio offre, infatti, orientamento e sostegno socio-culturale sui temi portanti dell'immigrazione e dei diritti del lavoratore.

Attraverso il finanziamento dell'8 per mille Italia la Caritas di Trani ha quindi rafforzato le proprie competenze nei due settori in cui è stata maggiormente presente negli ultimi anni, il carcere e l'immigrazione, assumendo il ruolo di esperto tecnico con un *know how* altamente specializzato al quale il territorio può far riferimento.

Il Responsabile provinciale della CGIL Immigrati così si esprime in merito al ruolo assunto dalla Caritas: *«Avevo l'idea di una Caritas come associazione cattolica che opera nel sociale ma in maniera molto limitata nel campo dell'immigrazione, con un'assistenza (...) alloggio, vestiti (...) la nostra collaborazione mi ha invece fatto cambiare idea, Caritas ha un ruolo attivo, soprattutto di informazione (...) non guarda solo gli altri come persone che hanno bisogno di assistenza, ma li guarda come soggetti sociali, che hanno bisogno di informazione innanzitutto sulla loro condizione giuridica e sulla loro posizione sul territorio (...)»* (Azmi Jarjawi).

Un esempio è dato dalla presenza della Caritas di Trani, unica Caritas pugliese, chiamata ad intervenire all'interno del gruppo che ha partecipato alla riscrittura della legge regionale pugliese. *«La Caritas ha fatto da traino per tutte le altre associazioni di volontariato o promozione sociale per riscrivere una legge sull'immigrazione».*

Un altro riconoscimento del territorio si vede dal coinvolgimento voluto dal costituendo GAL "Ponte Lama" che coinvolge i comuni di Trani e Bisceglie: il Gruppo di Azione Locale del Programma è una attuazione della Misura 410 "Strategia di Sviluppo Locale" Asse IV - Iniziativa Comunitaria Leader, Programma di Sviluppo Rurale 2007 - 2013.

I promotori hanno chiesto alla Caritas di aderire *«quale realtà che può dare una risposta ai bisogni delle persone che vivono sul territorio puntando allo sviluppo locale costruito in sinergia con enti pubblici e privati»*. Infatti scopo dell'iniziativa è la valorizzazione delle risorse economiche e sociali specifiche delle zone rurali nell'ambito di un'azione integrata e multisettoriale imperniata sulla elaborazione e l'implementazione di una strategia territoriale pertinente e adeguata al contesto locale. Il "G.A.L. Ponte Lama" si propone di sviluppare sul territorio le politiche di coesione economica, territoriale e sociale, quest'ultima particolarmente di pertinenza delle attività e obiettivi della Caritas. Ruolo della Caritas, in sinergia con altri enti del terzo settore, è la collaborazione nella programmazione ed attuazione di progetti e percorsi di sostegno a fasce più deboli della società su cui opera.

Scheda progetto 8 per mille Italia

Progetto "Cittadinanza senza confine"

Il progetto "Cittadinanza senza confine" prende avvio nel 2006 grazie ad un finanziamento dell'8 per mille Italia che prosegue nel 2007. Viene segnalato per l'interesse della metodologia adottata: lo sportello informativo itinerante, infatti, ben riesce a compensare i gap dell'ampio territorio diocesano privo di servizi informativi sull'immigrazione. La Caritas di Trani-Barletta-Bisceglie nello stesso periodo è partner di un progetto più ampio finalizzato a favorire l'emersione del lavoro non regolare nel settore dell'agricoltura attraverso l'accoglienza integrata all'azione di informazione e tutela dei diritti dei lavoratori. Il Progetto TEAM tutela-emersione-accoglienza-migranti, è promosso dalla Regione Puglia con fondi CIPE 138/2000 sul programma emersione Puglia 2007 a titolarità della Provincia di Bari. In tale progetto la Caritas interviene attraverso la gestione dell'azione relativa all'accoglienza in proprie strutture con uso di servizi mensa e docce. Il progetto prevede anche una funzione di informazione e di supporto in tema di legalità e diritti dei lavoratori immigrati realizzata attraverso lo sportello mobile interattivo-S.M.I.. Tra i partner del progetto vi sono l'Associazione ETNIE, la CGIL, la Coop. Sociale Prometeo, l'Ufficio Migrantes di Andria, la casa di accoglienza S.Maria Goretti e i Comuni di Barletta, Bisceglie, Andria, Canosa, Ruvo, Trani (www.prometeonlus.it).

Il progetto "Cittadinanza senza confine" ha realizzato un servizio di supporto ai centri d'ascolto Caritas della Diocesi, attraverso un "camper-sportello" che ha costituito uno strumento itinerante, in contemporanea ad un desktop-office con sede a Trani, per attività di informazione, orientamento, consulenza, formazione e mediazione linguistica.

Il fine era inoltre quello di sensibilizzare il territorio, promuovendo incontri pubblici centrati sul coinvolgimento della rete istituzionale (comuni, ASL) per sperimentare modelli di collaborazione e protocolli e creando una rete di associazioni ed Enti capace di rafforzare le sinergie tra servizi nell'ottica di una ottimizzazione dei processi di integrazione socio-lavorativa degli immigrati.

«Una delle ricadute sul territorio è data dai comuni che iniziano a fare le domande: prima chiamavano solo quando c'era bisogno del contributo della Caritas adesso invece c'è un coinvolgimento anche dal punto di vista tecnico per quanto riguarda la normativa, o per la formazione dell'ente locale per l'attività di prevenzione del lavoro sommerso» (Ibrahim).

Del progetto, in fase conclusiva, non si hanno ancora a disposizione indicatori di risultato.

5. Caritas diocesana di Melfi - Rapolla - Venosa

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas diocesana di Melfi⁴⁰ nasce intorno agli anni '80 con Mons. Talucci e a ridosso delle vicende legate al terremoto dell'Irpinia del 1980: in quell'occasione a Melfi arrivarono persone di diverse Caritas come Ravenna, Alessandria, «dove la Caritas faceva altro, non solo la colletta come noi (...). Quello è stato un segnale forte come per dire "guardate che ci sono altri modi di fare Caritas"» (Direttore). Per i primi due decenni risponde principalmente alla logica emergenziale come ci racconta l'attuale Direttore, Giuseppe Grieco: «Della Caritas si parlava solo in occasione di raccolte per alcune esigenze. Mancava di una progettualità, di un fine organico, era fine a se stessa». Non c'erano inoltre Caritas parrocchiali.

Durante gli anni '80, la Caritas ha avuto un ruolo marginale all'interno delle opere caritative; alla fine degli anni '90 e in particolare nel 2001 con padre Giuseppe Carulli, avviene una svolta. «In quanto vincenziano egli è particolarmente attento alla carità e si sviluppa la volontà di rafforzare la Caritas (...). La particolarità di Padre Giuseppe Carulli è stata quella di cominciare a lavorare per progetti, quindi far passare l'idea che non bisognava lavorare sull'emergenza, ma dando continuità alle attività di carità, quindi non spontaneismo» (Direttore).

Inizialmente il radicale cambiamento apportato nella gestione della Caritas non venne compreso in quanto pensavano che le attività della Caritas fossero eccessivamente burocratizzate. «Successivamente si passò a stabilire linee comuni di azione ed a percepire la progettazione come una modalità per stare nel mondo, continuando a prendersi cura della propria realtà parrocchiale».

Il Centro d'Accoglienza (d'ora in avanti anche CdA) nella città di Melfi diventa ben presto un punto di riferimento per tutti coloro che vivono uno stato di necessità (qualunque sia la natura della stessa) o che semplicemente cercano un luogo dove i propri bisogni possano trovare ascolto e considerazione. Grazie alla collaborazione di un gruppo di volontari che garantivano l'apertura dello sportello per l'ascolto cinque giorni alla settimana, il CdA si rafforza. Con il passare degli anni ed il continuo aumento dell'afflusso di utenti si è reso necessario avvalersi della collaborazione di esperti, di una formazione costante dei volontari ed infine, del cambiamento della sede nel 2004. Un limite di questa modalità operativa è stato quello di far sì che si deresponsabilizzassero le parrocchie della città di Melfi, automaticamente orientate a indirizzare il povero al Centro d'ascolto piuttosto che adoperarsi per fornire risposta al bisogno; si è lavorato negli anni alla sensibilizzazione delle Caritas parrocchiali verso l'animazione della comunità.

Sotto la direzione di don Giuseppe Carulli si è costituita anche una cooperativa sociale di tipo B, la cooperativa San Vincenzo de' Paoli, al fine di rispondere anche alla richiesta di inserimento lavorativo che pervenivano alla Caritas; attualmente la cooperativa opera sulla manutenzione del verde, custodia dei bagni pubblici, attività di pulizia nei condomini e presso il cimitero. È composta da circa dieci soci di cui la maggior parte svantaggiati, con una forte rotazione tra le persone occupate al fine di allargare quanto più possibile la platea dei benefi-

⁴⁰ Si ringraziano tutte le persone che hanno partecipato agli incontri: Giuseppe Grieco - Direttore Caritas diocesana; Emilia D'Arace - Equipe Caritas; De Sario Angela - Osservatorio delle povertà; Rosetta Asquino - Responsabile CdA; Giuseppina Scazzariello - Assistente sociale Comune di Melfi; Giuseppina Mollica - Assistente sociale ASL Salute mentale; Ernesto Navazio - Sindaco Comune di Melfi; Vincenza Ferrarese - APOFIL Agenzia provinciale per l'Orientamento e la formazione; Angela Tutino - APOFIL; Francesco Cinniarale - ACLI; Giulio Venezia - PS 2 Mania Associazione; Pasquale Capobianco - Presidente Confraternita Diocesana; Erminia Monteleone - volontaria CdA; Anita Racioppi - Maestra da ballo; Daniela Caschetta - volontaria SCN; Maria Frisa - operatrice progetto Policoro; Giovanni Menichini - Custode della struttura Hospitalis.

ciari e favorire l'occupazione di più persone». La Cooperativa rientra quale opera-segno diocesana del "Progetto Policoro" della CEI.

Padre Giuseppe era anche delegato regionale della Caritas e sotto la sua spinta Caritas Italiana ha finanziato un progetto di accompagnamento delle Caritas diocesane. Caritas Italiana a partire dal 2007 accompagnerà per tre anni le 6 diocesi di Basilicata attraverso lo strumento dell'assunzione a tempo parziale di 2 operatori⁴¹ per ogni diocesi, nei tre anni il 60% lo metterà Caritas Italiana e il 40% la CD Caritas diocesana. Questo tipo di progettualità - come ci riferisce il Direttore - ha interessato solamente la Basilicata e le Marche.

Profilo demografico e socio-economico della diocesi e principali aree di bisogno

La Caritas di Melfi-Rapolla-Venosa interessa una delle 6 diocesi lucane. Si trova in provincia di Potenza, ma il suo territorio comprende solo 16 comuni e 7 frazioni ed i suoi abitanti (87.889 abitanti) corrispondono a meno di un quarto di quelli presenti nella provincia (390.068).

Si estende su una superficie di 1.320 chilometri quadrati. Nella diocesi le parrocchie sono 32, i sacerdoti diocesani 46, 11 sono gli appartenenti a congregazioni ed inoltre operano 10 diaconi permanenti.

I centri urbani, più popolosi, dell'area del Vulture Alto Bradano, Melfi, Lavello, Rionero e Venosa, sono caratterizzati da una dinamica demografica positiva. Le rimanenti realtà sono, invece, contraddistinte da un forte invecchiamento della popolazione e dallo spopolamento che caratterizza le restanti aree della Regione Basilicata⁴². Lo stabilimento SATA di San Nicola di Melfi e il suo indotto, la corsetteria nel comune di Lavello e le aziende agroalimentari stabilitesi nella zona dopo il 1990 hanno assorbito una ingente quantità di popolazione disoccupata e in cerca di prima occupazione dell'area facendo rilevare una crescita economica e reddituale delle famiglie ed un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente.



L'abbandono dell'agricoltura e della pastorizia da parte della popolazione locale, a seguito soprattutto della presenza dell'area industriale di San Nicola di Melfi, ha lasciato scoperto il settore primario che ha rintracciato, negli extracomunitari, la nuova forza lavoro.

Negli ultimi anni si registra una condizione di stagnazione per l'economia della zona; la domanda rimane molto debole (calo degli ordinativi alle imprese), mentre gli indici di fiducia sono attualmente attestati su livelli bassi. Analizzando i dati dell'ultimo censimento si rileva che l'agricoltura occupa ancora il 23% degli attivi ma non vi è ricambio generazionale. Nel 2007 nella Provincia di Potenza si registra un tasso di disoccupazione pari al 10,8% superiore alla restante parte della Regione Basilicata. La presenza di immigrati non è di tipo stanziale e in rapporto al resto della regione e del Sud Italia si registra una presenza di minori stranieri inferiore (117,6 su mille stranieri residenti).

⁴¹ Emilia D'arace e Angela De Sario.

⁴² Per approfondimenti si veda il Primo rapporto diocesano sulle povertà della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, Caritas diocesana anno 2005, a cura di Angela De Sario, Rosetta Asquino, Giuseppe Carulli.

Tab. 8 - Tassi di occupazione e disoccupazione

Popolazione Provincia di Potenza	Provincia:	Regione:	Area:	Nazione:
	Potenza	Basilicata	Sud	Italia
Tasso di occupazione 15-64 anni - %	51,3	50,3	-	46,3
Tasso di disoccupazione - %	10,8	7,9	-	6,8

Tab. 9 - Presenza di stranieri sul territorio

Stranieri soggiornanti in Italia - Unità	2.673	5.280	268.009	2.286.024
Variazione % degli stranieri soggiornanti in Italia	-6,54	-3,47	-6,71	1,8
Stranieri residenti - Unità	1.259	6.407	321.900	2.670.514
Stranieri minorenni ogni mille stranieri residenti - per migliaia di percentuale	117,65	201,16	197,25	219,24

Fonte: Portale del CNEL - CnelStats - Indagine sulle Forze di Lavoro - 2007

Con la presenza dello stabilimento Fiat si è registrato un incremento della popolazione residente nei comuni dell'hinterland con una dinamica demografica positiva dovuta all'incremento, nella prima metà degli anni '90, dell'attività manifatturiera (l'occupazione è più che raddoppiata, ed anche i servizi alle imprese sono aumentati del 50%). Una particolare considerazione va riservata al fenomeno di trasferimento delle residenze dei lavoratori dello stabilimento Fiat dai comuni di montagna o di periferia verso aree limitrofe all'indotto. Conseguenza di questo fenomeno è lo sviluppo dell'edilizia residenziale nei comuni di Lavello e Melfi. Le rimanenti realtà insediative sono, invece, caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione e dallo spopolamento dovuto soprattutto alla mancanza di lavoro. La richiesta di manodopera stagionale in agricoltura e da parte delle industrie di trasformazione provoca un'offerta di lavoro stagionale, intermittente e somministrato, che in tali comuni poveri si traduce in una possibilità di integrazione del reddito familiare, ma anche nella possibilità di raggiungere il minimo lavorativo per usufruire dei contributi ai lavoratori disoccupati. Significativo è il flusso migratorio interno verso i centri più industrializzati, anche da parte di giovani laureati con un ulteriore spopolamento di aree agricole interne. La presenza della Fiat, come si può ben comprendere, non ha risolto il grave fenomeno di disoccupazione e di de-pauperamento della Basilicata. L'aumento del costo della vita e la presenza sul mercato del lavoro precario, fa assistere alla nascita di nuovi poveri che rallentano lo sviluppo economico e sociale del territorio.

Dalle analisi del rapporto del Cda di Melfi del 2005 emerge una diffusa difficoltà delle famiglie ad acquistare beni e servizi essenziali, come cibo, utenze per l'abitazione (gas, luce, telefono, ecc.) o cure mediche (27,2% delle richieste pervenute). Le cifre sono imponenti e danno un'idea allarmante sia delle difficoltà sperimentate da una parte notevole dei residenti, sia del potenziale fabbisogno di aiuti (diretti e indiretti) per sovvenire a questo tipo di disagio economico-sociale. I nuclei familiari composti da genitori con tre o più figli a carico presentano il rischio di povertà più elevato. È da notare la nascita di una categoria di "nuovi poveri": sono uomini di mezza età in cerca di occupazione a causa della perdita del lavoro, come conseguenza della crisi che interessa in questo particolare periodo il nostro Paese e la zona dell'indotto Fiat.

Il Sindaco segnala un problema di indebitamento e usura nell'area del Vulture dovuto a nuovi stili di consumo e al fatto che: «Una volta che uno ha assunto uno status sociale, non ritorna indietro e quindi si indebita per mantenere quello stile di vita, macchine o vacanze. In questa zona si beve, i giovani usano l'alcol come un modo per socializzare, come per noi era la

sigaretta. Ora per farsi notare si sceglie magari di bere (...) sono ritornati i vecchi miti, il vestirsi, la marca, le moto (...). Noi fissiamo degli incontri con il cittadino, viene e trova il sindaco a disposizione, si parla e si dialoga, e si nota che il cellulare ce l'ha anche se non mangia da 10 giorni, e i simboli quindi forti».

La Caritas segnala tra i bisogni più rilevanti (Report 2005) la necessità di servizi rivolti ai minori, agli anziani, ai soggetti non autosufficienti per ragioni temporanee o durevoli e in particolare modo la necessità di servizi domiciliari a favore di persone non autosufficienti. Tra i bisogni del territorio si segnala "la piaga dell'usura" presente anche in Basilicata e nell'area del Vulture. Nel 2005 la Fondazione Antiusura Provincia di Potenza ha avviato all'interno del lavoro di prevenzione un progetto con l'Amministrazione provinciale e con la Banca Popolare Etica. È il cosiddetto "Credito Etico", una speciale linea di credito messa a disposizione dalla Provincia a favore dei cosiddetti lavoratori atipici che non hanno accesso al credito bancario tradizionale.

Il sistema di welfare per quanto attiene i servizi socio-assistenziali e sociosanitari risente di un ritardo strutturale. Dopo la legge 328/2000 la regione Basilicata ha varato una propria legge regionale socio-assistenziale e ha trovato che i comuni erano impreparati al dettato legislativo. La regione ha sostituito, di fatto, i comuni nella progettazione, ma in seguito gli ambiti territoriali non sono stati in grado - secondo il Direttore - di proseguire autonomamente il percorso avviato in precedenza con la cabina di regia regionale.

Aspetti organizzativi

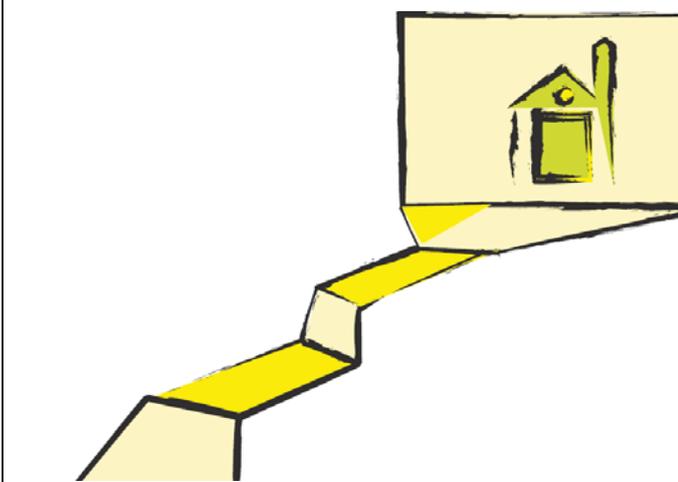
Il Direttore è in carica da meno di 18 mesi ed è un laico che ha svolto in precedenza funzioni di programmazione dei servizi sanitari e socio sanitari in qualità di sociologo della ASL di Venosa e di consulente della stessa Regione Basilicata.

Parte del sistema di relazioni come pure la concezione alla base della promozione di determinate tipologie di intervento nel settore sociosanitario deriva da tale background. Trattandosi probabilmente di una piccola diocesi vediamo che le funzioni di progettazione sono fortemente accentrate: la formulazione/ideazione del progetto è, infatti, di competenza esclusiva del Direttore mentre le funzioni di coordinamento si condividono tra Direttore e operatori della Caritas. Gli operatori che collaborano con la diocesi sono 5, di cui 3 interni e 2 esterni.

Il Direttore sollecitato a rappresentare graficamente la Caritas di Melfi (Grafico 25) evoca una «*Strada stretta; la difficoltà di relazionarsi con i sacerdoti che si sentivano quasi l'ultimo anello di una catena. Difficoltà anche con gli operatori perché tutto ad un tratto c'è stato un capovolgimento di persone*»; fa riferimento alla fase di assunzione del ruolo, alle difficoltà incontrate anche in qualità di laico e alla necessità di dimostrare di essere all'altezza del predecessore.

Decide di andare avanti e dare una maggiore attenzione al modo di relazionarsi alle persone, «*ho dovuto affrontare una salita impegnativa, un momento duro è stato quello di salire la china nel rapporto con i sacerdoti. Ho stabilito un rapporto amicale con tutti (...). La Caritas oggi la vedo diversa da come la vedevo quando mi sono affacciato*».

Grafico 12 - Rappresentazione della Caritas di Melfi



Oggi - afferma il Direttore - è qualcosa che gli appartiene mentre prima era la prosecuzione del lavoro che faceva e che riproduceva i meccanismi lavorativi adottati come dirigente di una ASL. *«Oggi per me significa entrare nei panni delle persone: prima pensavo di fare solo il pianificatore».*

Strategie di intervento adottate dalla Caritas di Melfi e ruolo dell'8 per mille Italia

La Caritas diocesana ha realizzato nel triennio 3 progetti, di cui uno è il prolungamento - rifinanziato - di un progetto precedente: la soglia massima era di 5 progetti, il tasso di progettualità è quindi "medio". L'ambito principale su cui ha operato è quello della prossimità.

Complessivamente, nel periodo 2005-2007, il cofinanziamento del Fondo 8 per mille Italia ammonta ad € 300.800; questa somma costituisce il 60% del budget complessivo triennale della diocesi, più dell'8 per mille diocesano dal quale proviene solo il 30% del finanziamento complessivo. Il 10% del budget proviene da convenzioni con Pubbliche Amministrazioni. In proporzione al numero di abitanti, è tra le diocesi che usufruiscono maggiormente dei fondi dell'8 per mille Italia; con i suoi € 3,4 per abitante è anzi la Caritas che tra gli 8 casi ha attratto maggiori risorse del Fondo in proporzione agli abitanti e tra le prime a livello nazionale. In riferimento al budget complessivo è una diocesi di media ricchezza: ha percepito nel triennio circa 5,7€ per abitante, un valore che si attesta superiore al valore mediano di 5 euro riferibile alle Caritas.

La prima parte dell'indagine ha focalizzato l'attenzione sulla presenza, tra le Caritas diocesane, di strategie di mobilitazione della società civile, indagate a partire da item che facevano riferimento ai rapporti con la stampa e i media, alla presenza nei diversi spazi di partecipazione civile e al coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. La Caritas di Melfi si connota per una scarsa mobilitazione (il punteggio sul fattore è infatti -0,12; si colloca dunque tra quel 46% di Caritas diocesane in cui si riscontra una debolezza in riferimento alla capacità di mobilitare la società civile anche se non si colloca tra quel 25% per cui queste capacità sembrano quasi del tutto assente). Anche sul fattore che riassume l'utilizzo di strategie di mobilitazione della comunità ecclesiale - che deriva dalle risposte date agli item che si riferivano al rafforzamento dei rapporti e alla collaborazione tra i diversi uffici diocesani, con le parrocchie e la comunità ecclesiale in senso lato, a seguito della realizzazione dei progetti tramite Fondo 8 per mille Italia - il punteggio della Caritas di Melfi è molto basso: con -0,46 si avvicina molto alla posizione delle Caritas che hanno registrato i punteggi più bassi).

Si denota una scarsa propensione all'innovazione nell'utilizzo del Fondo 8 per mille Italia e scarsi risultati in tal senso dei progetti 8 per mille Italia (Basso punteggio all'Item '101. FA Innovazione e sperimentazione rispetto ai bisogni emergenti'); su questo indice il punteggio della Caritas è sotto la media (19 rispetto a una media di 24). Anche la funzione di advocacy, con un punteggio pari a 13, è la più bassa tra gli 8 casi analizzati e rispetto la popolazione complessiva (range da 0 a 20 con media pari a 15).

È molto forte invece la funzione di mantenimento dei servizi, ovvero l'utilizzo del Fondo per alimentare servizi classici della CD Caritas diocesana: su questo fattore Melfi si comporta come quel 25% di Caritas che maggiormente utilizza il Fondo con questa finalità.

Si avviano alcuni servizi socio-sanitari e socio-assistenziali sul territorio diocesano

Uno dei primi progetti che furono avviati, nel 2002, era un progetto 8 per mille Italia nell'ambito dell'immigrazione durato 6 anni e chiuso nel 2008; attualmente è sostenuto con fondi diocesani. Per rispondere al fenomeno sempre più rilevante dell'immigrazione, si rende necessaria l'apertura di un ulteriore CdA specifico per immigrati. Nell'aprile del 2005, grazie ai fondi 8 per mille della CEI ed alla collaborazione del Comune di Melfi e della Regione Basilicata, è stato inaugurato il Centro di aggregazione socio-culturale per immigrati "Shalom" con l'obiettivo di proporsi non solo come centro servizi, ma anche e soprattutto come luogo

di aggregazione e di integrazione per l'intero territorio diocesano. Il Centro è fornito di un Phone Center con 4 postazioni telefoniche e di un Internet Point con 6 postazioni multimediali di cui 1 dedicata ai diversamente abili.

Presso la struttura operano una mediatrice culturale, un'assistente sociale ed un giovane in Servizio Civile oltre ai volontari. Ottima è la collaborazione con la Questura di Potenza per tutto ciò che riguarda le problematiche legali degli immigrati. Il centro è stato realizzato in collaborazione con il Comune che ha messo a disposizione le strutture, mentre la Caritas ha messo a disposizione le risorse umane, ed è diventato un punto di riferimento non solo per Melfi ma per tutta la Regione che fino al 2008 non aveva avviato sportelli per l'immigrazione.

«Prima di attivare questi servizi negli ambiti territoriali di zona, gli operatori, sono venuti nel nostro centro per capire come funziona e sulla base di questa nostra esperienza hanno progettato l'intervento. Io dico che è stato ampiamente replicato all'interno della realtà regionale (...) se vogliamo parlare di best practices questo ne è un esempio» (Direttore). Con il suo primo progetto la Caritas esce dagli "spazi canonici" a lei riservati fino a quel momento e rende visibile la sua attività su tutta la città.

Nel corso del 2005 grazie anche ai fondi CEI 8 per mille Italia si avviano una serie di servizi per minori, anziani non autosufficienti e per persone con problemi di salute mentale. Il Laboratorio di recupero per minori in difficoltà (12 minori nel 2005) provenienti da famiglie multi-problematiche offre attività di recupero scolastico, ricreative, teatrali, di manipolazione e d'informatica grazie all'impegno di alcuni insegnanti volontari.

Il Progetto "SolidALI, insieme per il disagio" si avvia nel 2005 con la cooperativa sociale "Il Fiolo d'Arianna" e usufruisce del cofinanziamento CEI 8 per mille Italia (€134.800). Grazie alle visite domiciliari ed alla collaborazione con l'ASL, il CdA della Caritas scopre il mondo del disagio mentale. Il progetto prevede dei punti di ascolto e orientamento aperti all'interno del CdA di Melfi ed a Venosa presso la sede della cooperativa per offrire servizio di consulenza psicologica ed educativa. «A ricevere queste persone vi sono ragazze in servizio civile, educatori professionali, assistenti sociali, psicologi e volontari Caritas». L'utenza che si rivolge al servizio è talvolta seguita dal DSM o dai SerT ed è caratterizzata anche da problemi di dipendenze: «Frequenti sono i casi di richiesta di aiuto/sostegno da parte dei suddetti servizi sanitari nonché dei servizi sociali comunali per i cosiddetti utenti con doppia diagnosi nell'aiutarli a somministrare la terapia farmacologia o nel risolvere questioni familiari e economiche».

Nel dicembre del 2005, infine, nasce all'interno dell'ex Ospedale S. Giovanni di Dio, il Progetto "Hospitalis", un punto di socializzazione per anziani autosufficienti (v. Scheda progetto 8 per mille Italia a termine del capitolo), quale risposta alla sempre maggiore solitudine degli anziani all'interno della città ed in particolare del borgo antico. Grazie alla collaborazione del Comune di Melfi che ha dato in comodato gratuito l'immobile, ed alla collaborazione con le ACLI di Melfi, si è inteso realizzare un luogo dove restituire all'anziano il suo spazio di vita e la possibilità di condividere esperienze di socializzazione con le nuove generazioni. Il progetto Hospitalis, con*«il centro sorge nel centro storico di Melfi dove vivono per la maggior parte anziani, l'idea nasce con l'intento di mettere insieme più pezzi, non solo una casa famiglia ma anche un centro di aggregazione per gli anziani, e un'ala della struttura per accoglienza notturna delle persone in difficoltà (...) tutto nasce dalla presenza sul territorio di una struttura abbandonata a seguito del giubileo»*. Gli ospiti delle case famiglie non potevano essere assistiti in case alloggio perché erano state previste solo per ex dimessi degli ospedali psichiatri. Non essendoci alternative sul territorio per queste persone allora si pensò di ospitare con casa famiglia persone con lieve disagio mentale.

La logica del lavoro per progetti e del lavoro con ottica più lungimirante con il tempo ha avuto i suoi effetti: tale stile viene ripreso e sviluppato dall'attuale Direttore.

Prosegue l'impegno nel carcere

L'impegno nel carcere sviluppato con il precedente Direttore permane: da circa un anno una persona detenuta gode di un permesso di semilibertà e si occupa per Caritas della manutenzione del centro Hospitalis. Nella stessa struttura talvolta si accolgono dei familiari di detenuti che vi pernottano. *«Io e altri detenuti abbiamo fatto dei progetti, in cui facevamo dei lavori per la Caritas e con il ricavato abbiamo adottato dei bambini a distanza (7 bambini - 10 detenuti)».*

Mancano altre attività più strutturate di tipo occupazionale: *«Non c'è lavoro, manca proprio questa attività, ma Caritas ha portato i detenuti ad avere delle speranze (...). Noi come Caritas, siamo in carcere da 6 anni, abbiamo iniziato solo con le messe, mentre ora siamo arrivati a fare ogni 15 giorni un cineforum. In carcere hanno iniziato a produrre il miele, per evidenziare il fatto che in carcere i detenuti hanno iniziato a produrre qualcosa. Produrre dentro e vendere fuori»* (Operatrice).

La Rete con i servizi territoriali

Al centro dell'operatività della Caritas di Melfi si colloca il CdA che «raggiunge i suoi obiettivi nel momento in cui fa suo il concetto di rete» intesa sia come rete di supporto sociale per le singole persone che si rivolgono al Centro (familiari, vicinato, ecc.) che come rete interistituzionale. Nello specifico, il CdA di Melfi è in rete con l'ASL attraverso le collaborazioni con il Ser.T ed il D.S.M. per quanto riguarda le problematiche legate alla tossicodipendenza e al disagio mentale ed il Consultorio Familiare diocesano per le consulenze a persone con problemi di coppia. Un'ottima collaborazione è stata avviata con l'ufficio immigrazione della Questura di Potenza per le problematiche relative agli immigrati, con l'APOFIL per percorsi formativi e orientamento al lavoro per disabili e con il Centro per l'impiego di Melfi per le borse lavoro e per le varie opportunità lavorative rivolte a svantaggiati ed a persone con bassa scolarizzazione. Il CdA, inoltre, è ormai ufficialmente invitato a tutte le Unità Operative di Zona di carattere socio-sanitario che si svolgono sul territorio, e lavora in stretta collaborazione con i Servizi sociali del Comune di Melfi e l'Area educativa della Casa Circondariale di Melfi per l'affiancamento a detenuti in permesso o ammessi a misure alternative (v. Dossier Caritas Melfi, 2005).

È stata avviata anche una collaborazione con il Ce.St.Ri.M (fondazione antiusura) per quanto riguarda situazioni di usura o di forte indebitamento. Per le situazioni di emergenza abitativa o di pernottamenti d'emergenza si è stipulato un protocollo d'intesa con l'Hotel "Il Tetto", usufruito dei Fondi del Giubileo 2000 e gestito da una società di giovani sostenuta dalla stessa Diocesi, che riserva costantemente delle stanze destinate a tale tipo di accoglienza.

Permane una spiccata attenzione al mantenimento di servizi socio-assistenziali

Dai dati raccolti nella prima fase dell'indagine emerge che la Caritas di Melfi si connota per la presenza di una spiccata funzione di mantenimento dei servizi. Questa è intesa dal Direttore non in termini di mantenimento assistenziali, ma *«anche sprone e sollecitazione nei confronti dell'ente locale e dell'azienda sanitaria che dovrebbero essere i principali attori del sostegno di alcune iniziative, di alcune esperienze».*

A suo avviso dunque la Caritas svolge la funzione di sollecitare l'Ente Locale al fine di evidenziare i compiti che dovrebbero essere da lui stesso assolti. *«I nostri problemi vengono da lontano, dal non aver capito per tempo che alcune competenze tipiche dell'EELL sono state sempre svolte in modo assistenziale e caritatevole da enti sussidiari che si sono persi nel tempo, penso ad opere avviate dai salesiani che ora non ci sono più, per esempio, agli istituti di formazione professionale».*

E così oggi un Ente locale che si caratterizza per una scarsità di mezzi e di risorse per dare risposta ai bisogni legati alle povertà emergenti fa riferimento alla Caritas nella ricerca di un aiuto col quale poter sopperire alle proprie difficoltà. Il piano socio assistenziale regionale ha tentato di farsene carico attraverso l'associazione tra comuni ma ha scarse risorse; su un ter-

ritorio di 90.000 abitanti per l'assistenza domiciliare agli anziani la regione Basilicata ha trasferito al comune capofila solo 900.000 euro in 3 anni.

I rapporti con il Comune sono scarsamente formalizzati e si fondano prevalentemente su una rete di conoscenze e di legami forti personali: *«Non è da vedere come una cosa negativa, qui siamo sempre in contatto, noi lavoriamo sull'immediatezza sulla operatività più che sulla formalità»* (Assistente sociale Comune).

In alcuni casi si stabiliscono degli accordi informali per aggirare i lunghi tempi burocratici dell'Ente locale nel far fronte alle emergenze - come ci spiega Rosetta Asquino, responsabile dei Centri d'Ascolto: *«Il Servizio Sociale del Comune chiede la nostra collaborazione quando arriva il caso per esempio di una persona che ha bisogno del pagamento di una bolletta molto alta, oppure ha bisogno di essere accompagnata in ospedale fuori Melfi abbiamo un autista che si presta all'accompagnamento (...)»*.

«Siccome il comune per fare questo tipo di attività dovrebbe attendere la relazione dell'Assistente Sociale, l'assistente sociale deve fare la disposizione, che deve essere approvata dalla Giunta (...) in alcuni casi noi anticipiamo tutto nel frattempo che l'iter procedurale va avanti, l'Assistente Sociale dice nella disposizione che autorizza la Caritas ad effettuare il trasporto, anticipare la somma (...) senza una convenzione (...) questo fa risparmiare molto tempo (...) poi fanno il mandato di pagamento con quietanza del Direttore Caritas e mi rimborsano i soldi che ho speso (...) per esempio per il trasporto c'è un rimborso di circa 50€».

L'assistente sociale ci conferma i vantaggi di questo sistema: *«abbiamo trovato questa formula molto efficiente per cui loro fanno questo intervento e poi noi mettiamo le somme (...)»*. ASL: *«Anche la legge 12 del 2008, prevede l'integrazione tra comuni, aziende sanitarie, e tutte le associazioni presenti sul territorio, la prima associazione a cui noi facciamo riferimento è la Caritas»*.

Il rapporto fiduciario, basato sulla conoscenza stretta tra le persone emerge anche dalla testimonianza del sindaco: la struttura dell'Ex Ospedale "S. Giovanni di Dio", ristrutturata dal Comune, è stata data alla Caritas che ha potuto gestire un servizio per gli anziani *«finché ci sarò io sarò la Caritas a gestire quella struttura, perché è l'unica in grado di farlo (...)». Il servizio sociale è diventato un servizio così automatico che manca l'anima delle persone (...). Caritas non si interessa solo dell'aggregazione sociale, con loro c'è una comprensione reciproca di risolvere i problemi, sappiamo di contare su una struttura amica»* (Sindaco).

Il ruolo della Caritas rispetto alla gestione di servizi socio-assistenziali per gli anziani viene riconosciuto anche da altri partner: *«Importante è stato sicuramente il ruolo e l'impulso che il nuovo Direttore della Caritas di Melfi, Grieco, ha dato perché ha messo maggiormente in risalto le potenzialità che la Caritas ha per poter stare vicino al mondo degli anziani, si cerca di fare in modo che gli anziani non si sentano soli e questo problema, che Grieco ha messo in prima istanza come Caritas, è un problema che poi ha interessato anche le associazioni collaterali come le ACLI»* (Francesco Cignarale, ACLI).

Il rapporto di fiducia tra cittadini - Caritas - Amministrazione comunale è stato giocato per la gestione diretta di servizi socio-assistenziali e per la stessa erogazione di somme economiche ai cittadini in stato di bisogno: *«dal 2002 abbiamo smesso di dare soldi direttamente ai nostri utenti perché non sapevamo poi come venivano impiegati, ora copriamo direttamente il bisogno, un paio di occhiali, il latte, la bolletta ecc. in questo Caritas è anche un baluardo, perché a volte chiediamo a Caritas di anticipare delle somme perché ci sono fondi sociali, come il progetto di cittadinanza solidale della regione che dà 300 euro al mese circa, però se uno ha bisogno di 100 euro per un problema specifico (urgente) noi non riusciamo a soddisfare il bisogno (...) e quindi a volte ci basiamo anche sulla fiducia»* (Comune, Sindaco).

In merito alle strategie di azione adottate dalla Caritas diocesana di Melfi il Direttore sostiene che nel territorio diocesano è necessariamente debole la funzione di advocacy anche perché: *«Dove c'è un forte controllo sociale è difficile avere coscienza critica». «La funzione di advocacy non è rilevante: dove si sa tutto di tutti è difficile essere coscienza critica nei piccoli centri sono tutti parenti solo nelle grandi emergenze viene fuori attenzione a sollecitare coscienza critica»*.

Scheda Progetti 8 per mille Italia

Hospitalis

Il Centro diurno per anziani "Hospitalis" nasce, nel 2006, grazie alla collaborazione tra il Comune di Melfi (proprietario della struttura) e la Caritas della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa. Obiettivo del progetto era la realizzazione di spazi di accoglienza, aggregazione e promozione delle fasce deboli al fine di ridurre l'esclusione sociale e prevenire l'emar-inazione, la depressione o la devianza favorendo una cittadinanza attiva, attraverso la metodologia dell'auto mutuo aiuto.

Il Comune si è fatto carico della ristrutturazione della struttura mentre la Caritas diocesana ha gestito le attività. Il progetto è stato cofinanziato dal Fondo CEI 8 per mille Italia per un valore di € 66.000 nel 2007 (Su budget totale pari a € 117.700).

Il centro sorge nell'Ex Ospedale "S. Giovanni di Dio", nuovo, accogliente e perfettamente arredato, si sviluppa su due piani e comprende:

- un centro di aggregazione diurno per anziani
- una casa famiglia con 5 posti letto per persone con lieve disagio mentale e senza famiglia
- 3 stanze, con 10 posti letto circa, per l'accoglienza notturna di emergenza per senza tetto, immigrati di passaggio, famiglie di detenuti in visita, detenuti ammessi a pene alternative.

Attualmente la Casa Famiglia ospita tre utenti ed una famiglia proveniente dall'Eritrea, composta da una donna, madre dei tre piccoli, una bambina di sei mesi, un bambino di tre anni ed un

altro di quattro. La famiglia Eritrea è arrivata in Italia, grazie al supporto della Caritas diocesana, per eseguire delle terapie specifiche, presso l'AIAS di Melfi, al bambino di quattro anni, affetto da problemi fin dalla nascita.

Nell'arco dell'anno il Centro Hospitalis ospita all'incirca 50 famiglie, provenienti dall'Italia Meridionale, che giungono a Melfi per visitare i loro parenti detenuti nella Casa Circondariale sita in città.

Gli anziani che frequentano il centro sono 110 (over 60). Molte sono le iniziative che vengono realizzate: più di cento anziani frequentano le attività del centro come la ginnastica dolce, eseguita due volte a settimana,

lezioni di ballo di gruppo, laboratori di decoupage. Una volta a settimana è a disposizione degli anziani una fisioterapista.

Nel Centro, due volte al mese, si tengono incontri culturali, mentre una volta settimana viene realizzato il cineforum.

Si è inoltre dato vita, ogni sabato sera, presso il Centro, alla serata danzante, nel corso della quale gli anziani cenano e ballano creando forti momenti di aggregazione e divertimento. L'APOFIL, un ente di formazione professionale, ha collaborato con il progetto; si è stipulato un programma in cui alcuni beneficiari hanno svolto delle attività nel corso dei propri tirocini di orientamento al lavoro.



«Per quanto riguarda Hospitalis, c'erano 4-5 beneficiari che avevano il compito di venire al centro e svolgere alcune attività come seguire il laboratorio di ginnastica dolce, fare indagini sul territorio per sapere la situazione degli anziani. Il progetto era quello di avvicinare i beneficiari al mondo degli anziani (...). Inizialmente i beneficiari di "Cittadinanza sociale" erano molto spaventati soprattutto dal contatto con gli anziani, una volta tranquillizzati, hanno cominciato a capire che la situazione non era così problematica.

«Abbiamo avuto un momento in cui i beneficiari partecipavano alle attività che la Caritas faceva con gli anziani, hanno proprio interagito» (Responsabile Apofil).

La Caritas su richiesta mette a disposizione gli ampi spazi della struttura anche per attività culturali che interessano i cittadini di Melfi diventando il luogo di aggregazione tra chi frequenta il centro abitualmente, e quindi gli anziani, e chi viene a visitare le mostre.

«Noi siamo diretti più ai giovani, abbiamo oltre 700 iscritti, in tutto il circondario, ci sono anche immigrati, ringraziamo Grieco per la possibilità che ci dà di poter utilizzare questa struttura (...). Caritas ci mette a disposizione questi spazi per fare delle mostre, o altre attività per far crescere sani i giovani» (Giulio Venezia, Associazione culturale PS2 Mania).

6. Caritas diocesana di Pisa

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas dell'Arcidiocesi di Pisa⁴³ nasce nel 1978; ha una storia di trent'anni che - ci spiega don Emanuele Morelli, attuale Direttore - ha visto l'alternarsi di ruoli e stili di gestione del Direttore di turno piuttosto diversificati. La Caritas del primo decennio, dal 1976 all'89⁴⁴, è caratterizzata dalle grosse emergenze internazionali; *«in quegli anni nella nostra diocesi non c'erano Caritas parrocchiali, si iniziava a gestire il servizio civile dei primi obiettori di coscienza (...) era una Caritas semplice, ma molto visibile e centrata sulle emergenze. Il Direttore curava molto il rapporto con le istituzioni»*.

Nel secondo decennio, quello degli anni '90, l'attenzione del nuovo Direttore è rivolta alla promozione della cooperazione sociale; il periodo è quindi caratterizzato dalla nascita di numerose cooperative sociali dedite all'assistenza e all'inserimento lavorativo. In particolare la *cooperativa sociale "Insieme"* nasce da un servizio di animazione fatto intorno a un gruppo di persone con disabilità, gestito dalla Caritas e trasformatosi poi, grazie anche all'allora Direttore, Antonio Cecconi, da un gruppo di volontari a una cooperativa. Allo stesso modo la cooperativa sociale "Il simbolo" nasce da un'associazione promossa dal precedente Direttore Caritas don Claudio Desii, con attenzione specifica sui minori. Le attività con le Caritas parrocchiali in questa fase non sono ancora molto sviluppate. La terza fase dal 2000 ad oggi, con la Direzione di don Emanuele Morelli, Direttore (n.b. membro della Presidenza di Caritas italiana dal 2004 al 2008), si caratterizza, invece, maggiormente per l'attenzione alla dimensione pastorale in quanto eredita una realtà molto significativa, molto forte e strutturata in termini di servizi, di relazioni istituzionali, di partner del terzo settore, ma ritenuta povera dal punto di vista della dimensione pastorale, cioè del lavoro con i parroci: *«ho lavorato per rafforzare il lavoro pastorale e per promuovere azioni che non fossero fatte da Caritas in maniera autonoma, ma bensì che fossero fatte in rete con altri soggetti dell'associazionismo cattolico e del terzo settore»* (Direttore).

Grafico 13 - Rappresentazione territoriale



⁴³ Ringraziamo tutti coloro che hanno offerto la propria collaborazione e le proprie conoscenze durante la rilevazione: don Emanuele Morelli - Direttore Caritas diocesana di Pisa; Debora Cei - Responsabile Formazione, Servizio civile (Coop. Insieme); Anna Batini - Presidente coop. Sociale Insieme; Marco Arzilli - Responsabile CdA diocesano - Coop. Il Simbolo; Bianca Pala - Servizi per la marginalità - Coop. Il Simbolo; Alberto Grilli - Presidente Coop. sociale Il simbolo; Alessandro Carta - Responsabile Area marginalità - Coop. Il simbolo; Stefano Vasta - Responsabile Progetto Housing - Coop. sociale Insieme; Sabrina De Li Carri - Progettista 8 per mille Italia - Coop. Insieme; Elisa Ciardelli - Sportello Immigrazione "Percorsi" - Coop. Il simbolo; Federico Russo - Responsabile Osservatorio delle Povertà - Coop. Insieme; Giorgio Casarosa - Architetto della casa a Pontasserchio; Manola Guazzini - Assessora provinciale alle politiche sociali, giovanili e dell'immigrazione; Antonio Cecconi Vicario generale.

⁴⁴ Era guidata da don Antonio Cecconi anche vice Direttore di Caritas Italiana.

Contesto territoriale

Il territorio della Arcidiocesi di Pisa con i suoi 311.622 abitanti rappresenta una diocesi di medie dimensioni e coincide in parte (75%) con quello della Provincia di Pisa che ne conta invece 399.881⁴⁵. Il territorio della Provincia si divide in 5 aree territoriali: Alta Val di Cecina, Bassa Val di Cecina, Valdera, Pisana, Valdarno inferiore.

Il territorio della Caritas di Pisa è caratterizzato da forte eterogeneità all'interno della quale la sola città di Pisa ha un peso pari quasi a un terzo degli abitanti complessivi (89.000 abitanti.). La zona circostante è molto eterogenea, con alcune parrocchie che appartengono alla provincia di Lucca (la Versilia storica-medicea e Barga) e di Livorno⁴⁶. L'operato della Caritas è fortemente influenzato dalle caratteristiche del territorio e delle diverse comunità: *«La Versilia storica ad esempio, dove c'è Forte dei Marmi, è una zona che permette di lavorare dal punto di vista pastorale perché ci sono 50.000 abitanti residenti (conta 25 parrocchie) ed è quindi possibile realizzare il centro d'ascolto, attivare percorsi di formazione e di promozione di Caritas parrocchiali, promuovere la scuola di formazione teologica della diocesi (...) diverso è il Comune di Barga con 10.000 abitanti e 6 parrocchie che coincidono con 6 paesi e in cui non si riesce a fare quasi nulla»* (E. Morelli, Direttore Caritas).

Profilo demografico e socio-economico

La popolazione residente in Provincia di Pisa al 31-12-2007 è pari a 405.833 (Fonte: Prov. Pisa Ufficio statistica Servizio Sistema Informativo). Il territorio è sede di un polo universitario di rilievo nazionale: gli studenti immatricolati nell'anno accademico 2006-2007 all'Università di Pisa sono 51.550. Il Comune di Pisa nel 2007 stima 89.694 residenti, le abitazioni presenti secondo l'ultimo censimento erano 45.000: questi dati rendono evidente l'incidenza della realtà universitaria rispetto al contesto cittadino. Gli altri 4 principali comuni della Provincia hanno tra i 28 e 42 mila abitanti (Cascina, San Giuliano Terme, Pontedera e San Miniato).

Nel corso del 2007 sono state registrate oltre 2,9 milioni di presenze turistiche. Queste cifre permettono di delineare sommariamente alcuni tratti della città di Pisa e dell'intera provincia: l'economia dell'area è fortemente influenzata dalla presenza dell'università e dell'indotto che questa comporta e dallo sviluppo del settore turistico. Caratteristica rilevante è la presenza di beni culturali di grande valore storico architettonico di cui una parte di proprietà della stessa diocesi. Il territorio, in particolare la città di Pisa, gode di un benessere economico diffuso, testimoniato da indici superiori di sportelli bancari, ma al contempo subisce un'influenza negativa in termini di coesione sociale e speculazione che si traduce in una crescita del mercato degli affitti. Queste dinamiche vengono lette da alcuni operatori Caritas come presenza di un egoismo diffuso tra i cittadini troppo concentrati su interessi di tipo commerciale che vanno a scapito di fasce della popolazione meno protette (v. rilevante problema della casa e progetti di housing sociale o di microcredito sociale alle famiglie).

Secondo i dati dell'Osservatorio per le politiche Sociali della Provincia la popolazione residente nella provincia ha subito un incremento a seguito del censimento del 2001. Tale incremento sembra legato, oltre a una lieve ripresa della natalità, ai flussi di cittadini stranieri che danno un forte contributo sia attraverso il fenomeno migratorio, sia attraverso la forte propensione alla natalità che li caratterizza. Al termine del 2006 risiedevano nel territorio 22.015 stranieri, pari al 5,5% della popolazione (Fonte: Osservatorio Provincia di Pisa). I citta-

⁴⁵ Dati dell'Osservatorio per le politiche Sociali della Provincia, 2006.

⁴⁶ Don Emanuele Morelli offre uno spaccato storico di questi territori. I confini ecclesiali della diocesi risalgono al XVI secolo perché la famiglia fiorentina dei Medici, per poter controllare dal punto di vista civile ed ecclesiastico il ducato di Lucca, avevano contribuito a circoscrivere le diocesi ecclesiastiche differenti da Lucca. I Castelli intorno a Lucca - Pietra Santa, Castel nuovo di Garfagnano e Barga- erano stati assegnati a diocesi diverse da Lucca al fine di favorirne il controllo non solo dal punto di vista civile, ma anche dal punto di vista amministrativo: questi retaggi culturali segnano le appartenenze ecclesiastiche e spiegano la conformazione anomala di questa diocesi.

dini stranieri sono in crescita: quelli residenti al 1 gennaio 2008 erano 26.822 pari al 6,6% della popolazione. Tra questi il 20% sono minori (Fonte: Istat, demo 2008). Le nazionalità più rappresentate sono in ordine l'albanese, la rumena e la marocchina.

Il comune di Pisa è caratterizzato da flussi migratori - in particolare giovani nuclei familiari - a favore dei comuni dell'hinterland. La trasformazione strutturale delle famiglie che caratterizza l'Italia riguarda anche la Provincia di Pisa con un aumento di famiglie mononucleari o composte da due persone, che indebolisce fortemente le reti parentali e incide sull'organizzazione del sistema di welfare. Il 29% delle famiglie della Provincia è composta da due persone; seguono i nuclei composti da una sola persona che costituiscono il 24%. Questo gruppo è costituito prevalentemente da persone con un'età compresa tra i 65 e gli 85 anni. Le persone anziane costituiscono il 22% della popolazione a termine del 2006.

Tab. 10

<i>Occupazione</i>	<i>Pisa Provincia</i>	<i>Toscana</i>	<i>Dato nazionale</i>
Tasso di occupazione 15-64 anni (%)	63,9	74,6	46,3
Tasso di disoccupazione (%)	3,5	7	6,8

Fonte: CNEL - Indagine sulle Forze di lavoro - Istat - 2007

La crescita della componente anziana si associa ad una serie di problematiche legate alla solidità abitativa, alla non autosufficienza, nonché alle necessità di assistenza socio-sanitaria.

La regione Toscana ha un tasso di occupazione che oscilla negli anni tra il 2001 e il 2005 tra il 73 e il 74% (persone occupate tra tutti quelli in età compresa tra 15 e 64 anni) e si colloca quindi subito dopo le regioni con i tassi di occupazione più alti d'Italia (Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Veneto): la Provincia di Pisa risulta avere un tasso di occupazione di 10 punti più basso ma al contempo un tasso di disoccupazione pari alla metà di quello del resto della Toscana.

Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore risulta essere sopra la media nazionale (95% contro 92% della media italiana) e probabilmente spiega (n.b. giovani registrati come studenti universitari e non disoccupati) la presenza di un tasso di disoccupazione particolarmente basso. La regione Toscana è caratterizzata per la forte presenza di una cultura laica e la ridotta partecipazione dei cittadini ai riti in luoghi di culto (v. Indicatore Istat 2007 - Variabili di contesto DPS); solo il 22% della popolazione oltre i 14 anni si reca in un luogo di culto 1 volta a settimana; nella regione Campania il valore sale al 42,8% (il più alto in assoluto a livello nazionale) e nelle altre regioni in cui sono situate le Caritas diocesane oggetto di indagine si aggira tra il 35,6% e il 37,8% (Veneto).

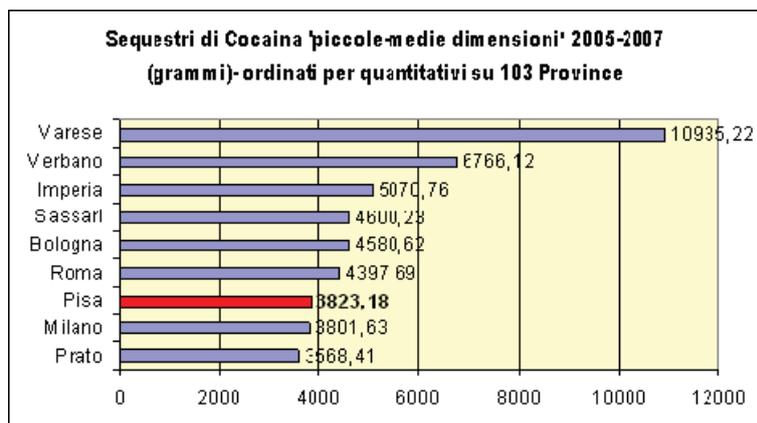
Il reddito disponibile pro-capite (nuova serie) è pari a Euro 16.089: leggermente inferiore a quello registrato nella regione Toscana e comunque superiore a quello medio nazionale (Fonte: CnelStats 2006). Si registra la presenza di ben 270 sportelli bancari.

La spesa dei Comuni destinata al sociale, nei suoi valori assoluti, mette in luce notevoli differenze nell'allocazione delle risorse tra i diversi territori: la spesa pro-capite (circa 43 milioni di euro) oscilla tra i 119 euro in Val di Cecina e i 67 euro della zona pisana con una media regionale di 116 euro. Prevalgono, nella regione Toscana così come nella provincia di Pisa, gli interventi a favore di famiglie e minori (37,3% della spesa sociale), seguono i servizi per gli anziani (26,6%) e per le persone con disabilità (16%). In Alta Val di Cecina si evidenzia che la voce di spesa sociale più significativa è quella per gli immigrati pari al 31%. Nella Provincia di Pisa c'è una forte vocazione solidaristica; nel 2007 le organizzazioni del Terzo settore erano 595. Di queste il 46% è costituito da organizzazioni di volontariato, il 47% da associazioni di promozione sociale e il 7% circa da cooperative sociali.

Caratteristica del territorio toscano è la scelta di sviluppare l'integrazione del sistema sanitario con il sistema socio-assistenziale attraverso un'inedita soluzione organizzativa dell'assistenza territoriale, "le Società della Salute", consorzi pubblici senza scopo di lucro, i cui titolari sono le Aziende sanitarie locali e i Comuni. Queste rappresentano una soluzione organizzativa, tecnica e gestionale nel settore dei servizi socio-sanitari territoriali e sono oggetto di sperimentazione dal 2005. L'anomalia del sistema di welfare toscano - in rapporto alle altre aree del paese ed evidente a partire dai casi analizzati nel presente rapporto - è data dal fatto che il sistema di intervento nel settore socio-sanitario, educativo e socio-assistenziale è fortemente 'governato' dall'ente pubblico e che le Amministrazioni tendono ad accogliere i bisogni "emergenti o innovativi" segnalati dal terzo settore accogliendoli nella pianificazione ordinaria dei Piani di zona o delle esperienze di pianificazione socio-sanitaria di area vasta. La forte presenza dell'amministrazione pubblica, e la capacità di dare risposte sufficientemente adeguate ai bisogni e alle problematiche di marginalità sociale, è più volte sottolineata dal Direttore e dai diversi attori coinvolti nello studio.

L'introduzione del nuovo modello di gestione integrata dei servizi sociali e sanitari in capo alle Società per la Salute viene profondamente apprezzata, ma al contempo si delineano alcuni punti critici. Viene osservato, ad esempio, che sul problema dei Rom in Toscana c'è un'unità operativa appositamente creata con un programma regionale specifico e una voce di spesa che gravita in parte anche su fondi sociali europei. Di contro si osserva che a seguito dell'accresciuto ruolo dell'Azienda sanitaria «*i comuni sono stati depauperizzati del loro potere; le assistenti sociali sono state spostate sui servizi sanitari, e ora non è più il comune il punto di riferimento (...) Ha allontanato le persone più semplici dal comune, che era l'unico luogo di contatto da secoli (...) si andava al comune e c'era l'assistente sociale, ora no*». (Anna Batini, presidente della Coop.Soc. Insieme). Motivo per cui in questo momento la 'porta sociale' è sempre più rappresentata dalla Caritas che insieme ad altre realtà "garantisce un front sui settori della marginalità".

Grafico 14



La provincia di Pisa risulta essere la settima provincia d'Italia (su 103 province) in ordine al tasso di sequestri di cocaina di "piccole medie dimensioni" (esclusi quindi i circuiti del narcotraffico che spostano grandi quantitativi su direttrici destinate non a mercati locali) nel periodo 2005-2007, con 3.8 Kg ogni 100.000 abitanti di età compresa tra 15 e 45 anni (Fonte: Cevas su dati DCSA). I consumi elevati spesso si associano a tasso di benessere economico e concentrazione della fascia di età giovanile.

L'Organizzazione delle Caritas toscane a livello regionale

Le 17 Caritas diocesane della regione Toscana sono organizzate attraverso un sistema a 'rete', c'è un confronto continuo anche in riferimento alla progettualità legata ai fondi CEI 8 per mille Italia. Come delegazione regionale⁴⁷ della Toscana sono stati individuati tre direttori nei tre gruppi promossi da Caritas italiana (Promozione Umana, Promozione Caritas ed Educazio-

⁴⁷ Il Direttore della Caritas di Livorno è il referente per la promozione umana, il Direttore della Caritas di Pistoia di Pistoia per promozione Caritas e la direttrice della Caritas di Lucca per l'educazione alla mondialità. Si tratta di tre laici. Rappresentano le 17 Caritas diocesane della Toscana.

ne alla mondialità). È stata istituita - come in Lombardia e in Veneto - una segreteria regionale, che non ha sede fissa ma ruota sul territorio, alla quale appartengono i tre direttori che partecipano ai gruppi nazionali e i referenti, a livello regionale, per: i centri di ascolto, gli Osservatori delle Povertà, i 'laboratori', il Servizio Civile, il gruppo stili di vita e mondialità e il gruppo sull'immigrazione.

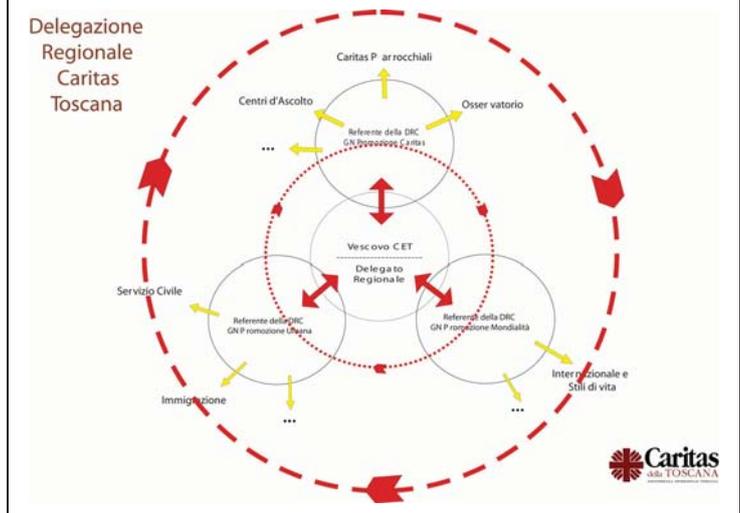
«Rispetto al modello promosso da Caritas italiana la Toscana ha tentato(...) di prendere dal modello quello che era ritenuto più utile per lo sviluppo delle proprie diocesi. In tal senso sono stati individuati i Direttori che partecipano a livello nazionale, la segreteria, e poi a cascata la delegazione dove partecipano tutti i direttori, si condividono le idee, le proposte le strategie e si sviluppa la traduzione degli input in un modello di intervento della delegazione Toscana» (Debora Cei, Equipe Caritas).

Il tentativo che il delegato, insieme al gruppo di segreteria ha tentato di fare è consistito nel cogliere il senso delle proposte per la vita delle diocesi ed estrapolarne gli obiettivi per metterli a servizio delle Caritas diocesane. *«Si è provato allora a fare un percorso inverso partendo da quelle che possono essere le necessità per una diocesi, di cosa può avere bisogno per lavorare bene, provando a dividerlo anche con i vescovi: perché poi la differenza la fanno anche le persone che sono alla guida, tanto i direttori quanto i vescovi»* (Direttore).

Quelle che possono essere lette come 'resistenze' ad accogliere direttive nazionali si traducono secondo l'esperienza di questa Caritas in importanti momenti di elaborazione e confronto con la rete CET delle Caritas della Toscana. *«Abbiamo la sensazione di avere nel nostro carattere una criticità abbastanza sviluppata e questo fa sì che spesso, rispetto alle proposte che arrivavano dal nazionale ci sono state delle resistenze»* (Debora Cei, Equipe Caritas).

Il confronto interno tra Caritas diocesane toscane, diversamente da altri territori regionali, è molto intenso: *«come delegazione regionale abbiamo messo insieme i progetti 8 per mille che in Toscana sono stati realizzati, in modo da poter apprendere dagli altri aspetti positivi ed è stato condiviso con tutti i direttori Toscani»* (Debora Cei).

Grafico 15 - Rappresentazione Caritas Toscana



Questo modello organizzativo inizia a svilupparsi intorno al 2003 e si consolida con l'attuale Direttore don Emanuele Morelli che sino a settembre 2008 ha ricoperto l'incarico di membro della presidenza di Caritas Italiana. Attualmente Caritas Italiana fa degli incontri annuali con le delegazioni regionali.

Aspetti organizzativi della Caritas diocesana

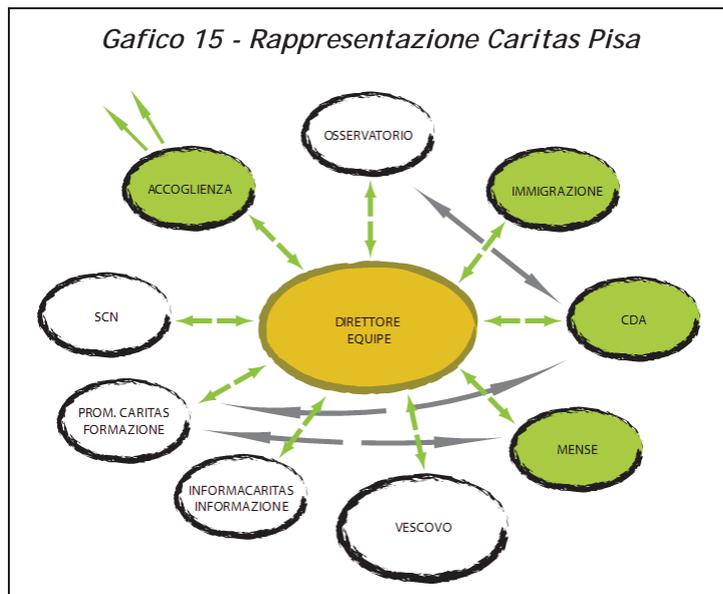
Il Direttore e l'équipe rappresentano il nucleo centrale della Caritas diocesana che interagisce con tutti gli attori della rete ecclesiale e della società. All'interno dell'équipe sono presenti i responsabili di tutti gli ambiti: osservatorio, servizi dell'alta marginalità, Centri d'ascolto, ecc. Connessi al Centro d'Ascolto si sviluppano i servizi storici di base: le mense (alcune parrocchiali), i servizi docce, il centro di accoglienza notturna ecc.. Per la sua attività la Caritas diocesana di Pisa si avvale della collaborazione di 11 operatori esterni che operano in cooperative e associazioni collegate o promosse dalla stessa Caritas; non ha invece operatori interni. Dal questionario somministrato nella prima fase dell'indagine, compilato dal Direttore, emerge che il Fondo 8 per mille Italia (n.b. nel grafico i servizi colorati in verde

sono finanziati anche da risorse dell'8 per mille Italia), nel mix di fonti finanziarie gestite dalla Caritas diocesana, pesa solo per il 10%; il 70% dei fondi provengono dall'8 per mille diocesano e un 20% da donazioni e offerte. Secondo le stime date nel questionario da 122 Caritas, possiamo affermare che la Caritas di Pisa rispetto alla stima del budget complessivo di cui dispone (derivante dalle diverse fonti) si posiziona intorno al valore mediano con un budget procapite nel triennio 2005-2007 a 5,5 euro di cui la maggioranza, 3,8 euro, derivano da fondi diocesani. Con un livello di progettualità dell'8 per mille Italia elevato, pari al 70%, ha usufruito di cofinanziamenti per circa 390.000 euro nel triennio 2005-2007.

L'attuale Direttore è in carica da oltre 9 anni, ha svolto in passato la funzione di parroco, ma attualmente non ricopre più questo ruolo; partecipa, in riferimento ai progetti dell'8 per mille Italia, alla formulazione/ideazione dei progetti e al coordinamento. Queste attività non sono però centralizzate poiché dal questionario si evince la partecipazione di altre figure quali il responsabile di ambito, il responsabile del CdA e i collaboratori esterni. Nell'équipe è stata inserita una suora indiana, da un lato al fine di intercettare il mondo delle religiose, dall'altro come segno di una spiritualità diversa. Secondo Debora, referente dell'équipe di Caritas, Suor Shaijā «*costituisce una figura importante, in particolare lei lavora all'ascolto quindi è stato interessante anche vedere l'impatto sulle persone che vengono a chiedere un buono trovarsi di fronte una religiosa con il velo, vestita di bianco (...)*».

La rivista bimensile Informa Caritas rappresenta uno strumento importante che veicola l'informazione in tutti i settori: «*nell'équipe si decide anche il timone dell'Informa Caritas*».

Non esiste un 'braccio operativo' della Caritas diocesana come nel caso dell'associazione Diaconia del Veneto e della Lombardia. Due cooperative sociali rappresentano gli enti gestori dei



progetti realizzati attraverso i fondi dell'8 per mille Italia, sono state promosse direttamente da Caritas e da un gruppo di ex volontari e che attualmente collaborano con essa; sono cooperative sociali di tipo A e gestiscono servizi sociosanitari per disabili e servizi per i minori. Il mix tra volontariato incardinato a Caritas e socio di cooperativa produce doppie appartenenze organizzative, 'identità plurime' che si riflettono nei successivi passaggi di alcuni operatori: «*(...) chi lavora nei progetti Caritas vive molto da dentro l'esperienza Caritas; la fatica che forse le cooperative fanno, soprattutto 'Il Simbolo', che è molto grande, sta nel far percepire a tutta l'organizzazione,*

e non solo alle persone che si occupano dei progetti, l'obiettivo di Caritas, la mission, e di conseguenza di condividere le finalità, lo stile, l'identità»

«*(...) Caritas è una realtà talmente assorbente che non è semplice per chi ci lavora mantenere rapporti e contatti con la cooperativa da cui si dipende*» (Operatore).

Strategie di intervento adottate dalla Caritas diocesana di Pisa

La Caritas come polo autonomo di un sistema di welfare 'avanzato'

In Toscana si parte da una intuizione legata alla percezione di un bisogno su un territorio, come se le Caritas parrocchiali, le Caritas zonali, le associazioni di volontariato in particolare la Misericordia, fossero dei sensori del disagio. La contaminazione e l'incrocio con il mondo

della cooperazione sociale porta ad una prima fase pionieristica che si traduce nella costruzione di progettualità che successivamente si inseriscono nei piani di zona I.328/00 e vengono sostenute e finanziate da fondi pubblici. *«Questo è il nostro percorso ordinario»* (Direttore).

Rimangono a carico della Caritas i Centri di ascolto, non perché vi sia un atteggiamento delegante delle istituzioni ma *«perché sono il nostro specifico, la nostra identità nonché la realtà che ci permette di essere ricettori, sensibili sul territorio insieme alle mense dei poveri, nessuna delle mense è in convenzione con il Comune, si tratta di una scelta»* (Direttore).

La strategia adottata in questo contesto è quella di ritagliare delle nicchie di intervento abbastanza autonome - anche dal punto di vista finanziario oltre che organizzativo - tale da diventare attori rilevanti del sistema di welfare locale e tali da garantire la possibilità di intercettare i bisogni e mantenere il radicamento territoriale: *«Se facciamo alcune cose, piccole, in piena autonomia è quella base da cui si parte per avere buona capacità contrattuale, diamo da mangiare a 100 persone al giorno per 365 giorni all'anno, ci devono solo ringraziare (...) non vogliamo essere come Caritas diocesana nel libro pagina di nessuno»*.

Questo stile si traduce, come logica conseguenza, nel mantenimento geloso di alti gradi di autonomia anche nei confronti del privato sociale negli anni promosso dalla Caritas stessa: *«il Direttore Caritas non è socio di nessuna cooperativa pur avendo promosso queste realtà nella propria storia (...). C'è una condivisione della mission, ma un differenza radicale nella gestione, identificano (...) la consonanza ma hanno chiara anche la differenza, a volte è più difficile spiegarlo ai preti, che pensano che Caritas prenda i soldi dai progetti gestiti dalle sue cooperative, ma non è così»* (Direttore).

Pisa si distingue per questo tipo di scelta anche se nel resto della Toscana convivono modelli di gestione del tutto opposti. Viene citata l'anomalia fiorentina dove esiste una associazione di volontariato che gestisce progetti per milioni di euro in convenzione con il Comune di Firenze (Solidarietà Caritas). L'associazione, braccio operativo della Caritas diocesana, ha 100 dipendenti e il Vescovo ausiliario ne è il presidente.



In Toscana vi è un tasso elevato di 'laicità' - il più alto in Italia a livello regionale - e una forte presenza delle amministrazioni locali nella gestione dei servizi alla persona, notoriamente si tratta di amministrazioni gestite politicamente dal centro-sinistra.

«Si è fatta tanta fatica perché ogni volta che cambia un amministratore dobbiamo investire in educazione perché Caritas è trattata come un'associazione di ispirazione ecclesiale e non come la Chiesa che come propria identità è chiamata a fare qualcosa per obbedienza e fedeltà al Vangelo di Gesù. Quello che ha dato continuità all'operato della Caritas di Pisa, anche in termini di strategia, è stato da una parte la figura del Vescovo che non è mai cambiata e ha dato piena fiducia a tutti i direttori, dall'altra il rapporto tra i direttori che si sono susseguiti» (Direttore).

I Centri d'Ascolto in questa impostazione e in un contesto di welfare tutto sommato efficace, assumono un ruolo, se possibile, ancora più rilevante e paradossalmente si tratta di servizi su cui non è facile trovare risorse economiche aggiuntive esterne. *«Il Centro d'ascolto ha senso che Caritas Italiana lo sostenga perché si occupa di assistenza, il mio CdA, solo di personale, costa 80.000 euro annui, occorrono le risorse finanziarie affinché io possa investire nelle persone, soprattutto se si tratta del centro d'ascolto»* (Direttore). Esistono tre Centri d'Ascolto, il centro sito in via delle sette volte è in pieno centro storico, volutamente posto accanto ad aree di grande rilevanza architettonica nelle vicinanze della torre di Pisa e dell'Università di Pisa. Quello aperto, presso la Casa di Pontasserchio (ex asilo suore) in Via Vittorio Veneto 106 a Pontasserchio, è aperto un pomeriggio due ore a settimana. Il CdA di San Michele degli Scalzi è gestito dai volontari del gruppo Caritas di S. Michele degli Scalzi ed è aperto due ore la

mattina e due ore il pomeriggio per un totale di quattro ore settimanali. Le tre mense esistenti si avvalgono dei volontari e sono aperte alternativamente a pranzo e cena.

Nel corso del 2007 sono 1494 le persone accolte dal centro di Ascolto; 545 di esse hanno usufruito solo di servizi di bassa soglia quali: mensa, servizio doccia, pacchi spesa, mentre per le altre 949 è stato possibile realizzare un colloquio approfondito e compilare la scheda anagrafica informatizzata. Nel corso del 2007, rispetto all'anno precedente, si è registrato un incremento pari al 34% delle persone accolte e ascoltate dal Centro d'Ascolto. Si tratta di numeri confrontabili dato che il sistema dei centri di ascolto aveva visto una riorganizzazione nel quarto trimestre del 2005 e in seguito non ha subito profonde modifiche: di per sé potrebbero non essere indicative di una accresciuta fascia di marginalità nella popolazione ma sono comunque un segnale importante.

Tab. 11 - Persone ascoltate dal CdA Anni 2003-2007

	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
Utenti	264	293	486	707	949
Variazione %	-	+10%	+40%	+31%	+34,2%

Il 70% di coloro che sono stati registrati dal CdA sono stranieri, l'età media complessiva è pari a 41 con una distribuzione omogenea tra uomini (50,7%) e donne. Tra il sottogruppo dei 286 italiani troviamo un'età media superiore, pari a 50 anni. Sono inserite nel mondo del lavoro solamente il 14% delle donne e il 6% degli uomini. Rispetto alle problematiche affrontate si osserva che esse attengono in un terzo dei casi, come prevedibile, alla povertà in senso stretto, seguono problematiche connesse a mancanza o inadeguatezza della condizione lavorativa (13%) e al terzo posto, problemi connessi a carenze abitative (10%); 38 persone risultano non avere una casa.

Le problematiche prioritarie evidenziate nel gruppo degli stranieri sono simili. Si registra una prevalenza di provenienze dall'Europa centro orientale: le prime nazionalità sono la romena (16%), la macedone (16%) e l'ucraina (11%). Nella maggioranza dei casi si rileva la presenza di figli conviventi soprattutto per la componente femminile, in quest'ultima è più diffusa la condizione di separazione/divorzio e vedovanza.

Nel corso del 2008 si registra un incremento delle presenze con 1706 persone accolte (con presenza di una scheda di primo colloquio): si noti che in rapporto anche ad altri CdA si tratta di un dato elevato. Di queste persone 482, pari al 29%, sono italiane mentre ben il 26% provengono da altri 83 Paesi. È raro trovare una diversificazione così elevata di nazionalità di provenienza: questo sta a dimostrare la caratteristica di Pisa che rappresenta, sebbene di medie dimensioni, una diocesi di transito dei diversi flussi di immigrati.

***La Caritas e il ruolo di advocacy:
garante dell'equità nell'accesso ai servizi e collettore della rete***

La funzione di advocacy in un sistema di welfare sufficientemente efficace e basato su criteri universalistici pur essendo presente non è avvertita come particolarmente rilevante. Essa tende a tradursi in interventi di bassa soglia per garantire l'accessibilità dei servizi e la fruizione dei diritti da parte di coloro che rimangono ai margini del sistema, piuttosto che di denuncia e di pressione all'assunzione di responsabilità dell'ente locale.

«In un luogo come il nostro, e anche in Toscana in generale, dove c'è un sistema di servizi che risponde dignitosamente e sta tra la gente (...) quando l'attenzione c'è si va a vedere come la qualità dell'attenzione è rivolta alla persona. I sistemi in cui la gente non ha nessuno dovrebbero avere noi che facciamo advocacy» (Anna -Operatore).

«Se l'ente locale non fa servizi qualcuno se ne deve far carico, ma se da noi c'è già qualcuno che lo fa, noi non possiamo che collocarci da parte degli ultimi svolgendo funzioni di advocacy e tutela dei diritti che altrimenti nessuno fa (...) sull'alta marginalità nel CdA abbiamo un operatore che è impegnato nell'accompagnamento nei percorsi di fruizione dei diritti negati o non esigibili da parte di persone nei confronti delle istituzioni pubbliche, del sistema di welfare. Abbiamo fatto un focus nel dossier diocesano sulla difficoltà di accesso delle persone, nei servizi pubblici spesso c'è una soglia troppo alta di accesso e le persone si perdono nella burocrazia (...) il nostro lavoro è di fare da collettore tra queste persone. Un esempio riportato nel dossier riguarda una persona in carico al CIM che sta in una zona di Pisa che per quanto riguarda i farmaci si deve spostare con il pullman, dove li distribuisce il CIM gratis - deve andare fuori da una parte all'altra della città per incontrare o l'assistente sociale e spesso abbandonano il percorso. La funzione dell'advocacy è a sostegno delle persone nei confronti del sistema di welfare quando il sistema di welfare non agisce la rete al suo interno» (Direttore).

Un secondo esempio apportato dal Direttore in tema di scarsa connessione tra Amministrazioni e ricadute negative in termini di tutela dei diritti delle persone più fragili riguarda la società APES che a Pisa si occupa di edilizia residenziale (n.b. case popolari). Può succedere che un affittuario seguito dai servizi sociali del Comune venga, in assenza di valida documentazione di supporto, spostato ad una fascia di reddito più alto con aggravio conseguente del canone di locazione.

«La nostra funzione di advocacy è una funzione di accompagnamento nella fruizione di diritti e nella messa in rete. Timidamente abbiamo provato a denunciare queste situazioni anche nell'ultimo rapporto sulle povertà» (Direttore).

Secondo alcuni operatori sociali nella provincia di Pisa le associazioni dei cittadini sono poco forti perché c'è una tendenza culturale a delegare al pubblico che fino ad ora ha garantito adeguatamente i cittadini: prevale un modello statalista con un sistema fortemente governato dall'ente locale. In una situazione caratterizzata dalla diminuzione delle risorse pubbliche in congiunzione alla crisi economica che ha iniziato a colpire le famiglie, gli enti locali dimostrano di essere poco in grado culturalmente di adottare modelli più cooperativi di lavoro con una partecipazione più attiva delle famiglie e della società civile.

Rapporto tra Caritas, cooperazione locale ed enti locali

Il tema dell'autonomia nelle sfere di influenza sembra caratterizzare i rapporti nel corso degli anni tra Caritas, terzo settore ed Ente locale. La Caritas, come visto in precedenza, ha avuto una funzione di promozione della cooperazione sociale con la promozione di 'nuove opportunità' e di nuovi servizi.

«Il settore pubblico e il terzo settore hanno lavorato insieme, noi siamo la Cassa di Risparmio per il settore pubblico, c'è da molti anni questo rapporto con la Caritas che si inserisce in un percorso di come stimolarsi a vicenda. Caritas non è mai entrata nella gestione» (Direttore). Sebbene siano cambiati 4 direttori nel corso degli anni il modello di gestione di Caritas, per quanto riguarda questo aspetto, è rimasto costante.

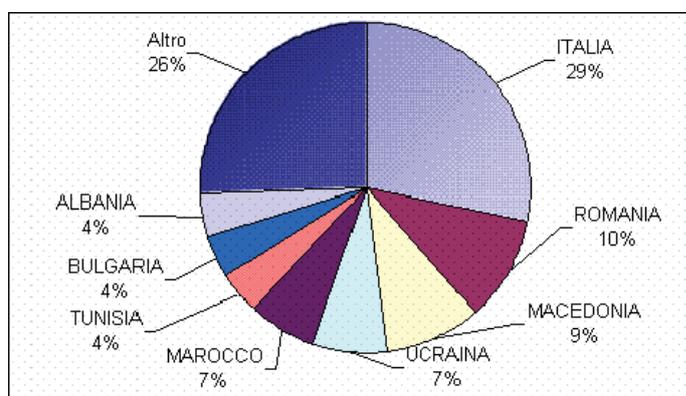
Il fatto di possedere gli strumenti per cogliere e capire i bisogni, ha permesso a Caritas di ritagliarsi un ruolo riconosciuto anche dalla PA rispetto l'analisi dei fabbisogni e l'individuazione di tendenze sociali. Fatto sì che Caritas ha fatto la scelta di tirarsi indietro e la componente pubblica si è servita dell'esperienza e della capacità dell'analisi dei bisogni.

«L'altro elemento su cui Caritas ha avuto un ruolo decisivo soprattutto in questo rapporto con la realtà pubblica è stato sullo studio dei fenomeni, sulle cause ad allargare lo sguardo e a cercare anche interlocutori scientifici adatti, e questo è sempre stato di stimolo alla parte istituzionale. E questo l'ha legittimata molto» (Direttore).

La Caritas e la risposta a nuovi bisogni emergenti di vulnerabilità sociale

Sempre più frequente, tra i bisogni riscontrati nella società civile, è la necessità di aver accesso a forme di credito per poter soddisfare esigenze plurime: abitative, di pagamento delle utenze, ecc.. La Caritas di Pisa si è attivata in questo senso attraverso la sperimentazione del microcredito sociale (credito al consumo) alle famiglie. Il progetto è stato portato avanti tenendo conto della convenzione di Caritas Italiana con Banca Etica e rispettando quindi i parametri stabiliti⁴⁸: i prestiti sono stati erogati a cittadini italiani e stranieri, finalizzati all'accesso alla casa e non solo. Don Emanuele considera tale strumento molto buono anche se sottolinea il fatto che Banca Etica dovrebbe migliorare dal punto di vista dell'efficacia e dell'efficienza (rispetto dei tempi di risposta, rispetto alle pratiche istruite, ecc).

Grafico 17 - Dati centri d'ascolto Caritas Pisa 2008
(fonte Mirod)



«È uno strumento che se vi fossero fondi maggiori (...) sarebbe utilissimo. Il grosso è fruito da stranieri che hanno sicuramente, rispetto agli altri, maggiori difficoltà ad accedere ai crediti bancari» (Direttore).

L'esposizione per l'anno 2007 è stata di 25.000 euro, messi a disposizione dalla Società della salute. Sono stati gestiti circa 15 prestiti in tre anni. La banca lavorava in convenzione con Caritas con un rapporto di 'uno a uno', cioè se la rete metteva 25.000 euro di esposizione finanziaria la Banca si esponeva per 25.000 euro di capitale. Avendo riscontrato un tasso

di sofferenza pari a zero con il nuovo protocollo la Banca si esporrà con un rapporto di 1 a 3, triplicando quindi la propria esposizione. In base al nuovo protocollo le risorse saranno messe a disposizione da Caritas (cc. 10.000 euro) e dalla Società della Salute della ASL 5 di riferimento, per un importo complessivo di circa 50.000 euro; l'esposizione di capitale della banca su questo importo permetterà di raggiungere un importo sostanzioso che consentirà di erogare un numero maggiore di prestiti.

Ogni Ente dovrà istruire i propri percorsi; c'è una commissione che valuta la situazione finanziaria dei soggetti in esame, conferisce l'istruttoria alla Banca la quale dà il nulla osta definitivo ed eroga il credito; si prosegue poi con la restituzione. Con la convenzione attualmente in atto il tasso di interesse era pari a 0 perché il Comune aveva definito una quota a fondo perduto, mentre con Banca Etica è stato previsto un tasso di interesse intorno al 3% per responsabilizzare l'utente ed eliminare il budget a fondo perduto. Rispetto alla casa il prestito è utilizzato, nella maggior parte dei casi, come garanzia per l'affitto (mensilità da versare all'agenzia, mesi anticipati). Dei 15 casi di accesso al microcredito realizzati, la maggior parte sono stati erogati a immigrati e a diversi Rom stanziali che a Pisa rappresentano una realtà numerosa (1200 persone). «Una parte della magia è che la persona che ha ricevuto il microcredito ricambia innesca un meccanismo di autopromozione e potenziamento che se fosse erogato da Caritas sarebbe più assistenziale. La persona sceglie di intraprendere un percorso, c'è un punto di partenza e un punto di conclusione, quel restituire è inscritto in una dinamica relazionale. Questo è un elemento non trascurabile in termini di efficacia» (Direttore).

Collegato a questo tema del credito la Caritas evidenzia la presenza preoccupante di forme di indebitamento delle famiglie o dei singoli, legato agli stili di consumo. A questo proposito sono stati organizzati interventi di educazione al consumo: in particolare «sono stati realizzati

⁴⁸ Parametri delle Convenzione Caritas Italiana con banca Etica (max. di 5000 erogabili per singolo prestito; stessi destinatari, italiani e stranieri)

25 incontri regionali, comprendenti uno spettacolo teatrale, un film e un libro, tutti incentrati su situazioni da indebitamento, per lanciare un messaggio che andasse in direzione di concetti come la sobrietà, la semplicità, il 'cosa è necessario per vivere'»

Sul tema della legalità e del contrasto all'usura in Toscana lavorano molto le Misericordie: c'è una fondazione Toscana Antiusura promossa dalla Misericordia di Siena sostenuta dalla Monte dei Paschi di Siena; hanno 28 centri di ascolto su tutto il territorio toscano e in 10 anni ha incontrato per la prevenzione all'usura 1500 persone. Nella diocesi di Pisa ci sono tre centri di ascolto contro l'usura: Pisa, Pontedera e Cascina. L'usura è legata a singoli, a famiglie e impresa. Per l'impresa il fenomeno è legato alla crisi finanziaria, al rischio di impresa; per le famiglie il problema è un sovra indebitamento da rateizzazione, ed eccesso di consumi, è un problema di cultura più che di soldi. Su questo Caritas si espone con percorsi di prevenzione insieme a una rete di soggetti utilizzando anche sussidi multimediali come la proiezione di un film, 'Vite strozzate' e uno spettacolo teatrale per aprire un dibattito anche nelle scuole sui problemi di usura.

Sulla violenza alle donne Caritas è partner di progetti all'interno della rete dei servizi socio-sanitari del territorio. La ASL ha un'attenzione particolare su questo tema, *«ha un ufficio con un assistente sociale che si occupa proprio di donne maltrattate: noi come Caritas gli abbiamo trovato un istituto religioso di riferimento in cui indirizzare le donne in caso di fuga (...)* La rete è l'elemento che distingue un po' la mia Direzione, di questi ultimi 8 anni, costruzione e implementazione e sostegno della rete.» (Direttore).

La risposta ai problemi abitativi: l'housing sociale

C'è una convenzione con un protocollo di intesa⁴⁹ tra i vescovi della toscana e la regione Toscana in cui la regione si impegna ad investire a fondo perduto risorse economiche per la ristrutturazione di beni ecclesiali, con l'obiettivo che siano poi destinati per vent'anni all'housing sociale, in particolare alla copertura di quelle esigenze abitative di quella cosiddetta fascia grigia all'interno della quale sono collocabili le persone precarie (es: una giovane coppia senza lavoro regolare che accede con difficoltà a mercato degli affitti).

«Il rischio di queste azioni è che vengano agite sostanzialmente su area fiorentina in quanto c'è un cortocircuito tra regione toscana e diocesi capoluogo, le risorse poi vengono orientate e i protocolli vengono praticati dove vi sono diocesi forti».

L'area di intervento sugli stili di vita dei giovani rappresenta una pista di lavoro emergente particolarmente interessante: ha visto nell'ultimo anno l'organizzazione di 4 incontri, in collaborazione con ACLI e CISL, sfruttando la "formula dell'Aperitivo sostenibile", nell'intento di offrire un luogo di condivisione e di aggregazione in cui si potesse consumare cibo e bevande in maniera consapevole e responsabile. Centrando gli incontri su 4 temi, acqua, aria, terra, fuoco si sono potuti affrontare temi diversi quali quello del consumo critico dell'acqua, degli acquisti possibili ricorrendo alla filiera corta, dell'uso delle fonti rinnovabili nello sfruttamento dell'energia e dell'attenzione al riciclo e al corretto smaltimento dei rifiuti. Le serate hanno avuto ampia risonanza con la presenza di 150 ragazzi a serata: *«È il capitolo dei nuovi stili di vita (...) che sono la traduzione più eloquente oggi del vangelo»* (Direttore).

Progetto ADA sulle badanti

Secondo il Direttore, a Pisa la società civile risponde in modo responsabile anche riguardo alla tutela delle donne immigrate impegnate presso le famiglie locali come badanti è stato attivato un progetto specifico in cui la Caritas di Pisa, dopo aver contribuito a far emergere e rendere presenti i bisogni, offre in qualità di partner il proprio contributo: *«in questo progetto qui ci sono dentro ma non ci porto una lira, noi ci abbiamo messo 1 operatore il giovedì e uno*

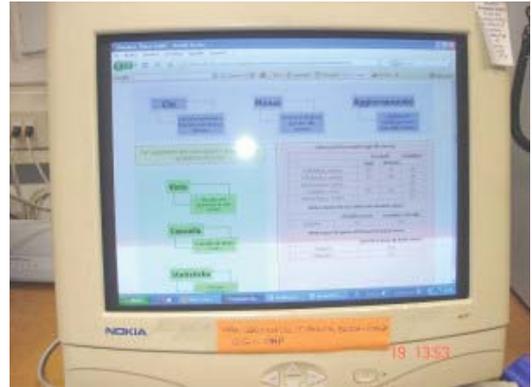
⁴⁹ Il protocollo della regione toscana con Conferenza Episcopale Toscana su HOUSING è del fine 2007.

la domenica per 4 ore, ci abbiamo messo 6.000 euro l'anno per realizzare un progetto innovativo perché si era capito un bisogno» (Direttore).

Le istituzioni competenti in contemporanea al fatto che è stata approvata la legge sulla non autosufficienza, promuovono un progetto pilota sulle badanti che si vorrebbe avesse rilevanza come buona pratica a livello regionale.

L'Osservatorio, il livello di informatizzazione e l'attenzione alla valutazione degli esiti

Ci viene descritto il meccanismo con cui la Caritas pisana cura il rapporto sulle povertà: «sei mesi prima verso febbraio, ci incontriamo con tutti gli operatori, volontari, servizio civile, prima gli chiediamo delle impressioni, come per esempio che bisogni sono emersi, raccogliamo informazioni e presentiamo un primo report sui dati. Poi ci diamo un altro po' di tempo, e ci rincontriamo noi cercando di capire cosa sta cambiando (...) la domanda sociale espressa, le caratteristiche demografiche degli utenti Caritas, sviluppando delle intuizioni. Non tutte le Caritas parrocchiali raccolgono dati in maniera paragonabile, quindi numericamente la città di Pisa è più presente, anche se ha poco più di un terzo degli abitanti della Diocesi» (Operatore).



L'Osservatorio della povertà lavora in collaborazione con gli operatori e i volontari dei CdA e con l'osservatorio sociale provinciale e redige un rapporto sulle povertà ogni anno. Da 4 anni contribuisce a una ricerca della provincia con un protocollo di intesa che prevede un'attività di ricerca congiunta su alcune tematiche, per esempio sugli immigrati di seconda generazione. Vengono inoltre fatti degli approfondimenti, per esempio nel 2007 sul razzismo e xenofobia su scuole medie superiori della provincia e nel 2008 sulle politiche abitative del comune di Pisa.

Sui temi della ricerca mantengono rapporti anche con la Facoltà di Scienze Politiche e in particolare con il Dipartimento Politiche Sociali dell'Università di Pisa. Per la gestione e l'informatizzazione dei servizi di base, la Caritas diocesana di Pisa ha sviluppato, con l'aiuto di un tecnico informatico, un software denominato 'Database mensa'; è scritto con il PHP un linguaggio open source e ha una architettura particolarmente evoluta. Permette a ciascun operatore, compresi i servizio civilisti, a partire dalla elaborazione della singola scheda progetto individuale, di responsabilizzarsi circa le scelte e l'utilizzo delle risorse complessivamente a disposizione della Caritas. L'aggiornamento continuo - tramite una extra net - permette di vedere, mentre si sta erogando un buono mensa o doccia quanti ne sono stati già erogati in un dato periodo e quante risorse a disposizione rimangono (Operatore Federico Russo).

Per la gestione degli ascolti invece «utilizziamo il software MIROD, è uno strumento, agile, flessibile e utilizzabile; esiste ovviamente l'anagrafica di ogni persona: sesso, nazione, provincia (...). Ci sono le schede utenti, le problematiche e bisogni, buoni e tessere che a Pisa non usiamo, c'è l'opzione di ordinare le schede per capofamiglia, e per Centri operativi». (Direttore).

Il sistema è in rete con l'Osservatorio della delegazione Toscana. MIROD⁵⁰ è organizzato su piattaforma Lotus secondo una logica stellare: ci sono 3 server in toscana che raccolgono tutti i dati, ogni diocesi manda a un server, poi c'è una replica che viene fatta di default ogni due

⁵⁰ MIROD è un database costruito sulla piattaforma IBM Lotus Domino/Notes, e che è stato adottato per due ragioni fondamentali: 1) rende possibile lavorare off-line, ed è quindi adatto anche ai piccoli centri di ascolto che non hanno una connessione ADSL, 2) ha delle procedure di sicurezza per le quali i dati sono periodicamente replicati su più nodi (3 a livello Toscano) per cui è assolutamente improbabile perdere i dati.

ore che aggiorna i database in locale. Il programma è stato realizzato da un obiettore di coscienza in servizio nella Caritas di Pescia, ed è stato assunto in tutte le Caritas della toscana con ulteriori sviluppi: *«lo abbiamo pagato con il Progetto rete, e ora la regione Toscana ci da 20.000 euro l'anno e noi gli diamo i dati sulla povertà. (...) Si possono vedere tutti i centri operativi collegati in rete, e dove sono. A Pisa sono 6: 4 sono al CdA del centro (Via delle 7 Volte), 1 a Pontassercchio e uno nella parrocchia di S. Michele Scalzi. All'inizio ne avevamo 2: 'bassa soglia' e 'mediazione' (...) tutti arrivavano al 'bassa soglia' e poi alcuni venivano spostati a 'mediazione'. In seguito sono stati unificati perché abbiamo deciso che a tutti diamo il massimo, l'ascolto al 100% non a qualcuno solo il pacco mensa, o il buono doccia, ma a tutti la scheda e l'ascolto, poi con alcuni andiamo più a fondo. Questo serve come memoria di archivio, e poi ci sono tutte le persone che sono passate dal centro d'ascolto da 4 anni a questa parte, da quando abbiamo iniziato».*

I server centrali servono solo per l'elaborazione dei dati sulle povertà e per l'invio dei dati a Caritas Italiana riferibili al progetto Rete. Le maschere del data base di partenza sono uguali in tutta Italia, sono stati acquisiti i parametri di rilevazione di partenza che ha proposto Caritas Italiana, poi a questa base informativa sono stati aggiunti altre variabili.

«Vorremmo nel futuro provare a costruire degli indicatori per verificare quanto i servizi realizzati siano congruenti con l'assunto di base che è quello della centralità della persona: concretamente che vuol dire? Dar da mangiare in un RSA alle 6 del pomeriggio corrisponde a mettere al centro la persona? Si dovrebbe elaborare una griglia e farne oggetto di confronto con il mondo dell'associazionismo in primis, e poi con il terzo settore come confronto allargato» (Direttore).

Il Direttore don Emanuele Morelli pone una forte attenzione all'importanza della verifica e della valutazione sia del prodotto (risultati) che del processo (modalità di costruzione) portata anche a livello nazionale in Caritas nazionale: *«Perché ritengo fondamentale che quando si progetta si definiscano degli indicatori e si verifichino i risultati attesi, se si sono raggiunti gli obiettivi, ma si verifichi anche il processo. In Toscana anche altre Caritas diocesane come Pistoia, Livorno, Lucca si stanno muovendo in questo senso, Volterra più sull'ambito più pastorale, e come noi hanno questo stile di verifica».*

Il ruolo del FondoCEI 8 per mille Italia nell'ambito delle strategie di intervento

La Caritas diocesana di Pisa ha realizzato, nel triennio 2005-2007 5 progetti in diversi ambiti: immigrazione, legalità e prossimità. Complessivamente nel triennio oggetto di indagine è stata cofinanziata dal Fondo 8 per mille Italia per un totale di € 394.258.

Tab.12

<i>Titolo</i>	<i>Annualità</i>	<i>Ambito</i>	<i>N°</i>	<i>Tot Budget</i>	<i>Cofinanziamento 8 per mille Italia</i>
AEMME	2007	Legalità	112/2006	€ 177.993,00	€ 90.000
Dove si prega, là si accolga	2007	Prossimità	177/2006	€ 150.000,00	€ 90.000
Legalità	2006	Legalità	112/2006	€ 175.800,00	€ 99.258
Dove si prega, là si accolga	2006	Prossimità	177/2006	€ 170.116,00	€ 100.000
CdA	2005	Immigrazione			€ 15.000

Dal questionario somministrato nella prima fase dell'indagine, compilato dal Direttore, emerge che il Fondo 8 per mille Italia, nel mix di fonti finanziarie gestite dalla Caritas diocesana, pesa solo per il 10%; il 70% dei fondi provengono in realtà dall' 8 per mille diocesano e un 20% da donazioni e offerte. Il tasso di progettualità della Caritas di Pisa, di utilizzo quindi dei fondi 8 per mille Italia ad essa potenzialmente destinati, è medio alto, il 70%, e non raggiunge il 100%, come nel caso di Aversa e di Vicenza. Il mondo dell'accoglienza e quello dei servizi ad alta marginalità sono stati i segmenti di lavoro oggetto della progettazione CEI 8 per mille Italia.

Per mettere a fuoco la questione delle strategie di intervento adottate dalla Caritas utilizziamo anche i dati raccolti nell'indagine, tramite questionario autosomministrato, sviluppata in precedenza (luglio-settembre 2008) su tutte le Caritas diocesane del Paese. Da tali risultati emerge che la Caritas di Pisa tende ad adottare in modo abbastanza significativo strategie di mobilitazione della società civile, elevate (il punteggio sul fattore è 0,62, si colloca quindi tra quel 25% di Caritas che maggiormente si caratterizza per la capacità di mobilitare il territorio con un punteggio che va da 0,62 a 2,38). È invece molto basso il punteggio sul fattore che riassume l'utilizzo di strategie di mobilitazione della comunità ecclesiale. Come evidenziato dallo stesso Direttore questa è l'area su cui si rilevano le fatiche più significative. Ricordiamo che questo 'fattore' derivava dalle risposte date agli item che si riferivano al rafforzamento dei rapporti e alla collaborazione tra i diversi uffici diocesani, con le parrocchie e la comunità ecclesiale in senso lato, grazie ai progetti 8 per mille Italia: il punteggio pari a -0,63 colloca questa Caritas tra l'ultimo quartile in merito a questo fattore. Viene, infine, scarsamente svolta una funzione di advocacy sul territorio (sotto il valore medio).

La posizione della Caritas di Pisa sull'indice, che rilevava la propensione all'adozione di approcci innovativi per rispondere ai bisogni del territorio, è tra le più basse (19 in un range che varia da 17 a 30). Come emerso con chiarezza durante le interviste, si tende piuttosto ad utilizzare il Fondo 8 per mille Italia per mantenere in vita servizi 'segno' di base della Caritas (su questo fattore la Caritas si posiziona, con un punteggio di 1,21, sopra il valore mediano di 0,78).

La presenza di una forte 'funzione di mantenimento', paradossalmente, non viene spiegata dalla scarsità delle risorse e dall'inefficienza del sistema di welfare. Come ci spiega il Direttore: «*In un sistema di welfare strutturato come il nostro in cui le progettualità ordinarie, per esempio le case famiglia, per categorie ordinarie della marginalità sono già risorse del nostro sistema di Welfare, Caritas che deve fare? Deve fare delle altre realtà accanto a queste? Abbiamo scelto di non realizzare opere che si ponessero in alternativa o in concorrenza con le realtà già esistenti, abbiamo scelto di stare sulle nuove povertà, su nuova sintomatologia sociale, abbiamo scelto di metterci davvero dalla parte degli ultimi e il nostro front office è sicuramente un luogo privilegiato dell'ascolto*».

Di fatto quindi la Caritas di Pisa decide di finanziare progetti, anche attraverso i fondi CEI 8 per mille Italia, che sviluppano il servizio docce per i poveri, servizio tradizionale della Caritas, lontano dagli obiettivi di innovazione insiti nell'utilizzo del Fondo. *«L'8 per mille deve senz'altro servire per innovare, ma si deve prima definire cosa sia l'innovazione: è innovazione anche, alla luce di una seria analisi dei bisogni, individuare un bisogno nei confronti del quale, e chiaramente in Toscana è più difficile, non ci sono risposte ad eccezione dell'ente pubblico. Per esempio progettare sulla tratta equivale in diversi posti ad essere innovativi, a Pisa no perché, di fatto, l'Ente pubblico lo fa già, quindi è difficile dire cosa è innovazione per Caritas; c'è innovazione sulla base di quello che rappresenta un determinato territorio e la vita su quel particolare territorio (...). Per me un progetto innovativo può essere anche un Centro d'ascolto nel momento in cui io non lo possiedo»* (Direttore).

Il cofinanziamento del Fondo 8 per mille Italia, come osservato nel precedente paragrafo, viene inteso quale strumento volto a rispondere ai bisogni emergenti, non si tratta di bisogni innovativi o di vulnerabilità delle società complesse, ma di forme di marginalità stretta. Un territorio ricco di servizi con un sistema di welfare basato su un modello universalistico come quello toscano può non riuscire a far fronte in tempi brevi a bisogni di fasce della popolazione, in particolare persone immigrate, escluse dai circuiti 'classici' del sistema dei servizi sociali.

«Guardando al futuro c'è davvero un problema di alta marginalità, ci sono 90 senza dimora, i posti nel dormitorio pubblico sono 23, non c'è un servizio di docce alla stazione dove solo per fruizione dell'acqua calda ci vogliono 3 €. Per nuove costruzioni o per adeguamento è molto difficile trovare i soldi» (Direttore).

La presenza dello scalo aeroportuale di Pisa, come pure la posizione dello scalo ferroviario rispetto alle principali vie di transito a livello nazionale e la forte presenza di turismo che attrae anche immigrati che operano nel settore del commercio come piccole imprese individuali, fanno di Pisa un luogo privilegiato di transito anche dei senza fissa dimora.

La nuova progettualità su cui intendono lavorare nel prossimo bando 8 per mille Italia, vorrebbero fosse finalizzata a rispondere a questi bisogni. L'obiettivo è quello di realizzare - come avvenuto anche in parte negli anni passati - un ampliamento dei servizi docce per i poveri. Una delle carenze sottolineate dal Direttore relativamente alle fonti finanziarie riguarda la disponibilità di risorse per il finanziamento di strutture di prima accoglienza.

«Grazie a un progetto di qualche anno fa stiamo completando lo spazio fisico. Un aiuto alle infrastrutture è una delle cose che a noi serve. Ci sono le fondazioni, ma a noi danno pochissimo, finanziano progetti culturali ma opere sociali davvero poco. La casa di Pontasserchio è costata 2 milioni di euro, sono 2500 mq di casa e lì la fondazione Pisa ha portato il 10% delle risorse» (Direttore).

Quindi la logica alla base delle nuove progettualità prevede le seguenti azioni: assessment, analisi del bisogno, identificazione di nuovi percorsi. Con l'8 per mille Italia *«nei primi anni si finanziava molto le ristrutturazioni quindi si poteva vedere completamente l'opera; negli ultimi anni si finanzia molto più la gestione e lì il monitoraggio è più complesso»* (Direttore).

Il progetto AEMME ha cercato di mettere in rete tutte le attenzioni della comunità ecclesiale sull'alta marginalità, e il nodo all'interno di tale rete era rappresentato dal CdA. Il progetto presentato per il rifinanziamento nel 2007 (la seconda fase) fu inizialmente rifiutato proprio perché "troppo sbilanciato sul CdA e fu chiesto alla Caritas pisana di spostare le azioni sull'implementazione della rete". Per tale ragione decidono di riformularlo includendovi una azione di microcredito etico-sociale alle famiglie. Il Progetto AEMME (destinato originariamente all'alta marginalità) è stato inserito nella sezione 'legalità' del bando 8 per mille Italia "perché era l'unico modo per poterlo inserire e farlo finanziare" (n.b. Viene inserito nell'ambito legalità perché in quello della 'prossimità' ne era già stato previsto un'altro progetto e non se ne posso mettere due).

«La sensazione è che i parametri che Caritas Italiana dà non corrispondano alla realtà, nel senso dei bisogni (...) per esempio legalità, che significa fare un progetto sull'antiusura quando c'è già la misericordia che fa un buonissimo lavoro?» (Operatore Caritas).

A Caritas Italiana è stata fatta presente la necessità di «non pensare a tavolino delle cose che di fatto non corrispondono alla vita ordinaria delle Caritas diocesane, è comprensibile che non si voglia sostenere l'implementazione dei Cda, degli osservatori che avveniva fino a 3-4 anni fa, se però poi ci dai delle categorie che ci permettano di progettare (...)» (Operatrice Caritas).

Queste osservazioni mettono in evidenza con molta onestà le difficoltà insite nei processi di progettazione dovute al doppio mandato: il mandato nazionale che traccia una mission e finalità sulla base di indicazioni valide a prescindere dai territori e il mandato locale che spinge a forzare l'intervento sulla base di quella che viene ritenuta essere la lettura corretta dei bisogni contingenti e necessità. Lo stesso Direttore è ben consapevole dei due 'mandati' e conferma la difficoltà incontrata nel doppio ruolo di referente nazionale e Direttore di una Caritas diocesana a costruire soluzioni a suo avviso davvero soddisfacenti: «Noi abbiamo provato per un anno a rivedere tutti i criteri della progettualità in presidenza, ma non ci siamo riusciti» (Direttore).

Il Direttore conferma quanto richiamato dall'operatrice: «La logica progettuale è una gabbia che ti obbliga in quello spazio a scrivere certe cose in un certo mondo, questo è il limite del lavoro per progetti, se la cornice all'interno della quale siamo chiamati a progettare è pensata da altri secondo schemi e riferimenti culturali altrui, chi progetta fa fatica e trova escamotage per far sostenere economicamente quei bisogni del suo territorio». La risorsa dell'8 per mille è strumentale, è il grimaldello, la chiave di volta: il fatto che la CEI abbia assegnato a Caritas la gestione dei fondi 8 per mille da un lato viene intesa quale atto di fiducia, dall'altro come forma per orientare il coinvolgimento e l'operato della Caritas.

L'8 per mille Italia viene considerato comunque uno strumento molto utile per soffermarsi a riflettere sul proprio operato, sulle modalità attraverso le quali si opera. A tal proposito il Direttore osserva che: «il progetto AEMME è stato fatto davvero a tavolino secondo quella logica progettuale che non si dovrebbe usare, in maniera molto funzionale al finanziamento che non ai bisogni. Il progetto Housing, invece, è stato fatto in maniera un po' diversa».

In riferimento all'8 per mille Italia in questi ultimi due anni nella Caritas di Pisa c'è stato un lavoro congiunto che ha condotto ad una miglior definizione dei rapporti con gli enti gestori e i progettisti delle due cooperative.

«Un metodo che abbiamo è che verificiamo i bisogni nuovi, quelli su cui la risposta dell'ente pubblico e della società civile è più debole e in ritardo, e con Caritas proviamo a 'inventare' risposte che in un primo tempo sono totalmente a carico nostro e si fondano sul sostegno 8 per mille Italia e che poi possono essere spostate e attribuite alla gestione, nel senso di risorse, dell'ente pubblico. (...) Ad esempio il progetto sulla solitudine delle badanti è nato con la Misericordia di Navacchio, abbiamo intercettato il bisogno delle badanti e l'esigenza di un luogo di aggregazione, (...). abbiamo firmato oggi il protocollo, e quindi abbiamo una progettualità che viene assunta dall'ente pubblico che fa da regia coordinando tutti i soggetti, pubblico privati, nel dare risposta» (Direttore).

In conclusione da quanto emerso, e da quanto affermato dallo stesso Direttore, don Emanuele Morelli, non ci sono differenze sostanziali rispetto le finalità con cui sono state utilizzate le diverse risorse finanziarie gestite dalla Caritas diocesana (v. tab. 8 per mille diocesano e Fondo CEI 8 per mille Italia).

Scheda progetti 8 per mille Italia

Dove si prega là si accogla - Progetto sull'housing sociale (Comune Pontasserchio)

Nel Comune di Pontasserchio vi è la struttura su cui la Caritas ha consolidato i servizi dell'housing sociale e dell'ospitalità e su cui si è strutturato il consolidamento della rete di accoglienza; *«prima di Pontasserchio c'erano altre realtà che facevano accoglienza, le abbiamo messe in rete, dopo Pontasserchio ce ne saranno altre, in particolare la parrocchia di Gello (segmento del progetto 2007, ristrutturazione di una casa annessa ad una Chiesa) e la parrocchia di Limiti. La domanda è molto alta, Pisa è una città sostanzialmente inospitale a causa del fatto che il mercato della casa è un mercato falsato e drogato dalla presenza degli studenti»* (Direttore).

"Nullum oratorium sine ospitium": a questo concetto, che auspica in ogni parrocchia accanto al luogo della liturgia anche uno spazio per l'accoglienza (V. documento dei vescovi italiani "Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo Palermo, 1996), si ispira per questo progetto la Caritas di Pisa.

Il progetto nasce nel 2006 con l'obiettivo di dare accoglienza temporanea a nuclei familiari o a singoli individui che si trovino a vivere in condizioni di grave precarietà economica. L'obiettivo finale, rispetto a dar loro un posto dove dormire, è il tentativo di restituire dignità alle persone, di reinserirle nella società attraverso la risoluzione delle difficoltà che li affliggono e che quasi sempre accompagnano la mancanza di un'abitazione. Le difficoltà di cui sono portatori possono spaziare dal permesso di soggiorno, alla ricerca di un lavoro, alla necessità di imparare a districarsi fra le mansioni domiciliari e di essere seguiti lungo un percorso che è stato creato per la loro autonomia. *«La casa si colloca come punto di arrivo e come elemento di coesione di un percorso che era già attivo in diocesi rispetto all'accoglienza, all'housing sociale portato avanti indipendentemente da almeno tre parrocchie in precedenza»* (Direttore).



Partner del progetto sono: la Cooperativa Insieme in qualità di ente gestore; la Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Gello e in qualità di sostenitori i seguenti organismi: Parrocchia di San Michele Arcangelo - Pontasserchio; Parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta - Collesalveti; Monastero di S. Maria Madre della Chiesa e S. Benedetto - Pontasserchio. La grande struttura di Pontasserchio, di 2500 mq e sita nella zona di Zona Val di Serchio, è stata ristrutturata attraverso vari step a partire dal 1998, per un investimento totale di circa 2 milioni di euro. L'iniziativa, promossa dalla Caritas di Pisa, è stata finanziata con il contributo di: fondi CEI 8 per mille Italia (per un totale di 190.000 euro in due annualità del Bando- 2005 e 2007), Fondo 8 per mille diocesano, la donazione di un privato, un contributo di Caritas Italiana, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa. La struttura molto ampia è articolata in quattro Aree con funzioni diversificate. Al piano terra si trova uno Spazio polifunzionale polivalente con uffici; Centro d'Ascolto delle povertà della zona; sportello del patronato delle ACLI; cappella; salone polifunzionale; spazio riservato al progetto "Superabile" per il sostegno scolastico a ragazzi con disagi e disabilità, nato nel '92-'94 con il volontariato promosso da Caritas e gestito oggi da varie cooperative sociali; zona occupata da un laboratorio sulla salute mentale gestito giornalmente da un'associazione di volontariato con percorsi multi espressivi artistici. Nel primo piano è in fase di attivazione un Centro diurno per persone con disabilità grave con palestra e spogliatoi (370 mq). Al secondo Piano è situata una Casa famiglia per disabili del progetto "Dopo di noi". In un'ala della struttura sono situati 6 mini appartamenti destinati all'accoglienza di persone con problemi di marginalità grave. Nel secondo finanziamento 8 per mille Italia pari a 90.000 euro la voce di spesa 'immobili' ha assorbito 27.000,00 euro.

La prima fase del progetto ha previsto un'attività di ricognizione su tutto il territorio della diocesi per *«capire la disponibilità fisica e la vocazione delle parrocchie rispetto all'housing»* (Architetto) (Azione housing Fase 1). È stata fatta una recensione degli spazi e delle relative possibilità di accoglienza, sia dell'esistente che delle strutture che si sarebbero potute attivare; sono stati fatti sopralluoghi con interviste sulle disponibilità parrocchiali e sono stati visionati tutti gli immobili da parte di un architetto con definizione di una scheda tecnica sullo stato dell'immobile.

Nella seconda fase è stata fatta la formazione. Le parrocchie che facevano accoglienza sono state messe in rete con quelle che avevano spazi per attivarsi in questo senso. Per poter arredare gli appartamenti della casa di Pontasserchio è stata avviata una raccolta fondi. La seconda fase del progetto ha permesso la ristrutturazione e l'arredo degli immobili. L'immobile di Gello si trovava in uno stato di conservazione scadente e pertanto necessita da un lato di un restauro conservativo e dall'altro di risanamento igienico-sanitario. In particolare i lavori riguardano la copertura, le facciate, il rifacimento degli infissi esterni, il restauro degli infissi interni, il risanamento dall'umidità del piano terra, gli impianti tecnologici e opere di rifinitura. Per quanto riguarda l'immobile di Pontasserchio, vi era la necessità di poter avere più disponibilità di appartamenti bilocali per l'accoglienza temporanea di piccoli nuclei familiari. È stato realizzato un progetto per la fusione di 2 monolocali, l'arredo degli stessi e la realizzazione della copertura parziale della terrazza con elementi in ferro, vetro, PVC, ecc. Nella realizzazione di questo progetto sono emerse con forza le difficoltà legate al centralismo burocratico della Toscana: *«se accetti il convenzionamento devi fare come ti dicono loro»* (Anna Batini).

Al dicembre 2008 il Centro Diurno per disabili non è stato ancora attivato, proprio a causa dei continui ritardi legati a modifiche dei criteri di accreditamento e obblighi di messa a norma delle strutture accreditate dalla ASL.



C'è anche un problema legato al fatto che le commissioni per l'idoneità delle strutture in fase di accreditamento, nell'esaminare i progetti, possono dare le autorizzazioni sulla base di un parere preventivo che però non è vincolante e in una successiva fase di controllo possono rimettere in discussione alcuni elementi. È, infatti, successo che *«sono venuti i tecnici ASL e hanno detto che le pareti affrescate per la malattia mentale non vanno bene, e quindi vanno coperte, dopo aver speso 250.000 euro di restauro»* (Giorgio Casarosa, architetto).

All'alto grado di controllo preventivo dei requisiti di qualità in fase di accreditamento non sembra

corrispondere un altrettanto costante funzione di controllo in fase di attuazione dei servizi: *«le strutture quando te le hanno date son tue»* (Operatrice, Batini).

In sintesi le criticità risiedono, oltre che nella sospensione dei lavori per la Parrocchia di Gello, nella difficoltà di attuazione dei progetti personalizzati, a causa delle continue modifiche "in corso d'opera", in particolare per quanto riguarda i tempi di uscita dall'alloggio.

Risultati

Sono stati accolti dal 2005 a dicembre 2008 8 nuclei familiari con 22 componenti di cui 10 minori. La nazionalità dei nuclei è stata in due casi italiani, in tre rumeni e negli ultimi tre albanesi. È stato stilato un patto di accoglienza per ogni nucleo ospitato e per alcuni soggetti si è dovuto posticipare il momento di uscita dai percorsi perché alcune famiglie non hanno ancora raggiunto tutti gli obiettivi che rendono possibile l'uscita dalle abitazioni.

Di questi nuclei solamente 2 hanno portato a termine il percorso: il primo, rumeno, con il rimpatrio della madre e del bambino dopo 24 mesi e il secondo, albanese, trasferito in altro alloggio dopo un periodo di permanenza di 14 mesi.

Le altre permanenze sono in atto rispettivamente da 1, 2, 3 anni e da 5-6 mesi le ultime. Tre ingressi si sono realizzati nel 2008, uno nel 2005. Le motivazioni alla base dei progetti di housing sono l'essere in attesa di casa popolare, o di nuovo alloggio e permesso di soggiorno. A causa della ristrutturazione in corso, prevista dallo stesso progetto cofinanziato da Caritas Italiana, (v. arredi da poco completati), mediamente ciascun appartamento risulta essere stato occupato dal 2006, 21 mesi; nell'arco del 2008 il tasso di occupazione dei 6 appartamenti è stato nuovamente di circa il 50% (12,2).

La prima segnalazione e l'invio sono stati fatti in genere dal Comune di San Giuliano Terme, in un caso dalla USL 5 Pisa e in altri 3 dal Centro di ascolto Caritas, da una Parrocchia limitrofa o da un privato; nella metà dei casi sono stati segnalati dagli EELL o sono seguiti in collaborazione con questi.

Progetto AEMME: l'alta marginalità provoca la prossimità della comunità ecclesiale pisana (Ambito legalità)

Il progetto ha iniziato le sue attività nel maggio 2006. Fino ad allora il Centro di Ascolto Diocesano era suddiviso in tre sportelli distinti con orari di apertura e risposte diverse ai bisogni delle persone che vivevano in una situazione di disagio sociale. Con esso si è inteso potenziare l'accesso dei soggetti più vulnerabili ai diritti di base e a percorsi di inclusione sociale, integrazione e legalità attraverso il miglioramento qualitativo (ottenibile attraverso un efficace coordinamento dei servizi e delle risorse) e quantitativo (V. potenziamento dell'offerta) del sistema d'intervento diocesano sul territorio della città di Pisa, sviluppando un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità. Sono stati aperti nuovi spazi di accoglienza e di ascolto del disagio sociale e ristrutturati i locali della Caritas Pisana a disposizione del Centro di Ascolto per renderli più rispondenti alle esigenze degli interventi. Si è inoltre realizzata una attività di coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile nella conoscenza e nella presa in carico del disagio sociale e nello sviluppo di una rete solidale che condivide buone prassi e nuovi approcci nei confronti delle situazioni di disagio.

AEMME è stato cofinanziato con fondi 8 per mille Italia sul Bando del 2006 per un importo pari a 99.258 euro. È stato rifinanziato a valere sul bando 8 per mille Italia del 2007 per un valore pari a 90.000 euro; di questi quasi un terzo (27 mila) sono stati destinati a spese per immobili. Sul budget generale complessivo del 2007 la maggior parte delle risorse, circa 119.000 euro su 177993 euro, sono state destinate a costi di personale e a collaborazioni esterne.

Obiettivi della seconda fase erano: il potenziamento dell'offerta dei servizi di bassa soglia alla persona, miglioramento del coordinamento dei servizi, con particolare riferimento al sistema delle mense cittadine, migliore gestione e professionalità delle risorse umane professionali e volontarie utilizzate nei servizi diocesani, maggior coinvolgimento dell'intera comunità nella conoscenza e nella presa in carico del disagio. Tra i risultati ottenuti si segnala: la diminuzione del 10% del turn-over delle risorse umane, la riduzione delle criticità segnalate inizialmente nel servizio mense, l'aumento dell'utenza di 1/3 rispetto al 2005, apertura del servizio 5 giorni su 7.

La sede dove si realizza il progetto è un palazzo storico della città di proprietà della diocesi; una parte sarà messa a reddito (affittata) e una parte a destinazione sociale con il nuovo centro d'ascolto, e altri servizi docce. Secondo il Direttore occorre *«studiare un sistema di finanziamento delle docce dei poveri, e collocare nell'edificio un servizio di carattere sociale, non dell'alta marginalità, per non appesantire la zona, visto che c'è già un CdA che accoglie 1500 persone l'anno. Se mettiamo un altro servizio a bassa soglia rischiamo di appesantire la zona e di compromettere anche i rapporti di vicinato (...) ci piacerebbe fare un patronato, d'accordo con altri soggetti»*.

7. Caritas diocesana di Vicenza

Cenni storici sulla Caritas diocesana e aspetti organizzativi

La Caritas Diocesana di Vicenza⁵¹ è nata nel 1971 aggiornando il proprio statuto nel 1991. Nel giugno del 1998, viene creata l'Associazione Diakonia onlus quale strumento operativo della Caritas stessa, nel tentativo di portare a maturazione il percorso avviato da oltre 10 anni e consolidato con la nascita di un organismo gestore dei servizi segno.

La direzione Caritas è composta da 4 membri, mentre il Consiglio Direttivo è composto da tutti i coordinatori degli ambiti diocesani (ciascuno dei quali ha un gruppo di lavoro che si riunisce almeno 4 volte all'anno) e dei Servizi-segno Caritas. Il Direttore, don Giovanni Sandonà, prete dal 1984, ha conseguito il Baccalaureato in Teologia. Dal 1984 al 1989 ha esercitato il proprio ministero nella parrocchia di S. Pio X in Vicenza e, nei cinque anni successivi, come Direttore del Centro Giovanile di Bassano del Grappa (VI). Nel 1995 ha completato il biennio di specializzazione in Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Padova, tornando poi all'esercizio del ministero pastorale come parroco per quattro anni in periferia di Vicenza. Dal 1997 è Direttore della Caritas diocesana di Vicenza, nella quale opera dal 1995.

Come prevedibile date le dimensioni della Diocesi, partecipa alla formulazione/ideazione dei progetti insieme ai responsabili di ambito e agli altri operatori Caritas, mentre il coordinamento è appannaggio solo di questi ultimi. Uno degli aspetti che ha favorito la continuità nella gestione della Caritas durante l'avvicinarsi di più Vescovi è data dal fatto che il Direttore ha ottenuto dal 2000 che fossero formalizzati alcuni accordi circa la disponibilità delle risorse date alla Caritas tramite il Fondo 8 per mille diocesano garantendone così la possibilità di programmazione a medio termine. Attualmente si tratta di circa 320.000 euro annui pari al 50% dell'importo complessivo del Fondo 8 per mille diocesano. Il secondo criterio alla base della gestione della Caritas è la disponibilità certa di due dipendenti fissi per le attività di segreteria e per la parte amministrativa. La maggior parte dei collaboratori della Caritas sono operatori dell'Associazione Diakonia onlus. Tra gli otto casi questo è quello che si è più dotato di collaboratori (che sono prevalentemente part-time) presentando in termini assoluti (n. 28 nel 2008).

Rapporti con la Delegazione del Triveneto e agire policentrico

Occorre dire in premessa che - come evidenziato dal Direttore Sandonà - la regione ecclesiale del Triveneto rappresenta dal punto di vista della coerenza con il sistema amministrativo 'civile' la realtà più complessa. *«Il nord est è la più atipica delle regioni ecclesiali perché abbiamo una regione a statuto ordinario (Veneto), una a statuto speciale (Friuli V.G.) e due province autonome (Trento e Bolzano): va da sé, l'impossibilità di rapportarmi come Delegato con le istituzioni regionali e provinciali (cosa che di norma nelle altre regioni, se necessario avviene)».*

Si spiega così la scelta di privilegiare forme di coordinamento forti sugli aspetti 'pedagogici', con la rinuncia a una reciprocità istituzionale e l'utilizzo di strategie in grado di rispondere ai due tipi di assetti: quello ecclesiale e quello civile. Sull'asse 'formativo' sono stati individuati 4 assi operativi (che operano su nuclei formativo-pedagogico, formazione teologica, ecc.) che rispettano vicinanze geografiche e al contempo favoriscono scambi tra diocesi di grandi e di piccole dimensioni. Gli assi si pongono lungo la direttiva Nord-Ovest (Bolzano, Trento, Verona

⁵¹ Si ringraziano per la collaborazione: don Giovanni Sandonà (Direttore Caritas), Giovanni Artuso (Vice Direttore e Coordinatore Servizi segno Diakonia)- Suor Celina Pozzan (Direzione), Daniela Ramazzo (Segreteria Caritas), Alessandra Pozza (Ufficio legale e rapporti istituzionali), Andrea Spolaor (Davide & Golia), Suor Tina Primon (Centri d'ascolto), Gezim Paja (Ref. Sportello accoglienza), Stefano Osti (Microcredito sociale).

e Vicenza), poi c'è l'asse Sud (con Padova, Rovigo e Chioggia), l'asse centrale (Belluno, Treviso, Vittorio Veneto e Venezia) e infine l'asse Est del Friuli Venezia Giulia (Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste).

La seconda strategia è in sintonia con aspetti che riguardano 'i rapporti civili'. Si sono costituiti gruppi di lavoro che rispettano le appartenenze delle diocesi alle tre diverse regioni: il Veneto, il Friuli Venezia Giulia ed il Trentino Alto Adige. Le due province autonome sono rappresentate da tre realtà perché la Diocesi di Bolzano ha due Caritas Diocesane: quella italiana e quella tedesca.

Caratteristica tipica di questo territorio è il policentrismo sotto tutti gli aspetti: per il coinvolgimento dei singoli Comuni, come per l'attivazione delle diverse realtà ecclesiali.

«Bisogna agire a livello policentrico in quanto esistono diversi comuni significativi, sopra i 20.000 abitanti (...) non basta coinvolgere Vicenza. Spesso gli enti locali rispondono alle sollecitazioni, soprattutto per quanto riguarda i piccoli-medi comuni di provincia, a volte però manca l'ente capoluogo di provincia» (Direttore). Per questo aspetto si pone quindi per certi versi in antitesi con il modello toscano osservato nel caso della CD di Pisa.

Contesto territoriale

La Diocesi di Vicenza ha 838.923 abitanti (quasi l'equivalente degli abitanti della provincia che sono 854.477) ed è una delle diocesi più popolate. La Diocesi di Vicenza si estende su una superficie di 2.200 Km² e coincide in larga parte con la Provincia di Vicenza comprendendo altresì ad Est alcuni comuni della provincia di Padova e a Sud-Ovest comuni della Provincia di Verona (totale 110 comuni di cui 90 in prov. Vicenza; 11 in prov. Verona; 9 in prov. Padova). Il territorio della Diocesi è diviso in 354 parrocchie e 22 Vicariati in cui operano 583 sacerdoti. Il contesto territoriale in cui opera la diocesi vicentina ha alcune caratteristiche salienti se rapportato agli otto contesti territoriali e regionali di questo studio e al resto del Paese.

La regione Veneto presenta l'indice di volontariato più alto d'Italia (Istat, 2007) con il 17,6% di persone coinvolte almeno una volta nell'ultimo anno, il grado di utilizzazione di Internet nelle famiglie più elevato e un forte coinvolgimento della popolazione ad attività a diverso titolo associative (13,9% Istat 2007): questi indicatori vengono considerati dal Dipartimento Politiche di Sviluppo - Ministero dell'Economia e dalla letteratura di settore rappresentativi del grado di coesione sociale di un territorio. L'indice di povertà regionale⁵² della Regione Veneto nel 2006 era pari al 5% contro l'11% del resto d'Italia (Istat). Dalle analisi sui flussi demografici emerge il contributo preponderante dell'immigrazione sul saldo positivo della popolazione negli ultimi 5-7 anni, influenzato nelle sue dinamiche più dal movimento interno che dall'ingresso di stranieri. Al contempo presenta alti tassi reddituali procapite, alti livelli occupazionali, un indice di disoccupazione di lunga durata tra i più bassi insieme alla Lombardia e, di contro, il tasso di scolarizzazione superiore (Istat 2006) più basso d'Italia. «Vicenza spicca a livello nazionale per un tasso di attività superiore alla media e una disoccupazione decisamente inferiore. Da un'analisi dei percorsi di sviluppo delle province italiane, Vicenza si colloca nel gruppo delle più produttive in termini di valore e delle più dinamiche» (Rapporto artigianato vicentino, 2002).

⁵² Nota Istat: Si fa riferimento alla definizione di povertà relativa che prevede siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media procapite nel Paese. La linea fa riferimento alle famiglie di due componenti; per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Nel 2006 la linea della povertà relativa, per una famiglia di due componenti, corrisponde a euro 970,34.

Tab. 13

	Vicenza	Veneto	Nord-Est	Italia
Tasso di occupazione 15-64 anni - Percentuale	65,6	76,9	-	46,3
Tasso di disoccupazione - Percentuale	3,7	6,5	-	6,8
Stranieri soggiornanti in Italia - Unità	59.214	270.157	640.442	2.286.024
Variazione % degli stranieri soggiornanti in Italia - Percentuale	18,23	10,49	7,68	1,8
Stranieri residenti - Unità	39.272	320.793	730.569	2.670.514
Stranieri minorenni ogni mille stranieri residenti - per migliaia	265,43	245,79	232,43	219,24
Stranieri regolari ogni 100 mila abitanti residenti - per centinaia di migliaia	7059,9	5701,54	5759,75	3890,99

Fonte: Portale del CNEL - Cnelstats - Indagine sulle Forze di Lavoro - 2007, Demografia e presenze straniere - 2006

Sul territorio predominano le piccole e medie imprese che si sono sviluppate dando luogo ad alcuni distretti industriali: della concia, laniero e dei filati (v. con la presenza delle due grandi industrie Lanerossi e Marzotto), dell'oreficeria, dell'elettronica. Altre attività tipicamente legate al territorio sono le distillerie a Bassano del Grappa, considerata la capitale mondiale della grappa, i mobilifici e la produzione della ceramica.

Il sistema di welfare che caratterizza il Veneto, assieme alle regioni Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, secondo uno studio sui diversi modelli regionali⁵³ mostra un grado medio-alto di efficienza nella gestione delle politiche sociali.

Innanzitutto, vi è il dato relativo alla spesa sociale: i comuni devolvono circa 113 euro pro-capite all'anno ai servizi socio-assistenziali a fronte di 88 euro in tutta la penisola. Sebbene non possano contare su uno stato sociale 'munifico' come in Trentino e Val d'Aosta, la ricettività, ad esempio, degli asili nido sebbene di poco, risulta superiore (10,7% contro 9,9%).

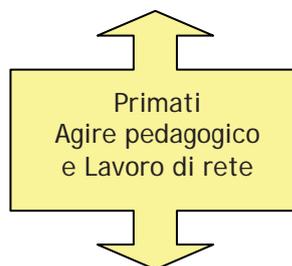
Strategie di intervento adottate dalla Caritas vicentina

Per descrivere le strategie di intervento della Caritas vicentina il Direttore ha sviluppato una sorta di modello a matrice a doppia entrata. «*La missione della Caritas è il primato pedagogico, cioè educare la comunità cristiana e la società civile rispetto ai poveri o ai vulnerabili, facendo rete nel territorio (il come). Incrocio questo primato con una lettura della società in cui individuo 3-4 categorie di povertà - la prima sono gli esclusi conclamati, la seconda le situazioni a rischio povertà, la terza sono i vulnerabili della società complessa - e su queste tre categorie incrociate col concetto precedente emergono le strategie Caritas. In tal contesto vale la pena di riassumere anche la filosofia dei servizi-segno Caritas:*

- *servizio: in cui la relazione vede il primato sulla prestazione;*
- *segno: inteso come segnale, che indica un bisogno e lo addita all'attenzione di tutti; come direzione, traccia che segna un percorso possibile di risposta al bisogno; come pochezza, sa di non essere esaustivo rispetto al bisogno» (Direttore).*

⁵³ Il prisma del welfare: analisi dei regimi socio-assistenziali nelle regioni italiane

Letture della società		
<i>Gli esclusi conclamati</i>	<i>Situazioni a rischio povertà</i>	<i>Vulnerabili della società complessa</i>
<p><u>Chi vive per strada</u></p> <p><u>I carcerati</u></p> <p>Il cronicario dell'esclusione sociale</p>	<p><u>Indebitamento delle famiglie</u></p> <p>Circostanze per cui una persona può trovarsi a dover affrontare un esborso straordinario e per farlo ricorre alla finanziaria attivando il credito del consumo con processi di indebitamento non sostenibile</p>	<p><u>L'esigibilità dei diritti di cittadinanza esige una capacità informativa.</u></p> <p>La vulnerabilità si esprime come: problemi col condominio o di separazione e assenza/ritardo dell'assegno mensile o permesso di soggiorno, ma ce ne sono anche altre di natura relazionale - psicologica</p>



Attivare 1000 volontari per la gestione del CdA e dei servizi mensa rinunciando al banco alimentare	Entra in azione lo strumento del microcredito avviato nel 2006 in collaborazione con rete capillare BCC e con volontari funzionari (o ex) di banca	Servizi informativi e di consulenza professionale di natura tecnica (commercialista, avvocato) in rete con ordini professionali
Esperienza dei rimpatri mutuati per immigrati.		Servizi di counseling di natura psicologico-relazionale, gruppi di auto, mutuo aiuto

Gli esclusi conclamati sono nel contesto vicentino prevalentemente identificabili in due categorie: chi vive per strada e i carcerati che rappresentano per il Direttore 'il cronicario dell'esclusione sociale'.

Per tale ragione questa Caritas sceglie di adoperarsi su queste due aree attraverso le due logiche: quella dell'agire educativo e del lavoro di rete con il territorio. In tal senso si spiega il motivo per cui, in merito all'organizzazione del ricovero notturno, si è scelto di non accedere al banco alimentare, così come si è rinunciato all'accordo con il Comune per portare agli ospiti gli avanzi delle mense: *«perché risulta molto più educativo, anche se comporta uno sforzo organizzativo enorme, avere mille persone che girano intorno al servizio del ricovero, coinvolgere gruppi, parrocchie, associazioni, ecc»*. Inoltre, sempre nell'ambito dell'agire educativo, è importante garantire un accompagnamento promozionale personalizzato finalizzato a dare dignità e la maggiore autonomia possibile alla persona *«perché è inutile dar da mangiare se non si garantisce un letto, una doccia»* (v. primato pedagogico). Secondo aspetto in ordine di importanza, quello del fare rete col territorio, viene inteso e tradotto come sforzo costante di operare in sinergia con tutte le realtà civili ed ecclesiali del territorio che si occupano della problematica o che dovrebbero farlo.

La rete territoriale per questa Caritas comprende associazioni, banche, fondazioni, comuni, regione e non solo la Chiesa e questo si riflette anche nel sistema di finanziamento: *«(...) i fondi li riceviamo sia da enti pubblici che privati, e questo ci impegna anche nel guadagnarci la credibilità dell'ente finanziatore»* (Direttore).

La Caritas diocesana di Vicenza ha realizzato dal 2004 al 2008 anche 44 esperienze di rimpatri mutuati. I rimpatri mutuati riguardano immigrati privi di permesso di soggiorno, già destinatari di provvedimenti di espulsione, senza un'attività lavorativa e senza alcuna prospettiva di poterla svolgere in futuro per la loro condizione giuridica, con problemi di salute. Non si tratta di percorsi obbligati ma di un patto fiduciario tra Caritas, che sostiene anche economicamente il rientro in famiglia e nel proprio Paese di origine, e la persona immigrata, già esclusa. Si tratta di un'esperienza che porta la persona immigrata a percorsi di consapevolezza sull'impossibilità di una reale integrazione in Italia e che trova uno spazio, «una nicchia affinché si sviluppi dignità, una presa di consapevolezza per non morirci dentro i propri problemi!». Occorre, infatti, aiutarli ad accettare il fallimento, «agli occhi propri e dei propri familiari per permettersi di tornare indietro: e il fallimento non piace a nessuno!». Per tali ragioni gli operatori Caritas sviluppano anche contatti con il paese e con la rete familiare d'origine.

Particolarmente interessante per la metodologia e l'articolazione dell'intervento e rappresentativo dell'intenso lavoro di rete con i diversi attori territoriali (v. istituzioni pubbliche, associazioni di categoria, imprese, banche, organizzazioni del privato sociale), è l'intervento nell'area del carcere. Il progetto triennale "Il lembo del mantello" è finalizzato a costruire percorsi di inserimento sociale e abitativo, attraverso il lavoro, per persone detenute ed ex detenute ed è stato realizzato con la cooperativa sociale Nova e con il partenariato dell'Apindustria di Vicenza, dell'Associazione Artigiani della Provincia di Vicenza e della Cooperativa Saldo&Mecc che opera all'interno della Casa Circondariale di Vicenza. I soggetti istituzionali di riferimento sono costituiti dall'équipe educativa delle carceri di Vicenza e Padova, dalla Magistratura di Sorveglianza di Verona e Padova, dall'Uepe di Verona e Padova. È stato finanziato, per il triennio 2006-2008, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di VR, VI, BL e AN e dalla Vicentina Caritas di Vicenza. Gli stage si sono realizzati nelle cooperative sociali del consorzio Prisma e anche in aziende esterne individuate con il contributo dell'Associazione Artigiani e l'Associazione Piccole e Medie Industrie della Provincia di Vicenza.

Dopo la conclusione positiva di questo periodo, per 24 persone è stato avviato l'inserimento lavorativo e 20 di queste sono state accolte nella struttura abitativa messa a disposizione dal progetto. Delle 24 persone inserite al 'Lembo del mantello', 20 hanno concluso positivamente la misura alternativa che ha permesso loro di scontare l'ultima parte della pena all'esterno

del carcere e fra queste 13 hanno portato a termine positivamente il progetto educativo individuale. A fine del 2007 il progetto "Il lembo del mantello" è stato presentato alla Quinta Commissione della Regione Veneto ed è stato quindi finanziato per il triennio 2008-2011 dalla Regione per la sua implementazione nelle varie province venete.

Un progetto esemplare finalizzato a far fronte ai bisogni della seconda categoria di povertà, quella delle situazioni a rischio di povertà, è quello del microcredito alle famiglie.

Il microcredito etico sociale alle famiglie rappresenta un altro strumento importante che si avvia nel 2006 «anche se noi ci abbiamo lavorato dal 2004 perché, questa è una nostra caratteri-



stica, la gestazione di un servizio segno può durare circa due anni, da quando nasce l'intuizione su un bisogno a quando si mettono insieme i tecnici che si esprimano sulla pertinenza e sulla fattibilità dell'idea iniziale. In questo periodo di "gestazione" oltre ad indagare sul bisogno intercettato ci siamo anche chiesti come non diventare funzionali al sistema che esclude queste persone, diventando in certo senso "comodi" ossia "banca conto terzi" per clienti indesiderati. Perciò fin da subito abbiamo deciso che dovevamo coinvolgere il sistema bancario e che il credito doveva essere formalmente stipulato con gli istituti di credito. Una volta chiarita la bontà dell'intuizione, abbiamo individuato una strategia e un regolamento che dicesse non solo il 'cosa', ma anche 'come' si intendeva poter individuare i partner del sistema (banche del credito cooperativo) e coinvolgere quindi la rete territoriale di riferimento. Successivamente, abbiamo individuato i luoghi dove aprire gli sportelli, tenendo presente il policentrismo della diocesi e i volontari, che abbiamo formato per il servizio» (Direttore).

In merito alla terza categoria di povertà, la vulnerabilità 'della o nella società complessa', dovuta all'incapacità di leggere l'esigibilità dei propri diritti, si ribadisce che, se la prima forma di carità deve essere la giustizia, ne consegue che occorre "capirne qualcosa della società complessa". Nella nostra società il livello informativo burocratico amministrativo "fa la differenza" (es. problemi all'interno del condominio, problemi di separazione per cui non mi arriva l'assegno di mantenimento) e occorre la capacità di relazionarsi e decodificarlo per rendere di fatto esigibili i propri e altrui diritti di cittadinanza e accedere ai servizi.

All'interno di questo tipo di attenzione espressa dal Direttore rientrano i gap culturali e i gap connessi al *digital divide* che tendono a produrre sacche di esclusione tra quei cittadini che non riescono ad accedere a forme di comunicazione sul web. Questa nozione si riferisce a iniquità nell'accesso, nella distribuzione e nell'uso di tecnologie informatiche tra diversi sottogruppi della popolazione o diverse aree.

L'esigibilità dei diritti di cittadinanza esige una capacità informativa; la Caritas segnala anche altre vulnerabilità di natura relazionale e psicologica presenti nella nostra cultura. «*Abbiamo un terzo pacchetto di proposte per rispondere alle vulnerabilità della società complessa: lo sportello di sostegno psicologico, spazi di ascolto per il dialogo di coppia, per le problematiche giovanili, per il disagio mentale, per chi ha subito un lutto e lo sportello legale*».

La Caritas si è adoperata per attivare un insieme di servizi di consulenza volti a contrastare le diverse forme di esclusione sociale come pure per rispondere a bisogni di carattere psicologico-relazionale: tra questi vi sono non solo forme conclamate di disagio mentale ma disagi connessi a gravi situazioni di crisi, perdite ed elaborazione di lutti.

«Il paradosso è che rimuoviamo la morte e il limite, ma allo stesso tempo siamo necrofili e necromani perché gran parte del nostro modo di divertirci è un procurarci morte e farci male, basta guardare l'uso di sostanze psicoattive, gli sport estremi (dati sui suicidi). Vi è al contempo pulsione necromane e rimozione della morte. Si pensi a chi ha vissuto l'esperienza del suicidio di un familiare» (Direttore).

Dalle emergenze internazionali e la cooperazione allo sviluppo al lavoro sugli stili di vita

Insieme alla Caritas di Pisa questa è la realtà che, a partire dall'intervento nell'ambito della cooperazione internazionale, ha sviluppato una maggiore attenzione all'intervento sugli stili di vita. Il viceDirettore Giovanni Artuso connette il tema degli stili di vita, particolarmente rilevante in questo periodo di crisi, all'impegno e sensibilità della Caritas verso gli interventi di cooperazione allo sviluppo.

La Caritas di Vicenza è sempre stata promotrice di una rete progetti di cooperazione allo sviluppo. Ad esempio quando la Caritas Italiana li interpellò per l'emergenza Tsunami, la Caritas di Vicenza insieme a quella di Bolzano organizzò tramite una propria équipe di tecnici la gestione dei fondi della Delegazione Nord-Est che grazie alle raccolte locali raggiunse la cifra considerevole di 8 milioni di euro. All'interno della Delegazione, le Caritas di Bolzano e Vicenza hanno sempre «cercato di essere promotrici di una attenzione verso il sud del mondo»

gestendo, ad esempio, progetti di sostegno agricolo, sanitario ecc., a favore di una intera comunità, non adozioni a distanza centrate sul singolo minore, in una logica di maggiore equità. In Thailandia è sostenuto un centro di fisioterapia per giovani adulti disabili psicofisici: questa concezione di aiuto intende differenziarsi dal modello strumentale centrato sul "fare scuole e strutture" e privilegia piuttosto i percorsi di tipo educativo e formativo. Sono stati sviluppati dei parametri-criteri condivisi di valutazione dei progetti riguardanti le caratteristiche dell'aiuto (non tanto strutturale), il porre attenzione a categorie più escluse e fragili che si trovano nei paesi in via di sviluppo.

Una delle idee che la Caritas di Vicenza cerca di concretizzare è portata avanti dalla Commissione che si chiama "Globalizzazione dei diritti, cooperazione internazionale, stili di vita e comunità cristiana", realizzata in sinergia con Caritas Italiana.

In linea con le attività sugli stili di vita, l'interculturalità e la legalità (v. in collaborazione con l'Ufficio pastorale giovanile) la Caritas diocesana di Vicenza intende proporre un progetto sui percorsi di legalità (es. con Ufficio scolastico e scuole medie superiori).

La priorità pedagogica e il supporto formativo per i volontari

Daniela Rampazzo spiega nel dettaglio il servizio del "Ricovero notturno invernale d'emergenza" voluto nel 1998 dal Vescovo, attivato il primo anno presso il Centro di ascolto S. Faustino, che fa capo al vicariato cittadino. Nel '99 il servizio del ricovero notturno si è trasferito presso una struttura del Comune (La Rocchetta), per poi stabilirsi definitivamente nel dicembre del 2000 presso Casa San Martino, una struttura della Caritas di Vicenza che ospita servizi a favore di persone senza dimora.

«All'interno di un percorso di sensibilizzazione e di animazione delle comunità cristiane, 4 anni fa il Vescovo ha chiesto alle Parrocchie di aprire uno spazio per le persone senza dimora, inteso come 'segno': 7 parrocchie hanno risposto positivamente e si sono attivate per cercare nuovi volontari (ospitano solo donne). Al ricovero notturno i volontari sono 9 ogni sera e ricoprono diversi ruoli, tra questi in particolare vi sono due responsabili dell'accoglienza che sono le persone in genere più esperte e sono un riferimento per tutti gli altri volontari. Sono presenti con turni di 3 volte al mese per tre sere consecutive, per dare continuità al servizio, affinché sia facilitato lo scambio di informazioni sull'andamento dell'ospitalità (...). In base al regolamento che ogni ospite sottoscrive è prevista anche l'espulsione dal ricovero in caso di comportamenti particolarmente scorretti. I volontari sono maschi e femmine e di tutte le età, ci sono molti giovani tra 18 e 20 anni» (Daniela Rampazzo, Caritas).

«Alcune sere la settimana (4 su 7) agli ospiti del ricovero notturno viene anche distribuito un pasto caldo (il servizio è tra i mesi di ottobre e marzo e a cavallo del 2007-2008 sono stati distribuiti 9.223 pasti serali e 1.541 nelle domeniche e festivi), un servizio questo che impegna altri volontari. Quest'anno poi è stata abbassata la soglia di età (minimo 17 anni) dei volontari che possono servire la cena per coinvolgere in questo servizio i giovani gruppi scout che vengono con adulti e animatori. Prima del servizio sono previste 2 ore di formazione per far conoscere il regolamento del servizio messo a punto negli anni e anche per poter valutare che l'esperienza non sia troppo "forte" per loro. Si tratta di un servizio impegnativo, ma molto strutturato. Ci siamo resi conto che alcuni volontari non sapevano come relazionarsi, abbiamo così deciso di supportare e rafforzare le capacità di relazione durante il momento della mensa istituendo la figura di un "tutor sala" perché li accompagni nella relazione con l'ospite, in quanto noi chiediamo ai volontari di mettersi in gioco con le persone. Ogni sera ci sono quindi 9 volontari che si dedicano all'accoglienza (di cui 2 o 3 che rimangono anche per la notte) più, quando viene distribuita la cena, altri 10 giovani o adulti. La sera quindi ci possono essere 19-20 volontari con un rapporto 1 a 3 con gli ospiti» (D. Rampazzo).

«Questa è la caratteristica della Caritas Vicentina: la relazione. Non basta accogliere e provvedere ai bisogni primari delle persone come il cibo o l'igiene personale. Si tratta di persone con la loro storia di vita spesso anche particolarmente interessante e incontrando il volontario si sviluppa una relazione che, oltre che educativa, può diventare un riscatto sociale inte-

so come sentirsi accolti con la propria storia. Siamo convinti che la qualità della relazione contribuisca alla qualità della vita» (Vice-Direttore).

Ci sono complessivamente in diocesi 892 volontari solo per le cene nel 2008 (Servizio attivo 5 mesi all'anno).

Leggiamo di seguito "come" vengono motivati e valorizzati i volontari di questo servizio.

«I volontari più disponibili vengono valorizzati con ruoli di maggior responsabilità, permettendo così ai nuovi volontari di inserirsi con compiti meno impegnativi. Per ri-motivare i volontari che da anni prestano il servizio abbiamo chiesto ai volontari delle cene, che in genere appartengono a gruppi distinti, di rifare la formazione e di dare la disponibilità a impegnarsi anche singolarmente (n.b. impegno maggiore che comporta maggiore responsabilità) su quel servizio» (Daniela Rampazzo).

«Abbiamo un archivio con i nominativi di circa 7000 persone impegnate in vari settori, nei progetti, nelle commissioni e nelle Caritas parrocchiali e vicariali della diocesi. Grazie all'archivio, riusciamo ad individuare per ogni parrocchia il numero di volontari, il servizio svolto, il periodo in cui è stato svolto il servizio, tali dati sono utili per indicare ai coordinatori del territorio possibili nominativi di persone disponibili» (Idem).

L'evoluzione del servizio sono stati i centri di accoglienza satelliti presso i Vicariati/Comuni. (es. Schio con 25 posti letto, Bassano del Grappa, ecc.). A ottobre ogni anno viene fatto un appello per trovare nuovi volontari: *«il colloquio iniziale a cura dei volontari della formazione è molto importante, si sentono accompagnati e hanno sempre una figura di riferimento in caso di bisogno, non sono mandati in servizio allo sbaraglio, crescono come persone non hanno più paura del diverso, anzi fanno da tramite e portano amici»* (Idem).

In linea con quanto evidenziato dal Direttore in merito alle strategie di intervento di questa Caritas si ribadisce che *«Il progetto non è il fine ma uno strumento che ci permette di valorizzare quanto si è fatto sinora. Per la direzione è importante l'approccio dei progetti che sia sempre un "far pensare facendo". Un servizio che diventi sempre educativo e pedagogico anche per le persone che lo praticano»* (Vice-Direttore G. Artuso).

Questa attenzione forte ai volontari si riflette nelle proposte di formazione permanente e specifica, ad hoc per i legali, per chi si occupa di Rom, di tratta; si presta una forte attenzione alla formazione permanente e straordinaria.

«La formazione è il filo rosso che lega tutti i servizi finanziati dallo strumento 8 per mille e da altre risorse» (Vice-Direttore, Giovanni Artuso).

Il ruolo del Fondo CEI 8 per mille Italia nell'ambito delle strategie di intervento

È una delle Caritas diocesane maggiormente attive nella presentazione dei progetti 8 per mille Italia: ha presentato tanti progetti quanti la soglia prefissata le permetteva di presentare raggiungendo il 100% di progettualità.

Complessivamente i progetti presentati sono stati 10, di cui 3 presentati nel 2007 sono il proseguimento di quelli del 2006. I progetti si sono realizzati in quasi tutti gli ambiti: immigrazione, solidarietà familiare, salute mentale, legalità, prevenzione, prossimità. Complessivamente nel triennio 2005-2007 la Caritas ha ottenuto un cofinanziamento del Fondo 8 per mille Italia per un totale di 589.280 Euro (Aggiornato ad ultima versione Rifinanziamento del 2007).

Questa fonte rappresenta il 30% del totale dei finanziamenti di cui ha potuto disporre; la restante somma è derivata per il 50% dall'8 per mille diocesano, per il 15% dalle Convenzioni con Amministrazioni Pubbliche e per il restante 5% da donazioni e offerte. In proporzione all'ampiezza della diocesi si colloca tra le Caritas diocesane che assorbono meno risorse, sia in termini di finanziamenti dell'8 per mille Italia (dal quale percepisce 0,69 euro per abitante

su una media generale di 1,21 €), sia in termini di budget complessivo. Con 2,3 Euro per abitante si colloca tra quel 25% di realtà che assorbe meno risorse procapite. Si conferma quindi la tendenza, emersa nella prima fase dell'indagine, che vede le grandi diocesi tra quelle con un tasso di progettualità del Fondo8 per mille Italia più alto, e parallelamente con un assorbimento di risorse in proporzione al numero di abitanti più basso. Occorre tuttavia ribadire che le grandi dimensioni consentono economie di sistema che, di fatto, riducono il gap appena evidenziato.

La Caritas di Vicenza si è fortemente caratterizzata, dalle prime analisi, per la propensione ad utilizzare il Fondo8 per mille Italia per l'innovazione rispetto ai bisogni emergenti (su questo indice ha un punteggio sopra la media) e per la bassa propensione al mantenimento dei servizi di base (Fatt. Mantenimento -0,91). Il Fondo8 per mille Italia viene utilizzato per attivare servizi che date le circostanze non troverebbero altre fonti per essere attivati (punteggio 10 Var 106) e non per finanziare servizi tradizionali della Caritas: la Caritas di Vicenza si colloca tra le 4 Caritas diocesane che in Italia hanno in assoluto i punteggi più bassi sul fattore mantenimento. Una caratteristica di questa Caritas è data dal forte coinvolgimento del volontariato e dal coinvolgimento dei beneficiari con un ruolo attivo all'interno dei progetti (Massimo punteggio a var. 134 e 135). Queste specificità riflettono, come abbiamo potuto osservare nell'approfondimento in loco, una forte propensione a promuovere gruppi di mutuo e autoaiuto gestiti con modalità di conduzione piuttosto paritetiche. La funzione di advocacy è assolutamente nella media.

La tabella successiva⁵⁴ della Caritas di Vicenza descrive i servizi segno realizzati per ambito di intervento e permette di evidenziare la trasversalità garantita dall'ampia rete dei centri d'ascolto e al contempo la specificità degli interventi per ciascun possibile ambito; nella colonna a destra è indicata la presenza di cofinanziamenti con FondoCEI 8 per mille Italia.

I SERVIZI SEGNO secondo i diversi ambiti e presenza di progetti cofinanziati con Fondo CEI 8 per mille Italia

Carcere	Hope mail - Progetto il "Lembo del mantello" - Progetto Jonathan	
Persone immigrate	Agenzia sociale per la Casa - Sportello legale - Sportello antiusura - Microcredito etico-sociale	X
Disagio mentale	Davide&Golia - Gruppo familiari a sostegno delle famiglie - Progetto Dialogo, spazio d'ascolto per chi soffre	X
Persone disabili	Sostegni a distanza	
Centri d'ascolto attraverso sportelli specifici	Sportello Accoglienza e segretariato sociale - donna e Famiglia - Sportello d'informazione sulle assistenti familiari - Sportelli di informazione e consulenza legale - Sportello dipendenze - Sportello di sostegno psicologico - Spazio d'ascolto per chi ha vissuto l'esperienza del lutto - Microcredito etico-sociale - Sportello antiusura - Progetto Dialogo* - Agenzia Sociale Casa	X
Donne, minori e famiglie in difficoltà	Sportello donna e Sportello Famiglia* - Casa "Mamma Nella" - Prossimi alla vulnerabilità della famiglia - Appartamenti per l'accoglienza verso l'autonomia - Sportello legale - Sportello antiusura - Microcredito etico-sociale*	X

⁵⁴ Per approfondimenti http://www.webdiocesi.Chiesacattolica.it/cgi_new/vis_diocesi.jsp?idDiocesi=222.

Fatiche delle famiglie	Progetto Dialogo*, Sportello Lutto e Sportello per il dialogo di coppia - Sportello di sostegno psicologico - Sportello legale - Sportello per le assistenti familiari - Sportello antiusura - Sportello dipendenze- Microcredito etico-sociale*	X
Nomadi, Rom e Sinti	A scuola "insieme" - Collaborazione con le scuole - Sportello Rom e Sinti	X
Giovani e percorsi di condivisione	Organizzazione di campi di condivisione e lavoro - Organizzazione di week-end residenziali per i giovani - Servizio civile internazionale - Progetto Cafarnao - Sportello giovani e percorsi di condivisione - Spazio giovani	
Centri d'ascolto per l'inclusione sociale	Rete territoriale di inclusione sociale - Sportello accoglienza e segretario sociale - Farsi prossimo - Ricovero notturno invernale d'emergenza - Casa san Martino - Progetto "Rimpatri mutuati" - progetto "Abbi cura di lui"	X
Anziani	monitoraggio del fenomeno solitudine	

Descriviamo in questo paragrafo (v. Tabella) alcuni dei principali progetti cofinanziati dall'8 per mille Italia per gli importi indicati nella seguente tabella.

<i>ANNO</i>	<i>AMBITO</i>	<i>CONTRIBUTO 8 per mille Italia</i>	<i>RIFINANZIATO 2007</i>
2005	Immigrazione	33.300	
2005	Solidarietà familiare - Prossimi alla vulnerabilità delle famiglie	81.600	66.800
2005	Salute mentale - La comunità che guarisce	80.700	90.000
2006	Legalità- Diritti di cittadinanza	92.500	38.880
2006	Prevenzione-Microcredito sociale	54.300	
2006	Prossimità - Dialogo-Prossimità	38.400	
2006	Territorio- Territorio e Responsabilità Sociale	12.800	

Progetto "Diritti di cittadinanza": lo sportello di informazione e consulenze legali

Il Progetto è finalizzato a consolidare e ampliare il servizio di informazioni e consulenza legale già attivato dalla Caritas (durata novembre 2006 -febbraio 2008). È stato ampliato il servizio di informazioni e consulenza giuridiche attivo a Vicenza dal 2004 (una sera a settimana), gestito a titolo gratuito da avvocati volontari, con l'apertura di altri due sportelli (a Schio e a Bassano del Grappa), ma soprattutto con la tutela giudiziale a carico della Caritas di situazioni particolarmente complesse.

«Il finanziamento è andato a coprire soprattutto i costi delle spese legali sostenute per situazioni particolarmente complesse e significative (cause pilota) che possono aprire strade nuove o far giurisprudenza, per attrezzare gli sportelli sul territorio e per i costi relativi ad un corso di formazione specifico per gli avvocati interessati a prestare servizio allo sportello. Le problematiche che incontriamo allo sportello, infatti, sono particolari (...) dopo la recente introduzione della formazione obbligatoria per gli avvocati, sono numerosi i corsi di formazione offerti dai Consigli dell'Ordine, ma in nessuno di tali corsi sono trattati gli aspetti che si incontrano con più frequenza agli sportelli. In questo modo siamo arrivati a raccogliere 50 avvocati volontari - il 5% degli avvocati presenti nel territorio della diocesi - che prestano servizio agli sportelli» (n.b. Il gratuito patrocinio a cui possono accedere le persone vittime di violenza sessuale o vittime di tratta ha una soglia di euro 9700 di reddito annuo dell'anno precedente) (Avv. Alessandra Pozza).

I colloqui vengono realizzati «" da una coppia di avvocati" sia per poter incrociare le rispettive competenze e dare indicazioni più puntuali, sia per poter assicurare un maggiore ascolto in quanto, visto il limitato tempo a disposizione (a Vicenza gli avvocati di media incontrano 5/6 persone in due ore) una persona fa il colloquio e l'altra può prenderne nota nella scheda Oscar (Il sistema informativo del Triveneto). Tutti quelli che fanno servizi di sportello sono avvocati o praticanti» (...) (A. Pozza).

L'esplicita richiesta del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Vicenza fu diversi anni addietro quello di cancellarsi dall'ordine non essendo possibile fare la libera professione e al contempo fare attività di consulenza gratuita per Caritas quindi in deroga ai minimi tariffari. «*Memore di questo, vedendo che da sola non ero in grado di far fronte alle esigenze del territorio, mi consultai e mi suggerirono di presentare all'ordine un progetto articolato in modo da evitare ai colleghi di essere sottoposti a misure disciplinari (...). Ci siamo confrontati con molte esperienze analoghe tra cui Avvocati di strada, attiva prima solo a Bologna e ora presente in molte città tra cui Verona e Padova, e "Avvocati per niente" appoggiati dalla Caritas Ambrosiana è più simile a noi sportello Caritas che operiamo come volontari*» (A. Pozza).

I problemi che si incontrano maggiormente agli sportelli riguardano il diritto del lavoro, la mancata corresponsione dello stipendio, infortuni sul lavoro, il credito al consumo ed il conseguente indebitamento con società finanziarie, la materia degli sfratti. Di norma vengono date informazioni e consulenze e, ove possibile, viene fatto l'invio a servizi appositi.

In alcuni casi più complessi e significativi (cause pilota) si è proceduto anche alla tutela giudiziale che tuttavia ha avuto un carattere residuale in quanto gli ordini degli avvocati, sia di Vicenza che di Bassano del Grappa, con cui ci si verifica periodicamente, hanno espresso entrambi parere negativo per una tutela giuridica gratuita più ampia, che a loro avviso potrebbe configurare un "accaparramento di clientela" oltre che una "deroga ai minimi tariffari". Per ciascun sportello è stata garantita la presenza, oltre che degli avvocati, anche di una persona dedicata all'accoglienza.

Per alcune situazioni sono stati elaborati progetti di sostegno in sinergia con i servizi del territorio, in cui il Comune ha provveduto alle spese scolastiche, abitative o familiari.

Nel corso del 2007 si sono rivolte ai tre sportelli ben 321 persone in prevalenza straniera (85 italiane). Per la grande maggioranza dei casi le indicazioni e le consulenze prestate sono state sufficienti a individuare con maggior chiarezza la problematica e quindi i servizi competenti. Solo in 16 casi si è proceduto a una tutela giuridica gratuita (cioè a carico del progetto). Pertanto il servizio risponde ad un bisogno del territorio e a cui il territorio non offre, al momento, altre risposte. Esiste una forte collaborazione con il territorio e con le comunità ecclesiali. Solo ad Arzignano vi è uno sportello legale avviato dall'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione di cui la Caritas è socia) con cui c'è una collaborazione costante. Permane il problema della sostenibilità del servizio; dalla relazione finale del progetto leggiamo: «*In ordine alla sostenibilità del progetto, già si è detto che i servizi sociali del territorio attualmente non dispongono di risorse sufficienti da destinare alla tutela legale delle persone seguite, né si prevede che tali risorse possano aumentare, pertanto per il finanziamento del progetto si dovrà attingere a fondi della Diocesi, ad enti privati (fondazioni bancarie) ma anche, ampliandone il numero, alla generosità degli stessi professionisti volontari che in base alla loro disponibilità, come già accade per gli Avvocati di Strada di Bologna, potrebbero assumere a proprio carico la tutela di situazioni particolarmente gravose*» (A. Pozza).

Nella seconda fase rifinanziata nel 2007 si privilegia l'intervento a favore dei nomadi e delle persone carcerate che richiedono professionalità più specifiche e un'attenzione maggiore. Con riferimento ai nomadi, il progetto si sviluppa unitamente ad altro denominato "A scuola insieme" a favore di minori nomadi che pur facendo parte di nuclei stanziali si trovano in situazione di precarietà dal punto di vista anagrafico e quindi non possono accedere né usufruire di tanti servizi erogati dagli enti locali. Da una precedente esperienza di analisi del territorio la Caritas di Vicenza stima che vi siano complessivamente 500 persone tra Rom e Sinti. La maggior parte di loro è stanziale da molti anni (20 per i Rom e circa 30 per i Sinti). «E coloro

che sostano in aree autorizzate possono godere anche dei diritti legati alla residenza» (Suor Tina Primon), Il clima sociale e politico del territorio vicentino è particolarmente problematico con forme di aperta ostilità nei confronti degli insediamenti di etnie Rom e Sinti. «Sui circa 18 comuni della diocesi interessati dalla presenza di Rom/Sinti stanziali, la Caritas riesce a collaborare attivamente con 5 comuni per la realizzazione di progetti di inclusione sociale. La situazione abitativa è variegata. Ci sono Rom e Sinti che sostano in aree autorizzate dai Comuni, altri hanno acquistato casa o risiedono in abitazioni di edilizia popolare, altri su terreni agricoli di proprietà, ma abusivamente rispetto alle norme comunali, altri vivono sempre sulla strada. Per questi ultimi, soprattutto per il periodo invernale, abbiamo reperito un luogo un po' più protetto all'interno di una parrocchia. Oltre a tenere desta l'attenzione delle amministrazioni interessate sulla "realtà" dei Rom e Sinti, la Caritas si è attivata per proporre possibili alternative e per trovare luoghi idonei dove questi gruppi possano sostare legalmente».

L'attività ha sempre due componenti: quella rivolta ai destinatari e quella pedagogica rivolta alla comunità. «La prima cosa a carattere pubblico che abbiamo fatto è stato un corso di formazione di 6 incontri, a fine 2007, aperto a operatori di distretti socio-sanitari, consultori familiari, scuole, cooperative sociali, avvocati, medici e volontari. Le iscrizioni hanno raggiunto il numero di 95 persone, con una presenza media di 60/65 persone ad incontro» (Idem).

In risposta a quel corso di formazione la Caritas ha ricevuto la disponibilità di un gruppetto di 6 insegnanti per facilitare l'accoglienza e l'inserimento dei minori rom e Sinti nella scuola primaria e secondaria. Altra disponibilità a collaborare è venuta da un gruppo di avvocati che ha messo a disposizione la propria competenza per accompagnare le diverse situazioni in riferimento alle specifiche posizioni giuridiche e/o alla regolarizzazione/ottenimento dei documenti. *«Con i singoli nuclei familiari avviamo un progetto di inclusione sociale per prevedere un accompagnamento per la regolarizzazione dei documenti, la scolarizzazione dei minori con tutto ciò che l'inserimento scolastico comporta, avvio di tirocini professionali al lavoro presso cooperative o privati, la ricerca di siti abitativi adeguati. La scolarizzazione nella scuola primaria sta ottenendo risultati soddisfacenti sia in merito alla continuità della frequenza, sia in termini di socializzazione ed apprendimento. È da tener presente che abbiamo iniziato ad inserire minori nella scuola primaria secondo l'età anagrafica e non secondo il livello di preparazione di base con le conseguenti difficoltà che si possono immaginare (...). Problematica rimane la scolarizzazione degli adolescenti (12-16 anni) fino all'età dell'obbligo scolastico. Proprio per loro stiamo studiando un progetto, anche con il Comune di Vicenza, per ridurre la dispersione scolastica ed offrire percorsi per facilitare la socializzazione e sviluppare una crescita armonica della loro personalità».*

I fondi del progetto 8 per mille Italia hanno permesso di sostenere alcune spese scolastiche tra la voce beni di prima necessità (v. Mensa, spese mediche, assicurazioni, frequenza di laboratori, piscina, ecc.).

La rete dei partner sul territorio comprende «l'USSL con i Distretti per il discorso dei controlli medici visite ambulatoriali, oculistiche, vaccinazioni ecc. con i consultori per il rapporto con donne in gravidanza che tra i Rom sono ancora diffidenti e non educate a rivolgersi alla struttura pubblica per beneficiarne dei relativi servizi». Nel 2008 hanno seguito circa 30 nuclei con 30 bambini seguiti per la scolarizzazione.

È uno degli interventi che potrebbe essere riproposto sul bando del 2009.

Sportello donna e Sportello famiglia



Lo sportello nato con riferimento prioritario alle donne vittime della prostituzione coatta nel 1998 offre l'opportunità di percorsi di accoglienza, riabilitazione e di inserimento socio-lavorativo. Tali interventi sono stati finanziati dal Ministero Pari Opportunità e dall'Aulss n. 6 di Vicenza attraverso il progetto "Dignità - Dai ruoli all'identità" (focalizzato sui percorsi di inserimento lavorativo) che si è concluso a maggio 2007 e dal progetto "Piano di intervento per la tutela della donna in situazione coatta e di

grave emarginazione - Tratta esseri umani" cofinanziato dai Fondi 8 per mille della CEI e conclusosi a settembre 2006.

Sul fenomeno della tratta la Caritas Vicentina, essendoci altri progetti in zona a Padova, Venezia e nelle diocesi limitrofe, si concentra su una nicchia d'intervento relativa all'accoglienza delle donne che decidono di portare avanti la gravidanza. Gli enti pubblici non danno particolare supporto, ma le strutture di accoglienza religiose, in particolare delle Orsoline - Suor Celina Pozzan che fa parte della Direzione ne è la responsabile - offrono accoglienza alle donne e ai minori. La Caritas diocesana di Vicenza partecipa al coordinamento nazionale e al coordinamento tecnico del Triveneto, più attivo di quello nazionale, con cui sono stati fatti anche progetti in comune. A livello di sensibilizzazione vengono fatti interventi nelle scuole e nelle parrocchie ed è stato fatto qualcosa sugli stili di vita a proposito del turismo responsabile.

Il servizio dello Sportello donna nel 2007 ha svolto attività di segretariato sociale (159 casi), erogato viveri e/o pannolini (340 casi), ha avuto contatti con enti pubblici (136 casi), ha erogato aiuti in denaro (213 casi), effettuato inserimento in stages (7 casi), dispensato buoni vestiario (31 casi). Sono state impegnate 3 operatrici e 7 volontarie. Un aspetto originale e rilevante di questo servizio consiste nel fatto che, come è avvenuto anche per la Caritas di Bergamo, l'intervento è stato rivolto alle vittime ma anche, in parte, al cliente; Suor Celina Pozzan sta seguendo alcuni clienti e su loro richiesta era stato avviato alcuni anni addietro un gruppo di auto aiuto che tuttavia non ha avuto molto seguito " *perché occorrerebbero persone adeguate che animano gruppi di auto aiuto. È il lavoro più difficile*". Piccolissimi gruppi o singolarmente alcuni uomini sono seguiti dallo stesso Direttore. «*Abbiamo ricevuto richieste ma in tutti vi è l'esigenza di non far conoscere il proprio problema in famiglia e quindi di farsi aiutare senza farsi notare. Questo limitava la loro disponibilità all'incontro solo in determinate fasce orarie che richiedevano un impegno che era inconciliabile con i miei impegni pastorali. Per questo ho dovuto rinunciare agli incontri*» (Direttore).

Progetto "Prossimi alla vulnerabilità della famiglia"

Interviene per circoscrivere il disagio familiare, proponendo alcune azioni che mirano a prevenire l'acuirsi delle problematiche che rendono fragili i nuclei familiari. Dal punto di vista economico c'era l'esigenza anche di aiutare le famiglie supportando lo "Sportello donne e famiglia". «*In quel momento avviene la distinzione donne e famiglia, in precedenza lo sportello si occupava solo di prostituzione poi ha cominciato a occuparsi anche di altre problematiche come le carenze beni prima necessità, la presenza di problemi debitoris*».

L'annualità del 2007 cofinanziata dal Fondo 8 per mille Italia ha riguardato solo l'aspetto del sostegno economico alle famiglie e quello del supporto residenziale. La terza parte è stata sviluppata ed è diventata un progetto a sé stante, cioè il progetto Dialogo.

Attraverso lo sportello donna e famiglia della Caritas diocesana di Vicenza, che opera in sinergia con i servizi sociali competenti (Comuni, Ulss, SerT, Questura, Ambasciate) e con i Vicariati interessati, vengono elaborati percorsi individualizzati che possono prevedere il supporto psicologico, l'accompagnamento sanitario e burocratico, ma anche il sostegno economico per spese necessarie, di modesta entità, debitamente documentate, che permettono sostegni mirati e spesso risolutivi. Il progetto mette a disposizione strutture di seconda accoglienza rivolte a famiglie mononucleari e in particolare a mamme con bambini.

Tali strutture permettono un percorso di autonomia abitativa strettamente collegato ad un programma di inserimenti socio-lavorativi, al fine di dare maggiore dignità e consapevolezza alle mamme coinvolte. Il progetto, iniziato nella sua prima fase nel biennio 2006-2007, vede lo sviluppo della seconda fase nel 2008. È finanziato con i Fondi Otto per Mille della CEI e dalla Caritas diocesana di Vicenza.

***I gruppi di auto mutuo aiuto: Progetti "La Comunità che guarisce"
(Area disagio mentale)***

Nel rivolgersi alle persone segnate dalla malattia mentale, l'Associazione Diakonia Onlus si propone di coinvolgere le stesse, nella forma del "gruppo di auto-mutuo-aiuto", per mezzo di iniziative di tipo ricreativo, sportivo, culturale.

La forma del gruppo di auto-mutuo-aiuto ha rappresentato per la Caritas una delle metodologie di intervento prevalenti inizialmente applicata nell'area del disagio mentale e in seguito in altri ambiti (accompagnamenti di coppie nella post-adozione⁵⁵, supporto per l'elaborazione di lutti, ecc.). Tale formula di intervento è stata sperimentata in modo originale nei Progetti "La comunità che guarisce" cofinanziato, nel 2005 e nel 2007, dal Fondo 8 per mille Italia e "Davide e Golia Vicenza", cofinanziato dalla Aulss n.6. Anche nel progetto "Dialogo" cofinanziato da fondi 8 per mille Italia sono presenti attività di gruppi di auto-aiuto attivate dagli altri due progetti. Questa modalità di intervento si radica sul territorio a partire da una forte sensibilità della sanità pubblica ben predisposta a sperimentare iniziative di deistituzionalizzazione in ambito psichiatrico.



Intorno alla fine degli anni '90 il Direttore inizia a ragionare sul ruolo di Caritas per le persone con malattia mentale; anche grazie all'esperienza diretta maturata con alcuni ragazzi suoi ospiti, aveva rilevato che la fatica maggiore emergeva nel fine settimana, nel tempo libero. Si è cercato allora di sviluppare un servizio per questo target. L'allora presidente dell'Ordine dei medici, e membro della commissione disagio mentale della Caritas, aveva cominciato a parlare di club riferendosi ai club mutualistici. «Nel frattempo si viene a conoscenza dell'esperienza avviata da Burti (primario psichiatria) e da Vanzini (psichiatra ospedale di Verona) il quale amando la montagna propone ai pazienti delle camminate. Così è partita una nuova modalità di relazione basata sul fare assieme rispetto all'auto-mutuo-aiuto basato sulla parola» (A. Spolaor).

Viene organizzato un corso di formazione con l'obiettivo di avviare un primo gruppo di auto-aiuto al fine di «essere prossimi a queste persone con modalità relazionale alla pari senza distinzione tra volontario e malato, tra paziente e dottore, ma con modalità orizzontale dove lo spazio di incontro non era esclusivamente la parola ma era il fare assieme una gita una passeggiata andare al cinema (...). Sono stato contattato da Livio Dalla Verde (come tirocinante), Psichiatra della USSL 5 Vicenza Ovest vicentino e poco dopo viene nominato dal Direttore Caritas responsabile del nuovo progetto "Davide e Golia". Allora il gruppo era costituito da 15 persone con disagio che provenivano dal day hospital: era una sorta di comunità sempre dentro le mura dell'ex manicomio di Vicenza. Abbiamo iniziato con attività domenicale, si organizzavano delle uscite la gente iniziava a venire a fumare, prendere il caffè e veniva durante la settimana (es. due mattine la settimana). La gente veniva a salutare, stava lì (...) i volontari erano 15 e via via aumentavano i ragazzi a tal punto che dopo un anno avevamo pensato di fare una richiesta alla regione per non sostituirci allo stato» (A. Spolaor).

È stato richiesto e concesso un significativo finanziamento della Regione veneto che fa propria questa modalità di intervento nel settore psichiatrico (Progetti obietti Ministero salute).

Si tratta di un gruppo di auto-mutuo-aiuto anomalo perché centrato sul fare e sul tempo libero; gli altri gruppi - dice il responsabile - sono sulla "parola". La Lidap sugli attacchi di panico o l'Over Eaters Anonymus per mangiatori compulsivi, sono, ad esempio, gruppi di auto-aiuto che hanno una modalità di incontro circoscritta con un facilitatore, un ex mangiatore compulsivo, e vi è l'obbligo dell'anonimato fuori dal gruppo.

⁵⁵ Il Progetto "Accompagnamento delle coppie adottive nella postadozione" di cui la Ulss n° 6 è referente e nel quale sono coinvolte anche le Ulss n. 3-4-5

Nella malattia mentale c'è una componente patologica e cambia il meccanismo: la gente vuole relazioni sociali, ma queste persone sono arrivate ad ammalarsi anche perché non sono riuscite ad avere relazioni sociali. *«È paradossale dire "vieni a parlare della tua malattia", perché se venisse non sarebbe malato di mente. La prima cosa da fare è dire cosa vuoi fare (...) vieni facciamo insieme! Una persona non scompensata che abusa di alcol riesce prima a confrontarsi con il suo problema. Il gruppo basato sulla parola mette a nudo le persone e non è adatto, il gruppo sul tempo libero crea spazi di relazione - crea spazi perché apre, butta dentro ossigeno e si va fuori sulla neve - dice: noi siamo lì se vuoi vieni! Nel momento in cui abbiamo cercato di costruire questa modalità di incontro abbiamo cercato un confronto nazionale con l'associazione AMA di Trento, la rete più grande a livello italiano. «Vado lì e mi trovo l'80% di partecipanti operatori e il 20% volontari! Nel nostro caso si è cercato di tenere alta la partecipazione del volontariato e lo sgancio dalle strutture, in molti casi, infatti, l'auto mutuo aiuto nasce dentro le strutture».*

Stanno nascendo diversi altri gruppi: uno in Serbia vicino a Belluno, Schio, Malo, Carmignao Piazzola, a Pordenone. Tutti questi progetti sono stati realizzati da una rete di partnership: Caritas, Comune che ospita il gruppo, il DSM dell'USSL e laddove c'era anche un'associazione locale (di familiari Aitsam, Diapsigra, Gruppo parrocchiale, ecc.).

Il modello "Davide Golia" non è necessariamente legato alla salute mentale. Hanno ricevuto richieste di formazione per facilitatori di gruppi di auto-aiuto da parte di genitori adottativi: sono stati avviati una decina di gruppi i cui facilitatori erano personale dei servizi sociali, ma anche familiari. Il terzo target è la disabilità su cui come Caritas hanno aperto un progetto, un mini gruppo "Club 16:00"; la modalità di incontro è come per i precedenti legata al "fare assieme".

Il discorso verso la fine dell'intervista si sposta sulle prospettive e sui rischi dell'istituzionalizzazione sempre presenti dopo una fase nascente: *«Ci siamo resi conto di un rischio che il gruppo "Davide e Golia" diventi un centro diurno Caritas a meno che non si potenzi il fatto di stare più fuori che dentro. Ci si appoggia troppo sulla sede. (...) Bisogna lavorare per spingere fuori per evitare il rischio della neo-istituzionalizzazione. In questi 10 anni era diventato troppo rappresentativo a livello di ambito. Hanno, infatti, un centro aperto 36 ore a settimana e costano 1/5 circa di un centro diurno, con 60.000 euro l'anno di cui il 90% riguarda i costi del personale (n.b. 10 € lordi il costo orario dell'operatore). Nel 2008 sono state coinvolte 80 persone con disagio (psicotici) di cui 64 seguite dal DSM (gli altri seguiti privatamente), con età media di 35 anni (dai 20 ai 70 anni). È stato organizzato anche un convegno sulla biodanza clinica che è tarata su musiche e ritmi particolari adatte anche a psicotici»* (A. Spoloar). Il progetto è stato inserito nei Piani di Zona della USSL 6 (Vicenza) e si finanzia con fondi pubblici.

Dal 1998 al 2006 i soci con disagio che frequentano il gruppo "Davide e Golia" sono passati da 15 a 69, di questi 51 sono seguiti dal DSM Ausl Vicentina n.6. Durante il 2006 si sono potenziate le attività a scopo di intrattenimento ed animazione per le persone con disagio (che attualmente sono circa 70), proponendo 13 diversi tipo di attività (v. Spazio informativo familiari, Gruppo cAMAllo, Gruppo cucina, Calcetto, biodanza, giornale, parola soci, GiteUsciteFeste, tifosi Vicenza calcio) per un totale di circa 40 ore settimanali di apertura. Si sono svolti poi diversi incontri formativi e di conoscenza sul significato del disagio mentale (20 incontri sia in provincia che regione) ed infine è stata potenziata la rete con enti, istituzioni e soggetti del privato sociale. Nel corso del 2007 si sono potenziate le attività a scopo di intrattenimento ed animazione per le persone con disagio (74), proseguendo le attività del centro dell'anno precedente. Si sono svolti poi diversi incontri formativi e di conoscenza sul significato del disagio mentale (Gruppo parola) per un totale di 11 incontri annui. Da parte degli operatori si sono svolti 4 incontri di tipo seminariale sia in Provincia che in Regione. Da sottolineare infine il potenziamento della rete dei soci (sia persone con disagio, sia famigliari) per un numero di totale di 121 persone. Nel biennio sono stati coinvolti oltre 50 volontari che hanno collaborato complessivamente per circa 4250 ore. (Dati tratti da Bilancio di Missione Caritas Vicentina e Associazione Diakonia, 2006-2007).

Scheda progetto 8 per mille Italia

Progetto "Microcredito etico sociale"

Il progetto "Microcredito Etico-sociale" riguarda il credito al consumo ed è rivolto a famiglie e persone singole in temporanea difficoltà economica; esso mira ad alleviare e prevenire l'aggravarsi di situazioni di potenziale esclusione sociale mediante l'erogazione di prestiti, per un importo pari o inferiore a € 3.000 concessi dalle Banche di competenza convenzionate e da restituirsi ratealmente entro un periodo massimo di 36 mesi.

Da diversi anni le Caritas diocesane sperimentano forme di microcredito. Da una indagine di Caritas Italiana⁵⁶ (Perego, 2005) risultava che nel 2003 oltre la metà delle Caritas diocesane annoveravano *il prestito gratuito* tra gli strumenti per affrontare la povertà e l'impovertimento delle famiglie in Italia e che l'11,2% di esse avevano avviato *forme di credito o microcredito agevolato o sociale* alle famiglie e alle persone in difficoltà attraverso convenzioni con istituti di credito. «*Alcuni Istituti di credito hanno risposto e collaborato in questa nuova stagione di credito o microcredito, denominato "etico" per l'aspetto solidaristico che lo caratterizza*».

Questo progetto riguarda una particolare forma del microcredito, il credito al consumo e non il microcredito finalizzato alla creazione di reddito (a piccole imprese o ditte e attività imprenditoriali individuali). Una delle finalità è quella di prevenire forme di usura il cui giro d'affari nel 2007 è stato valutato in 35 miliardi di euro: di essi, 12,6 miliardi si stima sia denaro movimentato dalle mafie (Fonte: XI Rapporto SOS Impresa-Confesercenti "Le mani della criminalità sulle imprese", Roma, 2008).

Il problema del sovraindebitamento delle famiglie italiane sta imponendosi all'attenzione: nel 2008 è cresciuto del 41,1% rispetto all'anno precedente, mentre la propensione all'usura nel 2009 è salita del 25,7%. Nel 2008 il livello medio del debito delle famiglie italiane ha raggiunto la cifra di 19.630 euro: il Veneto, sebbene sia l'area con i tassi di povertà più bassi d'Italia, risulta essere al settimo posto in una graduatoria regionale con 43 mila famiglie. Nel credito al consumo c'è stato il boom delle società finanziarie che nel 2006 coprono il 49% del mercato del credito (Rapporto RITMI - Rete Italiana della Microfinanza - Terreri, Galimberti- Fausone, 19/12/2008 Firenze).

Il microcredito rappresenta uno degli strumenti per far fronte alla grave situazione di difficoltà economica in cui versano le famiglie italiane. Segnaliamo il progetto oltre che per la evidente attualità della tematica, per i meccanismi presumibilmente attivati dal modello sperimentato e per le seguenti particolarità: a) il forte coinvolgimento in veste di volontari (n.110) di operatori del sistema bancario locale; b) la diffusione capillare sul territorio degli sportelli di primo accesso (n.11); c) il significativo coinvolgimento del sistema bancario (13 banche prevalentemente BCC) e delle Amministrazioni comunali; d) il coniugare il servizio del credito con la funzione di "ascolto" delle problematiche sottostanti alla situazione debitoria proprie della Caritas.

Modalità Operative

L'idea progettuale si sviluppa nel corso del 2002-2004 a seguito di un'analisi dei bisogni del territorio vicentino che aveva rilevato nuove forme di povertà e difficoltà economica e un aumento di richieste di contributi per l'integrazione del reddito da parte di nuclei familiari e singoli che non avevano i requisiti per accedere al circuito del credito bancario pur essendo percettori di reddito e in grado di restituire somme modeste (non bancabili). Il 17 novembre 2005 si è siglata la convenzione che regola i rapporti con le Banche di credito cooperativo e viene parallelamente sottoscritto un protocollo di intesa con il Comune di Santorso che regola i rapporti con i Comuni che aderiscono al progetto. Il Regolamento è invece lo strumento che detta le norme operative e organizzative del progetto.

⁵⁶ Don Giancarlo Perego (Responsabile Area Nazionale Caritas Italiana), Il microcredito come risposta alle povertà in Italia: aspetti e problemi, relazione presentata al Seminario: Debiti, crediti, risparmi, rimesse: interrogativi e problemi aperti -13 maggio 2005.

Nel gennaio 2006 si aprono i primi 7 sportelli di Microcredito; nel 2008 il numero degli sportelli sale a 11. La richiesta può essere presentata presso uno dei 7 sportelli attivati dalla Caritas di Vicenza in rete anche con 21 Comuni del Vicentino che talvolta contribuiscono offrendo le sedi. L'Associazione Diakonia onlus cura la parte dell'ascolto ed istruttoria delle richieste presso sportelli Caritas in sette zone della Diocesi e in caso di accettazione della domanda, la pratica viene inoltrata alla Banca competente. La capillarità della presenza sul territorio tramite gli sportelli, ma anche tramite le 13 banche a cui si rivolgono in un secondo momento le persone, rappresenta un fattore di successo. Un vantaggio di questo modello secondo Stefano Osti risiede nel fatto che è stato sviluppato nella logica dell'avvicinare il servizio alle persone: *«era inutile che una persona a Bassano dovesse sottoscrivere un contratto a Vicenza mentre le banche di credito cooperativo hanno una distribuzione territoriale che, per esempio, Banca Etica non ha»*.

L'istruttoria viene svolta dai volontari (molto competenti perché ex funzionari di banca) presenti negli sportelli precedentemente formati e costantemente aggiornati. Il tasso di interessi è molto basso: era del 3% nel gennaio 2006, dall'aprile del 2007 a febbraio 2009 sale al 3,5%; è previsto solo il tasso fisso.

I tempi medi di attesa tra la richiesta ed erogazione del prestito sono attualmente di circa 6 settimane; si tratta dei tempi minimi necessari *«per fare una reale valutazione della situazione della persona (...) la Caritas deve fare relazione non prestazione e occorre rispettare i tempi naturali per lo sviluppo di fiducia reciproca»* (S. Osti).

Gli sportelli sono ospitati presso locali delle parrocchie e talvolta dei comuni, in orario serale o sabato mattina per andare incontro alle esigenze dei potenziali richiedenti che presumibilmente sono occupati. Il target è rappresentato da persone con reddito o potenziale reddito comunque non in grado di accedere al sistema bancario (i "bancabili" sono invitati a rivolgersi al credito ordinario). Il servizio offerto non si riduce all'erogazione di un credito.

«Quando arrivano queste famiglie incastrate dal mutuo, dalla rata dell'auto, dal contratto precario scaduto, pagare una bolletta non risolve niente. Bisogna ristrutturare un intero bilancio familiare. Allora Paolo Frison, bancario di mestiere e volontario Caritas per scelta, impugna la calcolatrice e si comporta come un manager chiamato a risanare un'azienda in bilico: analisi di entrate e uscite, valutazione degli assetti, tagli di spesa, razionalizzazioni, smobilizzazioni: "I libri di scuola dei figli non si toccano, ma forse si può ricontrattare la rata del frigo, rivedere le condizioni del mutuo, nei casi più gravi vendere l'auto". Se il piano di riassetto familiare lo richiede e lo permette, allora si concede anche un piccolo prestito-ponte, da 500 a 3 mila euro, ma con attenzione, perché "le crisi improvvise delle famiglie lavoratrici nascono quasi sempre dall'indebitamento - spiega Stefano Osti, segretario del progetto microcredito - e non possiamo aggiungere un altro peso al fardello" (Tratto da: Smargiasso, La Repubblica del 17/01/2009)⁵⁷.

Il servizio del microcredito secondo questa Caritas non è importante solo in relazione al credito offerto alle famiglie; anche se il credito viene concesso a meno di 1/3 dei richiedenti viene offerto un servizio di informazione qualificata e competente *«che - secondo il Direttore - vale più dei soldi che si danno»*. Il servizio di consulenza e informazione, in un'ottica di attivazione della rete, viene gestito a seguito di accordi con l'ordine veneto degli psicologi e con l'ordine degli avvocati di Vicenza e Bassano. Il microcredito viene realizzato in collaborazione con le 11 banche di credito cooperativo presenti sulla diocesi (presenti sul territorio con 101 filiali).

A breve si intende potenziarlo anche con un accordo con la banca popolare vicentina e con l'ordine dei commercialisti provinciale, perché ci si è resi conto che il microcredito nel Nord-Est non interessa solo la famiglia ma anche la micro azienda, le piccole ditte individuali che caratterizzano questo territorio. Per tale ragione si sta attivando la collaborazione con i commercialisti affinché possano dare una consulenza gratuita evitando che da un piccolo problema si arrivi al fallimento. I piccoli imprenditori, infatti, da un lato non hanno una cultura adeguata per poter affrontare i problemi di tipo finanziario e dall'altro tendono a non usufruire dei servizi offerti dalle proprie associazioni di categoria per timore che emergendo problemi di liquidità vi sia un calo della quotazione della propria impresa sul mercato.

⁵⁷ <http://www.Caritas.vicenza.it/documento.asp?lingua=ITA&categoria=23&id=1751>

Budget

Dal piano finanziario del progetto 8 per mille Italia presentato per il solo anno 2006 desumiamo che su un progetto con un budget complessivo di € 214.160,00 il Fondo di Garanzia destinato a finanziare i prestiti consta complessivamente di 157.000 euro pari al 73%; la seconda voce è quella del rimborso dei volontari che pesa con € 15.000 solo per il 7%. Il 25% del progetto pari a € 54.300 è stato cofinanziato dal FondoCEI 8 per mille Italia; le banche hanno contribuito con la messa disposizione di € 100.000 destinati al Fondo di Rotazione e Garanzia. Le restanti risorse sono state messe a disposizione dalla Caritas diocesana e dall'associazione Diakonia e, nella misura di € 2000,00, da Santorso il primo Comune partner. Nel corso del 2006 la rete con gli enti locali si è intensificata con la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa da parte di altri 8 Comuni. Al 31/12/07 il numero dei Comuni coinvolti aumenta ulteriormente sino a 18.

Risultati

A partire dall'inizio del servizio di Microcredito etico-sociale si vede come le richieste, ma anche l'erogazione di prestiti sia in continuo aumento. Sicuramente l'incremento è dovuto anche al fatto che la diffusione degli sportelli nel territorio si è via via andata estendendo, ma questo è sicuro sintomo di una richiesta che si è fatta sempre più significativa.

TABELLA. Ascolti e nulla osta al 31/12/08
Monitoraggio Associazione Diakonia - Sportelli Microcredito

	<i>N. Richieste</i>	<i>N. Nulla osta</i>	<i>Importo Nulla Osta</i>
Totali 2006	332	101	€ 169.063,00
Totali 2007	239	107	€ 271.624,20
Totali 2008	444	138	€ 271.624,20
Totali al 31/12/2008	1005	346	€ 650.757,83

Non si parla nel progetto di tasso di insolvenza ma di tasso di restituzione che è stato pari nei primi due anni al 90% e viene considerato più che soddisfacente in relazione al tipo di target. Nel 2009 potrebbero evidenziarsi sofferenze dovute al ciclo economico. La restituzione deve realizzarsi entro 36 mesi. La pressione alla restituzione deriva dalla relazione sviluppata con il volontario e/o il tutor, dalla formula di restituzione non gravosa, ma anche dal fatto che il contratto è formale e sottoscritto con una banca della zona. *«(...) è una cosa istituzionale e la brutta figura la fanno anche con la banca. Poi si tara la restituzione, il numero di rate sulle effettive possibilità delle persone. Non sono persone in situazione di grave esclusione sociale, vengono timidi ma con dignità»* (S. Osti).

Spesso emerge che le famiglie possono entrare in crisi per cifre irrisorie perché non hanno reti di supporto sociale, relazioni con l'esterno o reti parentali forti, a cui rivolgersi per un prestito in caso di difficoltà.

«Abbiamo ragionato su come rafforzare la funzione di accompagnamento. Attraverso figure come il tutor una persona che conosce la famiglia o la persona e cerca di accompagnare la famiglia nell'uscita dalla propria difficoltà. (...) Le persone non sanno cosa fare di fronte la propria situazione e magari scelgono la via più semplice la via delle finanziarie (...) che possono chiedere tassi sino al 18-20%» (S. Osti).

Il cuore del modello: i volontari 'bancari'

Il vero cuore di tutto il progetto sono i volontari. I volontari coinvolti nel servizio sono stati 53 nel 2006, 60 nel 2007 per un totale di 5600 ore di attività. È stato inoltre impegnato 1 collaboratore retribuito per 12 ore settimanali. Ad oggi ci sono 110 volontari: 80 sono ex bancari. I volontari hanno un'età in genere superiore ai 50 anni; il 60% sono persone in pensione con alcune differenze tra i diversi centri.

Ciascun volontario è tenuto a partecipare ad un corso di 5 serate (10 ore), come primo momento, in cui si parla di Caritas e dei servizi segno indicando loro come fare a entrare in rete con questi servizi.

«Visto che i bisogni sono sempre più complessi occorre mettersi in rete per sfruttare le diverse professionalità - il microcredito ha riadatto la professionalità dei bancari ad un servizio segno. Si è visto che senza la relazione il servizio non avrebbe raggiunto la sua mission. (...) Facciamo incontri a carattere organizzativo e formativo su alcuni temi, c'è una continua "lettura del bisogno" (es. mutuo indebitamento perdita di lavoro), gli sportelli funzionano come veri e propri centri di ascolto e diventano dei punti di riferimento per la comunità in zona. Un comune o altri organismi possono richiedere loro un approfondimento richiedendo loro una valutazione, questo è utile per scindere l'assistenza dal credito» (Idem).

La formazione diretta agli operatori volontari svolta nel 2007 si può distinguere in due momenti: quella "in itinere" rivolta a tutti gli operatori del Progetto (es. 6 incontri nel 2007 durante il quale si sono tenuti sia incontri di carattere organizzativo, sia riunioni volte ad individuare possibili collaborazioni con altre realtà); quella "di base" (es. in vista dell'apertura di 4 nuovi sportelli è stato organizzato il "Terzo corso di formazione base per operatori del Progetto Microcredito", della durata di 5 incontri a cui hanno partecipato 33 persone).

Il progetto viene ritenuto efficace e al contempo è una formula attraente anche per il sistema creditizio locale. Le banche di credito cooperativo che avevano investito direttamente una somma nel fondo di garanzia, a distanza di un anno dopo una valutazione positiva, hanno deciso di reinvestire triplicando il fondo. Il modello di microcredito della Caritas vicentina è già stato replicato nel Triveneto.

8. Caritas diocesana di Bergamo

Cenni storici sulla Caritas diocesana e contesto

La Caritas di Bergamo⁵⁸ viene costituita nel 1975 e rappresenta in ordine di nascita una delle prime in Italia.

Per “pensare” la Caritas diocesana il fondatore don Sergio Adelasio aveva riunito un gruppo di persone operanti sia nell’area ecclesiale che in quella pubblica, avendo egli esercitato la professione di assistente sociale presso il Comune di Bergamo prima di ultimare gli studi teologici. Questo gruppo, accogliendo i principi dettati dalla Caritas Italiana (istituita pochi anni prima) aveva ben compreso il ruolo prevalentemente pedagogico che anche la Caritas doveva avere, ruolo che però non venne immediatamente accolto in Diocesi, dove si temeva un’invasione di campo nei confronti delle Conferenze S. Vincenzo. Per questo gli inizi avvennero in sordina e senza un immediato riconoscimento giuridico.

Dopo la scomparsa di don Adelasio, nel 1986 veniva nominato don Vittorio Nozza che per 13 anni svolgerà il ruolo di Direttore. Nel 1998 don Nozza si trasferirà alla Caritas Italiana e verranno nominati don Giuseppe Monticelli e don Claudio Visconti rispettivamente come Direttore e Vice-Direttore della Caritas. In questi anni sul territorio della Diocesi avviene la progressiva espansione delle Caritas e dei suoi vari servizi segno.

Tra i principali servizi segno promossi si deve segnalare sicuramente il Centro di Primo Ascolto. Ha iniziato l’attività nel ’77, per dare ascolto e risposta alle molteplici richieste di aiuto che quotidianamente pervenivano alla stessa. Gli fu data la denominazione di “Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento” a significare l’intenzione di coinvolgere e sensibilizzare la realtà ecclesiale e civile al disimpegno dei rispettivi compiti caritativi e istituzionali, in sintonia con la “prevalente funzione pedagogica” della Caritas, da cui nasceva e alla quale s’ispirava.

La parola d’ordine data dal Fondatore fu appunto “coinvolgere” per restituire quanto prima le persone accolte e ascoltate al proprio territorio, opportunamente sensibilizzato a riaccoglierle e a prendersene cura.

La stessa consegna di coinvolgere il territorio veniva data agli obiettori di coscienza ed alle ragazze dell’Anno di Volontariato Sociale. È stato anche grazie al loro servizio che si sono moltiplicate sul territorio le agenzie della cooperativa “Servire”, fondata dalla Caritas anche per dare un assetto istituzionale al CPAeC, che diventava così punto di riferimento per il territorio⁵⁹.

Nel 1992, al Centro di Primo Ascolto Diocesano “porta dei cocchi”, si affianca un centro di ascolto mobile costituito da un camper parcheggiato nei paraggi della stazione che si offre come punto di riferimento per persone, italiane e straniere, senza fissa dimora.

Gli anni ’90 vedono una costante e continua nascita di CPAC parrocchiali e/o interparrocchiali (quasi sempre espressione di Caritas parrocchiali) che si diffondono e si distribuiscono sul territorio diocesano, anche al fine di evitare la migrazione dei poveri e lasciarli alla responsabili-

⁵⁸ Ringraziamo tutti coloro che hanno offerto la propria collaborazione e le proprie conoscenze durante la rilevazione: per la Caritas diocesana di Bergamo il Direttore don Claudio Visconti, Livia Acerboni, Ivano Stentella, Virgilio Balducchi, Marco Zucchelli, Alessandro Maestroni (informatico); Bianco Speranza, Assessore Provinciale alle politiche sociali; Elena Carnevali, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Bergamo; Referenti degli Enti gestori dei progetti Fondazione di Religione e di Culto Battana (SOLE); Ufficio Pastorale età evolutiva-UPEE; Associazione Micaela Onlus e Suore Adoratrici SS.Sacramento; Associazione Diakonia Onlus; Iorio Riva ASL; Pierangelo Mariani Segretario CISL Bergamo.

⁵⁹ Molte informazioni e testimonianze riportate in questo paragrafo sono tratte dal testo: *Per i trent’anni della Caritas bergamasca 1975-2005* (curato da M.C.Rota), Caritas diocesana di Bergamo, 2005

te Istat dossier Caritas -Migrantes)⁶¹. In alcuni piccoli comuni della bergamasca, come Telgate e Verdellino, la percentuale degli stranieri regolari oltrepassa il 20% della popolazione. Il fenomeno immigratorio ha certamente creato alcuni problemi connessi in particolare all'elevata percentuale di immigrati irregolari che presumibilmente raggiunge, secondo la Caritas bergamasca, il 20% della popolazione immigrata.

L'anomalia di questa provincia è però la forte concentrazione di minori stranieri: circa 278 ogni 1000 stranieri residenti contro i 227 del resto della Lombardia o i 219 del resto d'Italia. La percentuale dei minori stranieri sul totale della popolazione straniera risultava essere nel 2002 superiore al 25%, quindi maggiore della percentuale di minori italiani sul totale della popolazione italiana (17,5%). L'incidenza della popolazione minorile straniera (0-17 anni) sul totale degli immigrati nel 2007 era pari a 26,1% (6 su 10 sono nati in Italia - Fonte Istat 1-1-08) mentre sul totale dei minori era nell'anno 2002 pari al 5,5%. (Fonte: Osservatorio sulle Politiche Sociali della Provincia di Bergamo). La seconda anomalia di questa provincia è la presenza molto rilevante di immigrati irregolari che provengono dalla Bolivia: alcuni comuni della provincia accolgono la comunità boliviana più significativa d'Italia e la Caritas locale ha giocato in passato un ruolo importante relativamente a tale fenomeno e attualmente si sta impegnando per ridurre l'affluenza dal Paese di origine di nuove famiglie. Secondo l'Amministrazione provinciale di Bergamo nel 2007⁶² «Bergamo si conferma al terzo posto in Lombardia con 92.400 stranieri stimati sul suo territorio provinciale, pari al 10,7% del totale regionale. Rispetto al 2005 sono aumentati gli albanesi e gli indiani. Gli irregolari sono passati da 14 a 15 persone su 100, con il picco di incidenza dei boliviani che contano 31 irregolari su 100. Le prime nazionalità restano Marocco, Albania, Senegal, Romania e India» (Fonte sito www.provincia.bergamo.it).

Relativamente al fenomeno della tratta l'unico dato da noi rilevato è quello della procura della Repubblica di Brescia⁶³ secondo cui all'inizio del 2008 risultavano pendenti ben 15 procedimenti per reati di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani.

Tab. 14

Indagine sulle Forze di Lavoro - 2007	Provincia:	Regione:	Area:	Nazione:
	Bergamo	Lombardia	Nord-Ovest	Italia
Tasso di occupazione 15-64 anni - %	65,7	76,4	-	46,3
Tasso di disoccupazione - %	3	3,7	-	6,8

Fonte: Portale del CNEL - CnelStats

La provincia di Bergamo ha l'indice di vecchiaia tra i più alti della Lombardia, ed è la terza provincia per fenomeno migratorio. Ha un sistema industriale solido ed è aperta sull'Europa e

⁶¹ Tratto da: Marco Zucchelli (a cura di), Alcuni dati statistici Immigrazione a Bergamo- Lungo le strade del futuro, Dossier statistico 2008 Caritas-Migrantes- Bergamo 31 dicembre 2007 Download dal sito <http://www.Caritasbergamo.it/modules/smartsection/item.php?itemid=170>

⁶² Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo, presentato martedì 12 giugno in Provincia e realizzato in collaborazione con l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.

⁶³ Relativamente ai fenomeni di devianza connessi all'immigrazione riportiamo quanto dichiarato, nell'inaugurazione Anno Giudiziario 2008⁶³ dal Dott. Mario Sannite, Presidente F.F. Della Corte di Appello di Brescia che comprende quattro province tra cui anche Bergamo (Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova): «I reati commessi da stranieri ammontano a 29.058 e costituiscono circa un quarto del totale. Fra i reati più gravi commessi da cittadini stranieri, extracomunitari e non, vi sono quelli in materia di prostituzione, di traffico di sostanze stupefacenti, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di rapina e di furto. Si tratta, in parte, di reati commessi da organizzazioni criminali e, in parte, da individui in condizioni di marginalità sociale», Gennaio 2008, tratto da http://www.giustizia.it/uffici/inaug_ag/ag2008/ag2008_bs.htm.

sul mondo con un *export* che la colloca tra le prime quattro zone nel quadro nazionale. Il settore industriale rappresenta il 53% delle attività e vede nell'edilizia il comparto maggiore (15%), seguita dalla meccanica. Il settore terziario rappresenta il 44% dell'economia provinciale, e quello delle attività agricole il 3%. Esiste un significativo pendolarismo tra Bergamo e Milano per motivi di lavoro e studio. Il tasso di disoccupazione è tra i più bassi d'Italia: inferiore al 3% e le condizioni economiche particolarmente floride si riflettono su reddito e quantità di risparmio medio pro capite che sono costantemente tra i più alti d'Italia.

Il sistema di *welfare* bergamasco ha visto un particolare impegno anche da parte delle realtà del cosiddetto terzo settore, anticipando nei fatti la progressiva attenzione delle istituzioni pubbliche ai temi della sussidiarietà orizzontale nell'ambito sanitario, socio-sanitario e sociale. Infatti, diversi servizi accreditati e in convenzione con la Regione o con gli enti locali sono gestiti direttamente o indirettamente da organismi della Chiesa locale che storicamente ha avuto un ruolo cardine nello sviluppo del sistema di *welfare* della diocesi bergamasca: parrocchie, patronati, confraternite, associazione Diakonia ecc.. Ad esempio su circa 70 RSA per anziani non autosufficienti, 35 sono gestite da Parrocchie e complessivamente 50 sono gestite da organismi vicini alla Chiesa locale. Molto importante è pure il ruolo degli Oratori, presenti in quasi tutte le Parrocchie, nella promozione e formazione dei minori e giovani.

Il piano sociale di zona di fatto "era fermo da 10 anni" senza che alcun investimento fosse stato fatto sull'edilizia sociale.

Nel corso del 2008 le persone accolte ai centri di ascolto per almeno un colloquio sono state 3023 di queste la maggioranza sono donne (88,1%): le persone accolte per la prima volta sono state 1886. Su 3023 persone accolte il 43,8% sono stranieri regolari, il 29,8% stranieri irregolari, il 21,6% italiani e il restante 4,8% stranieri di cui non si conosce lo stato di regolarità. Tra gli stranieri, sia i regolari che gli irregolari, prevalgono le donne.

Tab. 15

Italiani			Stranieri Regolari			Stranieri Irregolari			Stranieri regolarità non dichiarata			Totale
F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot	
325	327	652	811	512	1323	498	394	902	123	33	146	3023
		(21,6%)			(43,8%)			(29,8%)			(4,8%)	(100%)

* Dati diocesi Caritas Bergamo - elaborazione nostra su estrazione 15/01/2008

Osserviamo a titolo esemplificativo la distribuzione degli interventi realizzati dal Cpac Centro di ascolto e coinvolgimento diocesano "Porta dei cocci" della Caritas diocesana di Bergamo: ad una prima stima (in attesa dei dati definitivi) essi sono stati nel corso dell'anno 2008 complessivamente 15.260. Si noti che si tratta di interventi e che le persone che si sono rivolte a questo CPA della Caritas sono 1070, di cui il 72% donne (Elaborazione nostra da dati Caritas diocesana di Bergamo). Il grafico illustra le diverse tipologie di richieste utilizzando i codici del Progetto rete di Caritas Italiana (abbiamo escluso una decina di voci la cui frequenza era pari o inferiore a 5 unità nel corso dell'anno).

La voce "Primo ascolto" (ASC01) rappresenta il 38,6% degli interventi complessivi, seguono la soddisfazione di bisogni primari: Igiene personale Bagni/docce (13,2% Ben06), Pronta e prima accoglienza (ostello, dormitorio, tende, ecc.) (10% All01), mensa, viveri e vestiario (8% e 7% Ben 07-11-10) e altri tipi di ascolto o Ascolto con discernimento e progetto (7,2% e 7% ASC03 e 02).

Le strategie di intervento adottate dalla Caritas diocesana di Bergamo

Dalla prima fase dell'indagine (la *survey* tramite questionario che ha coinvolto le 221 Caritas diocesane) realizzata nel periodo luglio - settembre 2008, era emerso che la Caritas di Bergamo utilizza in misura moderata strategie di advocacy e di tutela e denuncia a favore della tutela dei diritti (con un valore dell'Indice pari a 16 e di poco superiore al valore medio di 15 registrato in tutto il campione). Rispetto all'utilizzo di strategie di mobilitazione della società civile, come pure in riferimento all'utilizzo di strategie di mobilitazione della comunità ecclesiale, la Caritas di Bergamo si collocava nuovamente intorno ai valori mediani vicini allo zero (Indice 0,2 e -0,09). Osserviamo nel presente paragrafo in modo più approfondito in cosa si concretizzano tali giudizi e in cosa si traducono, in termini di concrete metodologie di intervento, le posizioni moderate espresse precedentemente da questa Caritas diocesana.

La funzione che maggiormente caratterizza dal nostro punto di vista la Caritas di Bergamo è quella di coordinamento del sistema a rete dei servizi di *welfare*: sia in termini di indirizzo diretto dei servizi strettamente e formalmente gestiti dalla diocesi, sia in termini di coordinamento "soft" della maggior parte del sistema dei servizi gestiti dal privato sociale in convenzione con gli enti locali.

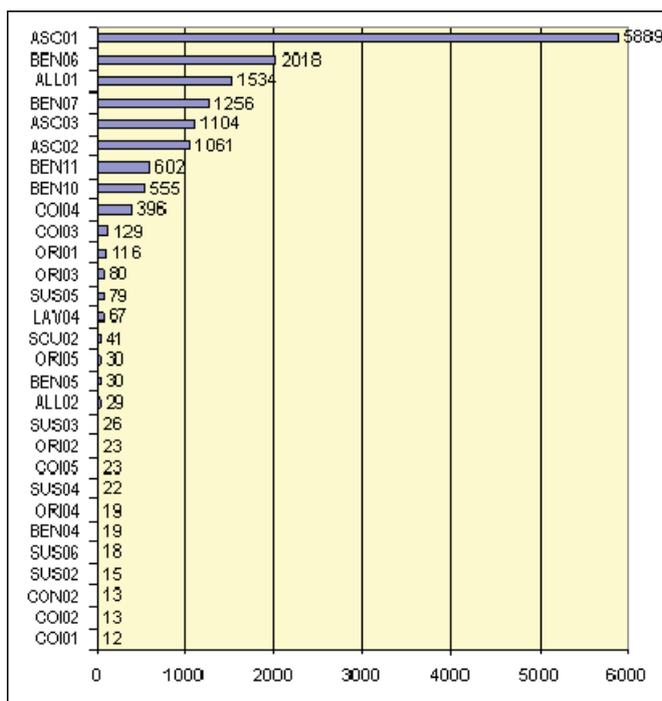
Costituzione del braccio operativo di Caritas: la nascita dell'associazione Diakonia

L'individuazione di una soluzione al contempo giuridica e organizzativa per la gestione dei servizi che ruotano attorno alla Caritas e da essa promossi costituisce da tempo una caratteristica saliente di questa realtà. Per volontà di don Vittorio Nozza si decide di costituire l'associazione chiamata "Diakonia Onlus" (nel 1990 riconosciuta con decreto del Presidente della Regione Lombardia) che rappresenta il "braccio operativo" della bergamasca Caritas diocesana di Bergamo con personalità giuridica e quindi in «grado di stipulare convenzioni con l'ente pubblico e assumere personale con regolare contratto».

«La Caritas può continuare a interessarsi in termini di coordinamento, per garantire il rispetto dell'idealità originaria, ma deve abbandonare la gestione vera e propria che diventerebbe troppo gravosa e impedirebbe di rimanere "sopra le parti", sia per osservare che per provocare risposte nuove e rivolgersi alle altre necessità» (don Vittorio Nozza in: Caritas Bergamo p. 29, 2007).

Proprio per evitare il destino della cooperativa "Servire" (che promossa dalla Caritas si era poi successivamente distaccata dalla stessa), si decide che non debba essere costituita da persone fisiche ma da parrocchie (inizialmente sei) ed enti caritativi della diocesi (inizialmen-

Grafico 19 - Richieste di intervento pervenute al CPAC 7 nel corso del 2008⁶⁴



⁶⁴ Fonte: Dati della Caritas diocesana Bergamo con elaborazione nostra- classificazione e codici bisogni - richieste - interventi- Progetto Rete nazionale Caritas Italiana.

te tre). Essa svolge attività nei campi dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, della formazione, dell'istruzione e della promozione della cultura, della tutela dei diritti e della beneficenza, gestendo in particolare i servizi-segno che la Caritas Bergamasca progetta. Ai tavoli tecnici con gli enti locali a livello provinciale, siede la Caritas, all'atto della sottoscrizione della convenzione subentra Diakonia.

Si riconferma il ruolo di organismo pastorale della Caritas: *«è un ufficio pastorale della Curia che presiede la testimonianza della carità nella comunità, per cui favorisce la creazione di Caritas parrocchiali, creazione di centri di ascolto, la sensibilizzazione delle parrocchie su temi caritativi, ecc.»*.

Il problema che era sorto era: "Come far sì che la Diakonia, organismo associativo democratico onlus, non tradisca la *mission* della CD?". Per garantire ciò si decise che il delegato della carità del Vescovo, fosse anche presidente dell'associazione "Diakonia" e che il Direttore della Caritas fosse anche Direttore della Diakonia.

Grazie anche alla distinzione operativa tra dimensione gestionale-amministrativa e funzione di indirizzo e programmazione la Caritas svolge significative funzioni di coordinamento anche nei confronti di realtà che non sono Caritas, realtà come fondazioni, cooperative, associazioni; compito della Caritas è anche quello di presiedere all'allocazione delle risorse del Fondo 8 per mille diocesano e decidere quali realtà sostenere.

La promozione del volontariato

Tra i compiti pastorali della Caritas vi è la promozione di un volontariato sul territorio. Mentre la Caritas ha per sua natura un'attenzione alla promozione e testimonianza della carità sul territorio, in particolare nell'attività delle Parrocchie, la promozione di associazioni di volontariato ha lo scopo primario di affiancare le persone in difficoltà e cercare di aiutarle a superare le fatiche della quotidianità.

La Provincia di Bergamo è una terra ricca di associazioni di volontariato, sia informale, cioè non iscritto a registri provinciali e/o regionali, che istituzionalizzato. Sono oltre 2.000 le associazioni che promuovono attività nell'area sociale, socio-sanitaria e/o sanitaria. La maggior parte di loro affonda le proprie origini motivazionali e/o operative in attività parrocchiali. Tra le tante realtà con cui la Caritas collabora direttamente sono da segnalare le conferenze di San Vincenzo. Sono raggruppate in una fondazione laica, ricchissima di storia, costituita da circa 100 conferenze che raccoglie più o meno 1300 volontari su Bergamo.

Ancora la questione del rapporto con le preesistenti Conferenze di San Vincenzo è molto presente nelle testimonianze dei responsabili Caritas: per favorire le sinergie con la Caritas diocesana il Direttore di quest'ultima è anche assistente spirituale della San Vincenzo.

La promozione di associazioni di volontariato e di cooperative sociali sul territorio è anche diretta conseguenza della nascita di Caritas parrocchiali che, a partire dalla metà degli anni '80 si sviluppa su tutto il territorio Diocesano. Un'indagine realizzata agli inizi dell'anno 2005, segnalava come su 380 parrocchie, erano attive oltre 100 Caritas parrocchiali. Questo numero è ulteriormente aumentato nei successivi anni.

La risposta alle emergenze e la cooperazione internazionale

Sin dalla sua nascita la risposta alle emergenze nazionali e internazionali ha caratterizzato l'operato della Caritas diocesana di Bergamo. L'area emergenze e cooperazione internazionale è particolarmente sviluppata e anche se non ci soffermeremo su di essa a causa del *focus* di questa indagine occorre menzionarla per cogliere in parte la filosofia di intervento che caratterizza la realtà bergamasca. Nel bilancio sociale del 2007 troviamo interessanti informazioni sui progetti di emergenza e cooperazione internazionali portati avanti dalla Caritas: si evince lo stile di lavoro, i criteri che ispirano gli interventi, il metodo, le risorse economiche e la tipologia degli interventi. Nell'anno 2007 i fondi erogati sono stati di € 455.300 destinati preva-

lentamente alle emergenze umanitarie che hanno colpito lo Sri-Lanka (Caritas di Colombo), la Birmania e il Pakistan (assistenza alle vittime di terremoto).

«La Caritas ha nel suo statuto un punto fondamentale cioè quello di farsi prossimi alle situazioni a cui nessuno arriva, e questo vale sia per le povertà presenti sul nostro territorio, ma anche in quelle internazionali, dovute in particolare a situazioni di emergenza umanitaria (terremoti, catastrofi naturali, ecc.)».

Le emergenze che hanno negli anni interessato la provincia bergamasca sono distinguibili in fasi. La prima verso la fine degli anni ottanta è contraddistinta da una forte ondata immigrazione e dalla diffusione dell'Aids. In entrambi i casi la Caritas attira l'attenzione sui fenomeni collaborando con le istituzioni e gli organismi del privato sociale (Comunità Emmaus) e organizzando le prime risposte e realizzando, in particolare, in stretta collaborazione con altre realtà del territorio (istituti religiosi e/o associazioni) i primi servizi (es. due comunità alloggio per malati Aids, la nascita della comunità Ruah per l'accoglienza degli immigrati, ecc.).

Il terzo decennio della Caritas, il periodo che va dal 1995 al 2005, è caratterizzato da nuove emergenze e povertà. A fianco del tema dell'immigrazione che continua con forza, emerge il tema della tratta a cui la Caritas pone attenzione istituendo un servizio per la tutela giuridica. Nascono però altre povertà, più legate al contesto territoriale, in particolare si propone con forza il problema della povertà relazionale e della solitudine in tutte le fasce d'età.

I servizi segno o le opere segno?

La Caritas diocesana di Bergamo da diversi anni parla e scrive di "servizi segno" e non di "opere segno" e questa variazione lessicale rappresenta il segnale di una mutata sensibilità e di un accento "più moderno" alle forme di risposta ai problemi sociali. Per la Caritas di Bergamo i servizi segno hanno quattro caratteristiche:

- 1) il servizio, che è la prossimità al povero, il povero è segno di Dio, della sua presenza;
- 2) il servizio diventa un segno per i poveri della prossimità di Dio al povero;
- 3) il servizio è segno in quanto la Caritas attraverso la presa in carico del povero diventa segno per la comunità parrocchiale, i poveri non sono della Caritas ma sono della comunità della parrocchia;
- 4) servizio perché la Caritas di per sé non dovrebbe fare dei servizi, ma porre segni perché prendersi cura del povero segnala al territorio (ed in particolare all'ente pubblico) che ci sono poveri esclusi dai diritti fondamentali (Direttore).

«Nella Caritas un servizio segno molto forte e riconosciuto come tale è proprio quello dei centri d'ascolto, visto come il luogo dove arrivano i poveri, dove si incontrano, dove si conoscono, ma dove poi sono nati anche diversi lavori, si fa l'osservazione dei dati dove si capisce il movimento. (...) Noi li chiamiamo "servizi segno" perché sono servizi ai poveri, e poi da noi le opere sono mediamente altre cose, le opere sono cose di sostanza, per noi sono servizi e non opere!» (Direttore).

Un altro esempio di "servizio segno" positivo è, secondo la Caritas, l'intervento realizzato nel 1996/1997 sul problema delle badanti: in quella occasione emerge il problema dell'incontro della domanda/offerta di lavoro tra famiglie con persone non autosufficienti e donne immigrate in cerca di occupazione. Piuttosto che gestire direttamente dei servizi e continuare a rappresentare un punto di incontro tra domanda e offerta, la Caritas si organizzò per favorire una soluzione e trasferire ad altri l'erogazione del servizio: in questo caso fu chiamata in causa l'Apicolf, un'associazione direttamente emanazione del mondo ecclesiale nazionale, presente a Bergamo con suoi uffici.

Di contro un esempio segnalato come un servizio "non segno" riguarda i servizi di prima accoglienza e le docce. *«A Bergamo c'erano solo due o tre docce pubbliche che sono state chiuse 10 anni fa. Le persone non sapevano più dove andare a lavarsi, (...). Il segno era il frutto di*

una riflessione avvenuta con Comune, Caritas che segnalava come c'era una fetta di persone che non avevano la possibilità di accedere a determinati servizi di igiene personale. La Caritas si offrì di prestare provvisoriamente questo servizio in attesa di una soluzione da far nascere sul territorio. Ad oggi però questo non è ancora successo e quindi il servizio non è stato in grado di stimolare l'ente pubblico a trovare una risposta definitiva. (...) I servizi devono essere segni di prossimità ai più poveri, per aiutare i poveri a conquistarsi dei diritti che per lo Stato sono riconosciuti in teoria».

Tra i servizi segno di bassa soglia dobbiamo ricordare i dormitori. Il dormitorio femminile è gestito solo da donne volontarie. È completamente a carico della Caritas, grazie anche alla disponibilità di un Istituto Religioso. Altra situazione è quella di uno dei dormitori maschili, il cosiddetto "Galgario". Fin da subito è stato aperto (2004) in stretta sinergia e collaborazione con il Comune di Bergamo. *«Attualmente, oltre alla gestione tecnica comune, una parte del costo di gestione è finanziata sia dal Comune di Bergamo che dalla Conferenza dei Sindaci dell'ASL; il coinvolgimento della persona nel progetto è la cosa su cui insistiamo di più e su cui facciamo più fatica».*

La sfida dell'accoglienza, dell'ospitalità e della solidarietà sono tra i principali obiettivi pastorali presenti nella particolare attenzione ai fenomeni migratori. *«Nello stile metodologico dell'advocacy, la tutela e promozione della dignità della persona sono certamente obiettivi operativi presenti trasversalmente in tutti i servizi segno della Caritas. Superata la fase della emergenza, oggi il fenomeno migratorio pone con forza il bisogno di "normalità" che porta a superare, nei confronti degli immigrati, sia concetti assistenzialistici sia paure a priori nei confronti della diversità. È un tema che assomma il bisogno di migliorare i propri servizi segno a quello di una migliore promozione culturale sul territorio e ad una precisa presa di posizione a scelte politiche che vanno contro la dignità delle persone immigrate»* (Caritas Bergamo).

La presenza sul territorio: rapporti con la rete dei servizi e le istituzioni locali

Come già accennato precedentemente, allo sviluppo socio-economico del territorio di Bergamo, ha certamente contribuito la Chiesa di Bergamo, tramite le sue innumerevoli e diversificate iniziative. Ciò ha portato la Diocesi di Bergamo ad essere un dinamico, attivo e riconosciuto soggetto del territorio. Certamente, almeno per alcuni ambiti di servizio, il concetto di sussidiarietà ha trovato già da tempo storico applicazione nel territorio bergamasco. In ciò anticipando nei fatti alcune scelte attuate dalla Regione Lombardia negli ultimi anni.

Infatti, con la legge regionale 31/97 (ma anche con il nuovo statuto regionale e con la nuova legge in materia sociale entrambe approvate nel 2008), i servizi pubblici regionali vengono equiparati ai privati e si separano i soggetti produttori di servizi (Aziende ospedaliere che hanno accorpato gli ambulatori territoriali ex-USSL) dagli acquirenti, le Aziende sanitarie locali (ASL). Il Piano socio-sanitario regionale (PSSR) del 2001 (ed i successivi) hanno fatto un ulteriore passo in avanti con l'esternalizzazione di molti servizi rafforzando le spinte del federalismo sanitario in linea con i seguenti principi di base: "libertà di scelta" e centralità del cittadino, libertà di "quasi mercato" di autoregolarsi e promuoversi sul territorio, separazione fra i soggetti acquirenti ed erogatori di prestazioni, promozione della parità di diritti e di doveri tra soggetti erogatori pubblici e privati, profit e non profit.

La Caritas incoraggia tutte le proprie realtà a partecipare attivamente ai diversi tavoli e luoghi di partecipazione tecnica e politica impegnandosi anche nel processo di attuazione della L.328/00 attraverso azioni formative dei propri volontari. Essa sostiene la partecipazione ai Tavoli zonali e collabora con i Comuni associati e la ASL nell'ambito di specifici organismi di raccordo interistituzionale come la Consulta d'orientamento. Come delegazione Caritas della Lombardia sono stati realizzati ottimi sussidi formativi per operatori sociali e socio-sanitari e per volontari per rafforzare le competenze sui processi di programmazione delle politiche di *welfare* e sulla realizzazione dei Piani di zona in riferimento ai due strumenti legislativi prin-

cipali sviluppati a livello nazionale e regionale: la legge 328/00⁶⁵ e la legge regionale n. 3/2008⁶⁶.

Lo scambio con gli Amministratori locali del Comune e della Provincia, con i dirigenti della ASL e con tutte le altre istituzioni è quindi costante. La scelta strategica proposta dalla Caritas è stata quella di partecipare attivamente, come istituzioni e parrocchie, alla costruzione sui territori di nuovi modelli di welfare sociale. Tra le varie iniziative promosse negli ultimi anni, si segnala la costituzione di un gruppo di lavoro e relativo ufficio sulla mediazione penale. Ciò ha portato a costruire strette collaborazioni con istituzioni territoriali. Con l'UEPE, che è l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, ad esempio, si è giunti alla stipula di una convenzione relativamente all'istituto della "messa in prova", tramite cui attualmente si accolgono persone. Inoltre, con i vigili urbani di Bergamo è stata sottoscritta una convenzione per risolvere i conflitti sulla strada attraverso processi di mediazione penale.

La forte presenza sui tavoli istituzionali e il reticolo di rapporti tra Caritas e tutto il sistema dei servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari, si intravede nuovamente quando ci interfacciamo direttamente con le istituzioni locali. Il ruolo della Caritas è fortemente riconosciuto dall'Amministrazione provinciale e dal Comune che le attribuiscono una forte capacità di stimolo anche culturale e di innovazione. La Caritas ha rappresentato «*un forte stimolo per le istituzioni a farsi carico dei problemi delle vecchie e delle nuove povertà*» (B. Speranza, Assessore Provincia di Bergamo).

In quasi tutti gli organismi di rappresentanza istituzionale e/o tecnica a livello provinciale, la Caritas è presente.

In particolare, nel Comune di Bergamo, esistono accordi per la gestione del dormitorio presso Galgario, un servizio denominato "dalla strada alla casa", un Accordo di programma per la realizzazione dei servizi residenziali e un Centro diurno per disabili autistici in Via Gavezzani.

L'assessore alle politiche sociali del Comune di Bergamo, Dott.ssa Elena Carnevali, in carica da oltre quattro anni come Amministratore, così descrive la Caritas diocesana di Bergamo e il rapporto tra questa e l'Amministrazione locale: «*(...) sento di riconoscere a Caritas (...) una crescita di un pensiero culturale dentro la città, e mi riferisco in particolare alla capacità di far crescere, nel territorio della città e nelle sue diramazioni, la cultura dell'accoglienza, del riconoscimento della diversità, dell'attenzione ad alcune fasce, come le fasce deboli. (...) questo ci aiuta a far comprendere il senso della corresponsabilità di tutti i soggetti istituzionali e dei singoli. Considero, vista la situazione di welfare che andiamo ad affrontare, il rapporto istituzionale molto importante, in primo luogo perché il governo del welfare locale è un governo che non si esaurisce nella sfera che lo stato svolge con le sue diramazioni rispetto al ruolo che ha e se siamo convinti che costituisce welfare tutto ciò che di ricchezza abbiamo sul nostro territorio, lo sforzo è soprattutto di avere una coerenza tra i vari soggetti che ci sono in campo*»

L'assessore nel riferirsi a Caritas esplicitamente menziona i soggetti plurimi, le diverse diramazioni della Chiesa locale, le articolazioni della diocesi con cui si confronta quasi giornalmente (v. le diverse pastorali), restituendoci quella funzione di coordinamento che si è assunta la Caritas pur nel riconoscimento delle singole identità.

Il rapporto con il "partner" Caritas ha offerto stimoli anche sotto il profilo tecnico offrendo una spinta all'informatizzazione dei servizi ed allo sviluppo di sistemi di monitoraggio. La costruzione del sistema di anagrafe condiviso e in rete dei soggetti accolti nei centri di prima accoglienza nasce, infatti, anche grazie a momenti di scambio tra Caritas e Amministrazione locale.

⁶⁵ Caritas Delegazione Regione Lombardia, Manuale per i Piani di Zona La legge n. 328/2000, I quaderni della delegazione lombarda, n.1, 2005

⁶⁶ Caritas Delegazione Regione Lombardia, Partecipare agli itinerari del Welfare, La Legge regionale n. 3/2008, 2008

«Quando sono arrivata in questo Comune non avevamo un'anagrafe dell'utenza, quindi non avevamo una base conoscitiva per sapere in quante altre sedi e luoghi hanno girato le persone che si affacciano ai nostri servizi. La mia esigenza era, e anche la loro, che non poteva più succedere che ognuno andasse per i fatti propri e che questo ha cominciato a mettere le basi del riconoscimento reciproco che siamo due cose diverse. (...) Siamo partiti due anni fa per arrivare oggi ad avere un sistema operativo all'anagrafe, che ci permette di avere anche un governo della migrazione; era necessario che noi fossimo attrezzati per sapere tutto ciò che si fa sulla singola famiglia».



«Secondo me a parte generare cultura e pensiero e affinare le modalità di intervento, anche in questa sana competizione, tra tutti i vari soggetti siamo stati in grado di individuare dei percorsi di gradualità e di crescita. Io penso che abbiamo affrontato alcuni temi, come per esempio quello dei campi nomadi, in cui c'è stato anche uno stimolo, reciproco» (Assessore).

La volontà di migliorare e lavorare assieme sui problemi ha consentito di sviluppare operatività coerenti e di raggiungere alcuni risultati comuni in una logica di responsabilizzazione reciproca.

«Nonostante le diversità che stanno dentro il settore di chi si occupa di marginalità, alla fine possiamo dire che una coerenza di pensiero adesso c'è un po' di più. Tutti adesso siamo stati capaci di dirci che tutte le risorse umane, finanziarie e progettuali le abbiamo messe in campo. Abbiamo ristrutturato un dormitorio, abbiamo aperto uno spazio sosta, abbiamo investito negli spazi di passaggio dalla prima alla seconda accoglienza, sapendo anche che ad un certo punto c'era un limite di capacità di risorse ed un vizio di fondo al quale abbiamo scelto di non stare, e che il rischio è di diventare un alibi per una non responsabilità da parte dei comuni» (Assessore).

Tra le iniziative a favore dell'integrazione degli immigrati viene segnalata la nascita dell'Agente per l'integrazione (<http://www.agenziaintegrazione.org>); si tratta di una associazione costituita nel 2002 da Comune e Provincia di Bergamo, Caritas Diocesana, Nuovo Albergo Popolare e Cooperativa Migrantes.

Ai soci fondatori si sono aggiunti, come ordinari, l'Associazione Nord Sud onlus, Associazione Comunità Ruah onlus e Consorzio Gerundo. Essa è nata con l'obiettivo di far crescere una cultura per l'integrazione, ha quindi affiancato enti istituzionali e non. Lavora e partecipa su molti tavoli di ambito, svolge una funzione di monitoraggio delle notizie date dai media. Il tema è immigrazione, ma non marginalità.

La collaborazione è proseguita su più temi e questioni, comprese quelle del carcere, della chiusura dei campi Rom, della disabilità e dell'housing sociale. Sul carcere il comune di Bergamo partecipa come socio fondatore dell'Associazione "Carcere e Territorio", dove c'è anche Caritas. Un altro progetto comune è quello che verrà chiamata "villaggio di accoglienza" per donne e minori. Il ruolo del comune di Bergamo, per quanto riguarda la prostituzione è invece abbastanza marginale e si limita al finanziamento di alcune associazioni che si occupano di prostituzione.

In una fase in cui la presenza dei Rom a Bergamo era diventata ingombrante e si era deciso di chiudere un campo Rom è stata chiamata la Caritas: «(...) è stato interessante dal punto di vista ecclesiale, e siccome i diversi centri parrocchiali da tempo si occupavano dei Rom, noi abbiamo custodito per tre, quattro anni 7/8 centri d'ascolto e si faceva il coordinamento dei gruppi. È stato un insuccesso soprattutto per la popolazione Rom con la quale è difficile collaborare. Il lato positivo è che comunque si è creata una buona sintonia tra Caritas e comune, che si è attrezzato con vari operatori».

La Fondazione "Scalige" rappresenta l'ultimo sforzo congiunto: del valore di 4 milioni di euro costituisce una risposta integrata (una casa famiglia, una residenza per 20 posti, servizi riabilitativi di alto livello) all'autismo.

I rapporti con la rete delle Caritas: la delegazione lombarda

Per comprendere le strategie adottate da questa Caritas e anche alcune scelte di tipo progettuale nella risposta alle emergenze occorre menzionare una dimensione altrove scarsamente rilevante: la dimensione regionale. La Lombardia, infatti, è per lo stesso Direttore una realtà differente dal resto d'Italia.

Esiste un significativo coordinamento tra tutte le Caritas diocesane lombarde. A rotazione un Direttore assume la funzione di coordinatore regionale; attualmente tale ruolo è ricoperto dal Direttore della Caritas della diocesi di Milano che, per dimensioni, rappresenta in assoluto la più grande con i suoi 5 milioni circa di abitanti e opera in un territorio in cui vive circa il 9% dell'intera popolazione italiana.

Emergono tre principali dimensioni alla base dello scambio:

- una dimensione di tipo tecnico - culturale che si concretizza in gruppi di studio per l'elaborazione di manuali e materiali didattici per gli operatori;
- una dimensione di tipo politico che si concretizza nell'elaborazione di proposte e dichiarazioni-sollecitazioni comuni da sottoporre agli amministratori regionali con indicazioni di revisione di determinate normative;
- una dimensione nuovamente tecnico-organizzativa volta a sviluppare soluzioni per rispondere a problemi di portata regionale con la costituzione di fondazioni o altri strumenti a cui partecipano le diverse Caritas e che rappresentano risposte di "secondo livello" (es. su tematiche quali l'usura e l'indebitamento delle famiglie).

«Tutti i mesi per tutti i gruppi abbiamo gli incontri con i referenti diocesani: settore mondialità, immigrazione, politiche sociali, ufficio Europa, tratta, promozione umana, servizio civile, volontariato, osservatorio, centri d'ascolto e laboratorio Caritas ecc.(...). Tutti questi gruppi sono presieduti da un Direttore in modo che quando ci incontriamo abbiamo una serie di informazioni comuni»

Il coordinamento tra tutte le Caritas diocesane lombarde, a livello di delegazione regionale, è di tipo funzionale ed è garantito di volta in volta da un ente capofila.

Diverse sono le iniziative comuni costruite a livello regionale. Ad esempio, per rispondere al problema dell'indebitamento delle famiglie e secondariamente delle imprese è stata costituita in Lombardia una fondazione regionale, un importante strumento congiunto di tutte le Caritas lombarde: la Fondazione Bernardino. (non connessa al protocollo di intesa con Banca E-tica) dove ogni diocesi versa dei fondi, *«noi circa 200.000 euro l'anno come diocesi»*.

Questa modalità di lavoro si sta intensificando; negli ultimi mesi, ad esempio, le Caritas della Lombardia stanno definendo un progetto per la costituzione di un Fondo di solidarietà famiglia-lavoro.

Anche la scelta di realizzare un Bilancio sociale per restituire l'informazione alla comunità su quello che si sta facendo è comune a tutte le Caritas della Lombardia.

«Tra le diverse iniziative promosse, si segnala in particolare la costituzione di un osservatorio tecnico sulle povertà, che utilizza un sistema informatico per la raccolta dei dati su tutte le persone avvicinate. Il software è stato costruito dall'ufficio CED della Caritas Diocesana/Associazione Diakonia. Il programma software (di cui si parlerà specificatamente in seguito), sta gradualmente mettendo in rete i Centri di Primo ascolto parrocchiali e, negli ultimi anni, anche i principali Centri di Primo ascolto di quasi tutte le Diocesi della Lombardia. I dati raccolti, sia a livello diocesano che regionale (in Caritas ha sede la segreteria tecnica del progetto informatico regionale), costituiscono la banca dati per la realizzazione di dos-

sier sulle povertà a livello diocesano e regionale e, inoltre, contribuiscono a costruire i dossier nazionali sulla povertà di Caritas Italiana» (Caritas Bergamo).

Struttura Caritas e attuale organizzazione

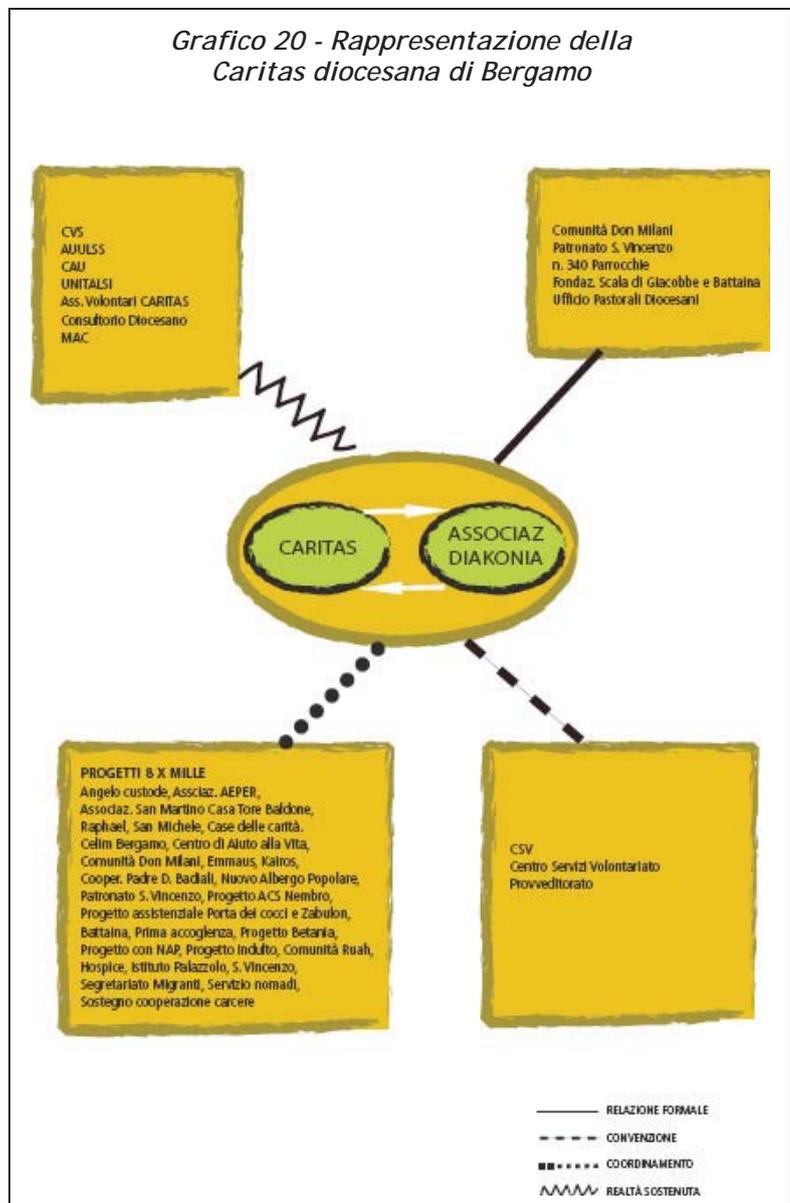
La Caritas diocesana prevede il ruolo di Presidente che attualmente è ricoperto da Mons. Maurizio Gervasoni (presidente anche dell'Ass. Diakonia). Il Vescovo è Monsignore Francesco Beschi. Si è costituita informalmente una équipe di direzione della Caritas, cui partecipano: Livia Acerboni la "memoria storica", don Virgilio Balducchi, cappellano del carcere, un'altra colonna portante della Caritas, Marco Zucchelli, ex sindaco del Comune di Seriate, il più attento alla dimensione delle politiche sociali, il diacono don Valentino. Don Visconti Claudio è ufficialmente il Direttore della Caritas da alcuni mesi⁶⁷ ma per dieci anni è stato vice-Direttore. Ivano Stentella è il nuovo vice-Direttore. L'équipe si riunisce ogni quindici giorni per condividere problemi, discutere aspetti connessi a strategie, orientamenti, risorse, spese.

Le linee generali di indirizzo sono definite dal Consiglio Caritas, un organismo pastorale nominato dal Vescovo cui partecipano sia sacerdoti che suore e laici, espressione del mondo caritativo della Diocesi di Bergamo.

Come esposto in precedenza la Caritas rappresenta l'ufficio pastorale e le risorse dell'8 per mille transitano dalla Diakonia.

«La Diakonia ha poi una serie di servizi suoi, come la segreteria, l'amministrazione e tutta una serie di servizi segno, una ventina, che sono il centro diurno, il centro d'ascolto diocesano, la casa accoglienza donne/minori, pronto intervento, casa del carcere, dormitori, mensa, ecc. La fondazione antiusura San Bernardino è un ente a sé stante, con un suo presidente che abbiamo eletto tra di noi, che è il vice-Direttore della Caritas Ambrosiana, ma è chiaro che è legata a noi perché i soldi li versiamo noi, di per sé è una fondazione autonoma, non è neanche ecclesiale» (Direttore).

La struttura organizzativa di Caritas viene rappresentata tramite una suddivisione in tre aree: la promozione Caritas, i servizi alla persona e la mondialità con tutti gli interventi sulle emergenze internazionali. Gli interventi formativi riguardano soprattutto il territorio e consi-



⁶⁷ Negli ultimi 4-5 anni il Direttore Giuseppe Monticelli è stato gravemente malato ed è stato di fatto sostituito dall'attuale Direttore.

stono in una pluralità di interventi e/o seminari realizzati presso scuole, associazioni, parrocchie, su diversi temi: tossicodipendenza, servizio civile, la promozione delle Caritas parrocchiali, dei centri d'ascolto, delle politiche sociali, del volontariato, ecc.. Il settore più consistente, almeno dal punto di vista delle risorse economiche messe in campo, riguarda la gestione dei "servizi segno" e di tutti i servizi della Caritas.

Prima della funzione gestionale però occorre ribadire l'importanza del ruolo di programmazione e coordinamento. Nel grafico viene illustrato il sistema di relazioni della Caritas con i principali organismi a livello locale direttamente e indirettamente coinvolti nella gestione di servizi e opere.

In legenda abbiamo suddiviso quattro tipologie di relazioni: le relazioni formali (es. il Presidente Caritas è al contempo membro di un consiglio di amministrazione o presidente di un altro ente), le relazioni date da accordi e convenzioni, le relazioni basate su forme di coordinamento "soft" e le relazioni date da forme di supporto economico (8 per mille diocesano o Italia) e basate sul sostegno delle progettualità di altri organismi. La Caritas funge anche da catalizzatore e svolge la funzione di coordinamento degli enti socio-assistenziali diocesani, *«(...) volevamo realizzare la consulta delle opere socio-assistenziali di Bergamo, ma facevamo fatica. Per non rinunciare alla opportunità abbiamo istituito un tavolo di coordinamento delle opere socio-assistenziali. All'interno di questo tavolo ci sono le realtà più significative come la Caritas, San Vincenzo, Unitalsi, Cav, l'associazione di volontari Caritas»* (Direttore). Don Maurizio Gervasoni ha un ruolo che viene definito più politico in quanto Presidente dell'Associazione Diakonia-Onlus e della Caritas diocesana di Bergamo.



Il livello di informatizzazione è piuttosto sofisticato e molto efficiente; esso è basato su una architettura a rete di tutti i centri e servizi connessi all'Associazione Diakonia tramite una extranet: le schede progetto di ciascuna persona presa in carico anche per singoli interventi sono

poste in rete e vidimate dal Direttore entro 24-48 ore; relativamente agli interventi di primo intervento e urgenza non c'è bisogno di alcuna vidimazione e vengono forniti direttamente sulla base delle decisioni degli operatori dei diversi CPA. Si noti che i CPA attualmente in rete sono circa 20 su 45 e coprono il 50% delle persone che si rivolgono alla Caritas. Sulla singola scheda anagrafica, da cui scaturisce il progetto di intervento, si memorizzano i servizi fruiti nel tempo dal soggetto; si noti che si può accedere alla scheda anagrafica unicamente se il modulo del consenso al trattamento dei dati sensibili è stato firmato e correttamente registrato. Il programma si chiama DATI⁶⁸ e vanta tra i suoi punti di forza: l'accesso mediante un sito web ad un unico archivio (database); il collegamento in tempo reale attraverso internet; la possibilità, di conseguenza, di raggiungerlo da qualsiasi punto di accesso alla rete. Dal 2007 il programma è utilizzato anche da altre diocesi lombarde: Lodi, Pavia, Crema, Cremona e Brescia.

La soluzione informatica, il programma e l'architettura a rete, sono stati ridisegnati da un consulente interno sulla base di software open source (PHP), ma ha un interfaccia che può dialogare con le altre realtà Caritas in quanto utilizza i codici identificativi di bisogni e interventi proposti dalla Caritas italiana e dal Progetto rete.

⁶⁸ Caritas diocesana di Bergamo, Manuale di utilizzo del programma DATI, Alessandro Maestroni, Livia Brambilla, Vers. 12/02/2008.

Il ruolo del Fondo CEI 8 per mille Italia nell'ambito delle strategie di intervento

La progettualità cofinanziata da Fondo CEI 8 per mille Italia

Nell'ambito del triennio 2005-2007 la Caritas di Bergamo ha ottenuto il cofinanziamento del Fondo CEI 8 per mille Italia per 8 progetti realizzati in diversi ambiti: tratta, inclusione sociale, lavoro, prevenzione, prossimità. La percentuale di progettualità sul Fondo è elevata e pari all'80%. L'ammontare complessivo del finanziamento ricevuto a valere sul Fondo è nel triennio pari a 748.400 euro.

Cofinanziamenti Fondo 8 per mille Italia ⁶⁹									Totale
	2005 Tratta	2006 Lavoro	2006 Inclusione sociale	2006 Prossimità	2006 Prevenzione	2007 Inclusione Sociale	2007 Lavoro	2007 Prossimità	
Euro	118.400	100.000	100.000	100.000	90.000	90.000	90.000	90.000	778.400

Dalla prima fase dell'indagine (la *survey* tramite questionario che ha coinvolto le 222 Caritas diocesane) precedente era emerso che la Caritas di Bergamo affermava in modo deciso di non utilizzare il Fondo 8 per mille Italia per finanziare e mantenere servizi di base già esistenti (il punteggio sul fattore del mantenimento dei servizi è tra i più bassi di tutte le Caritas con un valore pari a -1,27). In riferimento alla popolazione della diocesi il finanziamento del Fondo è molto basso, e corrisponde a meno di un euro per abitante. Questa tendenza era già emersa nella prima analisi sul campione di Caritas: le grandi diocesi accedono più facilmente delle piccole alle risorse del Fondo, ma ottengono finanziamenti meno ingenti se rapportate alla numerosità degli abitanti. Infatti, tra tutte le Caritas del campione, Bergamo è in proporzione agli abitanti della diocesi tra le 5 Caritas che assorbono meno risorse 8 per mille Italia.

Il budget complessivo della diocesi si distribuisce in modo omogeneo sulle varie fonti: il Fondo 8 per mille Italia costituisce il 15% del budget, il 20% dei finanziamenti proviene dall'8 per mille diocesano, un altro 20% dalle donazioni e un 15% da altre fonti. Le convenzioni con le Pubbliche Amministrazioni rappresentano una voce di budget particolarmente rilevante: costituiscono, infatti, il 30% del budget; si noti che anche nell'analisi precedente era emerso il maggior accesso delle grandi diocesi a questo tipo di finanziamenti.

Complessivamente quella di Bergamo è una Caritas con un indice procapite di ricchezza medio; tuttavia, con 5,4 euro per abitante nel triennio, è tra le dieci Caritas di grandi dimensioni più ricche. Uno dei fattori che spiega questa disponibilità di risorse deriva dalle modalità di gestione del Fondo 8 per mille diocesano che da sempre a Bergamo viene gestito completamente dalla Caritas:

«Il nostro Vescovo è molto corretto su questo, è preciso nel senso che trasmette tutto l'8 per mille diocesano per la carità alla Caritas diocesana! La Caritas diocesana formalizza la proposta dell'uso dell'8 per mille per quell'anno e la sottopone al Vescovo che nel giro di 15 giorni la approva; in questi 10 anni ha sempre accolto la proposta e l'ha controfirmata secondo la proposta del Direttore» (Direttore).

⁶⁹ Fonte Caritas Italiana.

Sebbene la Caritas di Bergamo sia in un certo senso privilegiata rispetto ad altre realtà, con un Vescovo che le consegna l'importo totale dell'8 per mille diocesano "compresi gli interessi bancari maturati", il cofinanziamento dell'8 per mille Italia, secondo l'équipe, ha svolto un ruolo significativo e ha consentito di promuovere nuovi progetti o *«il tipo di progetto di povertà su cui non trovi risorse sul territorio, secondo lo stile Caritas, le cose più caritative, non quelle su cui bisogna esigere dei diritti. I 4 progetti presentati sono progetti che nascono da una riflessione condivisa con tutti, non solo Caritas, quindi realtà su cui era necessario porre attenzione e abbiamo trovato nell'8 per mille Italia il motivo di partire e di sostenere certe progettualità»* (Direttore).

Si afferma con convinzione che il Fondo 8 per mille Italia non deve finanziare le opere di per sé della Caritas e la quotidianità della Caritas, che devono essere viceversa finanziate dall'8 per mille Diocesano. La scelta di dove finalizzare l'utilizzo del Fondo viene assunta a seguito di una serie di considerazioni, tra queste si registra il problema della sostenibilità dei progetti e della loro trasformazione in servizi, questione che viene connessa alle stesse regole poste nel bando del Fondo 8 per mille Italia.

«Noi verso marzo ci troviamo con tutti gli operatori nostri e dico "alla luce dello scorso anno quali sono secondo voi i nuovi servizi di cui c'è bisogno, quali sono secondo voi le cose che vanno implementate per i poveri?", Durante questi incontri loro mi segnalano i bisogni che hanno individuato, e su quelli noi andiamo a progettare il Fondo 8 per mille Caritas» (Direttore).

La questione che maggiormente interessa la Caritas sin dalla prima fase di progettazione è la previsione di un passaggio da progetto a servizio, previsione a loro avviso ostacolata dal carattere annuale del finanziamento concesso. Un altro aspetto fragile dell'8 per mille Italia, secondo il Direttore, è stata la quantificazione troppo variabile nel corso degli anni di questo Fondo: *«noi siamo passati da 90.000 euro l'anno, a 400.000, a 200.000 euro a quest'anno, io devo sapere anche dal punto di vista economico su quanto posso contare!»*.

Il Direttore della Caritas di Bergamo segnala tra i limiti una eccessiva burocratizzazione della Caritas Italiana e dell'8 per mille: *«il problema è che bisogna mettere in piedi un ufficio che metta su progetti»*. Anche se prosegue dichiarando che non è per loro stato un ostacolo dal momento che è stato *«fatto sempre il massimo che si poteva fare, noi sfruttiamo tutto il possibile, noi cerchiamo di far passare certe logiche»*. Vengono poi anche riconosciute alcune possibili ricadute positive a livello di sviluppo di apprendimenti organizzativi di questa operazione di Caritas Italiana realizzata tramite i bandi 8 per mille Italia.

«La Caritas ha fatto dei passi molto belli, secondo me ha complicato la vita sui progetti, forse anche per obbligarci ad attrezzarci su questo per andare a fare poi progetti altrove, la Caritas ti rende tutto più complicato seguendo alcuni standard di progettazione e questo ci obbliga a fare le cose in un certo modo». (Direttore).

Scheda progetti 8 per mille Italia

Interventi innovativi nell'area della tratta

Tra i diversi progetti cofinanziati dal Fondo CEI 8 per mille Italia abbiamo scelto di dare una particolare rilevanza all'intervento realizzato da questa Caritas diocesana nell'area della tratta dove si sono sperimentate delle metodologie di intervento a livello di supporto psicologico delle donne, di intervento sui clienti e di sensibilizzazione della comunità, particolarmente innovative. Nella letteratura relativa al panorama italiano non emergono interventi rivolti al cliente: questa continua a rimanere una zona oscura che non si riesce a trattare. Gli aspetti salienti di questa esperienza riguardano le caratteristiche dell'ente gestore e l'avvio di un'attività di sensibilizzazione nei confronti del territorio e nei confronti dei clienti, dei cosiddetti "maschi salvatori", che talvolta negli anni passati diventavano il tramite per la fuoriuscita delle ragazze da condizioni di schiavitù. Le problematiche individuate attraverso il servizio di educativa di strada, il servizio di Unità mobile, le segnalazioni da parte di forze dell'ordine, consistono nel costante aumento sul territorio di Bergamo e provincia di giovani donne (anche minorenni) che, vittime di organizzazione malavitosa, si prostituiscono per le strade. Si registra un costante aumento del numero di donne provenienti per la maggior parte da Paesi dell'Est. Le donne e le minori, vittime delle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta a scopo di sfruttamento, vivono in condizioni di dipendenza fisica e psicologica, senza tutele, isolate dal contesto sociale e in una quotidianità spesso degradata sotto il profilo abitativo, relazionale e culturale. La Caritas ha avvertito la necessità di intervenire sul territorio creando spazi di sensibilizzazione sul fenomeno e di riflessione rispetto a temi specifici (ad esempio il tema della sessualità), agendo così in un'ottica che intendeva influenzare il meccanismo domanda/offerta che alimenta il fenomeno della tratta e sfruttamento a scopo sessuale. La preoccupazione principale della Caritas è stata anche quella dell'accoglienza anche perché in Lombardia vengono destinate risorse inadeguate per la fuoriuscita delle donne vittime di tratta. Si noti che, sebbene il fenomeno abbia assunto forme diverse, nella sola provincia di Milano si stima vi siano più di 4.500 prostitute. Secondo la Caritas di Bergamo negli anni passati l'atteggiamento dei maschi era diverso e il lavoro di sensibilizzazione è oggi più complesso a causa di un calo di interesse: *«fino al 2000 il fenomeno era più circoscritto a questa esperienza, e quando andavi a parlare della tratta ti trovavi di fronte un pubblico di persone sensibili, ma anche il solito gruppo nutrito di maschi che non avevano neanche relazioni con la parrocchia. Qui ora parte un aereo al giorno per turismo sessuale. C'è un business evidente»*. Il trasferimento della prostituzione di strada verso luoghi chiusi ha peggiorato la situazione; vengono portati, infatti, diversi casi in cui per paura di ritorsioni non si ha il coraggio di denunciare la presenza di appartamenti in cui si esercita la prostituzione. Rimane la convinzione che: *«Bisognerebbe cercare di sensibilizzare la società civile, perché se c'è la tratta, c'è qualcuno che la vuole»*.

Il progetto sulla tratta finanziato nel triennio 2005-2007, prima "Dov'è tua sorella" e in seguito "In Cammino", ha diversi anni di vita ed è stato cofinanziato dal Fondo CEI 8 per mille Italia per un valore complessivo di € 308.400⁷⁰.

"Dov'è tua sorella" è stato avviato nell'aprile del 2005 ed è tutt'ora attivo; ha come finalità l'integrazione sociale delle donne che escono dalla prostituzione o vittime di tratta attraverso anche un lavoro di sensibilizzazione sociale ed ecclesiale. Il proseguimento di questo progetto, "In cammino", è un secondo progetto promosso dalla Caritas e gestito dall'associazione Micaela⁷¹ in collaborazione con la Fondazione Battana, l'associazione di formazione professionale Patronato di San Vincenzo. Si sono realizzate attività di strada al fine di sviluppare un primo contatto con le donne; sono state registrate circa 400 uscite e realizzati circa 1000 contatti. Nel

⁷⁰ Nel 2005 è stato cofinanziato dal Fondo CEI 8 per mille Italia per un importo di €118.400, nel 2006 e nel 2007 nell'ambito inclusione sociale con un importo di € 100.000 e di € 90.000.

⁷¹ Nasce nel 2000 dall'esperienza dell'Istituto delle Suore Adoratrici di Santa Maria Micaela da anni attiva a favore di donne sottomesse a diverse forme di schiavitù. Sul territorio di Bergamo e provincia l'Associazione negli ultimi 3 anni ha operato attraverso diversi Servizi residenziali: Pronto Intervento, aperto nel luglio 2003, Prima Accoglienza, aperta dal '95, Appartamenti di seconda accoglienza.

biennio nella casa famiglia Doris sono state ospitate 13 ragazze, mentre 14 sono state indirizzate ad altre strutture. Esso rappresenta *«la naturale conseguenza dell'attenzione, ormai di lunga durata, che la Caritas ha dedicato al fenomeno della tratta; impegno concretizzatosi con l'avvio nel '95 di un servizio di accoglienza realizzato in collaborazione con le suore Adoratrici, con la nascita di un laboratorio Caritas istituito nel '96 che chiamava le varie realtà che operavano sul territorio a riflettere sul fenomeno della donna prostituta ed infine con la promozione di ulteriori servizi come un pronto intervento e una seconda accoglienza»* (Tratto da Relazione finale Progetto "Dov'è tua sorella").

L'attenzione al cliente è nata dall'esperienza. Quando è stata avviata la comunità Kairos tutte le donne erano accompagnate dai clienti. *«Come Caritas facevamo da filtro e chi accompagnava queste donne erano i clienti che poi abbiamo battezzato "salvatori", perché si innamoravano delle ragazze. All'inizio c'era questa tipologia di cliente (...) che diceva di passare da lì per caso e comunque era interessato e disponibile ad aiutare la ragazza (...) Noi abbiamo posto l'attenzione in modo particolare sui "salvatori", loro chiedevano di poter avere dei rapporti normali anche mentre la ragazza era in comunità»* (Stentella). Il responsabile del progetto per la Caritas, un laico, non aderisce a tale richiesta ma si propone come "filtro" e contatto proponendo ad alcuni un breve percorso di valutazione di quello che era accaduto e di quello che stavano facendo. In tale percorso talvolta è stata coinvolta la famiglia e in alcuni casi *«Qualcuno ha fatto "saltare" la famiglia»*.

Nel contempo si avvia una riflessione su *«questa altra metà di cui non si parla mai, sul cliente. Nello stesso tempo, visto che la questione è piuttosto importante, ci siamo detti perché non fare una ricerca di questo spaccato, il cliente italiano medio!»*. Con la collaborazione di alcune ragazze che erano state in comunità, si avvia un'indagine sul cliente. L'indagine venne anche a causa della sofferenza che poteva causare nelle ragazze che avevano subito profonde violenze e lesioni della dignità personale; la Caritas fa notare che si sta parlando degli inizi del fenomeno della tratta caratterizzato da stili più violenti che vedevano coinvolte prevalentemente albanesi e nigeriane molto giovani.

Nel progetto "In cammino" sono stati organizzati servizi di accoglienza e percorsi educativi/formativi con particolare attenzione all'inserimento lavorativo come tappa per il reinserimento sociale. Sono state accolte 35 persone nella struttura di pronto intervento e 10 in quella di Prima accoglienza. A fianco alla risposta fornita ad un bisogno diretto di protezione e di difesa, si è sviluppata anche un'azione di informazione e sensibilizzazione per la difesa dei diritti delle donne, passata attraverso le scuole, gli oratori e i gruppi di volontariato. Il progetto realizzato nell'ambito della tratta si declina in diverse attività: accoglienza, recupero e reinserimento socio-lavorativo delle donne vittime di sfruttamento. Il tema è da tempo sotto l'attenzione della Caritas di Bergamo e affianca all'azione di accoglienza quella di informazione e sensibilizzazione sul territorio. La risonanza sul territorio di un progetto di questo genere è favorita dal coinvolgimento delle FFOO, delle amministrazioni pubbliche e del privato sociale. In collaborazione con l'Università di Bergamo sono stati strutturati tirocini formativi per gli studenti della Facoltà di scienze sociali. Si sono realizzati diversi interventi di sensibilizzazione sul fenomeno: 7 nelle scuole, 9 negli oratori e 10 con gruppi di volontariato. Nel corso degli anni la figura di filtro e la presenza del referente della Caritas è andata persa: la presenza di altre forme di invio realizzate tramite l'unità di strada e alcune scelte organizzative hanno influenzato questa scelta. Permane tuttavia la forte attenzione nei confronti del cliente. Sebbene si dica che l'80% dei mariti italiani sia cliente emerge la figura di un uomo disturbato. *«A volte sono le ragazze che chiedono di poter sentire il loro "salvatore" (...) dal racconto che ne fanno le ragazze viene fuori una figura malata»* (Responsabile Assoc. Micaela). Continuano tuttora ad esserci seminari presso le parrocchie (si è provato anche nei seminari) e presso le realtà cittadine, finalizzati a sensibilizzare l'opinione pubblica.

Il secondo elemento di interesse di questo progetto è rappresentato dalla capacità di sviluppare forme di supporto psicologico mirate. *«Le ragazze hanno bisogno di un aiuto non psicoterapeutico, che sarebbe lunghissimo, ma di una elaborazione psicologica: partecipano ad un laboratorio di psicodramma narrativo tenuto a livello individuale da una psicologa. Le ragazze tra loro sono molto diverse, e ognuna vive il dolore a suo modo»*. Assieme ad una psicologa hanno cercato un modo affinché le ragazze possano raccontarsi. *«Queste ragazze a 13 anni vengono mandate via da casa perché violentate, da padri e/o fratelli, hanno quindi storie particolari. (...) Lo*

psicodramma di gruppo non funzionava perché produceva aggressività tra le ragazze che vivono assieme e al momento opportuno emergevano accuse: ci sono violenze e stupri da parte dei parenti o di estranei e padri in Romania che, in cambio di soldi, accettano che venga risarcito lo stupro mandando poi via da casa le proprie famiglie. Il laboratorio narrativo individuale sta funzionando» (Assoc. Micaela).

Il progetto "Puzzle" in ambito di prevenzione, nasce dalla volontà di adottare un approccio alle problematiche educative dei minori fortemente partecipato con il coinvolgimento degli educatori e animatori presenti nelle diverse realtà parrocchiali. Si è creata una forte rete tra gli organi "interni" della Caritas (oratori parrocchiali, oratori della diocesi) e i responsabili pubblici del settore (scuola ed Enti locali) con la realizzazione di tavoli di lavoro a livello di vicariati diocesani e con attività di formazione promosse dalla Pastorale dell'Età Evolutiva fino ad arrivare ai tavoli tematici attivati dagli uffici di piano della legge 328/00. Si segnala come punto di forza del progetto proprio la capacità di contribuire al rafforzamento e manutenzione di una rete educativa sul territorio.

Il progetto nell'ambito Prossimità - "Spazio donna" - nasce da un bisogno evidenziato sul territorio, confermato anche dal tavolo tecnico sull'esclusione e la marginalità sociale (ex legge 328/00): la presenza di numerose donne in condizioni di disagio economico, sociale, psicologico e non solo.

Il progetto è destinato prevalentemente a donne con problemi di detenzione carceraria e gestito dalla Caritas/associazione Diakonia, in collaborazione con l'Istituto Suore Poverelle di Bergamo e l'Associazione volontari della Caritas di Bergamo. Il progetto del valore di € 158.000 gode del cofinanziamento dell'8 per mille Italia di € 100.000. Il progetto rifinanziato nel 2007 si chiude nel dicembre 2007.

«Su Spazio donna noi abbiamo fatto la scommessa della giustizia riparativa e abbiamo aperto l'ufficio mediazione (...) poi abbiamo detto "diamo un segno forte per sostenere le persone che sarebbero in galera che però noi attraverso le pene alternative le possiamo portare fuori, e magari poi non escono perché non hanno ospitalità, non hanno casa, non hanno residenza ecc."» (Direttore).

La Caritas di Bergamo ha messo a disposizione una casa dove vivono due suore, con una ospitalità massima di 8 donne *«che noi facciamo uscire e a cui diamo casa. Queste donne non avrebbero altre alternative. Questo l'abbiamo messo con l'8 per mille, per dare un segno forte!».*

Il progetto SOLE si rivolge ad adulti in situazione di grave disagio sociale. Anch'esso si avvia nel settembre del 2006 ed è gestito dalla Fondazione Battaina, in partnership con due cooperative. Il progetto nel 2006 e nel 2007 è stato cofinanziato da Caritas per un valore complessivo di € 190.000 con il Fondo 8 per mille Italia.

Appendice statistico-metodologica

Strumenti di rilevazione e statistiche descrittive

1. Il questionario

Le funzioni a cui dovrebbe assolvere il fondo CEI 8 per mille Italia tramite i bandi della Caritas Italiana	
Indicate lungo un continuum da 0 a 10 quanto siete d'accordo con le seguenti affermazioni: Il Fondo CEI 8 per mille Italia dovrebbe servire a:	
1.	favorire l'innovazione e la sperimentazione rispetto ai bisogni emergenti
2.	favorire l'innovazione e la sperimentazione rispetto ai bisogni consolidati
3.	responsabilizzare e mobilitare la società civile
4.	favorire l'innovazione delle forme di intervento sulle politiche di lotta alla povertà
5.	dar voce alle persone più deboli (advocacy) per la tutela dei diritti
6.	attivare servizi che altrimenti non troverebbero risorse per essere avviati
7.	consolidare servizi in vista di una loro futura gestione da parte degli enti locali o realtà del terzo settore non legate a Caritas
8.	sostenere e mantenere i servizi di base della Caritas diocesana (es. mensa, dormitori, ecc.)
9.	sostenere opere e servizi della Diocesi considerati indispensabili anche se non del tutto congruenti con la <i>mission</i> (le finalità) di Caritas
10.	facilitare lo scambio di prassi e di modelli di intervento adottati in altre realtà Caritas (ad esempio tramite i progetti interdiocesani)
11.	facilitare lo scambio di prassi e di modelli di intervento adottati in altre realtà del nostro territorio (ad esempio grazie all'attivazione di reti locali, ecc.)
12.	promuovere la sensibilizzazione e la formazione nelle parrocchie su tematiche sociali specifiche
13.	promuovere la sensibilizzazione e la formazione di associazioni e cittadini su tematiche sociali specifiche
14.	favorire la sensibilizzazione e la collaborazione tra più uffici ecclesiali diocesani (pastorale del lavoro, giovanile, familiare, ecc.)
15.	altro (SCRIVERE a cosa...)
Organizzazione della Caritas diocesana e modalità operative	
16.	Per l'analisi dei bisogni e delle caratteristiche socio-economiche del territorio ci avvaliamo di competenze professionali specifiche
17.	In diverse fasi della nostra attività ci avvaliamo dei rapporti con agenzie di stampa, singoli giornalisti e altri mezzi di comunicazione
18.	Quasi sempre preferiamo concentrarci sugli impatti e la promozione del cambiamento di singoli quartieri e contesti limitati
19.	Molte indicazioni utili all'impostazione e ideazione di nostre opere e progetti le abbiamo tratte dalla letteratura scientifica e dalla documentazione relativa ai risultati di esperienze altrui

20.	Una delle caratteristiche salienti del sistema Caritas è quella di promuovere visioni a lungo termine su determinate politiche
21.	Lavoriamo a fondo con i rappresentanti delle istituzioni e della comunità civile per sviluppare consenso sociale intorno agli interventi che promuoviamo
22.	Abbiamo in mente alcune esperienze in cui essendo emersi conflitti sociali nella nostra diocesi (es. interventi in campi rom, servizi con soggetti connotati da pericolosità sociale, ecc.) abbiamo favorito il contatto e il confronto tra le parti
23.	Di fronte alle situazioni occorre molta inventiva e creatività
24.	I tavoli di coordinamento con le istituzioni sono spesso una perdita di tempo inutile
25.	Occorre centrare l'attenzione sulla dimensione territoriale dei problemi
26.	Occorre mantenere l'attenzione sulla dimensione della persona e dei soggetti portatori di problemi
27.	Come Caritas diocesana siamo molto presenti nei diversi spazi di partecipazione civile
28.	In tutti i progetti di intervento occorrerebbe sempre seguire indicazioni e orientamenti comuni che provengono da percorsi consolidati
29.	Siamo orientati a realizzare servizi e 'opere segno' anche a prescindere dal promuovere meccanismi di consenso sociale
30.	Per l'analisi del territorio ci si avvale dei dati prodotti ed elaborati dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse
Come Caritas diocesana negli ultimi anni abbiamo concentrato la nostra presenza sul territorio sui seguenti settori/aree di intervento (n.b. rispondete a MASSIMO 6 VOCI cliccando la casella scelta!)	
31.	Povertà estrema
32.	Immigrazione e asilo politico
33.	Interventi a favore dei minori e/o famiglie
34.	Interventi a favore di persone senza dimora
35.	Responsabilità ambientale
36.	Salute mentale
37.	Carcere, giustizia, area penale minorile
38.	Sviluppo di comunità in particolari quartieri o territori
39.	Disabilità
40.	Inserimento lavorativo e creazione di opportunità occupazionali
41.	Lotta alle mafie e legalità
42.	Interventi a favore di persone vittime di tratta
43.	Interventi a favore di Rom, Sinti o nomadi
44.	Educazione interculturale
45.	Altro (specificare)
In relazione ai seguenti settori/aree di intervento ci dite se siete coinvolti come Caritas diocesana in coordinamenti istituzionali o del terzo settore, comitati, forum cittadini, tavoli di coordinamento locali o provinciali? (n.b. cliccate sul 'SI' solo per le voci delle aree in cui siete presenti)	
46.	Povertà estrema e/o disagio abitativo
47.	Immigrazione e asilo politico
48.	Interventi a favore dei minori e/o famiglie
49.	Interventi a favore di persone senza dimora
50.	Tutela dell'ambiente
51.	Salute mentale

52.	Carcere, giustizia, area penale minorile
53.	Disabilità
54.	Lotta alle mafie e legalità (usura, racket estorsioni, beni confiscati, ecc.)
55.	Interventi a favore di persone vittime di tratta
56.	Interventi a favore di Rom, Sinti o nomadi
57.	Educazione interculturale
58.	Altro (specificare)
59.	Vi sono sinergie significative a livello diocesano tra i diversi uffici pastorali
60.	Quanti operatori (con varie forme di compenso economico) collaborano internamente alla Caritas diocesana?
61.	Quanti operatori (con varie forme di compenso economico) collaborano con cooperative e associazioni collegate o promosse dalla Caritas diocesana?
62.	L'attuale Direttore della Caritas diocesana ha svolto in passato la funzione di parroco? selezionare
63.	Il Direttore della Caritas svolge attualmente la funzione di parroco? selezionare
64.	Da quanto tempo l'attuale Direttore è in carica: selezionare
65.	Il numero di abitanti della nostra diocesi è il seguente
Nel mix di fonti finanziarie gestite dalla Caritas diocesana nel periodo 2005-2006 quale è stato il peso delle seguenti voci (indicare la percentuale ricordando che il totale deve essere pari a 100%)	
66.	8 per mille Italia
67.	8 per mille diocesano
68.	Donazioni, raccolta fondi e offerte
69.	Convenzioni con Pubbliche Amministrazioni
70.	Altre fonti (fondazioni, cofinanziamenti Unione Europea)
Opinioni sul Fondo CEI 8 per mille Italia	
71.	Abbiamo letto con attenzione tutti i Bandi 8per mille Italia a prescindere dall'aver o meno presentato un progetto per richiederne il finanziamento
72.	I criteri e le regole poste nei bandi del Fondo CEI 8 per mille Italia rendono difficile la formulazione e presentazione dei progetti
73.	Vi è un eccesso di procedure per ottenere i finanziamenti 8 per mille Italia (schemi da far firmare ai partner, etc.)
74.	Preferiremmo un bando 8 per mille Italia in cui fossero specificati i target di utenza come "immigrati, minori, disabili..."
75.	Preferiremmo un bando 8 per mille Italia in cui fossero specificati gli ambiti di intervento trasversali come "prevenzione, legalità, inclusione..."
76.	L'8 per mille diocesano è stato utilizzato dal nostro Vescovo per realizzare progetti e opere simili a quelli realizzati dalla Caritas diocesana con altri fondi
77.	Nei prossimi bandi a valere sul Fondo CEI 8 per mille Italia la Caritas Italiana non dovrebbe indicare una durata vincolante per i progetti
78.	La durata/tempi ottimali dei progetti da indicare nei prossimi bandi 8 per mille Italia dovrebbe essere superiore ai 12 mesi
79.	Sarebbe utile un supporto da parte di Caritas Italiana volto a rafforzare le competenze delle Caritas diocesane in materia di progettazione sociale
80.	Sarebbe utile un supporto da parte di Caritas Italiana volto a rafforzare le competenze delle Caritas diocesane per realizzare attività di monitoraggio e valutazione dei progetti
81.	Occorrerebbe favorire maggiormente la realizzazione di progetti interdiocesani

82.	Se ci chiedessero di compilare schede/questionari/formulari direttamente sul sito Caritas Italiana (on-line evitando di inviare la carta) saremmo in grado di farlo
83.	Abbiamo intenzione di utilizzare il Fondo 8 per mille Italia nei prossimi anni partecipando ai bandi di Caritas Italiana
84.	Se non avete mai utilizzato il Fondo 8 per mille Italia, potete indicarci quali ne sono le ragioni? Da che cosa è dipeso?

**Per le Caritas Diocesane che NON HANNO MAI REALIZZATO
alcun progetto con il Fondo 8 per mille Italia andate alla domande finali n.153 -155**

Modalità di utilizzo del Fondo CEI 8 per mille Italia	
85.	Secondo noi si sono sviluppate delle attese di continuità del finanziamento 8 per mille che producono effetti negativi sulle Caritas diocesane
86.	Aver utilizzato un formulario ci ha permesso di prevedere meglio le risorse necessarie per realizzare i progetti
87.	Vi sono significative sinergie tra progetti 8 per mille Italia e iniziative sviluppate tramite l'8 per mille diocesano dalla nostra Caritas diocesana
88.	Le schede fornite da Caritas Italiana (formulario iniziale, monitoraggio in itinere, valutazione finale) richiedono più volte le stesse informazioni.
89.	Dover lavorare per progetti con i bandi della Caritas Italiana ha favorito lo sviluppo di migliori competenze progettuali
90.	Nei progetti 8 per mille rileviamo sempre le caratteristiche demografiche e sociali e la numerosità del target che raggiungiamo nei diversi interventi
91.	Alcuni progetti della nostra Caritas hanno interessato settori o aree di intervento su cui a livello regionale e nazionale c'era poca esperienza
92.	In alcuni progetti finanziati con il Fondo 8 per mille Italia si sono utilizzati approcci e/o modalità di intervento mai utilizzate prima nella nostra diocesi
93.	Vi sono state incertezze circa i tempi del finanziamento della prima quota di budget approvato
94.	Il monitoraggio previsto da Caritas Italiana ha offerto informazioni utili per la gestione interna dei nostri progetti
95.	I dati richiesti da Caritas Italiana per la rendicontazione sono eccessivi
96.	Vi sono stati ritardi nei finanziamenti da parte di Caritas italiana relativi a quote già rendicontate
97.	La presenza di procedure formalizzate per la rendicontazione dell'8 per mille ha indotto la Caritas diocesana a gestire in modo più corretto le risorse economiche
98.	Dal 2005, come Caritas diocesana abbiamo realizzato un numero di progetti pari a: (scrivere nella colonna al lato il numero dei progetti)
99.	Rispetto ai progetti presentati su quanti avete chiesto la proroga (n.b. allungamento dei tempi di attuazione) (scrivere a lato il n° di progetti con proroghe)
100.	I progetti attivati tramite l'8 per mille Italia gestiti direttamente da Caritas diocesana sono (scrivere il n. nella casella accanto)
Funzioni assolte dal fondo CEI 8 per mille Italia dal 2005 ad oggi	
101.	È servito a favorire l'innovazione e la sperimentazione rispetto ai bisogni emergenti
102.	È servito a favorire l'innovazione e la sperimentazione rispetto ai bisogni consolidati
103.	Ha permesso di realizzare interventi che hanno inciso sulla responsabilizzazione e mobilitazione della società civile
104.	È servito a favorire l'innovazione delle forme di intervento sulle politiche di lotta alla povertà

105.	È servito a dar voce alle persone più deboli (advocacy) per la tutela dei diritti
106.	È servito ad attivare servizi che altrimenti non troverebbero risorse per essere avviati
107.	È servito a consolidare i servizi in vista di una loro futura gestione da parte degli enti locali o realtà del terzo settore non legate a Caritas
108.	È servito a sostenere e mantenere i servizi base della Caritas diocesana (es. mensa, dormitori...)
109.	È servito a sostenere opere e servizi della Diocesi considerati indispensabili anche se non del tutto congruenti con la mission (le finalità) di Caritas
110.	È servito a facilitare lo scambio di prassi e di modelli di intervento adottati in altre realtà Caritas (ad esempio tramite i progetti interdiocesani)
111.	È servito a facilitare lo scambio di prassi e di modelli di intervento adottati in altre realtà del nostro territorio (ad esempio grazie all'attivazione di reti locali...)
112.	È servito a favorire la sensibilizzazione e la collaborazione tra più uffici diocesani (pastorale del lavoro, giovanile, familiare ecc.)
113.	È servito a sviluppare interventi integrati in collaborazione con soggetti ed enti che operano in settori diversi: lavoro, casa, assistenza, istruzione, sanità....
114.	È aumentata la sensibilità dei cittadini nei confronti di tematiche connesse alla legalità e al rispetto dei diritti
115.	È servito a promuovere la sensibilizzazione e formazione nelle parrocchie su tematiche sociali specifiche
116.	È servito a promuovere la sensibilizzazione e formazione ad associazioni e cittadini su tematiche sociali specifiche
Ricadute dei progetti sostenuti dal fondo CEI 8 per mille Italia	
117.	I nostri progetti 8 per mille Italia hanno svolto un ruolo di mobilitazione significativo della comunità civile
118.	I nostri progetti 8 per mille Italia hanno favorito lo sviluppo di un dialogo all'interno della società civile attraverso l'utilizzo dei media e di strategie di comunicazione
119.	I progetti hanno contribuito allo sviluppo di una comunità più tollerante caratterizzata dalla convivenza di diverse culture
120.	Nel campo dell'assistenza abbiamo svolto un'opera di promozione di servizi sociali efficienti e capillari
121.	I progetti 8 per mille hanno svolto un ruolo di mobilitazione significativo delle comunità ecclesiali presenti sul territorio
122.	I progetti realizzati sul nostro territorio con l'8 per mille Italia possono essere sicuramente identificati come 'Opere segno'
123.	I direttori delle Caritas hanno una percezione chiara dei risultati ottenuti dal Fondo 8 per mille Italia a livello nazionale
124.	Talvolta è stato difficile intercettare i bisogni rilevanti presenti sul territorio
125.	Grazie all'esperienza maturata con i progetti 8 per mille Italia vi è stato un rafforzamento professionale degli operatori della Caritas diocesana
126.	Grazie all'esperienza maturata con i progetti 8 per mille Italia vi è stato un rafforzamento dei rapporti e delle collaborazioni con enti pubblici
127.	I volontari del Servizio Civile Nazionale hanno collaborato alla realizzazione dei progetti 8 per mille Italia
128.	Per la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia si sono ottenuti cofinanziamenti da parte degli enti locali
129.	Vi sono stati servizi e opere Caritas, avviati anche grazie all'8 per mille Italia, che in seguito sono stati affidati completamente alla gestione degli enti locali o di realtà del terzo settore non legate a Caritas

130.	Grazie all'esperienza maturata con i progetti 8 per mille Italia vi è stato un rafforzamento dei rapporti e delle collaborazioni con organizzazioni del privato sociale	
131.	Durante la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia si è creata una forte collaborazione con il sistema delle imprese e le associazioni datoriali	
132.	Vi è stato un rafforzamento dei rapporti con la comunità ecclesiale (enti, associazioni, movimenti, istituti religiosi, ...)	
133.	Durante la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia si è creata una forte interazione con le parrocchie	
134.	Durante la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia è stato significativamente coinvolto il volontariato	
135.	Durante la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia gli stessi beneficiari, destinatari dei servizi e progetti, hanno svolto un ruolo attivo	
136.	Per la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia c'è stato un significativo coinvolgimento dei cittadini (n.b. non solo in qualità di destinatari) in fase di sensibilizzazione delle istituzioni e/o realizzazione operativa dei progetti	
137.	Per la realizzazione dei progetti 8 per mille Italia c'è stato un significativo coinvolgimento dei cittadini per la raccolta fondi	
138.	L'operato della Caritas non è sempre privo di conflitti e nella realizzazione dei progetti abbiamo dovuto gestire anche momenti di contrasto o confronto acceso con alcuni soggetti (es: amministrazioni locali, istituzioni pubbliche, chiesa locale, gruppi di cittadini...)	
139.	La nostra Caritas ha realizzato, a seguito dell'esperienza sviluppata con progetti 8 per mille Italia, pubblicazioni di libri, articoli, video o altri materiali di diffusione	
140.	Pensiamo di riuscire a garantire la sostenibilità futura dei progetti da noi attivati con Fondi 8X Mille Italia	
141.	I nostri progetti attivati tramite l'8 per mille Italia sono stati dati in gestione a organismi del privato sociale promossi direttamente da Caritas	
142.	I materiali e la documentazione che abbiamo prodotto grazie a progetti 8 per mille sono adatti ad essere utilizzati nell'ambito di percorsi formativi di operatori di altre Caritas diocesane	
143.	Se a seguito dell'esperienza sviluppata con progetti 8 per mille Italia, avete prodotto pubblicazioni di libri, articoli, siti Web, video o altri materiali di diffusione specificate di cosa si tratta, i titoli ed eventuale editore	
<p>Indicate per ogni tipo di decisione quali sono stati, in genere, i soggetti coinvolti nei differenti momenti di sviluppo del/i progetto/i 8 per mille Italia</p> <p><i>Ponete per ogni tipo di decisione una o più 'X' sui diversi soggetti coinvolti</i></p>		
	Formulazione/ideazione del progetto da presentare	Coordinamento
144.	Direttore	
145.	Vicedirettore	
146.	Responsabile ambito	
147.	Responsabile Osservatorio Povertà	
148.	Responsabile CdA	
149.	Responsabile Laboratorio	
150.	Altri operatori Caritas diocesana	
151.	Collaboratori esterni	
152.	La compilazione del presente questionario è stata effettuata da selezionare	
153.	Volete darci vostre osservazioni in merito a questo questionario o ad aspetti che vorreste trattare e che invece erano assenti nelle domande proposte?	

2. Statistiche descrittive

	N	Min	Max	Mean	Std. Deviation
1. FI Favorire innovazione e sperimentazione rispetto ai bisogni emergenti	127	0	10	7,99	1,858
2. FI Favorire innovazione e sperimentazione rispetto ai bisogni consolidati	127	0	10	7,37	1,897
3. FI Responsabilizzare e mobilitare la società civile	126	0	10	7,29	2,187
4. FI Favorire innovazione delle forme di intervento sulle politiche di lotta alla povertà	127	0	10	7,91	1,759
5. FI Dar voce alle persone più deboli per la tutela dei diritti	126	0	10	8,06	1,686
6. FI Attivare servizi che non troverebbero risorse per essere avviati	127	2	10	8,10	1,618
7. FI Consolidare servizi per futura gestione di enti non Caritas	126	0	10	5,37	2,977
8. FI Sostenere e mantenere i servizi base della Caritas	126	0	10	6,17	2,585
9. FI Sostenere opere e servizi considerati indispensabili anche se non congruenti con la mission	127	0	10	4,55	2,754
10. FI Facilitare scambio di prassi e modelli adottati in altre Caritas	127	0	10	6,81	1,914
11. FI Facilitare lo scambio di prassi e di modelli di intervento adottati in altre realtà del nostro territorio	127	0	10	6,71	1,723
12. FI Sensibilizzazione e formazione nelle parrocchie su tematiche sociali specifiche	126	0	10	7,63	1,841
13. FI Sensibilizzazione e formazione di associazioni e cittadini su tematiche sociali specifiche	125	0	10	6,47	2,249
14. FI Favorire sensibilizzazione e collaborazione tra più uffici ecclesiali diocesani	124	0	10	7,47	2,042
15. O Per l'analisi dei bisogni e caratteristiche del territorio ci avvaliamo di competenze specifiche	123	0	10	7,11	2,291
16. O Rapporti con agenzie di stampa, giornalisti e altri mezzi di comunicazione	126	0	10	7,05	2,007
17. O Ci si concentra sul cambiamento di singoli quartieri e contesti limitati	122	0	10	5,47	2,261
18. O Si traggono indicazioni utili per progetti da letteratura scientifica ed esperienze altrui	125	0	10	5,76	2,153
19. O Una caratteristica di Caritas è promuovere visioni a lungo termine su determinate politiche	127	0	10	7,60	1,687
20. O Si lavora con istituzioni e comunità civile per sviluppare consenso sociale su interventi	127	0	10	7,42	1,836
21. O In esperienze di conflitti sociali si favoriscono contatto/confronto tra le parti	123	0	10	6,57	2,284
22. O Di fronte alle situazioni occorre molta inventiva e creatività	127	3	10	8,05	1,441
23. O I tavoli di coordinamento con le istituzioni sono spesso una perdita di tempo	127	0	10	5,17	2,561
24. O Occorre concentrarsi su dimensione territoriale dei problemi	127	4	10	7,76	1,521
25. O Occorre mantenere l'attenzione sulla dimensione della persona e dei soggetti portatori di problemi	127	5	10	8,69	1,269
26. O Forte presenza nei diversi spazi di partecipazione civile	127	0	10	7,27	1,832

27. O Nei progetti occorrerebbe seguire indicazioni e orientamenti consolidati	127	1	10	6,95	1,573
28. O Si è orientati a realizzare 'opere segno' anche a prescindere dal consenso sociale	125	0	10	7,11	2,072
29. O Per analisi del territorio ci si avvale dei dati dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse	126	0	10	7,78	2,180
30. O AC.Povertà estrema	127	0	1	,76	,426
31. O AC.Immigrazione e asilo politico	127	0	1	,68	,469
32. O AC.Interventi a favore dei minori e/o famiglie	127	0	1	,72	,452
33. O AC.Interventi a favore di persone senza dimora	127	0	1	,61	,489
34. O AC.Responsabilità ambientale	127	0	1	,09	,294
35. O AC.Salute mentale	127	0	1	,28	,452
36. O AC.Carcere, giustizia, area penale minorile	127	0	1	,48	,502
37. O AC.Sviluppo di comunità in particolari quartieri o territori	127	0	1	,16	,366
38. O AC.Disabilità	127	0	1	,20	,399
39. O AC.Inserimento lavorativo e creazione di opportunità occupazionali	127	0	1	,60	,492
40. O AC.Lotta alle mafie e legalità	127	0	1	,09	,282
41. O AC.Interventi a favore di persone vittime di tratta	127	0	1	,24	,426
42. O AC.Interventi a favore di Rom, Sinti o nomadi	127	0	1	,20	,405
43. O AC.Educazione interculturale	127	0	1	,42	,495
44. O TAV.Povertà estrema e/o disagio abitativo	127	0	1	,67	,472
45. O TAV.Immigrazione e asilo politico	127	0	1	,72	,449
46. O TAV.Interventi a favore dei minori e/o famiglie	127	0	1	,62	,487
47. O TAV.Interventi a favore di persone senza dimora	127	0	1	,53	,501
48. O TAV.Tutela dell'ambiente	127	0	1	,09	,282
49. O TAV.Salute mentale	127	0	1	,31	,463
50. O AV. Carcere, giustizia, area penale minorile	127	0	1	,46	,500
51. O TAV.Disabilità	127	0	1	,23	,421
52. O TAV.Lotta alle mafie e legalità (usura, racket estorsioni, beni confiscati..)	127	0	1	,20	,399
53. O TAV.Interventi a favore di persone vittime di tratta	127	0	1	,28	,452
54. O TAV. Interventi a favore di Rom, Sinti o nomadi	127	0	1	,23	,421
55. O TAV.Educazione interculturale	127	0	1	,43	,496
N° presenze ai tavoli di coordinamento	1	6,0 0	6,00	6,0000	.
56. O Vi sono sinergie significative a livello diocesano tra gli uffici pastorali	114	0	33	8,89	5,631
57. O N° operatori che collaborano internamente alla Caritas	117	0	111	5,67	11,221
58. O N° operatori che collaborano con coop.e associazioni legate a Caritas	127	0	600	29,04	62,752
59. O Attuale Direttore Caritas ha svolto la funzione di parroco	124	1	2	1,40	,491
60. O Direttore svolge attualmente la funzione di parroco	124	1	2	1,55	,500
61. O N° anni in carica dell'attuale direttore	123	1	4	3,50	,909

62. O N° abitanti diocesi	119	100	52.60033	294.970,45	514.583,079
63. O PESO 8 per mille Italia	123	0	90	23,18	21,069
64. O PESO 8 per mille diocesano	123	0	100	45,52	27,802
65. O PESO Donazioni, raccolta fondi e offerte	123	0	75	17,94	17,864
66. O PESO Convenzioni con Pubbliche Amministrazioni	124	0	60	7,61	12,958
67. O PESO Altre fonti	123	0	78	4,59	10,282
68. OP Bandi sono stati letti anche se non presentato progetto per richiederne il finanziamento	126	0	10	7,63	2,598
69. OP Criteri e regole dei bandi rendono difficile presentare progetti	127	0	10	6,50	2,333
70. OP Vi è un eccesso di procedure per i finanziamenti	126	0	10	6,74	2,430
71. OP Si preferisce un bando che specifica l'utenza	125	0	10	5,71	2,756
72. OP Si preferisce bando con ambiti di intervento trasversali	124	0	10	6,82	2,393
73. OP Il Vescovo ha utilizzato l'8 per mille per progetti simili a quelli di Caritas	121	0	10	3,45	3,154
74. OP Nei bandi la Caritas non dovrebbe indicare una durata per i progetti	122	0	10	5,29	2,961
75. OP Durata/tempi ottimali dei progetti da indicare nei bandi dovrebbe essere superiore ai 12 mesi	125	0	10	8,05	2,140
76. OP Sarebbe utile un supporto di Caritas x rafforzare le competenze su progettazione sociale	126	0	10	7,89	2,110
77. OP Sarebbe utile un supporto di Caritas x rafforzare le competenze su monitoraggio/valutazione	127	0	10	7,72	2,047
78. OP Favorire progetti interdiocesani	125	0	10	6,46	2,398
79. OP Si saprebbero compilare questionari/formulari direttamente sul sito Caritas Italiana	123	5	10	8,89	1,292
80. OP Si ha intenzione di utilizzare il Fondo nei prossimi anni partecipando ai bandi	122	0	10	9,16	1,657
Utilizzo del fondo 8 per mille Si No	127	0	1	,88	,324
81. MU Si sono sviluppate attese di continuità dell' 8 per mille Italia che producono effetti negativi	108	0	10	4,89	2,424
82. MU Un formulario permette di prevedere le risorse per realizzare i progetti	108	0	10	7,44	1,881
83. MU Vi sono sinergie tra progetti 8 per mille Italia e iniziative dell'8 per mille diocesano	108	0	10	6,94	2,641
84. MU Le schede fornite da Caritas Italiana richiedono più volte le stesse informazioni	108	1	10	7,11	2,088
85. MU Lavorare per progetti con i bandi ha favorito lo sviluppo di competenze progettuali	108	3	10	7,76	1,646
86. MU Nei progetti si rilevano caratteristiche demografiche-sociali e N° target raggiunto	108	0	10	7,34	1,799
87. MU Alcuni progetti della nostra Caritas hanno interessato settori con poca esperienza	106	0	10	6,49	2,310
88. MU In alcuni progetti finanziati si sono utilizzati approcci e/o modalità di intervento mai utilizzati prima	107	0	10	7,86	1,756
89. MU Vi sono state incertezze sui tempi del finanziamento della prima quota di budget	107	0	10	6,21	3,117
90. MU Il monitoraggio previsto da Caritas ha offerto informazioni per la gestione dei progetti	108	0	10	6,69	1,936
91. MU I dati richiesti da Caritas per la rendicontazione sono eccessivi	108	0	10	6,27	2,821

92. MU Vi sono stati ritardi nei finanziamenti da parte di Caritas italiana relativi a quote rendicontate	107	0	10	4,92	3,207
93. MU La rendicontazione dell'8 per mille ha indotto a gestire in modo più corretto le risorse	108	0	10	6,02	2,929
94. MU N. progetti 8 per mille dal 2005	109	0	26	3,91	3,526
95. MU N. progetti su cui si è avuta proroga	104	0	99	2,16	9,674
96. MU Numero di progetti attivati con l'8 per mille Italia gestiti da Caritas diocesana	101	0	13	1,93	2,113
97. FA Innovazione e sperimentazione rispetto ai bisogni emergenti	111	4	10	8,19	1,480
98. FA Innovazione e la sperimentazione rispetto ai bisogni consolidati	110	0	10	7,22	2,152
99. FA Interventi che hanno inciso sulla responsabilizzazione e mobilitazione della società civile	111	0	10	7,05	1,745
100. FA Innovazione delle forme di intervento sulle politiche di lotta alla povertà	109	0	10	6,68	1,909
101. FA Dar voce alle persone più deboli per la tutela dei diritti	109	1	10	7,17	1,740
102. FA Attivare servizi che non troverebbero risorse per essere avviati	110	1	10	8,02	1,653
103. FA Consolidare i servizi per una futura gestione di E-ELL e/o TS non Caritas	110	0	10	4,92	2,822
104. FA Sostenere e mantenere i servizi base della Caritas diocesana	109	0	10	4,05	3,334
105. FA Sostenere opere della Diocesi indispensabili anche se non congruenti con la mission di Caritas	111	0	10	3,22	2,977
106. FA Scambio di prassi/modelli di intervento adottati in altre realtà Caritas	109	0	9	4,46	2,840
107. FA Facilitare scambio di prassi/modelli di intervento adottati in altre realtà del nostro territorio	110	0	10	5,57	2,586
108. FA Favorire sensibilizzazione e collaborazione tra più uffici diocesani	111	0	10	5,48	2,489
109. FA Sviluppare interventi integrati tra settori diversi: lavoro, casa, sanità....	111	0	10	6,68	2,089
110. FA Aumento della sensibilità dei cittadini verso tematiche connesse alla legalità e al rispetto dei diritti	109	0	10	6,13	2,182
111. FA Sensibilizzazione e formazione nelle parrocchie su tematiche sociali specifiche	110	0	10	6,72	1,828
112. FA Sensibilizzazione e formazione ad associazioni e cittadini su tematiche sociali specifiche	109	0	10	6,31	1,989
113. RP I progetti hanno svolto un ruolo di mobilitazione della comunità civile	113	0	10	6,67	1,957
114. RP Sviluppo di un dialogo nella società utilizzando media e strategie di comunicazione	113	0	10	6,35	2,166
115. RP Contribuito allo sviluppo di una comunità più tollerante con convivenza di diverse culture	113	0	10	6,44	1,932
116. RP Nell' assistenza si è svolta un'opera di promozione di servizi sociali efficienti e capillari	111	0	10	7,00	1,849
117. RP Mobilitazione significativa delle comunità ecclesiali presenti sul territorio	112	0	10	6,62	1,866
118. RP I progetti realizzati sul territorio con l'8 per mille Italia possono identificarsi come 'Opere segno'	113	0	10	8,06	1,838
119. RP I direttori hanno una percezione chiara dei risultati dell'8 per mille Italia a livello nazionale	112	0	10	6,87	2,175

120. RP Talvolta è stato difficile intercettare i bisogni presenti sul territorio	111	0	9	5,12	2,385
121. RP Vi è stato un rafforzamento professionale degli operatori della Caritas diocesana	111	3	10	7,92	1,459
122. RP Con i progetti 8 per mille Italia vi è stato un rafforzamento dei rapporti con enti pubblici	112	0	10	7,27	1,845
123. RP I volontari del Servizio Civile Nazionale hanno collaborato alla realizzazione dei progetti 8 per mille Italia	109	0	10	5,10	3,559
124. RP Per i progetti 8 per mille Italia si sono ottenuti cofinanziamenti da parte di EELL	109	0	10	3,29	3,528
125. RP Vi sono state opere Caritas, affidati alla gestione di EELL e/o TS non Caritas	112	0	10	2,21	3,062
126. RP Rafforzamento dei rapporti e delle collaborazioni con organizzazioni del privato sociale	113	0	10	6,19	2,591
127. RP Creazione di una forte collaborazione con le imprese e le associazioni datoriali	109	0	10	3,84	2,753
128. RP Rafforzamento dei rapporti con la comunità ecclesiale	113	0	10	6,67	2,020
129. RP Creazione di una forte interazione con le parrocchie	113	0	10	6,35	2,232
130. RP Coivolgimento del volontariato	113	0	10	7,57	1,851
131. RP Gli stessi beneficiari hanno svolto un ruolo attivo	112	0	10	6,54	2,066
132. RP Coinvolgimento dei cittadini in fase di sensibilizzazione e/o realizzazione dei progetti	113	0	10	6,19	2,048
133. RP Coinvolgimento dei cittadini per la raccolta fondi	111	0	10	3,62	2,961
134. RP Gestione momenti di contrasto o confronto acceso con alcuni soggetti	112	0	10	4,71	2,842
135. RP La Caritas ha realizzato pubblicazioni di libri, articoli, video o altri materiali di diffusione	111	0	10	6,06	2,741
136. RP Si pensa di garantire la sostenibilità futura dei progetti 8X Mille Italia	113	2	10	7,23	1,773
137. RP I progetti sono stati dati in gestione a organismi del privato sociale promossi da Caritas	111	0	10	4,72	3,978
138. RP Materiali prodotti sono utilizzabili x percorsi formativi di operatori di altre Caritas	110	0	10	5,65	2,721
139. RP Dopo aver realizzato progetti 8 per mille Italia sono stati prodotti materiali di diffusione	120	0	1	,49	,502
Numero di persone che hanno partecipato alla formulazione/ideazione del progetto	113	1	8	4,72	1,423
Numero di persone che hanno partecipato al coordinamento del progetto	114	0	8	3,68	1,477

3. Griglia di intervista per la Case Analysis

VALUTAZIONE DEL FONDO CEI 8 PER MILLE ITALIA - CARITAS ITALIANA

INDAGINE SUL CAMPO: ANALISI DI CASO

Dicembre 2008

Scopo

Scopo della seconda fase della ricerca valutativa commissionata da Caritas Italiana a studio CEVAS è l'identificazione delle strategie adottate dalle diverse Caritas diocesane in merito all'utilizzo del Fondo CEI 8 per mille Italia. In particolare si intende comprendere quali siano le strategie che conducono a forme di mobilitazione della società civile e della comunità ecclesiale e allo sviluppo di 'opere segno'.

Dimensioni da indagare

Attraverso la realizzazione di una serie di colloqui, *focus group* con operatori Caritas (intervista di gruppo) e interviste 'aperte' a testimoni chiave interni alla Caritas (Direttore Caritas, équipe, Vescovo-Vicario, ecc...) ed esterni (Amministratori locali, dirigenti dei servizi sociali di Comuni o delle ASL, responsabili del terzi settore, ecc..), intendiamo indagare le seguenti aree tematiche:

1. Tipo di strategie perseguite dalla Caritas diocesana nel corso degli anni, breve storia dalle origini ad oggi e motivazioni alla base dell'individuazione di determinate priorità e target
2. Ruolo svolto dalla Caritas in un determinato territorio (n.b. ruolo percepito da *stakeholder* esterni e autopercipito) e caratteristiche salienti dello stesso
3. Presenza/assenza di funzioni di advocacy e di mantenimento dei servizi
4. Supporto allo sviluppo-innovazione di politiche di contrasto della marginalità estrema e altre politiche di *welfare*
5. Sostenibilità e trasferibilità di alcune sperimentazioni
6. In relazione alle strategie precedentemente individuate comprendere il ruolo svolto dai progetti finanziati da fondo CEI 8 per mille Italia
7. Suggerimenti e *desiderata* connessi a modifiche del bando di Caritas Italiana Fondo CEI 8 per mille Italia.

Tabella Riepilogativa delle caratteristiche salienti dei Casi analizzati

DIOCESI	Indice di povertà regionale 2006	Illegalità e criminalità organizzataModello di Welfare	Dimensioni	Peso 8 per mille Italia su tot budget	N° Progetti 8 per mille Italia	Progettualità 8 per mille Italia	SCHEDE PROGETTO SEGNALATE
AVERSA	***	UU	UUUU	€	9	114%	Il Ponte-Verso chiusura OPG Ospedale Psichiatrico Giudiziario Progetto interdiocesano Reti accoglienza minori
BERGAMO	*	-	UUUU	€	8	80%	Integrazione donne vittime di tratta "Giustizia ripartiva" Spazio donne con problemi detenzione carceraria
LAMEZIA TERME	***	UU	U	€€	4	80%	Agenzia mediazione culturale (area Immigrazione) Innovazione area legalità e sperimentazione area salute mentale
MELFI-RAPOLLA-VENOSA	***	U	U	€€€	3	60%	Hospitalis-Centro diurno anziani e spazi d'accoglienza
PISA	**	-	UU	€	5	71%	Sperimentazione microcredito al consumo per famiglie Housing sociale Servizi bassa soglia per alta marginalità
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE	**	U	UU	€	2	33%	Sportello itinerante Area immigrazione Presenza area carcere
TRAPANI	***	UU	UU	€€€	5	83%	Progetto Cometa-Centro diurno Salute mentale Creazione Network imprese sociali (occupazione) Progetto Granello di Senapa-Area socio-educativa Minori
VICENZA	*	-	UUUU	€	10	100%	Microcredito etico sociale Intercetta nuove marginalità forte innovazione

Dimensioni diocesi: U= sotto 140.000; UU= tra 140.000 e 350.000; UUU= 550.000; UUUU= oltre 800.000

Presenza criminalità organizzata: U= significativa; UUU = molto elevata

Indice povertà regionale: * = 5 punti percentuali su Pop. complessiva ogni simbolo

UU= Molto Basso; U= Basso; U= medio; UU= alto

Peso 8 per mille Italia: €= sotto 30%; €€= 30%; €€€= sopra 30% rispetto Budget Caritas diocesana complessivo.